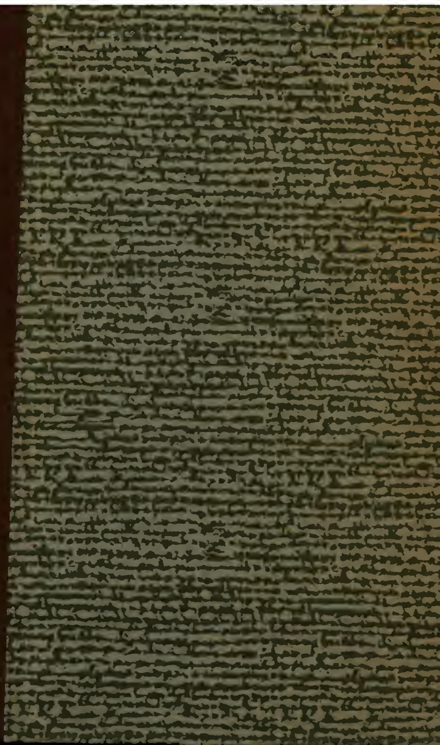


Ex lib. Caroli Antonij de Rosa
Whi: Neapol.

MEMORIE

OVERO

DIARIO

DEL CARD.

BENTIVOGLIO





In AMSTERDAM

Appresso GIOUANNI JANSSONIO.

CIƆ.IƆC XLVIII.

PREFATIONE.

Doppo hauer' io scritto à gl' altri con l'opere mie publiche di già più volte uscite alla stampa, hò deliberato hora di scriuere solamente à me stesso, con raccogliere in forma priuata diuerse particolari memorie del tempo mio, e sopra cose mie proprie, per dir così la morta mia vita passata. Il douermi comparire innanzi à gl' occhi, questa memoria mi porgerà senza dubio gran materia di sodisfattione, mà insieme ancora di pentimento, da una parte non potrò non godere di tante gratie, che Dio mi hà fatte co'l chiamarmi alla vita Ecclesiastica, coll' introdurmi dà giouine in così nobile seruitio, come fù quello del Pontifice Clemente Ottauo col farmi conseguire due Nuntiature si principali dal Pontefice Paolo Quinto, con l' hauer voluto, che terminassero con la Dignità del Cardinalato, e con tanti altri fauori che la Diuina sua mano si è degnata si benignamente di compartirmi. Mà nel considerare poi all' incontro in quanti modi io possa hauer mancato in non corrispondere à tali gratie nel seruigio della sua Chiesa, come doueuo, sarà forza, che io ne senta gran dispiacere, e che offerendo alla medesima Diuina Bontà un viuo sacrifitio di pentimento, io procuri di conseguire il desiderato perdono in questo poco spatio di vita, che può restarmi.

Con le presenti memorie dunque da me comin-

 ciate

ciate hora, che stà per finire l'Anno del Signore 1640. Io di nuouo mi trouarò, se tanto però la vita mi durarà per compirle à quei successi priuati, e publici fra i quali hò fin qui speso il mio tempo. Benche tutti si ridunanno à priuati, essendo il mio fine, come hò detto di seruir solamente à me stesso, e di ricreare quanto potrò in questa maniera per l'auuenire l'otio, che hora godo in questa mia età senile di 63. Anni, età hormai cadente, ò per me più tosto di già caduta, in riguardo alla mia languida complessione, & alla mia debole sanità, consumata più dalle fatiche, che dagl' Anni. Così ingannando me stesso, prouerò di nuouo i tempi miei scolareschi di Padoua, tornerò à quei primi della Corte di Roma, quindi uscirò d' Italia, passarò più volte le Alpi ne' miei Viaggi di Fiandra, e di Francia, rinouerò le mie scene publiche nell' una, e nell' altra di quelle due Nuntiature, ritornerò à Roma poi Cardinale, rigoderò il medesimo honore da principio, e finalmente m' accorgerò non d'essere in questa maniera tornato à uiuere, mà più tosto un altra volta à morire, perche in effetto spari, e stà irreuocabilmente in mano alla morte tutto quel tempo, ch' è corso dalla mia uita passata, à questi miei giorni presenti. Almeno mi seruirà una tal sorte di finto inganno, per conoscere di nuouo tanto più i veri del Mondo, scena appunto d' inganni, laberinto d' errori, Mare più infido, quant' è più quieto, e che à ben nauigarlo mai non bastò il saper humano, se non lo sostiene principalmente il fauor Diuino.

Dalla

Della mia andata allo studio di Padoua; e quello, che ui facessi.

Capitolo Primo.



Olgeua l'Anno del Signore 1594. e della mia età il 15°. quando i miei leuandomi di Ferrara mia Patria, m'inuiarono à Padoua, perche io potessi in quella Vniuersità, così celebre applicarmi contanto maggior profitto alli studii, e rendermi poi tanto più habile à seguitare la professione Ecclesiastica, fioriua all'hora grandemente quell' Vniuersità in ogni disciplina, e scienza, e per ciò da tutte le parti non solo d'Italia, mà di Paesi Oltramontani ui concorreuano scolari in gran numero, frà i lettori, che in essa ueniuano più stimati, vno era specialmente il Dottor Antonio Riccobono, da Rouigo humanista publico, il quale molt'anni prima con molta sua lode haueua conseguito quel luogo, e non meno lodeuolmente l'haueua sempre anche sostenuto. Soleua egli per ordinario trattenere in Casa sua qualche numero di Giouani Conuittori. Onde i miei stimarono à proposito, che ui dimorassi vn par d'anni ancor io, per goder il frutto di suoi ammaestramenti priuati,

oltre à quel più commune, che hauerei raccolto nel frequentare insieme con gl'altri scolari in confuso le scuole publiche. Io passai dunque appresso di lui l'accennato tempo, essercitandomi sempre in quelle sorti di lettere, che più richiedeua la mia età giouenile, dall'hora l'intentione, ch'io haueua d'applicarmi quanto prima alla Vita Ecclesiastica; Quindi pigliai Casa propria, e mi posi in habito Clericale. E perche l'hauere tenuto in continuo essercitio domestico appresso il Riccobono i miei studii, m'haueua giouato grandemente, perciò nel pigliar Casa risoluei di tirare appresso di me qualche huomo dotto, il quale in primo luogo valesse nella professione legale, mà che fosse uersato ancora nell'altre sorti di lettere, che frà le conuersationi Ciuili sogliono più godersi, e frà le Corti massimamente più pratticarsi, e mi nacque appunto occasione di trouare vn soggetto, del quale restai grandemente sodisfatto. E questo fù il Dottor Carlo Salice Padouano buon Leggista, buon Filosofo, ben introdotto ancora in Teologia, mà ben versato particolarmente nell'altre più amene, e più culte lettere. Con tal guida cominciai con uiuo ardore lo studio Legale, insieme con gl'altri ancora più dilettevoli, accompagnando però le publiche lettioni con le priuate, benche à dir il vero

quello

quello fosse più tosto lo studio accessorio, che il principale. In questo di Casa con vn tal huomo io prouaua il maggior profitto, poiche tutte le hore del giorno, tutte mi diuentauano quasi hore di studio, e così faticando, senza fatica mi si conuertiua in ricreatione, quel, che in altra maniera mi sarebbe tornato ben spesso à rincrescimento. Frà gl'altri studii, che più mi allettauano, mi rapiuano specialmente lo splendore, e l'amenità dell' historie; Onde io mi rubbaua à gl' altri, per darmi à questo.

Fin dall'hora io godeua con sommo piacere di trouarmi à quelle tante, e si uarie scene di Casi humani, che dall' historie si rappresentano. Dall' historia dico, la quale uenendo le memorie più morte con le più uiue, & i secoli più lontani, con li più vicini, à guisa di scuola publica in mille efficaci modi ammaestra i Principi, & i priuati, e fà specialmente conoscere quanto uguale, e giusta sia l'alta mano di Dio; E quanto più frà le miserie, che frà le felicità ondeggi l' huomo in questo si naufragante commune Egeo della Vita humana. Non potrei esprimere in somma il piacere, e profitto insieme, ch'io prouaua ne' libri historici. Come se fin da quel tempo, nel barlume di quell' Età il naturale mio genio mi facesse antiuedere l'impiego delle due Nuntiature, che ne' tempi, che poi

ſeguirono hebbi occaſione d'eſſercitare in Fiandra , & in Francia ; E come ſe nell' iſteſſo modo haueſſi fatto vn paſſaggio à me medeſimo de' miei parti hiſtorici, che doppo le Nuntiature ſono uſcite in publica luce, e che li hanno conſeguita, mediante il fauore Diuino, con ſi fortunati applauſi, hauendo garreggiato ſi può dire tutti i più celebri Teatri d'Europa in qual di loro poteſſero più fauoreuolmente riceuerſi, & approuarſi.

Mà tornando à gl' accennati miei ſtudii, non poteua eſſere maggiore la diligenza, che io uſaua, nè maggiore l'agiuto, che io riceueuo per fare in eſſi ogni più accelerato progreſſo. La principale applicatione era intorno alle materie legali,perche io deſideraua d'uſcirne quanto prima col grado ſolito del Dottorato , e di poter ſubito commutar la ſtanza di Padoua in quella che io doueuo poi fare di continuo nella Corte di Roma, e poco mi reſtaua hormai d'auuicinarmi al fine, ch' io mi era propoſto, quando vn' accidente improuiſo me ne allontanò per all' hora, e mi poſe in neceſſità di traſferirmi con ogni preſtezza in Ferrara per alcune graui occorrenze di mia Caſa.

Come

Come io andassi à Ferrara per occasione d'essere quella Città deuoluta alla Sede Apostolica, e ciò, che seguisse poi in quella, & in altre materie.

Capitolo Secondo.

ERa morto in quei giorni, & fù nel mese di Ottobre 1597. Alfonso Duca di Ferrara, senza che di trè mogli hauesse lasciata prole d'alcuna sorte. Il più prossimo doppo Alfonso; per succedere a quel feudo della Sede Apostolica era Cesare suo primo cugino; e benche in Roma si hauesse per cosa chiara, ch' egli venisse da linea difettosa, nondimeno si persuadeua da lui, che fossero bastantemente in essa i difetti sanati, e ch' egli per ciò non potesse rimanere escluso da quel feudo, che i Prencipi Estensi con varie fauoreuoli Inuestiture di sommi Pontefici haueuano si longamente goduto; mà dall' altra parte Clemente Ottauo, stando fermo negl'accennati sensi del tutto contrarii, sosteneua, che restassero nella linea di Cesare tali difetti, e così notorii, che lo rendessero incapace di godere quella successione. Frà queste difficoltà Cesare non trouando aperta in Roma alcuna strada al negotio, daua segno di volersi

mantenere nel preteſo Dominio con le Armi, e fattone qualche apparecchio ne prouedeua la Terra di Lugo, e l'altra di quella frontiera chiamata la Romagnuola, contro la quale ſtimaua, che il Papa foſſe per voltare principalmente le ſue. Al medeſimo tempo haueua egli ſpediti varii Ambaſciatori alle prime Corti della Chriſtianità, e ſpecialmente a' Principi d'Italia, procurando per tutto di giuſtificare la ſua Cauſa, e di conſeguirne fauore, etiam per difenderla.

Appreſſo il Duca Alfonſo commandaua nel primo luogo alle ſue Militie il Marcheſe Hippolito mio Fratello Maggiore, il quale, doppo eſſerſi trouato in Spagna alla moſſa d'Armi, che ſotto vn Capitano ſi famoſo, come fù il Duca d'Alua, haueua fatto il Rè Filippo Secondo per la deuolutione di Portogallo, s'era trasferito poi à trauagliare in Fiandra ſotto vn altro Guerriero pùr ſi famoſo, come fù il Duca di Parma; Quiui le prime ſue militari fatiche s'erano impiegate da lui nel memorabile aſſedio d'Anuerſa; doppo il quale hauendolo il Duca di Parma honorato d'vna Compagnia di lancie, e di mano in mano d'altri molto honoreuoli impieghi, & il Rè d'vn luogo in Conſiglio di Guerra, ſpeſi alcuni anni in quelle Prouincie, egli era ritornato con riputatione molto grande

de à Ferrara; Morto Alfonſo haueua Ceſare continuato à ſeruirſi di lui nel medeſimo impiego; e l'haueua ſpedito con l'accennate forze à munir Lugo, & il reſto di quel confine.

Irritato il Pontefice da queſte attioni di Ceſare, doppo hauer uſate, mà in darno le ſolite ammonitioni, era diſceſo finalemente al rimedio conſueto delle Cenſure, & all'Armi ſpirituali accompagnando le temporali hauea con indicibile celerità formato un Eſſercito poderoſo, per dar con queſte il douuto uigore tanto più à quelli. Ne da lui s'era tralaſciato il medeſimo tempo d'inuiare Nuntii Straordinarii, doue egli haueua giudicato eſſerne più di biſogno, e ſpecialemente alla Corte di Spagna, per la gran parte, che haueua quel Rè nelle coſe d'Italia, procurando iui con tutti gl'altri Principi ubbidienti alla Chieſa d'imprimerſi in loro quei ſenſi, che più conueniuano, e di riuerenza verſo la Sede Apoſtolica, e di fauore a queſta nuoua cauſa, ch'egli con tanta riſolutione haueua preſo à difendere.

In queſta maniera facendo con ſomma uigilanza, e prudenza ſeruire il negotio all'Armi, e l'Armi al negotio, andaua diſponendo le coſe da tutte le bande, per conſeguire in tutte quei maggiori uantaggi, che in tali occaſioni da lui ſi deſiderauano. In tan-

tanto egli haueua fatto mouere da Roma il Cardinale Pietro Aldobrandino ſuo Nipote, doppo hauerlo dichiarato, con ampliſſima autorità Legato dell' Eſſercito, & inſieme datagli tutta quella, che poteua eſſere più neceſſaria per ſi graue, & importante maneggio. Componeuaſi l'Eſſercito di 20000. fanti, e 3000 Caualli, e di già i carichi più qualificati s'erano diſtribuiti in uarie perſone delle prime per Nobiltà di di Sangue, e delle più ſtimate per eſperienza di guerra, che haueſſe lo Stato Eccleſiaſtico; Era Maeſtro di Campo Generale Pietro Gaetano Duca di Sermoneta, Generale della Fanteria, Martio Colonna Duca di Zagarolo, Generale dell' Artiglieria, Mario Farneſe, ſotto due Capi, ch'erano il Marcheſe Maluzzi, & il Marcheſe della Cornia; Il primo de quali commandaua alle lancie, & il Secondo à gl' Archibugieri. Da Roma s'era trasferito il Cardinale in Ancona, e quiui trattenutoſi alcuni giorni era paſſato di là in Romagna, doue ſi deſtinaua la Piazza, andaua raccogliendo iui la gente, che da tutte le parti dello Stato Eccleſiaſtico ſi moueua.

Stauaſi già nel principio del Verno, che ſi fece ſentire aſpramente quell' Anno, e con tutto ciò non ſi tralaſciando, nè dal Papa, nè dal Legato alcuna più feruida diligenza, pareua, che garreggiando inſieme fa-

facessero stare in dubio, se dimostrassero, ò da vna parte il Pontefice, maturità, ò virtù maggiori di Consiglio, ò dall'altra parte il Legato maggiore uigilanza, e premura di essecutione.

Da si grande, e si risoluto apparecchio d'armi spauentato Cesare; e mancatali più ogni giorno la speranza di poter con forze uigorose d'altri maggiori Principi sostener le sue troppo deboli in se medesime, stimò, che non conuenisse l'irritar maggiormente il Pontefice, mà che fosse meglio cercar le uie d'addolcirlo, e con ogni possibil vantaggio venir seco poi quanto prima à compositione. Tratteneuasi in Ferrara Lucretia d'Este Duchessa d'Vrbino sorella d'Alfonso, uenuta à dimorarui molt' Anni auanti per disgusti, che l'haueuano fatta separare dal Marito. Giudicò Cesare, ch'ella sarebbe stata molto à proposito, per interporsi con il Legato, e far seco gl' uffitii necessarii per la concordia, Nè fù ricusato dalla Duchessa l'impiego, anzi mostrandosi pronta nell' accettarlo, è più ancora nell' esseguirlo, si trasferì personalemente à Faenza, ancorche ella fosse d'età molto graue, di sanità molto imperfetta, e la staggione all' hora nel più alto, e nel più nudo rigore del Verno.

Tal era lo stato delle cose narrate di sopra, quandò io parti da Padoua, e uenni à Ferrara. Con-

Contro il Marchese mio fratello era risentito grandemente il Legato, per hauerlo ueduto uenire con l'accennate forze alla difesa di Lugo, e di quel Confine. Onde per giustifiare lui di una parte, e far io stesso dall' altra quella dimostratione d'Ossequio verso il Legato, che si doueua risoluei d'andar subito à trouarlo à Faenza.

Era in mano del Cardinale Bandini la Legatione di Romagna in quel tempo, & hauendo egli alcuni anni prima essercitata la Vicelegatione di Bologna, era per le sue mani principalmente seguito Matrimonio all' hora frà il Marchese Pepoli, e Giulia Figliuola del Marchese Hippolito mio Fratello; mostraua egli perciò vn particolare affetto verso la Casa mia; Onde à lui, che pur si trouaua in Faenza, io m' indrizzai; affinche si compiacesse d'introdurmi à riuerire il Cardinale Aldobrandino, appresso il quale, e per esser stato promosso dal Pontifice Clemente al Cardinalato, e per la consideratione del suo merito proprio era in gran confidenza, e stima. Dà Bandini fù riceuuto con somma benignità.

Rappressentommi egli l'alteratione, ch' haueua mostrata contro mio Fratello il Cardinale Aldobrandino, e giudicò bene, che io differissi à uederlo sino all'esito della concordia, che staua per seguire di gior-

no

no in giorno. Intanto appresso di lui medesimo procurai di giustificare mio fratello. Dissi, che la sua professione era di Soldato, e non di Teologo, e d'intendere più i termini di Caualiere, che di Ecclesiastico, hauendo imparato frà le Corti, e frà l'Armi quei misteri, e non questi; Che nel resto niuno più di lui insieme con tutta la Casa nostra hauerebbe mostrato il douuto ossequio verso il Legato, e la douuta ubbidienza verso la Santa Sede; Che dell'una, e dell'altra cosa io hauerei seruito di pegno, e che nell'auuenire dalla Casa tutta se ne sarebbe apparire ogn' altra più uiua testimonianza. Da Bandini mi fù risposto, ch' egli haueua quasi fatte le medesime considerationi à fauore di mio fratello, e di tutta la Casa nostra, e suggeritole anco più volte al Cardinale Aldobrandino, Che la concordia seguirebbe senz' altro ben tosto, e che poi fermamente il Cardinal Aldobrandino m' hauerebbe con ogni honore, e benignità riceuuto, e trattato. E quasi subito appunto fù conchiuso l'accordo, che si maneggiaua dalla Duchessa d'Vrbino, onde io fui subito ancora à riuerire il Cardinale Aldobrandino, che mi raccolse molto benignamente, e riceuè molto bene etiamdio l'accennata giustificatione à fauore di mio fratello. Mostrò gusto, che io mi fossi applicato alla professione Ecclesiastica

ſiaſtica, e m' offerſe il ſuo patrocinio, e fauore, quando haueſſi finito à Padoua i miei ſtudii, e foſſi andato alla Corte di Roma, ſtabilito l'accordo ſe ne tornò incontinente in Ferrara la Ducheſſa d'Vrbino, & al medeſimo tempo venne à Faenza il Principe Alfonſo Primogenito del Duca Ceſare inuiatoui per Oſtaggio, ſinche del Padre ſi metteſſe l'accordo in eſſecutione; Il che poco doppo ſegui, ritirandoſi il Duca a Modena, e rimettendoſi la Città di Ferrara co'l ſuo Ducato alla Chieſa.

Dal Pontefice fù data ſubito al Nipote la Legatione di Ferrara; Ond' egli ſi preparò di uenire à pigliare il poſſeſſo, e di queſto carico per la ſua propria perſona, e di vn tanto, e ſi glorioſo acquiſto per quella del Zio, e per la Sede Apoſtolica; Giunſe à Ferrara ne gl' vltimi giorni di Febraro 1598. e ui fece una ſolenniſſima entrata, regolandola con tutto quello accompagnamento, e miſura di pompa Eccleſiaſtica, e militare, che poteua più deſiderarſi in tale occaſione; veniua il Cardinale ſotto il Baldacchino a Cauallo co'l Clero in gran numero, co'i Capi dell' Eſſercito, poco inanzi alla ſua perſona, & inanzi à loro tutta la Nobiltà di Ferrara, e molti altri di uicini Paeſi, e prima di queſta gente Cauallereſca, e Ciuile uedeuaſi pure un gran numero di gente armata à Ca-

Cauallo, & à piedi, affinche più ſplendidamente compariſſe l'Entrata Accompagnaronla continue, e ſtrepitoſe ſalue d'Archibugi, e d'Artiglierie; e condottoſi à drittura il Legato alla Chieſa Cathedrale doppo d'hauer reſe à Dio le douute gratie ſi riduſſe all' habitatione del Caſtello, che è in mezzo della Città, e doue con gran magnificenza, e commodità i Duchi eran ſoliti á dimorare, fermatoſi il nuouo Legato in Ferrara, atteſe con molta diligenza a ſtabilire il Gouerno della Città. Laſciò in piedi il Magiſtrato principale, come era prima, ſcelſe ventiſette Famiglie, delle più Nobili per gl' Officii della Città più qualificati, e formò vn altro più numeroſo corpo d'inferiore Cittadinanza, che unitamente con l'ordine ſuperiore haueſſe parti in alcune elettioni più graui, più generali. In tanto la ſtaggione s'era molto addolcita; Onde il Cardinale fatta ſcelta d'alcuni pochi Ferrareſi delle prime famiglie, e ſi compiacque d'honorar me frà queſti per eſſere accompagnato preſe riſolutione d'andare a Comachio, per dare una uiſta à quel Paeſe là intorno.

Parti da Ferrara nel meſe di Marzo, & imbarcatoſi per il Pò paſsò il Cardinale à Comacchio picciola Città, che rappreſenta un, adombrata, e rozza imagine di Venetia, eſſendo compartita anch'eſſa frà molti

molti Canali, è riunita di nuouo con molti Ponti, è popolata similmente di buon numero di barchette à guisa di Rozze gondole. Hà dell' vnico ancor essa in una sua qualità, stagna lunghissimamente il Mare là intorne frà terra, e di Mare si conuerte in più Valli, & in queste contrastando l'arte con la natura, si ueggono poi nascere quelle si copiose, e memorabili pescagioni, che rendono per tutto si celebre il nome de Comacchiesi.

Trattenutosi quattro giorni il Cardinale in Comacchio tornò à Ferrara, e doppo alcuni pochi altri determinò d'andare à uedere con gl' occhi proprii la si celebrata, e Maestosa Venetia, Andouui incognito con poche persone, & in questa forma dimorò dieci giorni in Casa del Nuntio Apostolico, mà benche egli hauese voluto in ogni maniera sottrarsi al publico trattamento, & à quegli honori, che alla sua persona con ogni maggior larghezza sarrebono stati resi dalla Republica, non dimeno ella non tralasciò alcuno di quelli, che in tal forma incognita del Cardinale hauerebbe potuto essere più proportionato, à chi dà vna banda gli compartiua, & à chi dall' altra si riceueua, ne poteuano essere più ben disposte le uolontà uicendeuolmente, perche frà il Pontefice, e la Republica era passata sempre ottima corrispon.

pondenza, e due Anni prima in vna promotione di Sedici Cardinali il Pontefice haueua portati à quel grado trè soggetti Veneti, cioè Prioli Patriarcha di Venetia, Cornaro Vescouo di Treuigi, e Mantica per nominatione della Republica Auditore della Rota Romana; Tornò da Venetia il Cardinale con le merauiglie, che d'ordinario cagiona in tutti quella Città, e meritamente in vero, potendosi dubitare con tanta ragione, e in quel superbo Teatro di Mare, e di Terra, oue vien fermata vna si maestosa Città di Republica, più debba magnificarsi, ò la prerogatiua del sito, ò l'antichità dell'Origine, ò l'ornamento de gl'Edificii, ò l'Eccellenza del Gouerno, ò la riputatione delle forze, ò pur sopra ogn'altra cosa l'esser quella Città in cosi lunga serie de' secoli continuata nel vero culto della sola Religione, e pietà Christiana.

In questo mezzo era morta la Duchessa d'Vrbino, & haueua lasciato suo herede il Cardinale, che subito accompagnò la sua morte con una solenne pompa d'essequie. Ne si tardò molto a sapere, che il Pontefice haueua risoluto di venire à Ferrara, e di passarui l'Estate, per goder con la propria presentia il suo nuouo acquisto, e veramente non si può dire con quanta gloria l'hauesse fatto, e nell'hauer anco

ſaputo con il gran Zelo , e prudenza far ſuccedere la riunione del Rè di Francia con la Sede Apoſtolica , e nell' hauer poi con l'autoritá, e deſtrezza de ſuoi ufficii puranche riunite in buona pace , e concordia ſtrettamente le due Corone.

Parte da Roma il Pontefice e giunge à Ferrara, e quello , che ui ſeguiſſe poi ſinche egli ritornò à Roma

Capitolo Terzo.

DUnque addolcita bene la ſtaggione riſoluè il Pontefice partire di Roma , e uenire à Ferrara, e ſi poſe in camino ſu'l principio di Maggio , laſciando al Gouerno di quella Città in luogo ſuo con titolo di Legato il Cardinal d'Aragona. Parti con Nobile accompagnamento di Cardinali, ſeguito da tutti gl' Ambaſciatori de' Prencipi, e da gran numero di Prelati innanzi al Pontefice , per lo ſpatio d'una giornata precedeua il ſantiſſimo ſacramento , e lo portaua una Chinea decentemente guarnita, con alcuni Prelati intorno per cuſtodirlo in quella forma, che più conueniua; Dal Papa fù preſo il camino della Marca, per uiſitare particolarmente in tale occaſione la Santa

Santa Casà di Loreto, come egli fece; dou' egli poi rese ogni più deuoto, e riuerente honore à quel si celebre santuario. Quindi passò in Ancona, e di là per lo Stato d'Vrbino, riceuutoui da quel Duca, & alloggiato con ogni più splendida, e riuerente maniera; Entrò poi egli in Romagna, & ell'entrare di quella Prouincia ui giunse per le poste il nuouo Duca di Modena, e lo riueri con gran dimostratione d'osséquio, & all'incontro il Duca fù raccolto dal Pontefice con termini di grand' honore, e benignità. Arriuato à Rauenna prese al quanto più di riposo, che non haueua fatto ne gl'altri luogi. In quella Città mi trouai con diuersi altri Ferraresi à riuerirlo ancor io, ne potrei dire con quanta humanità si degnò di racoglierme, & insieme di farmi animo à seguitare la professione Ecclesiastica, dicendomi specialmente, che i Ferraresi per l'auuenire hauerebbono potuto aspettare più facile, e maggiori auuanzamenti nelle dignità Ecclesiastiche sotto il Dominio della Sede Apostolica. Auuicinossi egli poi di mano in mano à Ferrara, e la sera inanzi, che douesse fare la solenne sua Entrata publica, dormi nel Monastero di San Giorgio, che godeuano i Religiosi Oliuetani, e che giace in sito quasi contiguo alla Porta, per la quale doueua seguire l'Entrata.

Dunque il giorno doppo uerso il tardi si

mosse di là il Pontefice, e con ogni più solenne, e pomposo apparato s'incaminò per entrare nella Città. Entrouui portato da una gran sedia scoperta sotto un gran Baldacchino Pontificalmente uestito, e con ogni altra più splendida, e più maestosa apparenza adornato. Procedeuano misti insieme conpresamente la Nobiltà Ferrarese, e la forastiera, e uedeuasi questa in particolare molto ingrossata iui all' hora per un gran numero di gente riguardeuole che da tutte le parti uicine era concorsa à uedere la Corte di Roma trasferita in Ferrara.

In questa occasione di straordinaria solennità i Cardinali andauano inanzi al Papa à Cauallo sù le Mule, essendo solito d'andarui doppo nell' altre meno solenni, e portauano l'habito Cardinalitio, che suol essere usato più maestosamente in così fatte accorrenze da loro. Doppo i Cardinali, & innanzi al Baldacchino immediatamente caminauano à piedi cinquanta giouinetti delle famiglie più Nobili di Ferrara tutti ugualmente uestiti con l'habito bianco, rappresentauano questi il Corpo della Città, e n'era Capo Don Carolo Cibo figliuolo maggiore del Marchese di Carrara, e di Donna Marfisa d'Este. E doppo il Baldacchino terminaua finalmente la Caualcata in un gran numero di Prelati, che pur sopra Mule ui compariuano. Vedeuansi distribuite le

guar-

guardie Pontificie à Cauallo, & à piedi, ne luoghi loro consueti, e ui si aggiungeua di pompa militare l'Essercito per tutte le Strade, oue seguiua con longhissimo giro l'Entrata distese da un lato, e dall' altro continuate file di Soldatescaà piedi, guarnita di Moschetti, e picche. Nè stauano otiose al medesimo tempo l'Artigliarie; Mà con festeggiante rimbombo s'udiuano risuonare da uarie parti, mentre si staua in quest'attione. Con tal qualità d'Entrata, e forma d'accompagnamento, il Pontefice si condusse allà Chiesa Cathedrale, e doppo il solito rendimento di gratie, passò di la poi all' habitatione del Castello, ch'è uicinissimo à quella Chiesa.

Fermatosi in Ferrara il Papa con tutta la Corte; Egli attese con ogni diligenza à renderè ben sicuro il suo nuouo acquisto. Leuò diuerse grauezze publiche, dispensò molte gratie in general benefitio, e particolare. Mà sopra tutto procurò di conciliarsi ben gl' animi della Città con tutte quelle più benigne dimostrationi d'honore, d'affetto, e d'humanità, che potesse usarsi per un tal fine.

Sapeua egli molto bene, che le mura de' petti, e le Cittadelle de' Cuori sono più sicuri fondamenti, per far godere a' Principi l'Vbbidienza de' Popoli, e non dimeno per soprabondare in sicurezza, coi mezzi anco-

ra posti communemente in uso nel Gouerno temporale delli stati, fece ridurre à Cittadella imperfetta all' hora certa parte della Città, ch'era interessata in quel tempo da un Ramo del Pò, e la guarni del Presidio, che bisognaua; Compariua egli spesso hora à Cauallo, hora in lettiga per la Città, raccoglieua affabilissimamente ogni qualità di persone, e per rendersi beneuola, e più diuota la Nobiltà ne condusse in quella estate un buon numero della più generale à Belriguardo; Villa, che più d'ordinario i Ducchi soleuano frequentare in quella staggione: e qui ui hora l'uno, hora l'altro, e tal hora molti insieme domesticamente con se tratteneua, & in più modi benignamente honoraua. Quattro giorni ui si fermò e trà gl'altri ui fece andare il Marchese Hippolito mio fratello, che trà gl'altri ancora da lui riceuè dimostrationi di somma benignità.

Haueua il Pontefice frà tanto riceuute varie Ambasciarie straordinarie, quasi da ogni parte d'Italia, ma la più solenne era uscita dalla Republica di Venetia, la quale haueua inuiati quattro de' primi suoi Senatori, per congratularsi in ogni più affettuosa maniera con lui, e della sua uenuta à Ferrara, e del nuouo suo acquisto, e d'hauerlo fatto con tal uigor di consiglio, che non se ne fosse ueduta nascere alcuna perturba-

turbatione all' Italia. Ne molto tardoron dopò à riuerirlo con le proprie persone, prima il Duca di Mantua Vincenzo Gonzaga, e poi il Duca di Parma Ranuccio Farnese, e Vincenzo, era seguito già Matrimonio, e quasi subito s'era disciolto. Haueua questo successo alterato gl'animi grandemente dell'una, e dell'altra parte in modo, che in fine da gl'odii occulti s'era uenuto frà questi Principi alle inimicitie scoperte. Mà frà postouisi il Duca di Ferrara uiuente all' hora, e poi con maggior autorità l'istesso Pontefice Clemente non haueuano essi potuto ricusare l'aggiustamento, che si era procurato stabilire frà loro. Vedeuasi non di meno, che rimaneuano aggiustate l'apparenze più che le uolontà, e che in luogo d'aperti nemici, sarebbono in tutte le cose restati almeno grand' Emoli. Vincenzo haueua qualche anno più di Ranuccio, erano l'uno, e l'altro di bella presenza, mà in tutto il resto differentissimi di genio, di costumi, e d'inclinatione Vincenzo tutto allegria, tutto gioualità, sempre inuolto frà il lusso, e gl'Amori, sempre in lieti passatempi, ò di feste, ò di balli, ò di Musiche, ò di Comedie, Mà nondimeno capace ancora d'ogni più importante maneggio, e che molto ben sapeua unire còl piacere il negotio, e le cose più serie con le diletteuoli. Dall'altra parte Ranuccio, come Prin-

cipe d'un nuouo, e geloſo ſtato, e non meno per natura di ſe medeſimo era tutto riſerrato in ſe ſteſſo, e tutto pieno di cure graui, anzi tanto ancora delle minute, che molto ſpeſſo in luogo di far l'offitio di Principe faceua quel di Miniſtro, e per la troppa attentione, in luogo di guadagnare il tempo, ueniua più toſto à perderlo; Tale in ſomma nelle ſue attioni, che nella fama del ſuo gouerno egli era molto più temuto, che amato, Principe nel rimanente d'alti ſpiriti, e degni d'un figluolo di ſi gran Padre, come fù il Duca Aleſſandro, e la cui gloria militare egli hauerebbe forſe hereditata in gran parte, ſe quanto era in lui ardente il deſiderio di gouernarla, tanto haueſſe potuto goder fauoreuoli le occaſioni di conſeguirla, paſſaua, come hò detto, frà queſti due Principi una grandiſſima Emulatione in tutte le coſe, Mà la fecero all' hora ſpecialmente apparire nella uenuta loro in Ferrara, garregiando inſieme à chi haueſſe potuto faruiſi uedere con più numeroſo, e più ſcelto accompagnamento con più ricche, e più uiſtoſe liuree loro proprie, e de loro Caualieri, e con ogni altra oſtentatione, che più foſſe per ſodisfare à gl' occhi in publico, & in priuato. Giunſe prima il Duca di Mantua, entrò à Cauallo con tutto il ſuo accompagnamento nell' iſteſſa maniera, e certo la comparſa ſua propria, e quel-

quella di tutti li suoi, non poteua seguire in forma, ne più splendida, ne meglio ordinata. Fù riceuuto dal Pontefice con tutti quei trattamenti d'affetto, e di stima che Sogliano usarsi nella Città di Roma uerso tal sorte di Potentati. Godè alcuni giorni l'hospitio, del quale haueua uoluto honorarlo il Pontefice, e poi si trattenne alcuni giorni à sue proprie spese nell' habitatione de Gualenghi;e finito,ch' egli hebbe còl Sacro Collegio, e con gl'Ambasciatori di fare, e di riceuere le uisite consuete, si parti da Ferrara, e con ogni sodisfattione ritornò à Mantoua. Nè tardò molto poi à comparire il Duca di Parma, & entrò anch' egli nell' istessa forma à Cauallo con numeroso, e fioritissimo accompagnamento di Caualieri, che tutti erano suoi Feudatarii, ò sudditi. E giudicossi,che in questa parte fusse preualuta in qualche modo la sua comparsa fatta solamente da suoi Vassalli,senza alcuno agiuto de'forastieri,la doue in quella del Duca di Mantoua era interuenuto qualcheduno ancora di questi. Hebbe i medesimi trattamenti dal Pontefice il Duca di Parma, che haueua riceuuto quello di Mantoua, doppo alcuni giorni d'hospitio Pontificale, ritirossi ancor egli in Casa di Marco Pio suo Parente, estrigatosi dalle accennate solite Cerimonie con i Cardinali, & Ambasciatori,parti

B 5 di

di Ferrara, & con eguale sodisfattione si ridusse à Parma.

Era Gouernatore di Milano il contestabile di Castiglia inuiato alcuni anni prima dal Rè Cattolico all'amministratione di quel Carico, la uicinanza di Milano à Ferrara, fece uenir lui ancora in persona propria à rendere un particolare ossequio al Pontefice, mà però senza alcuna apparenza di strepitoso accompagnamento. Finse egli d'hauer corsa la posta, e fece la sue Entrata à guisa di viaggiante; Venne con tutto ciò accompagnato da molti Caualieri Milanesi, ch'erano de' più principali, e che nella forma di quella Entrata senza splendore la fecero anche in ogni modo grandemente risplendere. Fù riceuuto il Contestabile, e trattato nella maniera stessa, che s'era tenuta con i Duchi di Mantoua, e Parma, e fermatosi quanto bastaua solamente à rendere l'accennato ossequio al Pontefice,& à fare gl'altri soliti complimenti nella Corte, parti da Ferrara, e nell'istessa forma di uiaggio tornò à Milano. A questi hospiti publici s'aggiunse poi un altro gran Principe, che uolse in ogni maniera comparire in forma priuata, e fù l'Arci-Duca Fernando di Gaz, che molti anni doppo ascese all'Imperio; Andaua egli per sua diuotione à Loreto, e u'andò all'hora più uolontieri, per l'occasione, che pigliò di

di riuerire il Pontefice, dal quale se ben fù riceuuto da incognito, fù trattato non dimeno con tutte quelle accoglienze, che richiedeua l'alta qualità del suo sangue; e non meno del suo zelo, che non poteua essere maggiore uerso la Chiesa.

Erasi intanto uerso il fine de' caldi, che si fecero feruidamente sentire quell'anno, e massime in Ferrara per il sito basso. Godè il Papa non dimeno sempre un'ottima sanità, e tutta la Corte, la quale accresciuta continuamente da forastieri in gran numero, e di gran portata, nobilitaua quella Città. Le maggiori, e più commode Case erano distribuite nelle persone de' Cardinali, e de gl'Ambasciatori. In quella di Noi Bentiuogli alloggiaua il Duca di Sessa Ambasciatore di Spagna, insieme con la Duchessa sua Moglie, l'uno, e l'altro erano della Casa di Cardona, che per tutte le considerationi, e di Sangue, e di Stati pareggiaua qualsiuoglia altra delle Maggiori, e più antiche di Spagna; mà le qualità stesse del Duca lo rendeuano anche più riguardeuole, essercitando quella Ambascieria con somma riputatione del Rè, e con lode uguale sua propria.

Mà riuenendo alle cose, che in Ferrara passauano all'hora, furonui publicati due Matrimonii di altissime consequenze all' Europa, che poco prima frà due Principi, e due

due Principesse di Sangue Austriaco di Germania, e di Spagna s'erano con la Pontificia dispensa conclusi l'uno frà il Principe di Spagna Filippo Terzo, e l'Arciduchesa Margherita nata in Germania, e l'altro frà l'Arciduca Alberto prima Cardinale, & uscito pur di Germania, e l'Infanta Isabella, ch'era figluola Maggiore del Rè di Spagna. Non molto inanzi d'all'hora Alberto haueua lasciato la Fiandra, doue in luogo di Gouuernatore diuentaua Principe, e si era trasferito in Germania per leuar di la Margherita, & insieme poi ambidue condursi all'effettuatione dell'uno, e dell'altro Matrimonio in Spagna. Mà soprauenuta la morte del Rè ciò haueua ritardato al quanto il uiaggio loro. Haueua l'Arciduchessa, quale era Madre di Margherita ad accompagnar la sua figluola, e perciò Alberto pigliando gran cura dell' una, e dell' altra, e riuscendo numerosissimo il loro accompagnamento, e massime, quello d'Alberto, che menaua seco molti de' primi Signori, e molte ancora delle prime Dame di Fiandra, non poteuano fare dispedito il uiaggio, che sempre non fosse lento. Discesero per la uia di Tirolo in Italia, e su'l Veronese riceuerono dalla Republica di Venetia tutte quelle dimostrationi, che poteuano esser fatte uerso di loro, & in ogni più splendida forma. Quindi passorno à Mantoua, doue quel Duca fece ap-

apparire uerso di loro ogni più Regia Magnificenza, e nell riceuimento, e nelle feste, e nell' hospitio & in ogni altra guisa più insolita. l'Hauer poi uicino il Pontefice, e l'inuito affettuoso di lui medesimo diede occasione, che uenissero à trouarlo in Ferrara, per accrescere tanto più la sodisfattione di tali Matrimonii col uederli celebrati per mano del Pontefice, fù solennissima l'Entrata, che fece la Regina in quella Città. Dormi la sera auanti li 12. Nouembre in un luogo uicino trè miglia à Ferrara, e quiui la fece uisitare il Pontefice in nome suo dà due Cardinali con titolo di Legati, e furono Bandino, & San Clemente, oltre à tutti quei più honoreuoli incontri, ch'ella poteua riceuere dalla Corte Pontificia. fuori della Città trouossi tutto il Sacro Colleggio alla Porta, e di là i Cardinali à Cauallo con l'habito e l'ordine consueto, in simili occasioni l'accompagnorono sino al Palazzo Pontificale. Veniua anch'essa à Cauallo tolta in mezzo nell' ultimo frà i due Cardinali Sforza, e Montalto, ch'erano più antichi Diaconi. Dopò lei seguitaua l'Arciduchessa sua Madre, e l'Arciduca Alberto pure à Cauallo, e doppo loro le Dame delle Corti loro, e famiglie in Carrozza da uiaggio. A questo modo i Cardinali accompagnarono la Regina sino al condurla in una grandissima salà dell' habitatione Pontificale, e per entrarui à Cauallo,

s'era

s'era tirata una larghissima scala dal piano del Cortile fino al suo ingresso, e ui si montaua con somma facilità. All'entrarui discese la Regina da Cauallo insieme con la Madre, e con l'Arciduca, e s'auuicinorono al Soglio Pontificale, iui alzato, doue con le ceremonie solite il Pontefice raccolse ciascuna delle persone loro, e doppo le proportionate dimostrationi di honore, e d'affetto, che scambieuolmente uscirono dall'una, e dall'altra parte, la Regina con la Madre, e con l'Arciduca fù accompagnata à godere l'hospitio, che in ogni più maestosa forma di Pontificale, e di Regia grandezza era loro preparato. Voltaronsi gl'occhi d'ogn'uno in tale occasione à contemplare la faccia, e le maniere della Regina, che doueua esser moglie di un sì gran Rè, e dare i successori à una sì gran Monarchia. Era giouinetta all'hora di quindici anni, e spirante pur tutta uia un modesto, mà insieme gratioso pudore virginale, bianchissima di uolto, biondissima di capello, Occhi allegri, fattezze uaghe, labri di bocca Austriaca, ben proportionata in tutto il resto della persona, e le maniere sue naturali d'all'hora faceuano in lei molto più l'affabilità, e domestichezza Alemanna, che il ritiramento, e la grauità Spagnuola. Di molte sorelle, questa era la più commendata in bellezza, e per ciò tanto uolontieri l'haueua scelta il Rè vecchio

chio

chio per accompagnarla in Matrimonio al Principe suo figliuolo.

Preso, che hebbero un giusto riposo i nuoui hospiti, si uenne alla celebratione de' Matrimonii. Preparossi nella Chiesa Cathedrale tutto quello, che bisognaua per un attione, che doueua essere piena di tanta allegrezza, e pompa. S'accomodarono specialmente due luoghi à parte in sito opportuno, frà lo spatio, ch'è innanzi all'Altar Maggiore, l'uno per la Regina, e per l'Arciduchessa, l' altro per l'Arciduca, acciò che le persone loro ui dimorassero nel tempo della Messà, da quello in fuori, nel quale douessero presentarsi all'Altare per l'atto de' Matrimonii. Dunque nella destinata mattina, disceso, che fù il Papa nella Cathedrale con la sua Corte, e discesaui la Regina, l'Arciduchessa, e l'Arciduca similmente con le loro persone, si diede principio, e con ordine, e con certo marauiglioso in tutte le cose, fù imposto fine à si mirabile attione. Celebrò la messa il Papa medesimo, e frà le solennità di quel Sacrificio segui l'uno, e l'altro Matrimonio, secondo lo stilo solito della Chiesa. Rappresentossi dall'Arciduca la persona del Rè di Spagna, e dal Ducha di Sessa, quella dell'Infante sorella del Rè, e tale insomma per tutte le circostanze di splendore, e di Maestà, e di concorso, e per tutte le sue parti riusci quell'

quell' attione, che senza dubio poche altre in tal genere haueranno mai potuto ugualiarla. Rimase la Regina tutta uia qualche altro giorno in Ferrara. Et in uno di essi particolarmente il Papa diede à lei, all'Arciduchessa, & all' Arciduca un solenne Pranzo, mà in tauola separata, secondo l'uso de Pontefici con tutti i Prencipi, e Prencipesse di qualsiuoglia più alta condittione. Negl'altri giorni fù la Regina festeggiata sempre in uarie maniere, e con ricreationi di Comedie sopra materie sacre, ò con feste di balli, e con diuersi altri diletteuoli passatempi, frà i quali bebbero luogo un giorno, ancora le Maschere publiche, benche il tempo non fosse carneualesco. Parti poi la Regina insieme con la Madre, e con l'Arciduca, ne poterno essere maggiori le dimostrationi, che dalla parte del Pontefice, e dalla loro si uiddero un segno della sodisfattione, che di quà, e di là s'era data, e riceuuta scambieuolmente. Fù accompagnata la Regina dal Cardinale Aldobrandino con titolo di Legato, fino al confine dello Stato Ecclesiastico, e di là seguitò ella il suo uiaggio per imbarcarsi à Genoua e condursi per Mare in Spagna.

Poco inanzi, che la Regina arriuasse à Ferrara ui giunse il Cardinale di Fiorenza, che tornaua dalla sua Legatione di Francia riportando una somma gloria di là, per hauer

hauer maneggiata, e conclusa frà le due Corone si felicemente la pace; All' entrare della Città egli fù riceuto dal Sacro Collegio à Cauallo, e condotto al Concistoro publico, che gli diede il Pontefice, conforme allo stile usato in simiglianti occasioni.

Tutti questi successi rappresentati da me breuemente, furono i più considerabili, che si uedessero in Ferrara nel tempo che ui dimorò il Pontefice con la sua Corte. Mà era sopragiunta di già il fine dell'Autunno; Onde il Papa uerso il fine di Nouembre, si mise in camino per tornare à Roma. Passò per Bologna, e dimorò alcuni giorni in quella Città. Quindi rientrò in Romagna, e di là nella Marca, e per l'istessa uia di Loreto con ogni maggior felicità di viaggio, ritornò all'ordinaria sua stanza Romana.

Come io fui fatto Cameriero secreto del Papa, e come facessi ritorno à Padoua, per finirui gli studii, e me n'andassi poi alla Corte di Roma.

Capitolo Quarto.

PRima, che uenisse à Ferrara il Pontefice, haueua fatte egli uarie dimostrationi d'honore uerso alcuni sogetti Ferraresi di famiglie Nobili,

 che

che inanzi al deuoluere quello ſtato alla Sede Apoſtolica, di già s'erano, aſpettando l'eſito, introdotti nella profeſſione Eccleſiaſtica. Queſti furono i Conti Bonifatio Beuilacqua, Franceſco Sacrati, Ottauio Taſſone, Alfonſo Gilioli; Il Beuilacqua, e Sacrati furono poſti nelle due Signature di Giuſtitia, di Gratia, e poi fatto l'uno Gouernatore di Camerino, & l'altro di fano; & à gl'altri due il Papa diede luogo nel ſeruitio de ſuoi Camerieri Segreti. A me ſimilmente, ſi compiacque di fare il ſimile honore, prima di partir di Ferrara, ed inſieme di concedermi, che prima d'andarlo à ſeruire nella Corte di Roma io andaſſi à finire i miei ſtudii à Padoua, mà per alcune mie occorrenze domeſtiche io fui coſtretto à fermarmi quaſi tutto quell' Anno in Ferrara. Al Gouerno di quella Legatione, in luogo d'Aldobrandino era rimaſto con titolo di ſuo Collegato il Cardinale San Clemente di Caſa San Giorgio, famiglie delle più antiche, e delle più Nobili di Monferrato, e di tutti quei Paeſi la intorno, Cardinale ueramente di gran ualore, d'alta, e Nobile corporatura, liberale, corteſe, e magnanimo. Quiui io mi trouaua quaſi continuamente à ſeruirlo, e ne riceuei molti fruttuoſi ricordi, per hauermi bene à gouernare nella Corte di Roma, e più uolte ancora, egli mi fece più d'un paſſag-

passaggio intorno à gl'auanzamenti, che hauerei potuto sperare di riceuere in essa.

Sbrigato dunque, ch'io fui da Ferrara, tornai nel principio di Primauera à Padoua; Ioh aueuo ritenuto appresso di me sempre il medesimo Dottore Salice, del quale parlai al principio, la sua compagnia n'haueua fatto parere, che stando in Ferara, stessi tuttauia in Padoua, e che frà lo trepito della Corte, io godessi pur anche a quiete scolaresca, onde mi fù molto faile ad accingere, doppo, che io ero torato à Padoua, io m'addottorai in qualità i scolare Nobilista, e di Gentil huomo Veeto. Questo Carattere della Nobiltà 'eneta era già in altri tempi stato conferi- ɔ dalla Republica in segno d'honore, e sti- ıa nel solo ramo della mia Casa, e porta ɔn se una prerogatiua particolare, che non argomenta contro quei, che lo godono, uando occorre, che sia Dottore, in quea attione terminò il corso della mia uita Padoua.

E prima, & all' hora io l'haueuà godusempre con sommo gusto, framezzando tudii con le recreationi, anzi uenendo ıelli conqueste, perche in tal modo quelriunissero tanto più fruttuose le persone, ·n le quali io conuersaua ordinariamente, trattauano le medesime lettere, ò ha-

ueuano acquiſtato gran nome in eſſe.

Ne potrei dire quanto mi dolſe hauer à laſciare tali Amici, e due ſpecialmente frà gl'altri, uno di graue età, e l'altro nel primo fiore, e che haueua ſolamente un anno meno della mia, Quegli era Antonio Querengo Gentil huomo Padouano, il quale era tanto lungo tempo ſtato nella Corte di Roma, e nelle Secretarie del Cardinal Flauio Orſino, del Cardinale d'Aragona, e poi del Sacro Collegio haueua acquiſtato grandiſſima riputatione in materia di lettere. Tornato poi da Roma à Padoua con un Canonicato di quella Chieſa Cathedrale, ch'è delle più inſigni d'Italia, ſi tratteneua egli nel godimento de' ſuoi ſtudii, e di ſe medeſimo; Era huomo di ſingolar dottrina, & Eruditione in tutte le ſorti di lettere greche, latine, e toſcane in uerſi, ed in proſa, e condiua gli ſtudii con una delle più ſoaui, e più dolci conuerſationi, che ſi poteſſero godere. Frà gl'altri ſtudii, egli era uerſato grandemente in quello d'hiſtorie, e perciò il Duca di Parma Ranuccio Farneſe l'haueua eletto à comporre quella di Fiandra, per hauere una perſona celebre, che deſcriueſſe le memorabili attioni di Aleſſandro ſuo Padre in quelle Prouincie. Il che poi non ſeguì per uarie difficoltà, nè fù la minore quella di lui medeſimo co'l diuertirſi troppo dalla fatica, e

queſt

questo era il defetto, che prima ancora se gli attribuiua, e per cagion del quale si giudicaua, che egli non hauesse conseguiti nella Corte di Roma impieghi, ed auanzamenti maggiori. Dalla sua conuersatione io riportai frutto grandissimo, che poi mi hà giouato sommamente à produrre i miei parti historici. E senza dubio egli era un gran letterato, mà benche fosse mio stretto, e cordiale amico, io non posso tralasciare però di soggiungere, che per commune giuditio si desideraua, che le sue compositioni uscite poi alla stampa fossero altrettanto spiritose, quanto son graui, giudicandosi, che in esse à gran prezzo non corrisponda l'ornamento alla grauità, nè la uiuezza de' sensi all' eleganza delle parole, nella meditatione della sua Farnesiana historia, egli professaua di uoler seguitare l'Idea Liuiana molto più, che la Tacitesca. Mà stimauasi, che in quella ancora egli haurebbe potuto imitare la parte graue molto più, che la spiritosa, che specialmente la sua historia sarebbe riuscita, ò sterile di Concioni nel farla nascere, ò pouera di concetti nel farla poi comparire.

L'altro mio posso dir Coetaneo era l'Abbate Federico Cornaro hoggi Cardinale e Nipote del Cardinal Francesco Vescouo di Treuigi. Haueua il Cardinale Aldobrandino mostrato sempre un affetto grande,

uerſo di lui, e perciò deſideraua di far ſuccedere quanto prima nell'iſteſſa Dignità il Nipote al zio. E la Caſa Cornaro, come ogn'uno sà, è una delle più antiche, più illuſtri, e più ſtimate, che habbia la Republica di Venetia. In quella Caſa hanno ſempre fiorito huomini ſegnalati in tutte le profeſſioni Militari, e ciuili di Chieſa, e di ſtato, mà nella Dignità Eccleſiaſtica ſpecialmente quella Caſa, è ſtata un ſeminario di Veſcoui, e di Cardinali, numerandoſi dà un tempo in quà con ſerie di anni poco diſgiunti ſei Cardinali, e diuerſi Veſcoui delle prime Città, che habbia lo Stato Veneto. Con l'accennata intentione dunque il Papa fece uenire à Ferrara l'Abate Federico, al quale Giouanni ſuo padre, per farli hauer ſubito, ch'entraſſe nella Corte di Roma, qualche Nobile impiego diede commodità iui all'hora di comprare un Chiericato di Camera; Mà perchè egli doueua finir prima i ſuoi ſtudii, perciò il Papa ſi contentò, che tornaſſe à Padoua, come haueua conceduto à me, e che preſo il grado del Dottorato, egli poteſſe andarſene poi à Roma. L'habitatione doue io dimorauo in Padoua era tanto uicina alla ſua, che non ui correa quaſi una ſtrada di mezzo. Era Caſa paterna quella doue egli habitaua, & à punto il Padre era Podeſtà di quella Città, il ſopradetto Giouanni ſuo Padre, portato dal

dal suo gran merito fù eletto pochi anni doppo uno de' Procuratori di San Marco, dignità inferiore solamente à quella del Doge, che poi consegui ancora, e godè alcuni anni con somma riputatione questa suprema. Con l'Abbate Cornaro dunque per la conformità dè gl'anni, e delli studii, e per la uicinanza della Casa, & sopra ogn' altra cosa per allettamenti delle sue amabili qualità io pratticaua quasi ogni giorno.

Godeuansi in buona compagnia le Ville, che possiede la sua Casa, in quei Paesi là intorno, che sono bellissime; Di questi Amici hò fatta in particolare qui la presente mentione, per farla insieme di quei tempi Scolareschi da me passati, con sodisfattione così grande in Padoua. Tempi delle cui memorie non si può dire quanto io mi senta ricreante tutte le uolte, che mi si portano inanzi gl'occhi quelli oggetti. O dolce libertà di quegl'anni, ò candidi, e puri gusti dall'hora, ò giocondo me di quella stanza, doue mai non, s'ode lo strepito, ne si proua l'infettione della Corte, doue non hanno luogo, ne il riso falso, ne l'amor finto, ne l'odio uero, ne l'inuidia maligna, ne l'ambitione inquieta, ne il tradimento inuidioso, ne l'adulatione sfacciata, nè il fauore arrogante, ne quel meno splendore, ò più tosto dannabile lusso, dal quale in-

ſieme con tant'altre miſerie nel più commun ſenſo del Volgo riputate felicità uien reſa in tutte le Corti ſi amata la uita ordinariamente.

Mà per tornare à me ſteſſo, partii di Padoua il Primo di Luglio, e doppo hauer preparate le coſe neceſſarie per la ſtanza di Roma uerſo il fine di Nouembre m'incaminai à quella uolta per la uia di Toſcana. In Fiorenza fui à riuerire il Gran Duca Ferdinando, che prima era ſtato Cardinale, e che lungo tempo in ogni più ſplendida forma haueua ſoſtenuto quel grado nella Corte di Roma; Riceuei molte benigne accoglienze da lui, e come egli haueua tanta prattica di quella Corte, e che uolontieri ne diſcorreua in ogni occaſione, perciò ſi compiacque di ragionare à lungo meco, e di fauorirmi eziandio con ſuoi uarii humaniſſimi auuertimenti. Era gran Prencipe di gran ſapere e di grandiſſima riputatione; Moſtrauaſi emulo del Gran Lorenzo, particolarmente in prouar con tutti i mezzi ancor egli l'unione, e concordia frà i Principi Italiani, e che in ſeruitio pur dell' Italia poteſſe reſtar libero dalle turbolenze inteſtine, il Regno di Francia, perche non mancaſſe quel contrapeſo alla formidabil potenza di Spagna. Motiui tutti, che gli fecero abbracciare tanto più uolontie-

lontieri, ed il primo Matrimonio di Madama Christiana di Lorena, già seguita con lui medesimo, ed il secondo della Principessa Maria sua Nipote, che poco doppo si uidde effettuato co'l Rè di Francia. Era Principe di graue aspetto, amator della caccia, mà molto più del negotio, che lo faceua stare tutto fisso in oprare tutto quello, che poteua essere più necessario per stabilire sempre meglio nella sua casa quel nuouo stato, nel quale usaua un temperamento tal di Gouerno, ch'egli haueua saputo faruisi amare molto più, che temere. Nel suo discorso intorno alle cose di Roma, egli mi esortò specialmente à frequentare la Vallicella, ch'all' horà ueniua cosi chiamata la Chiesa, che hora si chiama la Chiesa nuoua, del cui uirtuoso, e tranquillo Instituto San Filippo Neri fù il principale fondatore. Dissemi, che Papa Clemente nella sua inferiore qualità di Prelato, e di Cardinale era stato molto familiare di San Filippo. Che egli haueua frequentata di continuo la Chiesa, e la Casa di quei buoni Padri, che per quella uia trà le altre haueua procurata d'acquistare buona fama, e farla spargere per la Corte, che poi gionto al Pontificato, nella prima sua più numerosa promotione di Cardinali haueua essaltato à quel grado Zarugi, e Baronio, ambe doi padri dell' Oratorio, Compagni anti-

chi di San Filippo, & amici particolari di lui medesimo. Che Baronio era suo confessore, e Zauegi per suo confidente; Che egli tuttauia riteneua una grand'affettione à quelle Chiesa, & congregatione, e che formaua buon concetto di quelli, che più frequentemente practicauano l'una, l'altra concluse poi in ultimo il suo ragionamento co'l esortarmi à caminare per la uia della uirtù, e mi disse un concetto aureo, e degno del suo gran giuditio, ed esperienza, e fù che Roma al fine rare uolte si mostra Madregna delle uirtù, benche tal hora anche si mostrasse Madre tanto partiale della fortuna.

Speditomi dà Fiorenza rientrai nell'uiaggio, & in pochi altri giorni felicemente gionsi à Roma.

Quale informatione io hebbi nell'arriuo mio à Roma intorno alla persona particolare del Papa, ed à quella de' suoi più congiunti.

Capitolo Quinto.



Eruenuto alla Corte io mi presentai subito al Cardinale Aldobrandino, il quale mi riceuè con molta benignità, e mi fece uarie interrogationi, mà specialmente di Padoua,

doua,e Ferrara, e fermatosi in questa, mostrò particolar gusto di quel, che io gli riueriua intorno alla sodisfattione, che il Cardinale suo Collegato daua, & riceueua nel Gouerno di quella Città con humanissime dimostrationi, fui raccolto poi anco dal Papa, e da lui similmente fui quasi trattenuto nell' Istessa maniera. Quindi io mi posi in habbito di Cameriere, e cominciai con ogni attentione à seruire; Il mio primo pensiero fù di pigliare una esatta informatione, nel quale si trouaua dentro, e fuori del Palazzo Apostolico la Corte di Roma in quello, e la notitia, che io n'hebbi fù in ristretto questa seguente.

Era già il Papa nell'anno ottauo del suo pontificato, e nel 63. della sua età. Haueua egli, e prima d'esser stato eletto Pontefice, e doppo l'amministratione del supremo Pastorale affatto passata sempre una uita faticosissima, e nondimeno tuttauia riteneua così gran uigore di corpo, e d'anima, che per commune giuditio stimauasi, ch'egli douesse reggere il Pontificato ancora per lungo tempo. Era nato della Casa Aldobrandina, che è una delle più antiche, e più Nobili di Fiorenza, mà tramutossi quel gouerno di Republica in gouerno di Principato, era uscito di Fiorenza Siluestro suo Padre, e per lo più trattanutosi nello Stato Ecclesiastico con opinione di gran Giu-

Giuriſconſulto , e con felicità di hauerui generata una prole, della quale doueuano uſcire due LumiEccleſiaſtici di tanto ſplendore, come furono prima il Cardinal Giouanni , e poi il Cardinale Hippolito ſuoi Figliuoli, il primo in uirtù de' ſuoi meriti portato à quell'honore da un Pontefice ſi glorioſo, come fù Pio Quinto, e l'altro pur in uirtù di lunghe , & egregie fatiche, promoſſo da Siſto Quinto nella ſua inferiore fortuna. Hippolito era ſtato anch'egli, come Siluestro ſuo Padre, uno de gl'Auuocati Conciſtoriali, e poi era ſucceduto all' Offitio di Auditore di Rota , che dal Cardinale Giouanni prima ſi eſſercitaua. Preſentataſi poi l'occaſione d'eſſer inuiato da Pio Quinto il Cardinale Aleſſandrino ſuo Nipote à quella ſi celebre Legatione di Francia, e di Spagna, e di Portogallo s'era trouato in eſſa Hippolito, facendo non ſolamente le parti, che ſogliano in tali caſi gl'Auditori di Rota appreſſo i Legati, mà quelle di Miniſtro Generale in tutto il negotio, che portò ſeco una ſi gran Legatione.

Quindi creato egli Cardinale, e Datario di Siſto Quinto nella continuatione delle ſue fatiche eraſi di lui fatta apparir ſempre ugualmente ancora la continuatione della ſua uirtù. Uſcito poſcia d'Italia, ed inuiato dal medeſimo Pontefice alla Lega-

tione

tione di Polonia, non si può dire quanto honore della Santa Sede, e con quanto diſe medeſimo egli ſodisfaceſſe alla ſcena publica di quel ſi graue, e ſi importante maneggio; e non paſſò molto, che dal grado di Cardinale, fù eſſaltato al Pontificato.

In queſto ſpatio di tempo ch'era ſcorſo fin alla ſua andata à Ferrara, haueua egli particolarmente con trè memorabili attioni conſeguita un ampliſſima gloria. Con la prima in riunire la Francia alla Santa Sede; Con la ſeconda in pacificare inſieme le due Corone; E con la terza in ricongiungere lo Stato di Ferrara alla Sede Apoſtolica. Tutte le altre attioni del ſuo gouerno pure erano ſtate piene di gran Zelo, e di gran Prudenza, e perche nell' Imperio Spirituale conſiſte la grandezza principalmente, e la Maeſtà del Pontificato, percio in queſta parte di gouerno haueua procurato egli, e procuraua, con ogni attentione, che la Chieſa faceſſe ogni di nuoui acquiſti, e che non ſentiſſe almeno noue perdite frà i Chriſtiani Sciſmatici dell' Oriente, doue regna per lo più il rito Greco, cercaua d'introdurre, e di ſtendere quantò più poteua il rito Latino, e poneua grandiſſima cura, affinche nelle parti ſettentrionali, doue i Popoli ſono più infetti delle nuoue hereſie, poteſſe riceuere ogni maggiori uantaggio l'antica Religione Cattolica. Con ogetto

pur

pur di seruire alla Causa Cattolica, haueua somministrati, e tuttauia somministraua all' Imperatore aiuti importanti nella Guerra di Ungheria contro il Turco. E pur seruitio particolare della Santa Sede usaua ogni studio, per mantenersi, e con lui, e con gl'altri Principi Cattolici, in ogni miglior corrispondenza, affinche essi, e nelle persone loro proprie in quelle di loro Popoli conseruassero tanto più la riuerenza douuta uerso la Chiesa Romana, ò potesse egli appresso loro tanto più ritenere con l'affetto di Padre unitamente l'autorità di Pastore. Mà non si può esprimere la cura, che da lui s'era applicata particolarmente, nel riformare alcune famiglie Religiose, frà le quali n'appariua maggior il bisogno. A tal fine haueua egli eretta una nuoua Congregatione con titolo di Riforma, à tal fine chiamati, e ritenuti in Roma Prelati insigni, e mosso pure da questo fine, scordandosi in certa maniera dell' Eminente suo offitio, e della propria Maestà di se stesso, haueua uoluto alcune uolte sino abbassarsi à deporre la sua persona, & à uestir quella per cosi dire d'ogni più commune superiore Claustrale, e trasferirsi all'improuiso egli medesimo ne luoghi più rilassati, e quiui con gl' occhi proprii certificarsi meglio de correnti disordini, affine di potere trouare in questa maniera tanto me-
glio

glio, e più aggiustamente i rimedii.

Questi erano i discorsi più rilevanti, e più generali, che si faceuano all'hora intorno le attioni di Papa Clemente, per quella parte, ohe riguardaua il gouerno spirituale della Chiesa. Mà non erano minori le lodi, che se gli dauano per l'altra parte, ch'hauesse riguardo al gouerno temporale di Roma, e dello Stato Ecclesiastico. Per tutto egli faceua fiorire l'abbondanza, la giustitia, e la quiete. Nell' amministrationi della giustitia egli haueua uoluto seguitare le massime seuere, più tosto che le piaceuoli, e più tosto imitare in questa parte il gouerno rigido di Sisto Quinto, che il troppo indulgente di Gregorio Decimoterzo, ch'erano i due più uicini essempii di quei Pontificati, ch'erano all'hora stati i più lunghi; Nel che si proponeua egli per fine principale, che essendo Roma Patria commune di tutte le Nationi Christiane potessero tutte habitarui con ogni più soaue, e placida maniera, e sicurrezza. Per sodisfare all'uno & all'altro gouerno, usaua egli una somma uigilanza, e fatica, benche procurasse, che le occupatione gli riuscissero men laboriose, e col uederle quanto più poteua ben ordinate, e distribuiua il tempo in questa maniera. Ognilunedi trouauasi in concistoro, il Martedi faceua la signatura di gratia, il Mercordi andaua all' audien-

za

za alcuni de' suoi più adoprati Ministri, il Giouedi egli interueniua alla Congregatione del Santo Offitio, gli altri due giorni il Venardi,& il Sabbato si compartiuano parte la mattina,e parte la sera frà gli Ambasciatori, e Residenti de' Principi, e non mancauano altre funtioni, ò di Capella, ò di altra qualità ne giorni festiui, e delle Domeniche. Mà specialmente nel giorno, che precedeua alla Signatura usciua egli spesso in una grande anticamera, ed quiui riceueua dalle parti medesime le informationi delle materie più graui, che si doueuano riferire la mattina seguente, e poi in Camera egli istesso studiaua, oltre che in quella sorte d'udienza publica, sino che u'era tempo egli similmente sopra altre materie la doue, à chi le uoleua, nè gl'ultimi anni allentò poi l'audienze à misura, che per l'età, per le fatiche, e per l'indispositione s'andaua diminuendo in lui il uigore delle forze. Patiua egli di Podagra, e chiragra, e da questa riceueua anche molestia maggiore, che da quella, se bene non in modo, che l'impedissero gran fatto nelle sue ordinarie funtioni. Quando souerchiamente non l'affligeuano celebraua egli ogni mattina la Messa con una diuotione si uiua che glisi uedeuano cadere le lagrime abbondanti dagl'occhi, che gli usciuano più abbondantemente dal cuore; Per tal uso continuo era egli solito di confessarsi ogni gior-

giorno, e per ciò il Cardinale Baronio suo Confessore ueniua egli a tal' effetto ogni sera à trouarlo. A questo si diuoto Ministerio esteriore aggiungeua in segreto frequenti digiuni, feruose Orationi, insolite penitenze, e tali, che sarebbono state essemplari in un semplice Religioso, non che in un supremo Pastore della Chiesa. Durò un tempo, che all' hora medesima del suo pranzo ordinario egli faceua desinare nell' istessa Camera dodici poueri che rappresentauano li dodici Apostoli, e da lui come da Vicario di Christo ueniua lor data la benedittione Apostolica, posto loro inanzi le prime uiuande, e poi in tauola à parte egli si tratteneua, quanto bastaua per l'uso naturale. Delle sue grande occasioni gli diede l'Anno Santo all'hora particolarmente dimostrare i uarii modi, e la sua libertà uerso i Poueri, e la sua diuotione in essercitare gli atti Spirituali, e non meno la sua generosità nell' accompagnare tutte queste attioni co'l deuuto splendore secolare. Era di commune statura, di complessione era sanguigna, e flemmatica, di graue, e nobile aspetto, di corpo eccedente un poco in ripieno, e di moto per cagione della podagra al quanto impedito; Queste erano le considerationi principali, e che si faceuano all' hora intorno alla persona di Papa Clemente.

E senza dubio per commun senso ueni-

uano giudicate ſegnalatiſſime le ſue qualità, per formare quell' unico e mirabil compoſto di Principato Eccleſiaſtico, e temporale, che ſi congiunge inſieme ne i Pontefici Romani, e che gli fà ſi altamente ſtimare a riuerire, quando il gouerno loro fà preualere la parte ſpirituale con la proportionata miſura, alla temporale, ciò è la parte Diuina à quella, ch'è tutta humana, i Theſori Celeſti, alle cupidigie terrene, e quando in ſomma da loro uien dato alla Chieſa quello, che tanto ſuperiormente in primo luogo è douuto alla Chieſa, uedeſi, che dal gouerno ſpirituale naſce la grandezza maggiore del Pontificato. Roma per tal riſpetto ſtende hora più lungamente il ſuo Imperio Eccleſiaſtico, che in altri tempi non dilataua il profano. Quindi naſce, ch'ella è Patria non ſolamente di ſe medeſima, ò della ſola Italia, mà che ella forma per così dire un mondo ſpirituale, che la fà generalmente diuenir Patria commune di tutte le battezzate Nationi. In queſto riguardo eſſi la frequentano, i Principi la riueriſcano, ed all' Oracolo della Religione, che qui riſiede tutti i fideli diuotamente ricorrono, e perciò non è merauiglia, ſe un Pontefice di tanto zelo, e di tanta prudenza, come era Clemente Ottauo con ogni ſpirito procuraua d'eſſercitare quanto più perfettamente poteua queſta parte del ſuo ſupremo Offitio. Mà

Mà benche egli con l'aiuto di tante uirtù cercasse di restar libero da gl'affetti humani, con tutto ciò non era possibile, che hora in in un modo, hora in un altro questi inimici interiori non l'assaltassero, ed insieme agitassero, ne poteuano fargli guerra maggiore, che in accender quella, che doppo il Pontificato era seguita, e duraua tutta dentro la sua Casa propria frà i due Cardinali Nipoti l'uno era il Cardinal Pietro Aldobrandino, Figliuolo di un suo fratello, come fù accennato di sopra, e l'altro il Cardinal Cintio Passero, che gli era Nipote per uia di Sorella. Haueua il Papa differito più di due anni à crear Cardinali questi Nipoti, ne haueua uoluto promouerli soli; mà in compagnia di due altri, cioè, del Cardinal Sasso Prelato benemerito per lunghe fatiche da lui fatte in Roma, e del Cardinal Toledo Giesuita Teologo, e Predicatore insigne, e co'l quale haueua il Papa molti anni auanti mantenuta sempre una particolare; e stretta amicitia; Era nato in Roma Pietro, e passaua poco più di uent'anni nel tempo, che il zio era asceso al Pontificato, inanzi al qual tempo non si teneua egli quasi in alcuna sorte di conoscenza, non che di stima. Vedeuasi appresso del zio rare uolte, ombratili erano i suoi studii, e non meno ombratile in tutto il Resto anche all'hora la uita. Dall' altra parte Cinthio superando Pietro nota-

bilmente ne gl' anni, lo superaua ancora di gran lunga presso la Corte nell' opinione, la quale era, che ascendendo il zio al Pontificato, non in Pietro; mà in lui douesse caderne il maggiore, e più importante maneggio. Era egli nato in Sinigaglia Città della Prouincia di Urbino, e tirato dal zio appresso la sua persona, ed uscito con honore degli studii, era andato con lui in Pollonia, ed al ritorno tanto più s'era introdotto, e nelli occhi, e nell' accennata opinione della Corte; Giunto il Zio alla Dignità del Pontificato, e durando più, che mai l'istesso concetto, erasi giudicato, che il Papa, non hauendo altro Nipote della propria sua Casa che Pietro, hauerebbe impiegato questo nella professione secolare, e l'altro nell' Ecclesiastica. Quindi promossi al Cardinalato ambi due s'era pur anche stimato communemente, che Cintio come di maggior età, e stimato di maggior attitudine douesse preualere à Pietro il suo natural Cognome d'Aldobrandino, e Cintio haueua preso il Titolo di San Giorgio, ch'era la Chiesa titolare assegnatagli nella sua promotione al Cardinalato, dunque standosi nella sopradetta opinione, s'era uoltata la Corte à Cintio principalmente; Là gettauansi le speranze, ed à quella parte ancora piegauan gl'Ambasciatori, e gl'altri Ministri de Principi, sperando, che fossero per uantaggiare il nego-

tio

tio, co'l maneggiarlo per quella uia doue appariua maggiormente auantaggiosa l'autorità. Nè mancaua Cintio à sè stesso, con affettuose maniere procuraua di conciliarsi le uolontà della Corte, ed in ogni altra più conueniente forma di mantenere, ed accrescere il concetto, che si haueua delle sue qualità. Mostrauasi specialmente gran partiale de' Letterati, faceua Accademie di lettere nelle sue stanze del Vaticano, & haueua tirato appresso di sè inparticolare Torquato Tasso, il quale con nuoua faccia gli haueua dedicato il suo famoso Goffredo, che prima correua sotto gl'auspicii dell' ultimo Duca di Ferrara Alfonso d'Este; Mà la Corte, che suole ingannarsi di raro, s'ingannò quella uolta notabilmente; Perciòche il Papa dando il gusto dritto al sangue, doppo hauer ueduto manifestamente crescere in Pietro con gl'anni il talento, haueua fatto in lui crescere in prima à poco, à poco il maneggio, e finalmente con tale superiorità in ogni cosa, che nel mio arriuo nella Corte il Ministero del Pontificato si essercitaua dal Cardinale Aldobrandino con autorità si grande, che al Cardinal San Giorgio ueniua à restarne solo una ben debole, e uana apparenza. Con occasione dell' impiego particolarmente, che Aldobrandino haueua hauuto nella diuolutione di Ferrara, non si può dire quanto

egli appresso il zio si fosse auanzato, e di stima, e di gratia, e d'autorità. Mututasi dunque affatto la scena, quanto più si uedeuano frequentare prima, tanto più restauano deserte all'hora le stanze, doue habitaua San Giorgio, in quelle d'Aldobrandino era tutto il concorso, tutto il corteggio, e tutto quel anellante contrasto, che faceua garreggiar insieme le Corti nell'ambir la sua gratia, e nel procurargli auanzamenti col suo fauore. Haueua Aldobrandino all'hora in circa à uenti anni, era gli stata poco fauoreuole la fortuna in formarlo e di picciolo Corpo, e di poco nobile aspetto. Restauagli molto segnata la faccia delle vaiole, & haueua molto offeso il petto dall'asma, e l'imperfettione di questa parte, nè cagionaua un altra alla uoce, che n'usciua torbida per tal cagione. Quindi anco nasceua l'accendersi in lui di maniera la tosse, che tutto il uolto se ne infiammaua, e notabilmente l'anhelatione patiua. Nondimeno godeua egli tutta quella sanità, che bastaua per sostenere il negotio al peso delle fatiche, nè gli mancauano l'altre qualità per un sì gran ministerio più necessarie, uigilanza, industria, consiglio, uigore d'ingegno, e constanza d'animo. Vedeuasi, che egli troppo amaua le dependenze assolute, e che non fauoriua, se non chi le professaua, cupo sopra modo, nè sensi auido sempre più dell'

dell'autorità, e di maniera poi accettato nè gl'ultimi anni dal desiderio di possederla, che usandola, non come prestata, mà come propria, e confusi troppo nel resto anch'i termini del Gouerno pareua, ch'egli à fauor della sua Casa, e di se medesimo si considerava Ministro supremo d'un Pontefice temporale, e non Ecclesiastico hereditario, e non elettiuo di lunga, e stabile, e non di breue, e transitoria durata.

Quanto al Cardinale San Giorgo egli haueua intorno à quarant'anni d'età, era huomo di commune presenza, e di giusta corparatura, graue, e misurato assai di costumi, e perciò tardo più tosto, che uiuace nell'operare, mà però pieno di sensi, e concetti nobili.

Trà questi due Nipoti passaua grandissima emulatione discordia; nondimeno à San Giorgio restauano pur molti impieghi Nobili. Era Legato d'Auignone, Prefetto della Signatura di Giustitia, e di tutte le Nunciature, egli ne riteneua la metà sotto il suo Ministerio. E per saluare almeno l'esterne apparenze haueua uoluto il Papa, che egli Ambasciatori, e Ministri di Principi, dopo hauer negotiato con lui, e con Aldobrandini, facessero con San Giorgio ancora sempre il medesimo. In compagnia pur sempre andauano i Nipoti all'Udienza del Papa, in compagnia negociauano con lui,

 inter-

interueniuano alla sua Messa e ritornauano alle loro stanze, diuidendosi dou' era necessario l'un dall' altro, prima di ritirarsi; mà ciò seguiua con differenza nobilissima d'accompagnamenti, e corteggio. Non era seguito San Giorgio, che dalla simplice sua famiglia, là doue le stanze d'Aldobrandini erano da infinito concorso innondate: Amaua egli grandemente questa sorte d'ossequio, ed all' uso che all' hora, ò fù incomminciato, ò fù inuigorito, continuò dopo in maniera, che i Prelati lasciando i studii, e seruendo senza che punto lor gioui il più delle uolte l'ambitione, che uanamente mostrano in questo.

Mà qui è forza che io esclami, ò uane speranze de gli huomini, ò caduche felicità della Terra. Doue son hora l'Aldobrandine grandezze: Doue quei cinque Nipoti del Cardinale, che tante uolte uiddi per l'Anticamere del Papa lor zio? Doue le parentele di tanto strepito, le fabriche di tanta spesa, l'amicitie, l'adherenze, e l'altre si uantaggiose prerogatiue? Mori Papa Clemente, mori il Cardinale Aldobrandino, son morti i cinque Nipoti che haueuano doi altri Cardinali frà loro, mancarono tutt'i maschi di quella Casa, e mancò finalmente con essi ogni successione, ed insieme ogni grandezza del sangue lor proprio. E parlando hora de' sudetti cinque Nipoti, questi

erano

erano figliuoli d'Olimpia, ch'era unica sorella del Cardinale Aldobrandino. Olimpia haueua suo marito pùr di casa Aldobrandina, mà in grado assai remoto da quella del Papa: Nondimeno per conuenienze particolare questo Matrimonio s'era contratto, e n'era uscita Prole numerosa di maschi e di femine, e perche il Cardinale haueua uoluto ritener in se la maggior grandezza Ecclesiastica, per ciò in Giouan Francesco, in Olimpia, e ne'loro figliuoli erasi da lui uoltata intieramente la Temporale. Inanzi al Pontificato haueua Giouan Francesco atteso più a trattar negotii domestici, che maneggi di Corte, mà trouato poi bastantemente capace in questi, ed in altri l'haueuano il Papa, ed il Cardinale ammesso alla communicatione di cose più graui, fattolo Generale delli Armi, speditolo per negotii graui in Spagna, e finalmente creandolo Generale dell' Armi Ecclesiastiche l'haueuano inuiato fin' all'hora due uolte in Ungheria con numerosa e fiorita gente in soccorso dell' Imperatore contro il Turco. Questi maneggi, e dentro, e fuori di Roma, e la congiuntione si stretta di sangue, e più ancora di confidenza, che egli haueua col Cardinale faceua grandemente, e frequentar la sua Casa, e riuerire la sua persona? Erà egli d'età matura, complession forte, haueua molto più del rozo, che del trattabile; All' incontro ueni-
uano

uano grandemente commendate le qualità della moglie, era di nobil presenza, ornata di molte uirtù, e di un giuditio particolarmente che la rendeua superiore all'età, e più ancora al sesso. Degna d'esser huomo, e di far nel Pontificato le prime parti, forse ella più, che il fratello, e degna almeno certo di non esser tanto infelice, com'ella fù nel uedere con uita si breue tutti li figli maschi, e con una successione si cadente, ch'ella prima di mancare la uidde, ò già moribonda, ò del tutto morta.

Questa era in ristretto la scena dentro il palazzo del Papa, e fuori di esso nella Casa delli altri suoi più congiunti, quand'io uenni à Roma, e cominciò la mia prima introduttione nella Corte.

Qual relatione mi fosse data nel principio dell'arriuo mio à Roma intorno al sacro Collegio de' Cardinali, com'esso sacro Collegio si diuida, in uecchio, ed in nuouo, e qual fusse all'hora il Vecchio.

Capitolo Sesto.


Lla Scena Generale della Corte, fà in essa le prime parti il Sacro Collegio de' Cardinali. Quindi segue l'ordine della Prelatura, e poi

poi l'altro inferiore de' Cortegiani; Mà quest'ordine più commune si uede riuscir quasi continuamente il più principale, facendo Roma in esso le sue maggiori meriuiglie. Qui lottano sempre insieme la uirtù, e la fortuna: Qui ueggonsi li maggiori dell' una, e dell'altra e di qui insomma fansi quei, frequenti passaggi alle Prelature, alle Mitre, alle Porpore, alle Tiare, mà di ciò parlerassi dopo.

Tornando hora dunque al Sacro Collegio oltre alla solita sua diuotione, i Cardinali, Vescoui, Pretie, Diaconi, suole in esso anche farsene un altra di Collegio Vecchio, e Collegio nuouo. Nel Vecchio si comprendono i Cardinali già creati da Pontefici Antecessori à quel che gouerna, e nel nuouo i Cardinali prossimi à tal dignità dal Pontefice all' hora Regnante. Haueua Papa Clemente de già creati in uarie Promotioni trenta e più Cardinali, e di questi si firmaua il Collegio nuouo, e tutti gli altri erano del uecchio, e per la maggior parte creati da Sisto Quinto. Vanità sarebbe i uoler di tutti parlare ond' io mi ristringerò à trattare solamente di quelli, che si trouauano all' hora in Roma, e che per nobiltà, ò per gran Virtù si riputauano i più conspicui, senza però tacer' quelle imperfettioni ancora delle quali ueniuano communemente notati alcuni di loro.

Era

Era Decano del Collegio all'hora il Cardinal Alfonso Giesualdo Napolitano di sangue principalissimo, e che haueua goduto molt' anni auanti e molto ben gouernata la Chiesa. Arciuescouo di quella Città, Cardinale di nobile presenza, di maniere amabili, e nel quale risplendeuano ancora molti altri doni della Natura e dell' animo. Grande amico non del lusso, mà della gentilezza, come anco molto inclinato à godere non un otio ignobile, mà una uita soauemente occupata, ond'egli ne fuggiua, ne incontraua il negotio; capace nondimeno di maneggiarlo, e che per molte altre sue Virtù, poteua meritare di esser Capo del Sacro Collegio quand' egli non fosse stato.

Dell' istessa Città era il Cardinal Inico d'Aragona uscito dalla Casa d'Aualos, che è una delle maggiori, e più stimate, c' habbia il Regno di Napoli. Veniua egli riputato Cardinale di gran maneggio ne i Conclaui, e dal quale più, che d'alcun altro i Cardinali più giouani fossero soliti, e di pigliare l'institutione, e di riceuer' insieme Consigli: Il suo maggior impiego era stato quello di rimanere nella Legatione di Roma, nel uiaggio di Papa Clemente à Ferrara, e lo haueua egli sostenuto con gran decoro, ed amministrato insieme con gran prudenza; dilettauasi di star nobilmente addobato in Casa, e di uariar più uolte i

parati

parati, ſecondo, che più uolte ueniuano le ſtagioni.

Per lunga prattica de maneggi, era in concetto grandiſſimo il Cardinal Tolomeo Gallio chiamato col titolo della ſua Patria di Como. Pio Quarto che di ſuo Secretario lo haueua creato Cardinale l'haueua dopo anche mantenuto preſſo de ſe nell' iſteſſo offitio, e quaſi poi con maggiore autorità ſi era ſeruito di lui Gregorio Decimo Terzo pur nel medeſimo impiego. Cardinale conſumatiſſimo nella Corte di Roma, e che ſapeua molto bene la ſua natura, le ſue agitationi, e le ſue influenze, ſaggio, ſapiente, ſagace in ſapere conoſcere gli humori, e piegheuole ſopra modo in accomodarſi, grande, e come temporale, e non punto men caritatiuo Eccleſiaſtico, poiche ad un tempo egli haueua, e fatta molto riguardeuole la ſua Caſa con rendite Secolari, e fondato nobilmente più d'un luogo pio, con entrate Eccleſiaſtiche.

Per conſideratione pur ne' negotii grandi, e ne' Conclaui maſſimamente ſi trouaua in ſomma riputatione il Cardinal Ludouico Madrucci. Haueua egli in quella precedente ſerie di freſchi, e braui Conclaui, portata con ſe la uoce, che uuol dir la notitia de i ſenſi più intimi, che il Rè di Spagna Filippo Secondo riteneua all' hora intorno a' ſogetti d'eleggere al grado Pontificale. E qual-

Qualche uolta Madrucci s'era seruito di quell' autorità con sì grand' eccesso, che molti l'haueuano chiamato più Tiranno, che moderatore de' Conclaui; Mà in ogni modo era gran Cardinale, e per chiarezza di sangue, e per grauità di costumi. E poteuasi ueramente restar con dubbio, qual delle due Case Austriache, lo stimasse più, ò l'Imperatore di Germania, ò la Real di Spagna; Benche i Vantaggi nelle cose di Roma si godeuano di questa molto più, che da quella, mà però con tanta unità d'interessi che non poteuano questi di Roma esser più uniti medesimamente frà l'una, e l'altra di loro. Dalle mani di Pio Quinto, haueua il Cardinale Giulio Antonio Santorio riceuuto il Capello, era egli natiuo de Caserta Città del Regno di Napoli, mà chiamauasi con titolo di Santa Severina per l'Arciuescouato di quella Città, che molti anni prima egli haueua goduto Cardinal, che à quel titolo uniua la seuerità di costumi, e la rigidezza generalmente in tutte le attioni. Nelle materie di Sant' officio egli ueniua riputato un Oracolo, e per quella uia specialmente s'era introdotto appresso il Pontefice Pio, con abusar troppo alle uolte del suo santo zelo: nondimeno egli era ueramente grand' Ecclesiastico, e nell' arriuo mio à Roma tuttauia si parlaua assai di quel caso strano, che nel prossimo antecedenti-

cedente Conclaue l'haueua fatto uedere in un punto Papa, e non Papa, con l'esserpoi caduta concordemente l'elettione in Aldobrandini.

Questi Cardinali erano dell' ordine de' Vescoui, i primi quatro in un tempo medesimo creati da Pio Quarto, e l'ultimo da Pio Quinto.

Nell' ordine, che seguiua de' Cardinali Preti i più riguardeuoli nel Collegio uecchio riputauansi, Dezza, Fiorenza, Saluiati, Verona, Gioiosa, Radziuil, Terranouà, Gaetano, Borromeo, Santa Cecilia, Acquauiua.

Il Cardinal Pietro Dezza nato di nobil sangue in Spagna era uenuto in Roma uerso la metà del Pontificato di Gregorio Decimo Terzo, che poco prima l'haueua promosso al Cardinalato in Spagna. Egli con la uirtù se n'era acquistato il merito, essercitando varie Giudicature Ecclesiastiche, e secolari ne' primi Tribunali di quelle parti, e sempre con laude eguale di prudenza, e dottrina, ed integrità. Era egli capo della Cancellaria di Granata, quando si audacemente la vil feccia Moresca tornò a sollcuarsi in quel Regno. Non poteua essere, maggiore il pericolo, e benche fosse inuiato dal Rè il medesimo fratello Don Giouanni a procurarne il rimedio con tutto ciò Dezza hebbe tanta parte ancor egli nel felice suc-

za per l'Arciuefcouato, ch'egli godeua di quella Città. Haueua fatto molti anni profeffione fecolare, ed in quella forte di uita il Gran Duca Cofmo primo, s'era di lui feruito in Roma per fuo Ambafciatore lungo tempo. Quindi eletto Arciuefcouo di Fiorenza, e creato poi Cardinale, haueua egli fodisfatto fempre à quefti due impieghi con tutte le attioni che poteuano effere più richiefte dal'uno e dal'altro. Alla fua riputatione di prima erafi poi aggiunto un gran cumulo di nuoua Gloria, per la già accennata fua Legatione di Francia, ed il frefco ritorno fuo da quel Regno gliene faceua in Roma godere l'applaufo. Congiungeuafi in lui, candore e grauità di coftumi gran zelo Ecclefiaftico, e quella decente Nobiltà ch'egli conueniua di fpiriti, etiandio temporali tutte qualità con molte altre pur molto lodeuoli, che lo fecero poi fuccedere nel Pontificato à Clemente.

Dalla medefima Natione, e Patria, creato Cardinale dall' ifteffo Pontefice nell'ifteffo tempo il Cardinal Antonio Maria Saluiati. Tocaua anch'egli di Parentela i Principi de Tofcana, ed in qualità di Parente l'haueua riconofciuto nella fua nunciatura di Francia la Regina Caterina de Medici, che haueua all'hora il principal maneggio del Regno. Da quella Nunciatura haueua egli riportato gran nome per le fatiche fat-

teui in quei turbolentissimi tempi, frà i quali cade appunto la memorabil notte di sua Beatitudine, che bastò ben à frenare in alcuna parte, mà non già per abbattere quanto bisognaua l'audacia, e la rabbia delli Ugonotti. E non era poi stata minore la lode conseguita da lui nella Legatione di Bologna in tempo di Sisto Quinto, con procurare specialmente, che il suo Gouerno facesse godere in quella Città una somma pace col mezzo d'una incorrotta Giustitia: Piegaua egli dal graue più tosto al seuero, integerrimo di uita, e di sensi, grand'amatore de' poueri, ed insieme benefattore, inimico d'ogni uanità, d'ogni lusso, e d'ogni estrema apparenza. In somma gran Cardinale, ne tardò poi egli à morire; Cardinale per commune giudicio all'hora stimato degno di sopravuiuere al Pontefice Clemente, e de succedergli così nelle maggiori dignità come tanto l'imitaua in tutte le altre Virtù; ne ui era che più lo stimasse, che l'istesso Clemente, il quale per darne un segno straordinario affetto, l'andò à uisitare moribondo, e gli diede egli medesimo la Benedittione Apostolica.

Un altro più grande esempio di zelo Ecclesiastico, che si faceua anch'egli chiamare col titolo di Verona per esser Vescouo di quella città; era egli uscito dalla scuola del Cardinal Nauagero Vescouo da Verona suo

zio

zio materno, il quale da gli honori più rileuanti della Republica di Vinetia, passato alle dignità più eminenti poi della Chiesa, haueua procurato inparticolare, che riuscisse degno allieuo della sua Virtù queste suo Nipote; Fatto egli dunque Vescouo di Verona in luogo del zio, oltre à questo domestico esempio, si diede tutto all' ossequio, ed alla inclinatione del Glorioso San Carlo, ed appresso di lui entrò presto in si buon concetto, che da quel Santo Arciuescouo specialmente, fù tanto più mosso Gregorio Decimo Terzo à premiare la Virtù di esso Vescouo con la dignità del Cardinalato. Quando io uenni à Roma, era già egli uecchio di settant' anni, e ne uisse altri sei; Venerabile di presenza, uenerabile di costumi, candidissimo di natura, tutto pio, tutto buono, tutto in somma Ecclesiastico, e che ueramente rappresentaua un de' più uenerabili Vescoui, che più haueuano resa illustre la Chiesa antica. A tali si riguardeuoli qualtà si aggiungeua una grand' eruditione in tutte le sorti di lettere, e frà l'altre in quelle, che sono le più culte, e più nobili. Componeua purgatissimamente in Latino, ed haueua con molte opere sue acquistato grand'applauso.

Nella medesima promotione di queste trè Cardinal Gregoriani, era entrato similmente Francesco Cardinale Gioiosa: Quand'

egli fù promosso regnaua in Francia Henrico Terzo, ed appresso lui si trouaua in così eminente fauore Anna Duca di Gioiosa fratello del Cardinali, che il Rè di suo fauorito l'haueua fatto diuenir suo Cognato dandogli in matrimonio una sorella della Regina sua moglie. Alla Dignità di Cardinale haueua il Rè aggiunto ancora una si gran quantità di beni ecclesiastici, che in breue tempo Gioiosa ne godeua più d'ogni altro Prelato, e Cardinale di quel Regno.

Quindi morto il Cardinal Luigi d'Este Protettore di Francia in Roma, haueua pur anche il medesimo Rè conferito quel officio in Gioiosa; Onde comparse egli più uolte con prerogatiue si grandi nella Corte di Roma. Non poteua essere maggiore la splendidezza con la quale si trattaua, nè l'autorità, che nelle cose di Francia riceueua di questa grandezza, che gli era uenuta per si alto fauore della fortuna; mostrauasi egli nondimeno grandemente capace, in riguardo etiandio del suo proprio merito. Era dottato di graue aspetto, e d'ottimi costumi, benche nella frequenza de' suoi uiaggi di Francia egli riteneua pur anche molta parte di quel moto continuo si pratticato in quelle parti della Corte Regia, e da tutt' i Signori più grandi del Regno, mà in ogni modo egli fù sempre sommamente stimato, così in Roma, quando ui dimoraua, come in Fran-

Francia, doue più d'ordinario per ſuoi proprii affari uiueua.

Dell' iſteſſa promotione Gregoriana di 19. Cardinali, che ueramente fù delle più celebri, che mai ſi uedeſſero in alcun Pontificato, poiche ſpecialmente produſſe quattro Pontefici, fù parto pur anco Giorgio Cardinal Razziuil, uſcito di Caſa nobiliſſima nel Gran Ducato della Lituania, ch'è unito col Regno della Polonia. Era egli nato, e nella prima ſuo fanciullezza ſi era nodrito eretico, mà fattoſi Cattolico, e dopo un giro di uari, e nobili peregrinationi, ſtabilitoſi ſempre più nella uera fede, erano le ſue qualità uenute à notitia, ed unitamente in concetto ſi uantaggioſo appreſſo Gregorio, ch'egli con ſomma approuatione, l'haueua ueduto aſcendere al Veſcouato di Vilna, che ſolo abbraccia tutto il gouerno di ſpirituale di Littuania. Dall' iſteſſo Gregorio era ſtato conoſciuto di preſenza, e trattato Giorgio ne gli animi più giouenili. Onde uedutolo con gli anni creſcere più ſempre nella Virtù, e ſoſtenere con tanto merito della ſua perſona le dignità più riguardeuoli della Chieſa, l'haueua uoluto eleuare al ſupremo honore della Porpora. Dal Veſcouato di Vilna era paſſato poi Razziuil à quel di Cracouia, ch'è il primo della Polonia. Quindi uenuto à Roma per occaſione dell' anno ſanto ui ſi tratteneua

con ogni più nobili, e piùcospicua maniera, facendo sommamente risplendere, e là chiarezza del sangue, e la nobiltà dell' aspetto, e la grauità de' costumi, e la cognitione delle lettere, e l'accompagnamento di tutte le altre qualità, che possono meglio, e riceuer l'honore della Porpora, e dar glielo. Col zelo suo proprio, faceua egli apparire tanto più ancora quello di tutta la Natione Polacca, si benemerita della Chiesa, nel mostrarsi in tutte le occasioni il più uero, il più costante, e più forte propugnaculo in suo fauore, che habbia quel tratto settentrionale, contro la formidabil potenza Ottomanna, mà nè la Chiesa, nè la sede Apostolica, nè la Polonia, e Lituania poteron godere largamente d'un tanto lume, e di un tanto bene, poich'egli poco dopo il principio dell' Anno santo uenne con fine immaturo à morte; e ciò segui con sommo dolore del Papa medesimo, che si preggiaua specialmente della sua legatione in Polonia, che faceua singolar stima del Cardinale, e che, non hauendo potuto goderlo, più lungamente in uita, uolle almeno honorare la sua morte con uisitarlo egli stesso, e portargli di presenza la sua benedittione Apostolica.

Dalle mani dell'istesso Gregorio, e nella medesima Promotione, era uscito il Cardinal Simone Tagliauia Siciliano, faceuasi

egli chiamare col sopranome di suo Padre di Terra noua: Non poteua egli uscire nè di Casa più principale in Sicilia, nè di Padre più stimato in ogni altra parte. Haueua il Padre in diuersi nobilissimi impieghi da lui essercitati in seruitio del Rè Filippo Secondo, acquistato una gran stima, e merito, appresso la Corona de Spagna. Era stato egli spedito dal Rè particolarmente à quel Conuento si celebre di Colonia, nel quale Papa Gregorio similmente haueua inuiato suo Nuntio straordinario l'Arciuescouo di Rossano Giouan Battista Castagna creato poi Cardinale da lui nell' istessa Promotione col Tagliauia, e che poi fù assunto al Pontificato.

Trattossi in quel Conuento di rimediare alle turbulenze, che agitauano si miserabilmente la Fiandra, e con si gran pregiuditio della Religioni, e causa Cattolica, e benche fosse riuscito infruttuoso il trattato, contuttociò il Duca di Terranoua in esso haueua mostrato si ardento zelo non meno in quella patte, che riguardaua il seruitio della sede Apostolica, che nell' altra concernente gl'interessi proprii della Corona di Spagna, che non haueua potuto farlo apparire maggiore l'istesso Nuntio nel separato suo Ministerio. Quindi mosso Gregorio, e per se stesso, e per gli ufficii del Rè, si era con ogni propensione indotto à

promouere Simeone figliuolo del Duca alla dignità del Cardinalato. Studiaua all'hora il figluolo in Spagna, e con tal opinione di uirtù, e d'ingegno, che fù molto approuato communemente la sua esaltatione a quel grado, uenuto poi alla Corte di Roma uisi era trattenuto sempre con grand'honoreuolezza, e tuttauia ui si manteneua con l'istesso decoro. Cardinale graue, prudente, che mostraua buoni sensi Ecclesiastici, e che ne faceua apparire proportionatamente ancora le sue attioni.

Trà le creature di Sisto Quinto rendeuasi sommamente cospicuo per Nobiltà di sangue, e di meriti. Il Cardinal Enrico Gaetano: Le due Legationi di Francia, e di Bologna da lui fatte per l'una parte con tanto splendore nel sostenere la Dignità della santa Sede, e per l'altra con tanto zelo nel procurare ogni maggior seruitio, e uantaggio alla Religione Cattolica, haueuano reso molto celebre in quei due Regni, ed anco appresso tutte l'altre Nationi. Il suo nome portaua egli un non sò che di grande naturalmente cosi nella presenza, come nell'altre sue qualità, che faceua aspettar sempre da lui attioni generose, e magnanime. Haueua speso con grand'eccesso particolarmente nelle accennate due Legationi, e la natura sua propria lo faceua esser liberale, etiandio quando egli

egli non haueua occasione d'esercitarsi in quella Virtù; mà in ogni modo,e questa, e l'altra delle quali molto largamente era egli adornato, lo rendeuano riguardeuolissimo nella Corte, e fuori di essa, lo faceuano anche straordinariamente stimare in ogni altra parte.

Del medesimo Sisto era anche pure creatura il Cardinal Federico Borromeo,di Casa Nobilissima Milanese, la fresca, e uenerabil memoria del glorioso San Carlo, haueua mosso tanto più Sisto à rinouar quella Dignità in quella Casa, e specialmente nella Persona di Federico, il qual benche molto giouine, nondimeno sin dall'hora con le Virtù, superaua di gran lunga l'età: Quand' io ueniri à Roma era Arciuescouo di Milano, mà si tratteneua in Roma, per cagione d'alcuni duri contrasti, che in materia di giuridittione passaua frà lui, ed il Contestabile di Castiglia, Gouernatore di quel stato. Mostrauasi questo Cardinale congiunto non meno di Virtù, che di Sangue à San Carlo, e caminando per le medesime pedate nel Gouerno di quella Chiesa, procuraua che se ne godesse ancora l'istesso frutto. Haueua atteso con sommo ardore alli studii, possedeua molto bene le sacre lettere, e molto bene ancora le altre più amene, e più culte, che sogliano specialmente essere le più necessarie à formar l'elo-

quenza; la qual era molto professata da lui nelle Scritture, e ne' pulpiti. Al medesimo, e frà l'altre, nel istesso fine faceua studio nella uarietà delle lingue, onde haueua acquistato l'uso non solamente della Greca, mà dell' Hebrea, e nella Latina, e Toscana; si uiddero alcuni grossi uolumi, quali hanno hauuto poco applauso, giudicandosi i Toscani, pieni di Toscanissimi affettati, ed i Latini meschiati con fatiche d'altri. Mà in ogni modo egli merita un grandissimo applauso da tutt'i letterati, come anco merita per hauer fondata in fauor di tutte le discipline la famosa libreria Ambrosiana in Milano, ed hoggidi per le particolari sue circonstanze uien giudicata la più insigne, e più celebre, che sia in tutt' Europa.

Segue il Cardinal Paolo Sfondrato Milanese di sangue principalissimo, che dalla sua Chiesa Titolare si chiama di Santa Cecilia. Per un breue spatio di dieci mesi era egli stato nipote di Gregorio Decimo Quarto, mà con eccesso di autorità così grande, che non haurebbe potuto in dieci anni acquistarla maggiore. Oltre alla graue età patiua il zio di molte graui indispositioni, e specialmente ueniua afflitto dal mal di pietra, ond' egli in quel tempo breue del Pontificato era stato più in letto, che in piedi, ed haueua gouernato languendo molto più, che operando. Passaua trent'anni

il nipote, quando il zio era asceso alla Pontificale Dignità, e perciò trouandosi il nipote robusto d'anni, e molto assuefatto al negocio, haueua con questa consideratione il zio tanto più facilmente posta in man sua tutta l'autorità del Gouerno. Inanzi al Pontificato haueua Paolo menata una uita da claustro quasi più, che da Corte; frequentaua simplicemente la Vallicella erasi dato quasi tutto à quella Congregatione, e tutto inparticolare alle discipline di San Filippo, ed alla familiarità di Tarugi, e Baronio, mà diuenuto Nipote di Papa, non haueua poi egli ritenuti, e mostrati almeno i medesimi spiriti; anzi al contrario mostrandosi tanto più auido di quel breue Imperio, quanto più lo uedeua esser fuggitiuo, e tirando à se tutta l'autorità, che da molti era chiamata dominatione: perciò egli haueua fatto nascere nuoui concetti delle sue attioni presenti, come tanto diuerse dalle passate.

Era gli in tanto uenuta meno l'autorità, per la morte del zio, onde rimase Cardinale sotto l'imperio d'altri; dopo hauer deposto il suo s'era dato nuouamente alla uita spirituale, e più che mai lo professaua in tutt'i modi più conuenienti alla dignità, che tuttauia lo faceua copiosamente risplendere la Chiesa del suo titolo Cardinalitio di Santa Cecilia, mà non corispondeua alla gloria sua celeste,

celeste, quest' edificio Terreno. Onde il Cardinale con tant' ardore s'applicò di risarcirlo, ed in uarie maniere à nobilitarlo, che in breue tempo lo fece diuenire uno de' più uistosi, e più nobili, che siano hoggidì in tutta Roma, il meno però fù la fabrica. Non uolle acquietarsi il Cardinale giamai, fin che con diligenze incredibili, non hebbe trouato il corpo della Santa, e ciò gli succedè, con una felice usura d'altri corpi Santi, che pur nel medesimo luogo gli uennero in mano. Aggiunse egli dunque altre splendidissime memorie in honore della martire, à cui era dedicata la Chiesa, ed insieme de gli altri accennati Santi, e quest' erano le dilitie, quest'i Tesori, ne' quali si tratteneua il Cardinal Sfondrato, quando io uenni à Roma. Nel resto uiueua con modestia esemplare di famiglia, e di Casa; le più riche suppellettili delle sue propre stanze erano pitture eccelenti, nelle quali contendeuano insieme la pietà con l'arte, e l'arte con la pietà; seruitio de terra alla sua Tauola, e uiuande, carrozza, e cocchi in ogni più positiua forma, e tutte le altre attioni pur similmente con egual corripondenza, in modo, che una tal sorte di uita, e con un tenor si costante, non lasciaua più in dubbio, che egli non fosse pieno di gran zelo, e pieno insieme delle altre più preggiate Virtù Ecclesiastiche, ed in somma non fosse

fosse tale in se stesso dentro, quale si manifestaua esemplarmente di fuori. Haueua riceuuto dal medesimo Gregorio Decimo Quarto l'honore della Porpora il Cardinale Acquauiua Napolitano.

La Casa Acquauiua ritien luogo principalissimo frà le più antiche, e più illustri del Regno di Napoli, e restauano assai fresche tuttauia le memorie di due altri suoi Cardinali; L'uno zio d'Ottauio, e fù Giouan Vincenzo creato Cardinale da Paolo Terzo, e l'altro fratello, ed era stato Giulio promosso da Pio Quinto à quel grado: Ascesoui dunque Ottauio se n'era egli mostrato, e degno di prima, e digno molto più doppo. Per uia delli studii prima, ch'egli haueua fatti con somma cura, e poi col merito d'alcuni Gouerni molto honoreuoli da lui esercitati nel Dominio Ecclesiastico, era uenuto in gran concetto della Corte Romána; Onde frà i quattro Cardinali creati da Gregorio dopo lá creatione del nipote, uno d'essi era stato Ottauio; Quindi morto Gregorio; e quasi subito anche Innocentio, ed a loro succeduto Clemente, erasi da questo Pontefice ancora mostrata ogni maggiore opinione intorno alle qualità del Cardinal Acquauiua, nè haueua tardato poi molto à porgli in mano la legatione d'Auignone, carico all'hora importantissimo per le agitationi, che tuttauia regnauano in Fran-

Francia che rendeua insolentissimi gli Vgonotti, specialmente nel Delfinato, e per tutte le parti intorno al Contado Venusino, e città d'Auignone. Il Cardinale Aldobrandino haueua sostenuta quella Legatione con tant' honori della sede Apostolica, é suo, che non poteua lasciarne più celebre esempio, e memoria: Tornato poi egli in Roma ui si era conserua'o sempre in grandissima riputatione, e ueramente la Nobiltà del sangue, e le sue Virtù la meritauano; Aggiungeuasi quella insieme della presenza, che pur anco à pieno corrispondeua, e quel non sò, che di grande, ch'è dono della natura, senza che possa hauerui alcuna parte l'industria, pur similmente in lui con felicità particolare si ritrouaua; Amico delle lettere amatore de' letterati, e gran letterato egli stesso per li studii, e che professaua specialmente per le fatiche da lui fatte, ne più eleganti, e più culte delle lingue, Greca, Latina, e Toscana; sin quando si trouaua Papa Clemente in Ferrara, fui introdotto anch'io nella conoscenza di queste Cardinale per mezzo del Querengo, che poi si compiacque in Roma di farmi godere sempre più i suoi fauori, e le conuersationi particolarmente erudite, e Nobili; con le quale facendo honore à gli altri nella sua Casa, ueniua à riceuerlo dalla Virtù largamente alli incontro nella propria sua persona. E ciò

bastera

basterà intorno à questi Cardinali Vescoui del Collegio Vecchio, che si trouaua in Roma, quand'io uenni, e che per commun giuditio si riputauano i più cospicui.

Nell' ordine Diaconale del medesimo Collegio i più riguardeuoli erano Sforza. Mont' Alto Colonna, Farnese, e Facchinetti. Sforza della professione militare in Fiandra era passato all' Ecclesiastica in Roma; fatto Cardinale da Gregorio Decimo Terzo, per occasione del matrimonio frà Costanza sorella del Cardinale, e Giacomo figliuolo naturale del Papa, non si uiddero forse mai tante Virtù, e tanti Vitii con misura maggiore insieme di quella, che mostraua all'hora, e che fece apparire dopo sempre nella sua uita, e nelle sue attioni il Cardinal Francesco Sforza. Da una parte egli non poteua essere ne più, ne meno uiuo d'ingegno, ne più pronto de lingua, ne più trattabile di maniere, ne più dissimulato in occasione di maneggi, e quelle specialmente di cinque Conclaui fin all' hora; dou'egli si era trouato. Egli haueuano partorito una grand' opinione d'habilità in tutte quelle materie, ò di condurre, ò di rompere, ò di stringere, ò di stancare le prattiche, per uia delle quali passano l'elettioni de' sommi Ponte fici; Era dotato di felice memoria. possedeua molte importanti notitie di stato ed insieme di Chiesa; Trattauasi all' hora molto splen-

ſplendidamente, e con molta laude, haueua amminiſtrato la legatione di Romagna, e ſuelta di là ſpecialmente una peſte abhomineuole de' Banditi. Dall'altra parte non poteua eſſere di uita quaſi più licentioſa, profano de' ſenſi, e molto più di coſtumi, e perciò quaſi inuolto continuamente hora trà femine dishoneſte, hora trà fauoriti di mala fama, con publici Baſtardi, che procuraua d'ingrandire ſenza ritegno alcuno di uergogna. Variò, incoſtante, ſempre più con gli anni dato al piacere, ſempre più fatto nemico del negotio, col declinar poi, e finir della uita, reſo in altre maniere ſi diſcordante da ſe medeſimo, e dal ſuo chiariſſimo ſangue, che in ultimo non gli reſtaua più alcun ueſtigio di quelle ſue ſi nobili, e riguardeuoli attioni paſſate.

In uarii tempi due Donne Sforzeſche ſono entrate nella mia Caſa, ed all'incontro due Bentiuoglie pure nella loro; Ond'io non haurei uoluto haueri queſt'occaſione di riferire contando contando ſi belle parti, tante altre ſi diffettoſe, d'un Cardinale di quella Caſa; mà il candor della mia uerità, e quello inſieme della mia penna, deue eſſer da me ritenuto più nel Teatro di me medeſimo, e di queſto mie ſegrete memorie, non meno di quello, che io l'habbia profeſſato nelle opere mie ſtampate: Benche hà moſſa in me queſta conſideratione

il

il riguardo molto più della Chiesa, che il mio; douendosi far riflessione al graue danno ch'ella patisce, quando ne' Cardinali non concorrono quelle uirtù, che dourebbon accompagnare quelle dignità. Dal Collegio Cardinalitio uien rappresentato il Collegio Apostolico; Onde non può considerarsi alcuna Virtù si eminente dalla, quale non douesse trouarsi ornato quello, per rendersi insieme conforme quanto più fosse possibile à questo.

Mà come in questo permise Christo diuino suo fondatore, e capo, ch'entrasse ancora l'imperfettione, e che la medesima si conuertisse poi con maggior Virtù: con la medesima bontà sua dispone che nell'altro preuaglia sempre di gran lunga il seruitio, che riceue la Chiesa, l'honore, che ne riporta la santa Sede, e la prerogatiua particolare, che ne risulta al Romano Pontefica-to. Che finalmente il sacro Collegio non è un ordine monacale, che faccia la uita frà dormitorii, e stia rinchiuso frà claustri è in esso per ordinario il sangue de i Re, ed il sangue de gli altri Principi, ed il sangue più eleuata d'ogni Natione. Suo claustro è Roma, suo claustro l'Italia, suoi claustri tutti gli altri Paesi, doue Regna Christo, e la sua uera antica Religione; in modo che quando bene s'incontra qualche notabil diffetto in alcun Cardinale, essendo massi-

mamente si grande il numero loro, e si uarie le qualità, non deue perciò sentirne pregiuditio. La Chiesa fondata, è mantenuta per tutt'i secoli in una somma perfettione di gouerno, benche spesse uolte siano imperfette le attioni di quelli, nelle cui mani principalmente uien consegnato, e distributo.

Mà tornando alla mia narratione, dopo il Sforza seguiua il Cardinal Perotto, col titolo di Mont'Alto, ch'era il titolo prima usato da Papa Sisto suo zio. Era di quindici anni Mont'Alto, quando il zio lo promosse al Cardinalato: Per essere di età così tenera, egli non haueua hauuto quasi alcuna partecipatione del gouerno, e per conseguenza ne anche dell'inuidia, e dell'odio, che resta per ordinario in questi Nipoti, i quali, ò per lunghezza di tempo, ò per eccesso d'autorità sono stati nel supremo luogo del ministerio appresso i loro zii. Rimasto dunque Mont'Alto con l'offitio di ViceCancelliere, uacato in tempo di Sisto per morte del Cardinal Alessandro Farnese, e con altre larghissime entrate Ecclesiastiche, habitaua egli nel Palazzo della Vice Cancellaria, e ui si traueneua con numerosa, e splendida famiglia. Haueua egli più tosto del rozzo, che dell'amabile nell'aspetto, graue di portamento nella persona, e quasi non meno di communicatione etiandio ne'costumi, ritirato assai di parole, e piena di certa esteriore

riore maInconia che da molti era giudicato più tosto una sua propria alterigia; E quantunque nelle conuersationi domestiche egli si dimostrasse poi molto cortese, e trattabile, nondimeno, e la sua propria ritiratezza, e l'uso, ch'egli haueua pigliato di conuertire il giorno in notte, e la notte in giorno rendeua sopra modo difficile il trattar seco, e rendeua insieme lui stesso tanto più alieno dal stare nel negotio, al qual per sua natura. egli poco inclinaua. Mà in ogni modo era gran Cardinale, e grandemente stimato nella Corte di Roma, e da tutt'i Principi d'Italia, e dal Gran Duca Ferdinando di Toscana in particolare, c'haueua deposto il Cardinalato in tempo di Sisto Quinto, e riteneua sempre un affettuosa, e costante amicitia col nipote Mont'Alto, facendolo stimare tanto più le sue parentele si strette, con i due Capi, con le due Case Orsina, e Colonna, amaua egli sommamente la musica, e manteneua in Casa Virtuosi in quella professione eccelentissimi. Era grand' elemosiniero, fabricaua una sontuosa Chiesa alla Religione de'Teatini, mostrauasi liberale in ogni altra più nobil forma, e ueniua cõmendato singolarmente in una qualità, che spesso in Roma si desidera, e di rado si troua cioè, ch'egli fosse uerace, e che sempre mai religiosamente osseruasse quello, che prometteua; e certo pochi altri Nipoti, che siano rimasi in eleuata fortuna haue-

ranne hauuto non sò, che di grande in se stessi, che non si può ben esprimer; Come hebbe il Cardinal Mont' Alto, e non meno di lui il Principe suo fratello, e soleua dire la Duchessa di Sessa, Donna di raro ingegno lungamente uersata in Roma, che l'uno, e l'altro di loro, pareua nato grande, e non diuenuto.

A Mont' Alto succedeua il Cardinal Ascanio Colonna, da giouane era egli passato in Spagna, non solo per fari suoi studii con tanto maggior profitto nelle celebri scuole di Salamanca, mà per fare insieme tanto più apparire la sua diuotione particolare, e della sua Casa uerso Filippo secondo regnante all'hora, e uerso quella Corona: Onde per l'istanze del medesimo Rè oltre alle considerationi proprie della sua Casa, egli era stato promosso al Cardinalato da Sisto Quinto. Dalla corte di Spagna tornato poi à quella di Roma, haueua di se partorito gran concetto; era sopramodo uiuace d'ingegno, fornito d'una uaria, e nobil letteratura, e dotato naturalmente di una soaue, e pelegrina facondia, mà godeua egli una si felice memoria che leggendo assai, ed insieme assai discorrendo, e con uiua, e fresca memoria, sempre conseruando le cose lette, e discorsi, non si presentaua perciò mai nelle conuersationi quasi materia alcuna, delle quali non si mostrasse più, che tinto, e più
che

che mezzanamente uersato. Viueua con molto splendore, e procuraua con le sue attioni di darlo, non meno, che di riceuerlo dalla sua famiglia, e d'apparire specialmente degno di figliuoli di Marc' Antonio suo Padre, che tanto s'era illustrato nella lega memorabile contro il Turco. Mà sopramódo uantaggiose erano le prerogatiue, che risplendeuano nel Cardinale Odoardo Farnese, promosso à quel grado da Gregorio decimo quarto, che seguiua dopo Colonna. Quelle che in tanti modi per le uie ecclesiastiche, e per le temporali haueua goduto, e godeua la Casa sua, rendeuano sommamente riguardeuoli le sue proprie; in modo, che non poteuano esser quasi maggiori, nella Corte di Roma in fauore della sua persona, i uantaggi. Habitaua egli nel regio Farnesiano palazzo, godeua fuori di Roma l'altro non men Regio di Caprarola; e garreggiando col zio Cardinale in mostrare il suo affetto uerso la Religione de' Giesuiti: si com' egli haueua lor fabricato un Nobilissimo Tempio, così da lui si aggiungeua al Tempio una proportionata decentissima habitatione, ch' egli prima di morire uidde poi intieramente finita. Mille altre delitie per dentro, e fuori di Roma erano possedute dalla sua Casa, mà in ogni modo, una tanta affluenza di profani uantaggi, non haueua mai profanato in lui i costumi. Trat-

tauasi alla grande secolarmente, per l'una parte, ed insieme con tali attioni Ecclesiastiche per l'altra, che non poteua farne uscire un migliore, e più proportionato temperamento. Era Cardinale di nobile presenza, e nel labro di sotto, che gli usciua molto rileuato Austriaca rappresentaua in particolare l'Aua materna sua Margarita: Giudicauasi, ch'egli amasse troppo la ritiratezza alle uolte, e benche si mostrasse molto più communicabile, che non era il fratello Ranuccio, non dimeno appariua ancoregli ne' sensi, che perciò, faceua pur anche dubitar alle uolte s'egli hauesse più simile, ò dissimile à quelle del fratello; nel rimanente gran Cardinale com'egli poi si mostrò in tutto il corso della sua uita, degno d'hauer hauuto per suo gran Bisauo il Pontefice Paolo Terzo, degno figliuolo del grande, e famoso guerriero Alessandro suo Padre.

Trà i Cardinali di tanto strepito, ritineua luogo molto honoreuole ancora il Cardinal Antonio Facchinetti, ch'era stato nipote di Papa Innocenzo Nono. Quel Pontificato di due soli mesi, haueua permesso à gran pena il zio di promouer al Cardinalato questo suo nipote, non che di potere accompagnare con altre splendidezze in lui questa Dignità. Era egli rimaso molto giouine dopo la morte del zio, e con tutto ciò mostrandosi maturo di prudenza sopra

l'età, graue de' costumi, sopra la giouentù pieno di bontà, di modestia, e tutto inclinato alle lettere, ed alla pietà, s'era inclinato sopra modo gli animi di tutta la corte; e ueramente tutta lo compatiua, ed insieme giudicaua, ch'egli per seruitio della Chiesa anche molto più, che della propria sua Casa, la quale è delle più nobili di Bologna, haurebbe douuto godere un più lungo Pontificato, e più lungamente hauere occasione di farsi conoscere capace di quelle preeminenze, che gli sarebbono toccate nel maneggiarlo. Mà come uedesi quanto di rado la fortuna s'unisce con la Virtù, perecio che egli pochi anni doppo cadde grauemente infermo, e nel fiore della sua età, uenne à morte, lasciata una ferma opinione di se appresso ogniuno, che s'egli hauesse goduto il solito corso delle altre uite, non sarebbe riuscito inferiore di merito al zio, come non gli sarebbe stato inferiore di Virtù; e tanto basti intorno al collegio Vecchio.

Qual fosse il Collegio nuouo.

Capitolo Settimo.

HOra passando al Collegio nuouo, cioè alle creature del Regnante Pontefice d'all'hora Clemente Ottauo. Egli in diuersi promotioni haueua creati, più di trenta Cardinali, come accennai di sopra; nella prima de' quattro haueua promosso, i due nipoti con Sasso, e Toledo. Intorno alle persone de' Nipoti, hò già parlato à bastanza. Toledo era morto però prima, che il Papa andasse à Ferrara, mà perche la sua gran fama lo faceua tuttauia restar uiuo, perciò come di Cardinale quasi ancora spirante, io dirò solo, ch'egli è stato insigne Filosofo, celebre Teologo, famoso Predicatore, e grand'huomo ancora de' maneggi, e d'affari, haueualo mostrato specialmente in quel si alto, e si graue, e si difficile negotio, che dal Papa con tanta riputatione, e felicità s'era concluso, intorno alla riunione della Francia, con la sede Apostolica, poi che in esso l'opra di Toledo, ancorche fosse Spagnolo, e trà tutte le altre riuscita a Clemente la più fruttuosa, e la più fedele.

Sasso anch'egli nella mia uenuta a Roma si poteua quasi più tosto dir non morto affatto, che affatto uiuo per l'età sua decrepita

pita, e per diuersi sue graui altre indispositioni, che lo rendeuano di già inutile totalmente: e si era ueduto, che il pensiero del Papa nel promouerlo in qualità di Curiale benemerito, era stato di animare alle fatiche similmente gli altri Curiali, e di honorar più la sepoltura che la uita di lui medesimo.

Dopo questa promotione di quattro soli, n'haueua trè anni doppo fatta Clemente un altra di sedici, ornata di molti soggetti, ch'erano ascesi con generale approuatione à quel grado, alcuni di essi però erano di già morti, ò si trouauano lontani.

In essa haueua uoluto il Papa specialmento honorare la congregatione dell' Oratorio, con promouere à quella dignità Francesco Maria Tarugi, e Cesare Baronio, i quali erano stati i più antichi, più assidui, più feruosi, e più profitteuoli compagni, c'hauesse hauuto San Filippo fondatore principale di quel nuouo instituto.

Era uecchio d'alguni anni Tarugio, nato in Toscana honoreuolmente nella città di monte Pulciano, e fin dalla sua prima giouentù trasferitosi in Roma. quiui egli col nudrirsi continuamente in opere, e fatiche spirituali, e per uia delle Confessioni, delle Prediche, e di tutti gli altri esercitii, che poteuano più eccitare alla diuotione, ed alla Pietà, facendo uita ueramente Apostolica,

 era

era uenuto in grandiſſima cognitione, e ſtima, di tutta la corte; onde Pio Quinto haueua uoluto, ch'egli andaſſe col nipote Aleſſandrino, a quella ſi celebre ſua legatione. Tornato a Roma, l'haueua poi San Filippo mandato a Napoli, per fondare in quella Citta una Caſa dell' oratorio d'uguale Iſtituto, à quella di Roma; ne ſi può dire quanto nome ſi acquiſtaſſe, nello ſpatio di ſei anni, ch'egli ui dimorò. Quindi aſceſo Clemente al Pontificato, non haueua differito punto a tirarlo fuori di quella uita, che finalmente non haueua tanto del communicabile, che non haueſſe più del rinchiuſo; onde creato prima Arciueſcouo d'Auignone, quanto più da lui ſi ricuſauano le Dignità ſtrepitoſe, tanto più uolendo il Papa, ch'egli in quella forma appunto lo rendeſſe più deſiderabile, non laſciò poi ſuccedere la prima Promotione ſeguente de' Cardinali, che in eſſi frà i più coſpicui ſoggetti non faceſſe hauer luogo à Tarugi, mà nè queſto, nè quella Dignità con la mutatione de' colori, haueua mutato punto con lui i coſtumi.

Riluceuano in lui perciò tuttauia le qualità ſue di prima, anzi tanto più, quanto una maggior luce le faceua maggiormente riſplendere, ed in quel medeſimo tenore, e di ſenſi, e d'attioni, e di fama, continuò poi egli ſempre, ſin all'ultimo dell'

dell'età sua,che lo condusse à gli ottanta due anni.

A Tarugi, come hò detto, era alquanto inferiore di anni Baronio, mà si conforme nelle Virtu, che non se ne poteua predicare alcuna in Tarugi, che non rilucesse egualmente in Baronio: e quanto di perfetto, e d'essemplare e d' Apostolico appariua in quello, altrettanto all' istessa misura se ne uedeua risplendere in questo, benche non pareua, che fossero due differenti persone: mà che delle due si formasse un composto solo,da seruire per Idea perfettissima à ciascuno, che amasse di far quella sorte di uita, che per si lungo tempo,e con approuatione tanto grande s'era da loro professata, e concorreuano dall' una parte, e dall' altra tutte le accennate Virtù, per dar occasione di formarsene un tal concetto, nature simili, studii conformi, disciplina uguale, poco differenti fatiche, ambidue parti aliene, e parte compagni di San Filippo, e si congiunti insieme specialmente in Amore,che, ò l'uno amaua l'altro più che se stesso, ò uero si amauano ugualmente, come una cosa medesima. In questa Unione uissero perpetuamente,e morirono, e si come non poteuano esser più congiunti frà loro in uita, così le ceneri loro sepolte insieme, gli congiunsero non meno strettamente poi anche in morte; Mà con tutto ciò bisognaua necessa-

ceſſariamente riconoſcere più in Baronio quel ſi alto, e ſi chiaro lume, che riſplendeua nella mole, ſi glorioſa, di tanti uolumi della ſua hiſtoria Eccleſiaſtica.

In queſta egli haueua principalmente l'ingegno, in queſta ſpeſe le maggiori fatiche, da queſta fatto conſeguir tant' honore alla Chieſa, tanti uantaggi alla ſede Apoſtolica, tanta riputatione al ſuo nuouo inſtituto, ed inſieme un ſi gran merito a ſe medeſimo, che la Porpora ſteſſa doueua preggiarſi d'hauergliene fatto godere un ſi giuſto premio. Perche tanto più haueſſe douuto comparire un opera, coſi celebre, molti haurebbono deſiderato di uerderla diſteſa con più elegante, e più culto ſtile, mà perche lo ſtile, richiede una immenſa fatica nell' iſquiſitezza del ſuo proprio lauoro, perciò Baronio forſe non haueua uoluto leuare il tempo, ch'era più neceſſario alla parte più eſſentiale delle materie, per darlo, non ſi neceſſariamente all' altra, che doueua impiegarſi nella cultura delle parole Hò uoluto anco io in queſto luogo unir inſieme Tarugi, e Baronio, benche doueſſi far mention prima d'altri Cardinali, che precedeuano Baronio, in quella promotione d'all' hora.

De' preſenti in Roma ſeguiua il Cardinal Camillo Borgheſe, il qual fù aſſunto poi al Pontificato; a perche di lui, e delle ſue attioni, occorrerà di parlar a lungo in queſte memo-

memorie, per l'occasione specialmente, che io hebbi di seruirlo quattordici anni continui nelle mie Nunciature di Fiandra; e di Francia, auanti che io riceuessi dalle sue proprie mani il Cardinalato; perciò riseruandosi di trattar all'hora di ciò, io m'atterrò di farne qui presentamente alcuna particolare mentione.

Quindi succedeua il Cardinal Lorenzo Bianchetti Bolognese di Casa antica, e molto qualificata. Haueua gli spesi 24. anni nel Tribunale della Rota di Roma, e sempre con laude d'egual dottrina, e bontà; In quel tempo s'era trouato in due nobilissime Legationi, facendo uffitio non solo d'Auditore di Rota, mà di Ministro, che participaua in esse ancora di tutti gli alteri più graui maneggi, la prima uolta, in quella di Francia appresso il Cardinal Gaetano, e la seconda in quella di Polonia appresso il Cardinal Aldobrandino, asceso poi al Pontificato, era molto stimato per ciò Bianchetti, da tutta la Corte, e le sue qualità ne lo rendeuano meriteuole.

Nella medesima Promotione erano entrati Cardinali, d'Auila, e di Gueuarra, ambidue Spagnuoli di nobilissimo sangue, ed ambidue uenuti in Roma in un medesimo tempo. Auila haueua conseguito gran nome in Spagna, ed insieme gran merito nel hauer molto dignamente esercitati alcuni principale offitii d'Inquisitione. E

E dall'altra parte Gueuarra, non s'era resc punto meno riguardeuole in amministrare alcuni altri, di giudicature pur molto conspicue. Anzi, dopo, che s'era poi l'uno, e l'altro fermato in Roma, haueua Gueuarra molto più corrisposto al concetto della Corte, che ne haueua fatto Auila, e per segno di ciò, Gueuarra tornato non molto doppò in Spagna, era prima stato eletto Inquisitore supremo, ch'è il Tribunale di maggior autorità, e ueneratione, che sia in tutti quei Regni, e poi Arciuescouo di Siuiglia. All' incontro Auila rimaso in Roma, e fatto Protettore di Spagna, in luogo di Dezza uenuto à morte, era andato sempre più tosto perdendo, che guadagnando nell'opinione della Corte; e lo mostrò specialmente in due prossimi Conclaui, che poi seguirono, perche in essi non furono da lui sostenute quelle parti, che prima con auantaggio si grande, gli altri Protettori di Spagna haueuano sostenute.

Dopò questi due Cardinali Spagnoli, seguiuano due altri Auditori di Rota Italiani di molta fama, che il Papa haueua uoluto promouere insieme con Bianchetti à quella Dignità in segno del suo affetto uerso quel Tribunale, ond' egli era uscito con l'honor della Porpora, e prima di lui il prenominato Cardinale suo fratello, l'uno chiamato Francesco Mantica, nato honoreuolmente

mente in Vdine, Città principale del Friuli, e l'altro Pompeo Arigone, che descendeua pure d'honorato sangue, trasferito alcuno tempo inanzi dalla Citta di Milano in questa di Roma. Per libri stampati in materie legali, dell piùe importanti, che si potessero, ò leggere, per le scuole, ò pratticar ne' giuditii trouauasi Mantica in somma riputatione; haueua egli già nella medesima scienza, essercitatosi molti anni con somma lode, e tenute le prime Cathedre in Padoua. Quindi eletto Auditore di Rota, e uenuto à Roma, era poi nell' impiego Rotale cresciuta sempre più l'opinione della sua dottrina, e perciò il Papa, oltre all' hauer uoluto fauorire quel Tribunale, hauer stimate ancora degne di quell' honore in se medesimo le sue proprie fatiche.

Dall' altra parte Arigone per lungo tempo haueua esercitato in Roma l'Auuocatione Ordinaria, e poi la Concistoriale, e l'una, dopo l'altra, con tanta stima, che la sua elettione nell' Auditorato non poteua riportarne più corrispondente l'applauso. Fatto poi Cardinale tutta la Corte pur anche era concorsa in un medesimo senso d'approuatione, e benche egli da una parte non uguagliasse mantica nello strepito esteriore delle stampe, non gli cedeua però dall' altra nella qualità più esentiale della Dottrina. Mà egli superaua poi di tanto l'altro nell' habilità de

ma-

maneggi, che in questa parte non si poteua formar alcun giusto paragone frà loro. Mantica, in tutto fatto per uiuere frà libri, e frà le scritture; ed Arigone habilissimo per natura, e per prattica à stare frà gli huomini, e frà gli negotii; quegli parco, e più tosto rozzo nelle parole, là doue questi era dotato, di nobil aspetto, di gran giuditio, e gran prudenza, e di tutte le altre qualità insieme, che fuori del Tribunale possono farsi più uantaggioso luogo, etiandio nelle Corte, e se ne uiddero poi gli effetti, perche morto Leone X, l'elettione al Pontificato, si ristrinse principalmente frà i due Cardinali Borghese, ed Arigone, e Borghese, dopo essere eletto, sempre fece una stima singolare d'Arigone.

Tornato da Ferrara Papa Clemente, haueua egli fatti una nuoua promotione di 13. Cardinali, e frà questi era toccato il primo luogo al Cardinale Bonifatio Beuilacquà Ferrarese, nel quale poco prima, per habilitarlo tanto più à quel grado, il Papa gli haueua conferito il Patriarcato di Costantinopoli; erasi ueduto, ch'egli nel honorare questo soggesto, haueua mirato molto più alla nascita che al soggetto stesso, giouane ancora d'età, nudo di merito, e se non quanto glien' haueua, ò poteua hauer dato il simplice, e debole gouerno di Camerino. Frà le Case Nobili Ferraresi era ueramente la sua delle prime.

Nè

Nè à lui mancauano talenti d'ingegno, e di lettere, con altre qualità nobili; onde con applauso era seguito l'impiego, del quale poco dopo la promotione del Papa, l'haueua honorato in mandarlo alla legatione di Perugia, e dell' Vmbria.; mà in quel Gouerno egli corrispose di gran lunga all' espettatione, e quanto più andò crescendo con li anni, tanto crebbe etiandio ne' diffetti, che non hebbero grand'occasione dall'una parte la Città di Ferrara, e dall' altra la sua famiglia, d'hauer à pregiarsi, quella, d'essere Patria, e questa produttrice d'un Cardinale, che haueua fatto, si poco honore all' una, ed all'altra. In altri luoghi io dourò più opportunamente parlar della sua persona.

Mà si come haueua la fortuna mostrato uno de' suoi fauori in portare il Gran Beuilacqua à tal grado, così la Virtù al medesimo tempo, haueua anch' essa fatto apparire i suoi, nel far conseguire quella dignità al Cardinale Alfonso Visconti. Era egli uscito da quell' antichissima, e nobilissima casa di Milano, e nella giouentù con li studi, e con tutte le altre più uirtuose fattiche, haueua accompagnato le prerogatiue del suo nascimento.

Quindi uenuto à Roma, e passato prima per l'inferiori Prelature, da queste era asceso poi alle supreme, per una delle nunciature? L'ultima sua in Transiluania gli haueua fatto

acquistare particolarmente una somma riputatione : perche gli era bisognato uestire l'Armi più tosto, e conmutar le funtioni Ecclesiastiche in militari, e con seruitio della Chiesa non minore per questa uia, che per l'altra.

Tornato poi da quel carico haueua continuato Papa Clemente seruirsi di lui in altri pur importanti, ed in fine haueua uoluto, che di tante honorate fatiche egli con l'honor della porpora riceuesse il douuto premio ; e si come prima nella commune opinione della Corte era pienamente da lui meritato, così anco s'era potuto in esso mostrare maggiore l'applauso, nell' honorarlo egli poi conseguito.

Succedono hora tre Cardinali, nella cui esaltatione si può dire, che facesse tutt'i maggiori sforzi dalla parte sua la uirtù, perche dall' altra ne restasse confusa tanto più la fortuna. Questi sono Domenico Torco, Arnaldo Ossa, e Siluio Antoniano, ciascuno d'essi nato si bassamente, che appena se ne poteua trouar l'origine, mà ciascuno all'incontro si eleuato di spirito, e meriti, che poco bisogno poteuano hauere d'altra sorte di Nobiltà.

Il Cardinale Torco era nato in Castellarano Terricciuola ignobile del Marchese d'Este nello stato di Modona. A misura del luogo haueua egli portato seco il nascimento,

to, e perciò nella prima ſua giouentù applicato all' Armi più, ch' alle lettere, haueua poſto le ſue ſperanze più in quella profeſſione che in queſta, mà in ogni modo preualendo l'inclinatione poi à queſta, ſi diede toſto à ſeguitarla con le fatiche legali, e con tanto feruore l'abbracciò, ch'in breue egli ſi fece conſiderabile, prima nel ſuo proprio paeſe, e poi ne'circonuicini, e poi anche ne' più lontani. Quindi uenuto à Roma à far riſplendere le ſue fatiche, di maniera, che da un Impiego paſſando all'altro, e ſempre da quelli à queſti con nuoui acquiſti d' opinione, e di merito, egli hebbe occaſione d'eſſercitarne uno di molta ſtima, e fù, d'andar Vice-Legato à Bologna col Cardinal Saluiati, e per ſuo principal miniſtro, maſſimamente nelle materie Criminali, ch'erano le più graui, e difficili in quella neceſſità, c'haueua il Legato all'hora d'uſar più, la ſeuerità, che la piaceuolezza nel ſuo Gouerno. Creſciuta poi la forma di Torco, crebbero in lui ſempre più ancora l' Impieghi. Onde tornato à Roma non paſſo molto; che Papa Clemente gl'appoggiò il principal peſo della ſacra Conſulta, la quale pure nell'iſteſſe materie Criminali, ritien la ſuprema autorità in tutto lo ſtato Eccleſiaſtico. Creato poi Veſcouo di Tiuoli, fù dal medeſimo Papa eletto in ſieme Gouernatore di Roma, che è il Miniſtro Maggio-

re pur della Giuſtitia Criminale della corte. Nè ſi può dire quanto lodeuolmente egli eſſercitaſſe queſt' officio, nel tempo che ſi trattenne in Ferrara, e che in luogo ſuo reſtò il Cardinal d'Aragona in Roma; onde al ritorno del Papa non uolle differire più à premiare le tante fatiche di Torco, e perciò nella promotione che ſeguì, lo creò Cardinale con gl'altri accennati ſoggetti, i quali del fauore ſolo delle uirtù, come hò detto ſenza alcuna participatione della fortuna, poteuano riconoſcere l'eſſaltatione da loro conſeguita. Mà in ogni modo nel ſecondo proſſimo conclaue, uolſe pur la fortuna (che ſi può creder) ch' in queſta parola di ſenſo humano, s'intenda l'altra impenetrabile, ed infallibile prouidenza Diuina, far uedere un de' ſoliti ſuoi ſtrani giochi nella perſona di Torco, prima eletto Papa con maggior numero di uoti, che non gli faceuano biſogno, e poi caduto dall' elettion in un ſubbito, e quaſi con maggior merauiglia in queſto ſecondo ſucceſſo, che non s'era pigliata nel primo, il quale haueua quei meriti, che poteuano baſtare per farlo eſſere Cardinale, non haueua però tutte quelle parti, ch'erano neceſſarie per farlo eſſere Pontefice. Non ſi uedeua in lui, nè tal prattica de' maneggi publici, nè tal grauità de' Coſtumi Eccleſiaſtici, ne tal Concorſo di altri proportionati, che poteſſe-

tessero à pieno renderlo capace d'un si alto, e si maestoso officio. Anzi ne' costumi non hauendo egli mai deposta certa libertà di parole oscene, che sogliono usarsi que' in Lombardia, le proferiua spesso, non s'accorgendo di proferirle, oue scherzaua sopra pensando, che fussero appunto degne di schezo molto più, che di riputatione. Nel resto gran Dottor di legge, grand' huomo in giudicatura, e sopra tutto gran giudice criminale. Erasi mostrato specialmente grand' Emulo del Celebre Farinaccio, nella conformità della professione de gl'Impieghi, e del grido, e non meno doppo ancora egli si mostrò nella mole di tanti uolumi dall' uno, e dall'altro stampati.

E passando hora al Cardinal d'Ossa Francese, quanto inferiore si può riputare il suo nascimento à quello di Torco. Perciò che al fine sapeuasi doue, e di qual Padre, Madre Torco era nato: Mà la nascita d'Ossa inuolta fra le tenebrose notitie, che da sapersi in fuori, che la Prouincia d'Aquitania la quale è una delle maggiori di Francia l'haueua prodotto, nel resto il Padre, e la madre, ed il luogo del suo natale non solamente erano cose oscure; mà cose del tutto ignote. Alleuato dunque, e nudrito dal caso, e posto in mano della Virtù, la quale uoleua poi merauigliosamente esaltarlo, cominciò dalla pueritia à dar manifesti segni

d'Indole, che pronoſticaua ogni dì più felice riuſcita in ogni ſorte di lettere. Nè andò fallace il pronoſtico traſportatoſi à Parigi, non ſi può dire quanto preſto egli ſi auanzaſſe nello ſtudio legale, e nell' altre ſcienze più aſtruſe, ed in quelle particolarmente, che ſono le più pratticate, e nobili. Alſoſſi ben toſto una gran fama de ſuoi talenti; onde il Signor de Toys Arciueſcouo di Toloſa ſoggetto, per dottrina, e uirtù de i primi, che haueſſe il Regno, douendo uenire à Roma per Ambaſciatore di quella Corona, uolle anteporre Oſſa à molti altri, che nell'officio di Secretario gli erano propoſti, e caldamente raccomandati. Venuto à Roma l'Arceueſcouo, doppo qualch' anno morì, e tutto il peſo del Carico reſtò appoggiato ad Oſſa. Erano turbolentiſſimi i tempi all'hora in Francia; diuiſo tutto il Regno in fattione, diuiſa l'autorità Reggia frà i Cardinali, e Cattolici, e gli Ugonotti, e tanto abbattuto il nome Reale, ch'appunto dal nome in fuori, tutto il reſto conſiſteua in nuda, e uana apparenza. Frà tante, e ſi oſcure procelle, ſi come era ſparito quaſi del tutto hormai il primo ſplendore dentro al Regno, così non ſe ne uedeua, nè anche apparir quaſi luce alcuna di fuori; ſoſtenne Oſſa nondimeno in Roma gl'intereſſii dell aCorona, quanto le Calamità de tempi poteuan permetterlo. E così ando ſegui-

ſeguitando ſinche uenne à trouarſi della rebeneditione d' Henrico Quarto, e delle ruine primiere del Regno con la Sede Apoſtolica; come non poteua eſſer, nè più importante, nè più graue per l'intereſſi dell' una, e dell' altra parte, coſi non poteua eſſer nè più arduo, nè faticoſo queſto maneggio; Mà in eſſo per la Francia tante furono le diligenze, tante l'induſtrie, il zelo, la Coſtanza, e la fede, che Oſſa inceſſantemente fece apparir nelle fatiche ſue particolari dall' hora, che al fine la negotiatione fù terminata con tutta quella maggior facilità di ſucceſſo che poteua deſiderarſi dall' una, e dall' altra parte. Nè tardò più Il Rè in uolere, che Oſſa di tanti ſuoi meriti raccoglieſſe il douuto premio. Honoròlo dunque prima con un nobile Veſcouato in Francia, e poi con ottener gli la dignità del Cardinalato in Roma; il che seguì con sommo guſto ancora del Papa, e ſoleua egli dire che di ſuo proprio motiuo l'hauerebbe promoſſo, quando bene il Rè non l'haueſſe richieſto. Mà nella ſua eſſaltatione pretendeua il Signore di Villeroy primo Secretario di ſtato all' hora, che per l'inanzi haueua eſſercitato più di quarant' anni il medeſimo officio, d'hauer fatte le prime parti, e di ciò, pregiòſſi egli meco più uolte nel tempo della mia Nunciatura in quell Regno, e quando mi nominaua Oſſa lo chiamaua

 ſem-

ſempre il ſuo Cardinale, come foſſe ſtato più ſuo, che del Rè, e come ſe Villeroy hauendo hauuta la corriſpondenza di lettere con Oſſa, ſi gran parte nelle fatiche, uoleſſe hauere participatione anche non minore nel conſeguimento del premio. E non poteua Oſſa in uero apparire più degno, e per zelo di Religione, e per integrità di coſtumi, e per eminenza di lettere, e per ſudor di fatiche, e ſpecialmente per quella ſengolar coſtanza d'animo, ed inſieme di fede, che egli in ſi lungo tempo nel Teatro di Roma, e frà ſi uacillanti ſucceſſi nel Regno di Francia haueua moſtrato in ſeruigio di quella Corona. Era dottiſſimo quaſi in ogni ſcienza, e pieno d'eruditione ancora in ogn' altra ſorte de' ſtudi. Nè gli mancaua componimenti nobili da publicarſi ſù le ſtampe, mà ch' egli non haueſſe commodità in uita di farlo, ò che troppo preſto la morte lo preueniſſe; non ſi uidde poi comparire in publico, doppo eſſer egli mancato, ſe non in groſſo uolume di lettere, nelle quali ſi contengono i ſuoi più importanti maneggi nella corte di Roma, e che fanno molto ben traſparire nell' Autore, tutte quelle uirtù doppo morte, delle quali egli ſi largamente fù dottato in uita.

Doppo il Cardinal d'Oſſa ſegue il Cardinal Siluio Antoniano, e con poca differenza trà il naſcimento dell' uno, e dell' altro,

altro, perche rimase pur anche in dubbio se Antoniano fosse nato in Roma, ouero in qualch' altro luogo ignobile più all' incontro; mà ò che fusse nato in Roma, o che ui fosse poi trasferito, qui beue poi il latte, qui passò l'educatione, qui la uirtù lo rese pieno di meriti, qui finalmente gli ne fece goder il premio nella prima sua fanciullezza. Mancò gli il Padre, mà suppli nell' educatione la madre, pia femina, e che appunto nudri il figliuolo principalmente nella pietà. Rilussè in lui con prematuri segni l'ingegno, imparando più di quello, che gli ueniua insegnato, e contro il solito dell' età, cercando più tosto sempre, che fuggendo i libri, e la schola, mostrauasi nato specialmente alla poesia, e non meno anche alla Musica. Onde passati a pena dieci anni, e componeua all' improuiso in Italiano, e sonaua quasi maestosmente la lira, e perciò hora in un modo, hora in un altro, e spesso con i due talenti accordati insieme, ueniua chiamato da' signori grandi per trattenere le conuersationi che frà loro si faceuano: e fù memorabile specialmente il caso d'hauer egli predetto improuisando aquel modo il pontificato in persona del Cardinal Gio Angelo de' Medici, che fù poi Pio quarto. D'una tanta uiuacità di spirito hebbe notitia Hercole Duca di Ferrara, onde chiamato Siluio lo trattenne per qualche tem-

po in quella Città, quiui egli passato à più graui studii fece pur anco in essi un velocissimo corso, e con tali uantaggi, hora nè più alti delle scienze, hora ne più trattabile d'altre sorte di lettere. Da Ferrara poi uenne a Roma nel pontificato appunto di Pio quarto, ò che per memoria antica della predittione accennata, ò per dir consideratione più graue di nuoui meriti lo pose in seruitio del Cardinal Borromeo suo Nipote. Aquel Cardinale seruì nella segretaria Latina; lo seguitò à Milano, e con nuoue occasioni tornò con lui a Roma. Quiui poi egli restò, e facendolo sempre più palese nelle Corti le sue Virtù dal sacro Collegio, fù eletto per seretario, e per uinti quatri anni continui, e con somma approuatione essercitò quell' officio: e ueramente nella lingua Latina, ed in quel genere d'eloquenza, pochi uguali, ò niuno almen superiore; componeua, e con singolar purità di parole, e con mirabil chiarezza de' sensi, e con infinita circonspettione di decoro, e con natural dono, di tanta felicità, ch'alle uolte faceua credere di ricopiar le fatiche di qualche Autor eccellente incognito, e non di tessere le compositioni si eleganti, e si limitate sue proprie. Frà l'occasioni di queste sue, e di già tanto conosciute fatiche, e trà quella, d'essersi alleuato ancor egli sotto la disciplina di San Filippo, e nell' essercitii del suo

In-

Inſtituto, con Tarugi, con Baronio, e con diuerſi de i più qualificati, che haueſſe quella Congregatione, era egli uenuto in particolar notitia, e ſtima di Papa Clemente, già molto inanzi, ch'egli foſſe Cardinale, e poi aſcendeſſe al Pontificato.

Onde aſceſo à queſto ſupremo grado, tirò Siluio appreſſo di ſe incontinente, e lo creò ſuo Maſtro di Camera; nè doppo ſi preſentò alcun graue negotio, che egli, ò non lo participaſſe con Siluio, ò dell'opera ſua per uantaggiarlo non ſi ualeſſe: ſe ne ſerui anche il Papa nell'officio di breui ſegreti, che da lui fù eſſercitato ſino alla morte, e ſempre con tante lodi, e coſi preggiate, e ch'egli non hebbe occaſione d'inuidiare punto quel Sadoleti, e quei Bembi, che nelle Segretarie fiorirono in ſeruitio di Leon decimo. Ornaua egli patticolarmente i ſuoi breui, ed arrichiua gli, di parole con mirabil giudicio tratte dalla ſacra ſcrittura, che à guiſa di ſacre gioie faceuano tanto più riſplendere il Pontificio decoro; e nondimeno ſopra di ciò da qualche Cenſor de i più rigidi, gli ueniua oppoſto, ch'egli ueſtiſſe detti brevi dell' accenate patole, e che perciò alcuni di loro, ſapeſſero più di Clauſtro regolare, che di corte Eccleſiaſtica, e rappreſentaſſero quaſi più la perſona d'un Predicatore, che d'un Pontefice. Mà egli non moſtraua far caſo di ſimile oppoſitione diceua

ceua che giudicandosi rettamente non eccedeuano i suoi Breui in troppa densità di parole sacre, anzi che a lui pareua, che più tosto mancassaro in questa parte, hauuto riguardo all'essere i Breui Apostolici scritti dal supremo Pastor della Chiesa, e non lettere profane, che hauessero a lussureggiare con sensi, e parole tratte dalle secretarie de' Prencipi temporali; e soggiungeua egli con libertà, che i Breui del Sadoleto, e del Bembo in particolare, si poteuano giudicare degni di maniera, e di parole sacre, e di sensi Ecclesiastici, che non corrispondessero di gran lunga, come hauerebbero douuto al Pontifical necessario decoro; anzi, che il Bembo in alcuni per usurpar troppo scrupolosamente le significationi Latine, con troppa facilità deponersi dall' altra parte ogni scrupoloso, in far le degenerare dal profano, e dal temporale si manifestamente, nell' etnico, e nel gentile. Ciò diceua Siluio con libertà di zelante Ecclesiastico, e non di critico letterato, e mostraua egli nel resto poi di stimar sommamente l'eloquenza, e l'eruditione di quei due Cardinali ne' componimenti Latini, e di più la fama, ch' haueua acquistata il Bembo ne' Toschi.

Mà tornando à Siluio non uolle differire più lungamente il Papa, a ricompensare i suoi meriti, e le sue fatiche; e perciò in ques-

ta

ta promotione, che fece doppo il ritorno ſuo da Ferrara, lo creò Cardinale, e continuò poi à ſeruirſi di lui con l'iſteſſe dimoſtrationi d'affetto, e di confidenza, e di ſtima. Godè pochi anni egli però quella dignità perche uenne à morte prima, che ſeguitaſſe quella del Papa, il quale ne moſtrò particolar ſegno ancora nel uiſitarlo in perſona, e fargli godere dalle ſue proprie mani la benedittione Apoſtolica. Io confeſſo d'hauer fatta queſta commemoratione del Cardinale Antoniano con mio gran piacere, così per hauermi uoluto di nuouo propormi auanti gl'occhi l'immagine delle ſue uirtù, come per rendere alla ſua memoria un teſtimonio della mia gratitudine. Con lui, e col Padre Gio Pietro Maffei ſi celebre Hiſtorico (del quale parlerò in altro luogo) erano i miei più frequenti congreſſi in Palazzo, doppo ch'io m' introduſſi al ſeruitio del Papa; e del Cardinale ſpecialmente riceuei ſempre dimoſtrationi piene di grand' honore, e che mi apportarono inſieme gran frutto per la qualità delli ſtudii, ne' quali io m'eſſercitaua. La ſua modeſtia inparticolare, che diſcendeua alle uolte à troppa humiltà i ſuoi coſtumi, che non poteuan eſſer più ſoaui, e la ſua prudenza ueramente Eccleſiaſtica, e non punto infetta di Corteggiani Pontificii, rendeuano la ſua conuerſatione gratiſſima dà una parte, e ſuauemente, uenerabile, e fruttuoſa dall' altra. Mà

Mà qui è forza ch'io faccia riflessione sopra un mio amico gran letterato di questo tempo, e di questa Corte, c'hauendo in molte cose hauuta molta similitudine col Cardinale Antoniano, e potendola forse hauere ne gl' honori, non habbia con prudenza maggiore procurato, e di meritargli e di conseguirli. Parlo di Gio Ciampoli nato in Toscana, e d'origgine si bassa ancor egli, che nell' età puerile pigliato in Casa da Gio Battista Strozzi nobilissimo di sangue in Fiorenza, e non meno ancor di uirtù, ui fù poi nudrito per lungo tempo era buon Poeta lo strozzi, e della poesia dilettauasi grandemente. Al medesimo studio era dalla natura portato Ciampoli, e con si raro, che pareua nato co i uersi Toscani in bocca succhiando il latte; e se uiddero in breue tempo proue, poiche egli appeno uscito dalla pueritia, improuisaua con tanta felicità sopra ogni materia in ottaua rima, che faceua restare con merauiglia tutti quei, che l'udiuano: e nella persona mia propria ne uiddi un giorno jo medesimo un particulare essempio qui in Roma: hauendomi Papa Paolo destinato alla Nunciatura di Fiandra giouane ancora di Vinti none anni, con soprabondanza d'honore, che supliua molto più alle mie imperfettioni, ch'alla mia età. Io haueuo gran intrinsichezza col Duca di Bracciano Don Virginio Orsino, capo di

quella

quella Casa, Signore di rarissimo ingegno, e dottato d'altre rarissime qualità. Prima ch'io partissi da Roma egli uolle honorarmi con un nobilissimo pranzo, al quale inuitò due Cardinali di gran stima, l'uno era il Cardinale Acquauiua, l'altro il Cardinale Ludouisio di Torre, chiamato di Monreale per l'Aruiuescouato, che godeua di quella Città, e che da Paolo Quinto era stato promosso al grado di Cardinale. Questo pure era gran Letterato e gran Signor mio, e poco prima egli m' haueua consacrato Arciuescouo titolare di Rodi. Al medesimo pranzo trouosi Monsignor Roberto Ubaldini Mastro di Camera all hora del Papa, e che pochi mesi doppo fù inuiato Nuntio in Francia, e dopò molti anni promosso in quel Regno alla Porpora. Il Querengo, che era in quel tempo à Roma fù parimento uno de' Conuitati, un altro fù Monsignor Alessandro Burgii Vescono di Borgo S. Sepolcro huomo pure di gran stima in materia di lettere. Vi si trouò parimente Gio Battista Strozzi nominato di sopra; la Compagnia ueneramente non poteua esserè, nè più nobile, nè più condita, nè più dilett euole. Haueua lo Strozzi menato con se il Ciampoli giouane all' hora di seddici anni, era publico il suo talento d'Improuisare, onde finito il pranzo, fù pregato lo Strezzi, che gli facesse dir qualche ottaua, à quel modo, e non sò come gli

gli fù dato per materia, che diceſſe qualche coſa intorno alla mia perſona, ed al mio nuouo impiego. tre furono l'ottaue, ch'egli compoſe ſubbito, e recitò con tanto applauſo di tutti noi, che l'uno parreggiaua con l'altro in moſtarlo; tale fù all' hora queſto ſucceſſo, tralaſciò egli poi quel eſſercitio, e ſi diede alle più graui ſcienze, ritenendo però ſempre l'applicatione principale al comporre in uerſi Toſcani, ed in proſa Latina. Mà incontrò egli ſpecialmente una ſomma felicità, in participare i ſuoi ſtudii con due rariſſimi ingegni, e di ſomma reputatione, in materia di lettere, e queſti furono il Signor Cardinal Maffeo Barberino regnante hora Pontefice, Urbano ottauo, e Don Virginio Ceſarini, che fù poi eletto dal medeſimo Urbano per ſuo maſtro di camera, e che doppo morì in breue tempo. Aiutato il Ciampoli, e fauorito da queſti due, incominciò à far acquiſto di molt' Aura, e di molta ſtima, appreſſo la corte, e poi ad introdurſi ancor ne gl'Impieghi ſotto il Pontificato di Gregorio decimo quinto, con l'autorità del cardinal Ludouiſio ſuo nipote, che la godeua piemiſſima appreſſo il zio; Quindi ſucceduto alla ſuprema dignità il Cardinale Barberino, qual fortuna, e felicità maggiore poteua deſiderarſi dal Ciampoli? uedendo in quel grado un ſoggetto ſi eminente, come

hò

hò detto in materia di lettere, della cui disciplina egli poteua tanto gloriarsi, e della cui benignità poteua insieme tanti auanzamenti ancora promettersi? ed in effetto l'honorò subbito con l'officio de' Breui segreti alla similitudine dell' Impiego, che da Papa Clemente haueua conseguito Antoniano; l'honorò con un Canonicato di San Pietro, come pure l'haueua hauuto l'Antoniano; gli diede altre commodità de' beni Ecclesiastici, mà sopra tutto gli faceua tanta parte dell'hore più domestiche, e più erudite, che di là cominciaua la corte à pronosticargli un altro auanzamento maggiore, simile à quello dello stesso Antoniano. Dall' altro canto però la corte, che rare uolte s'inganna, discendeua molto dubbiosamente à questo giuditio, perche dalla similitudine in fuori delle cose accennate, rimaneua poi Ciampoli troppo dissimile in tutto il resto: mà specialmente non poteua esser maggiore la differenza, ò più tosto là contrarietà dello stile, ne' breui, e nella Compositione dell' uno, e dell' altro. Quello d'Antoniano tutto candore, e soauità, pieno di concetti nobili, e nobilmente distesi, e pieno di gran decoro, e di gran prudenza, e tutte le parti insieme non poteuano essere nè meglio unite, nè più maesteuolmente agiustate. All' incontro l'Idea del Ciampoli tutta grande, mà timida, e

ſtrepitoſa, ueſtita ſpeſſo, e come gioiellata di belliſſime forme latine, mà ſpeſſo d'altre degeneranti nel licentioſo, e troppo ardito ſtile, in ſomma da uerſi più che da proſa, da canto heroico più toſto, che da ſpregatura eccleſiaſtica, ſpeſſo ancora mancheuole di decoro, e doue ordinariamente ſi uedeua oprar l'ingegno aſſai più, che il giuditio. Il medeſimo ſi è ueduto ne' ſuoi uerſi Toſcani, mà non ſi può negar che l'ingegno ueramente non ſia ferociſſimo, che non produca, minore fecondiſſime di concetti, che più ſcelti, e meglio purgati à guiſa d'oro; e d'oro riuſcerebbono ſenza dubbio ſingolari, e merauiglioſi, mà tornando al ſuo impiego de' breui ſegreti; la Corte poi non s'ingannò dalla conſideratione accennata, perche da uarii ſuoi portamenti, ne' quali ſi poteua dubbitare ſe egli moſtraſſe, ò uarietà maggiore d'ingegno, ò maggior d'imperfettione di giuditio. Reſtò il Papa così offeſo, e così giuſtamente di lui, che doppo hauer egli flutticato qualche tempo in Palazzo, gli biſognò poi uſcire, e uagar fuori di Roma in gouerni, e cadde totalmente da quelle ſperanze di prima, che poteuano con tanta ragione luſingarlo, e forſi con felice eſito à più alta fortuna condurlo. Dalle materia più graui hò uoluto diuertirmi à queſta, c'hà più del domeſtico, e me lo permettono queſte uaganti memorie, là doue non hò mai uoluto pigli-

pigliarmi questa licenza sotto le seuere leggi, e hò religiosamente osseruate nel comporre la mia belgica Historia; torno dunque all'interotta mia narratione.

Hora più apparirà un chiarissimo lume, ch'à tempi nostri hà sommamente fatta risplendere la Chiesa, la santa sede, il sacro collegio, la Corte Romana, e specialmente il suo proprio Regolare Instituto, del quale riceuè gran parte di tanta luce, ed al quale con larga usura di gloria poi altamente la rese. Questo splendore nel dottissimo Cardinale Bellarminio fiammingo chiamossi Roberto, nacque in Monte Pulciano, uscì da honoreuol famiglia, e sua Madre fù sorella del Pontefice Marcello secondo. Quanto uenerabile in uita, restasse in morte il nome di quel Pontefice lo mostrò il fugitiuo suo Pontificato medesimo, poiche la grand' opinione delle sue rare uirtù, i communi uoti d'all' hora, haurebbono uoluto, che si fossero mutati quei breui giorni in altri tanti lunghi anni. Da questo essempio domestico oltre gli stimoli della propria natura mosso Roberto, à pena giunto à gl'anni della ragione, gli superò di gran lunga nell' Indole del Ingegno, e non men de' costumi; da una parte studiaua con una somma inclinatione, e profitto, e dall'altra non faceua cosa più uolontieri, che legger libri spirituali, e darsi à deuote orationi. Nè più

ſi contenne; da giouinetto preſe in Roma l'habito di Gieſuita, e poi cominciò il corſo de' ſoliti ſtudii nè frà loro in quel tempo non haueuano che le faceſſe maggiori. Dato fine all'eſſer diſcepolo, fece per diuerſi Collegi d'Italia poi il maeſtro, con tale eminenza di dottrina, e d'ingegno, che in queſta ſeconda qualità, non gli toccarono meno quei medeſimi uantaggi ſopra gl' altri precettori, che gli haueua fatti godere la prima ſopra gl'altri ſcolari: mà era di già ſi grande fama ſua, che le prouincie foraſtiere uoleuano anch' eſſe participarne; onde fù mandato in Fiandra, in quei procelloſi tempi frà i quali fruttuaua la Religione, ed inſieme l'Inſtituto della propria ſua Compagnia naſcente all' hora, ò di freſco nata. Fermò la dimora ſua principale in Louanio, celebre uniuerſità, e Cattolichiſſima. Quiui egli fece merauiglioſe fatiche, e nel tempo della mia Nuntiatura uiueuano molti ancora di quelli, che l'haueuano ueduto ancora paueggiare nelle merauiglie con ſe medeſimo, laſciando in dubbio quali furono ſtati più celebri, ò più fruttuoſe, ò le ſue uigilie di cathedra, ò pur quelle di pulpito. Mà nel Pulpito egli ueramente haueua fatto proue incredibili di rara eloquenza, e dottrina, e di ſingolar zelo, e pietà predicando molt' anni in lingua Latina, e ſpecialmente con tal chiarez-

za,

za, e facilità, che pareua nudrito in quel ſolo ſtudio, e nato in quel ſolo officio: benche egli poſſedeſſe pur ſimilmente con molta franchezza la lingua Greca, e l'Hebrea, anzi queſta con tal fondamento, che in eſſa formò una particolar ſua gramatica. In tanto egli s'era preparato con fatiche eſſatiſſime à diffender sù le ſtampe la uerità Cattolica contro l'inſania heretica, ed à queſto fine haueua poſto inſieme una ſuppellettile copioſiſſima di tutte le più diſputate queſtioni in tal genere, per formare i ſuoi libri di controuerſie. Onde tornato à Roma ſi diede tutto à compor gli, e riuſcirono poi di quel uantaggio alla Chieſa, di quel honore à lui ſteſſo, e di quella gloria alla Compagnia, che tutta la Chriſtianità nel riceuer li con tanto applauſo, e ueneratione, hà fatto ſi pienamente conoſcere. Tale era il concorſo generale intorno alle ſue controuerſie benche non rieſcono mai tanto uniformi i giuditi, che non ui ſiano ancora di quelli frà i più dotti Cattolici, e più uerſati in materie ſimili, che hauerebbono qualche uolta deſiderato di uederlo ſtringere, ed abbater con forza maggiore alcuni argomenti heretici, e con maggior pienezza riportare quei tanti, e ſi manifeſti uantaggi, che poteua dargli in ogni queſtione la Dottrina Cattolica: meco più d'una uolta in Francia moſtrò d'hauer queſto ſenſo particolarmen-

 te il

te il Cardinal Perrone, quel gran Cardinale, quel ch'è stato l'Agostino Francese del nostro secolo: del resto lo riconosceua ancor egli per un de' più dotti, e più eminenti, e più benemeriti scrittori, che hauesse hauto la Chiesa ne i tempi nostri. Mà prima, che Bellarminio potesse finir gl'accenati libri, ne fù interrotto il lauoro dall' hauer uoluto il Pontefice Sisto quinto, che egli andasse per Theologo della santa sede col Cardinale Caetano nella sua Legatione di Francia. Gran fama acquistò Bellarminio in quel nuouo impiego per occasione, ch' egli hauaua di formarsi alcune scritture dirette al Clero del Regno, à fine di confermarlo sempre più nella buona causa, ed à fine di combattere la scisma, che andaua ogni di più serpendo, e che suol degenerare poi sempre nell' Heresia. Finita la legatione, e mancati trè Pontefici nello spatio di un anno, fù assunto Papa Clemente, dal quale Bellarminio, e per la dottrina, e per l'altre uirtù era singolarmente stimato. Appresso Clemente faceua l'officio di particolar suo Theologo, il Cardinal Toledo, ch'era di già mancato; onde in luogo di lui dal Papa fù sustituito subito Bellarminio, e si come non dubitò la Corte, che egli non fosse per succeder gli ancora nella medesima dignità, così il Papa col suo proprio giuditio confirmando quello, che se n'era fatto in generale da

le da gl'altri, creò Bellarminio Cardinale in questa promotione de tredici, e con tanto applauso, non solo della Corte Romana tutta, mà di tutte le nationi Cattholiche forastiere, che da gran tempo inanzi nè dentro, nè fuori d'essa s'era ueduto alcuno altro maggiore. Questa era la fama, ed insieme la dignità, che godeua il Cardinal Bellarminio, quand'io uenni à Roma. Come poi da Clemente egli fosse stato fatto Arciuescouo di Capua; come regnò quella Chiesa con uita ueramente Apostolica; e come doppo la renunciasse ritenuto in Roma da Paolo quinto, e con tutto quel più, che potrebbe dirsi essemplarissima uita, fino che segui la sua essemplarissima morte.

Nel Cardinal Bellarminio finiua il numero de' Cardinali Preti, che sotto il Collegio nuouo si comprendeuano. Quattro solo Cardinali Diaconi nel medesimo Collegio nuouo si tratteneuano all'hora in Roma, e questi erano i due Nipoti del Papa Aldobrandino, e san Giorgio, de' quali s'è parlato di sopra quanto bastaua, e gl'altri due il Cardinale Bartolomeo Cesio Romano, ed il Cardinal Gio: Battista Deti, nato in Fiorenza, e nudrito in Roma. Intorno alle persone di questi due, la Corte parlaua dell'uno poco bene, e dell'altro malissimo.

Cesis era di Casa molto nobile, e principale

pale solita d'hauer Cardinali, e Prelati, e d'ordinario gl'vni, e gl'altri di molto ualore, e di molta stima. Haueua Bartolomeo essercitato nella Camera Apostolica prima l'officio di Chierico, e poi quello di Tesoriere, ed con molta laude l'uno, e l'altro di loro. L'officio di Tesoriere specialmente porta seco maneggio grande richiede particolar industria, e uole insolitta accuratezza; a queste parti haueua Bartolomeo sodisfatto à pieno, in modo, che fra i meriti della sua famiglia il Papa nella promotione de i seddici haueua uoluto inalzarlo al Cardinalato, mà i costumi non s'erano poi ueduti corrispondere alla dignità. Mostrauasi molto dedito al senso, e perciò ad una sorte di uiuere, che si trouaua molto più di profano, che di ecclesiastico, era capo sopra modo riseruato con mille riuolte in se stesso, tutto pieno di tacito, adorator delle sue sentenze, e con Tiberio sempre in bocca, e sempre in essempii, tal che dalla Corte giudicaua, ch'egli sarebbe molto più stato à proposito per la Roma d'all'hora, che per la Roma presente. Nel resto capace d'ogni negotio, dottato di molto spirito, e che imparticolare nelle materie Camerali lo rendeua ordinariamente superiore ad ogn'altro, nell'intenderle, ed maneggiarle.

Mà se in Cesis concorreuano molte qualità buone, e catiue insieme, niuna quasi in

Deti

Deti, era di quella ſorte, e tutto ſi può dire dell' altra; uedeuaſi ch'era parto intiero della fortuna, e che in lui non haueua, ò potuto, ò uoluto hauer luogo alcuno dal canto ſuo la uirtù. Papa Clemente era nato di una madre di caſa Deti, caſa nobile di Fiorenza, e per ch'egli ne conſeruaua una tenera, ed obligata memoria, s'era poſto in penſiero di far Cardinale uno di quella famiglia: il più congionto di ſangue era queſto Gio: Battiſta di cui ſi parla, mà ſi fanciullo ancora nel principio del Pontificato, che biſognaua maturarlo alquanto più ne gl' anni, e inſieme ancor nelli ſtudii. De tale effetto uolle il Papa, che egli entraſſe nel ſeminatio Romano gouernato da' Padri Gieſuiti, e quiui era dimorato ſino all' età di diciotto anni, ch'era quella nella quale fù promoſſo. Le relationi doueſſero farſi ingannare il Papa, con eſſergli rappreſentato il Giouane pieno di quei talenti, che gli ne poteuano rendere maggiore l'eſpettatione, e forſe il Giouane ſteſſo ancora dal canto ſuo, doueſſe occultare quanto gli fù poſſibile i ſuoi diffetti, acciò che non faceſſe pregiuditio alle ſue ſperanze, mà com' unque ſi foſſe preualſe nel Papa la tenerezza, ed in queſta promotione de' tredici lo creò Cardinal, e facendolo paſſare in un ſubbito da gl'anni accerbi, all'età matura, da una tanta oſcurità ſcolareſca, ad un tanto ſplendo-

re ecclesiastico, e dall' incerte, e fallaci speranze di riuscita, à godere quel premio, che i Prencipi, e Pontefici douerebbono compartire solamente à gl'altri, e prouati meriti. Ma Clemente si pente subbito à fare attione di uita libera, che diuenne poi licentiosa, e doppo sempre più dissoluta, e che al fine degenerò in tanti eccessi di uituperio, che Deti dalla Corte si nominaua il Montino di questi tempi, come il Montino hauerebbe potuto chiamarsi il Deti di quelli: benche si potrebbe dire, che in questa parte fosse stata maggiore la disgratia de' nostri, poiche in raggione d'antianità, bisognò, che il nostro sacro Collegio uedesse Deti nella preeminenza di suo Decano, portato à braccia nel Concistoro una uolta sola, per goderne quella sola il possesso, perche egli poi uenne à morte in breuissimo tempo, come se il Decanato stesso non potendolo ributtare, non l'hauesse uoluto almeno più langamente soffrire. Dissi portato à braccia, perche egli era stroppiato dalla Podagra, e pieno di mille altri incurabili malatie contratte per mille eccessi, che gl' haueuano abbattute le forze, sin dal tempo, che egli hauerebbe douuto goderle più inuigorite. Quante uolte io medesimo uiddi Papa Clemente fargli asprissima riprensione, quante uolte lo minacciò di più seueri Castighi? e quante sin de leuargli quella si mal distri-

buita

buita in lui dignità. Mà torno qui a dire, che la Chiesa non può finalmente goder mai splendore ne' suoi gradi, benche perdono tall' hora di riputatione quei che ui ascendono: come nelle più eccellenti Pitture, l'ombre tanto più fanno spicare i lumi: e come nell' opere della natura gl' abboriti illustrano tanto più i ueri parti, così nelle dignità della Chiesa l'oscuro ministero d'alcuni rende luminoso maggiormente quelli de gl'altri; nè può abbortir tanto mai d'Imperfetto nelle persone, che non resti sempre maggiore la ueneratione, che in se stessi partoriscon gl'officii. Questi maggiori eccessi di Deti però seguirano doppo, ch'io fermai nella Corte, e poi ne' Pontificati seguenti; nondimeno io hò uoluto accennarli qui per non uederne più arrosir di Vergogna queste memorie, nel tornare à parlarne in altri luoghi, ed in altri tempi; e ciò basterà intorno al Collegio nuouo, ed a quelle notitie, ch'io hebbi di tutto il sacro Collegio, nella prima introdutione del mio seruitio in Palazzo.

Qual

Qual relatione mi fosse data intorno à gl'altri ordini di persone delle quali vien formata la Corte.

Capitolo Ottauo.



Alla relatione ch'io hebbi intorno al sacro Collegio de' Cardinali passo hora intorno à quella, che mi fù data della Prelatura, ed all'altro più commune ordine della corte.

Quanta alla Prelatura sempre si troua qualche numero considerabile, di Arciuescoui, di Vescoui in Roma, ò per essersi trattenuto alcuno di loro, ò per seruitio della sede Apostolica, ò per occasione di uisitare i sacri limini, ò per altre occorrenze particolari delle loro Chiese.

Io gionsi à Roma pochi giorni prima, che l'anno Santo del 1600 comminciasse: Per questa solenne occasione del Giubileo uniuersale; era concorso, e concorreua da tutte le parti un gran numero de' forastieri à goderlo qui nella propria città di Roma, à fine di potere con la prerogatiua de' luoghi Santi, participar tanto più di quella ancora delle sacre Indulgenze. Per questa cagione dunque oltre à quelli accennati, si ritrouaua all'hora nella Corte maggior numero di Vescoui, che prima non soleua esserui: e

pro-

procurerò che doppo tant' anni la memoria mi serua quanto più mi sarà possibile, à dir qualche cosa d'alcuni più cospicui trà loro, come nell' ordine de' Cardinali hò parlato de' soggetti più rignardeuoli. Questi erano, monsignor Caetani Patriarca di Costantinopoli, Monsignor di Torres Arciuescouo di Monreale, Monsignor Ferrecio Arciuescouo d'Urbino, Monsignor Mateucci Vescouo di Viterbo, Monsignor Spetiano Vescouo di Cremona, Monsignor Malaspina Vescouo di San Seuero, Monsignor Cornaro Vescouo di Padoua, Monsignor Barlone Vescouo di Pauia, Monsignor Gratiani Vescouo di San Spolcro.

Poco doppo l'arriuo mio in Roma uennè à morte il Cardinal Caetano, e con quell' occasione tornò subbito alla Corte Monsignor Patriarca suo fratello, ch'era Nuntio in Hispagna; haueua egli con somma riputatione spesi in quella Nuntiatura alcuni anni, e con ugual opinione di ualor, alcuni anni prima nello stesso carico appresso l'Imperatore in Germania. Era gran Prelato per doni particolari, ch'in lui concorreuano, e di nobiltà, e d'aspetto, e di lettere, e d'esperienza, e d'ogn' altra qualità, che potesse rendere un Prelato più riguardeuole, ed al cui merito fosse douuta poi giustamente la Porpora. E stimauasi per commune giuditio, che se poco dopò ancor egli non fos-
se

se morto, il Papa ne l'haurebbe honorato. come nelle dignità, così pùr anche nel merito. Rendeuasi grandemente cospicuo Monsignor Caltagirona Siciliano, che il Papa haueua creato nuouamente Patriarca di Costantinopoli, in recognitione delle nobili, e uirtuose fatiche da lui fatte nel maneggio, e nell' intiero successo della Pace conchiusa frà le due Corone dal Cardinal di Fiorenza in Veruin. Nel tempo di quel trattato era egli Generale de' Francescani osseruanti, ed haueua pur similmente sostenuto quell' officio con gran prudenza, e reputatione, e ueramente egli s'era fatto conoscere, non meno capace d'ogni maggior impiego ne' maneggi del secolo, di quello, che si fosse mostrato habile prima ne' più importanti, e più inuilupati del Claustro. Haueua impiego particolarmente nella Corte all' hora Monsignor di Torres Arciuescouo di Monreale, Prelato di gran letteratura, e ch'oltre alle proprie sue qualità rappresenta quelle del Arciuescouo di Monreale suo zio, il quale nell' hauer già trattata, e conclusa in Nome di Pio quinto alla Corte di Spagna, la lega memorabile contro il Turco, haueua aquistato così gran merito, e senza dubbio s'egli fosse uisciuto un poco più lungamente n'hauerebbe riportato ancora il douuto premio nel mondo, che poi questo Nipote lo riportò

da

da Paolo quinto con la dignità del Cardinalato.

Monsignor Ferrecio Arceuescouo d'Urbino era gentil huomo Sauonese, e dimoraua ordinariamente in Roma, per caggione di fastidiosi incontri col Duca d'Urbino. Era Prelato di molto sapere, e di molta stima, tutto di pendente della Corona di Francia, e perciò dà Henrico quarto Regnante hebbe all' hora dimostrationi di grand' honore, ed insieme di gran confidenza.

Monsignor Mateucci gentil huomo da Fermo nella Marca, era stato Arciuescouo di Ragugi, e poi era diuenuto Vescouo di Viterbo. Pochi alteri Prelati haueuano fatte più fatiche, e per conseguenza acquistato più merito: prima in gouerni uarii dello stato Ecclesiastico, nell' Impiego di Gouernatore di Roma, nella Nuntiatura di Venetia, nell' officio di Commissario generale della gente Ecclesiastica in Francia, e poi in Ungheria, e doppo nella spedition di Ferrara. Mà dall' altra parte egli haueua troppo assieme del libero, e perciò con l'essersi reso poco agguistato all' humor della Corte, n'haueua conseguito sempre concetto maggiore ch'applauso.

Mà di concetto, ed insieme d'applauso non poteua all' incontro riceuer dimostrattioni maggiori nella Corte, Monsignor Spetiano Milanese, nato d'antica, e nobil Casa in

in quella città, egli era Vescouo di Cremona, ed haueua spesi molt'anni essercittando l'officio di Nuntio Apostolico, prima in Ispagna, e poi in Germania con tanta reputatione in quella, ed in questa Corte, che non s'era potuto discernere più, doue egli quasi pareggando con se medesimo hauesse uoluto conseguirla maggiore, onde per commune giuditio credeuasi, che per altre sue degne fatiche pur similmente innanzi alle Nuntiature, egli con honor della Porpora, fosse per conseguirne la merita recognitione sotto Clemente. Riuscì fallace questo giuditio, seppesi poi, che Paolo quinto con sicurezza uoleua promouerlo à tal dignità frà i primi otto suoi Cardinali, mà poco prima Spetiano mancò, e la sua morte leuò à lui quest'honore si meritato, ed al Pontefice la sodisfatione, con la quale nella sua persona ancora, ed insieme con le altre all'hora l'hauerebbe distribuito.

Per la medesima uia delle Nuntiature, hauaua doppo molte fatiche riportato gran merito Monsignor Malaspina Vescouo di San Seuero, Prelato di Casa tanto principale, quant'è noto ad ognuno. Ultimamente era egli stato Nuntio in Polonia, e con molta riputatione della sede Apostolica, e sua, haueua essercitato alcuni anni quel carico, benche si fosse doluto molto il Cardinal Gaetano, che fù Legato all'hora in quel

Regno della troppa facilità, con la quale Malaſpina haueua proſupoſto, che da quel Rè, e da quella Republica de' Pollachi ſi foſſe per diſcendere ad una lega con l'Imperatore contro l'armi del Turco; onde non hauendo poi Caetano ueduta iui corriſpondere la diſpoſition preſupoſta, ſi querelaua che il ſuo impiego non haueſſe potuto far naſcere il beneficio aſpettato, e qualcheduno ancor hauer creduto, che Malaſpina proponendo una legatione particolare per un ſi importante maneggio, foſſe entrato in ferma ſperanza d'eſſer con maggior breuità di tempo, e difficultà minore di ſpeſa, honorato egli ſteſſo, e del Cardinalato, e della legatione inſieme nel modo, ch'era ſucceduto al Cardinal Moroſino nuntio di Francia nel Pontificato di Siſto quinto.

A Monſignor Cornaro Veſcouo di Padoua, e lo ſplendore della Caſa principale in Venetia, e la nobiltà di quel Veſcouato, che ſi può dire, e chiamare il primo di tutto il Dominio Veneto, daua luogo di ſtima grande in quel ordine de' Prelati, ed inſieme di molta ſperanza, ch'egli poteſſe da quel grado paſſare ad altri maggiori. Il ramo della ſua Caſa, e quello dell'Abbate Federico Chierico di Camera, del quale io parlai da' principii erano differrenti, ſe bene ambedue diſcendeuano da un medeſimo

tronco. Preuedeuasi che nel conseguire l'honor della Porpora questi due soggetti si sarebbono impediti l'un l'altro. Il Vescouo, e per esser molto più innanzi cogl'anni, ed in riguardo a quel Vescouato tanto insigne da lui molto ben gouernato, poteua sperare dalla sua parte la preferenza. All' incontro il Chierico portaua seco, e la memoria fresca del zio Cardinale, ed insieme la uacanza del Chiericato; e dal suo ramo ueramente erano discesi quasi tutti i Cardinali di quella casa. Egli doueua comparir presto à Roma, e liberati bene tutti i rispetti la corte, inclinaua, e speraua in fauor di questo più, che di quello: l'esito poi mostrò, ch'il Vescouo doppo molt' anni morì in quel medesimo grado, e che il Chierico poco dopò fù promosso al Cardinalato, benche uiuente etiamdio il Vescouio quasi, che tutte l'altre antecedenti promotioni, il Chierico fosse stato sempre in aspettatione, e per i uarii accidenti non se ne fosse poi ueduto seguir l'effetto.

Monsignor Bastone era nato di buona famiglia nella terra del Bosto, Patria di Pio quinto, col quale esso Bastone haueua ancora qualche congiuntione di parentela. Godeua egli già molt' anni prima il Vescouato di Pauia ch'è uno de' più nobili, che siano nello stato di Milano, ed haueua sempre gouernata quella Chiesa molto bene.

Nell'

Nell'arriuo mio in Roma egli di fresco era tornato di Spagna, doue il Papa l'haueua spedito Nuntio straordinario, à congratularsi col Rè Filippo Terzo del suo Matrimonio seguito in Ferrara con l'Arciduchessa Margherita, come fù raccontato di sopra; Onde per questo, e per altri precedenti impieghi esso Bastone era di molta stima appresso la corte: ueniua gli nondimeno opposto, che egli fosse poco destro, e poco maneggiabile, e che in materie difficili potesse più rompere, che radrezzare i negotii. Fù poi mandato da Paolo quinto per nuntio à Napoli, doue mori, senza che fosse in aspettatione di cose maggiori.

Dottato all' incontro, e di gran desterità, e di gran pieghevolezza, e d'ogn' altra parte migliore era Monsignor Gratiani Vescouo d'Amelia. Nella Segretaria Toscana, e Latina egli era grandemente stimato, ed in questa seconda lingua haueua composto l'historia di Cipro, in occasione della perdita, che si haueua fatta la Republica di Venetia, e con tanta approuatione di tutti i più riggidi censori in tal genere di componimenti, che non poteua esser stata maggiore. Non molto prima egli era tornato dalla nuntiatura di Venetia, nel qual' Impiego haueua conseguita, e per la parte di Roma ogni laude, e per quella di Venetia ogn' applauso. Prelato, che sarebbe stato degno di

sostenere una Segretaria Pontificia, nella corrispondenza de' Pontifici, e degno insieme di reportarne poi così il premio, come nell' essercitarla si hauerebbe mostrato à pieno il talento.

Monsignor Burginato in Modigana terra uicino al Borgo San Sepolcro, della quale Città egli era poi diuenuto Vescouo, fù consociuto da me sin quando la prima uolta il Cardinale Aldobrandino uenne à Ferrara. Egli in quel tempo era uno de' suoi Segretarii, e de' più stimati per l'habilità, che da una parte in lui concorreua, e per la sodisfatione, che dall' altra il Cardinale ne mostraua. Con l'Impiego di quella Chiesa, uscito poi fuori di quel seruitio non gl'era più nata occasione di rientraruì; onde sempre più gl'andò mancando ogni speranza, d'altri auanzamenti maggiori. Noi fummo poi sempre grandi amici: egli componeua molto ben in prosa Toscana, e Latina, possedè similmente la lingua Greca, e la sua conuersatione non poteua essere nè più amabile, ne più erudita; Pareuami un altro Querengo, ed à lui era succeduto il Burgi appunto nella Segretaria del sacro Collegio, mà più il Querengo era eccellente Poeta Latino, e Toscano, e senza dubbio anch'in tutto il rimanente, l'eruditione di questo preua leua di gran lunga alla letteratura di quello, e tanto basti intorno à quest' ordine di Prelatura.

Dopò

Dopò i Cardinali il primo luogo trà tutti i prelati tocca al Gouernator di Roma, e poi all' Auditor della Camera, ed al Tesoriero. Di questi dunque prima io doueuo parlare, mà perche l'occasione mi fece subbito entrare une Vescouie, perciò anticipatamente mi sono sbrigato da questi.

Era Gouernatore di Roma in quel tempo Monsignor Tauerna Milanese di nobil Casa, che dopò alcuni gouerni da lui fatti nell' dominio Ecclesiastico, haueua poi molto lodeuolmente essercitata la Collettoria della sede Apostolica in Portegallo. In questo carico di Gouernatore mostraua egli molta destrezza particolarmente nel maneggiarlo, e con sodisfatione del Palazzo, e con approuation della Corte, il che per la natura difficile dell'impiego non suol riuscir così ageuolmente, in modo, che'è per. questo suo nuouo merito, e per gl'alteri acquisti prima egli, fù poi creato Cardinale nell' ultima numerosa promotione de'dici otto, che fece Papa Clemente.

Auditore della Camera nel medesimo tempo era Monsignor Lante nobile Romano haueua egli essercitato l'officio prima di Chierico nell' istessa Camera, e sempre con laude particolare di gran bontà, e di gran rettitudine: l'istessa laude gli si attribruiua nell' amministratione di quest' altro maggior officio per se medesimo, porta ordina-

dinariamente al Cardinalato, credeuasi, che nella stessa promotione de' diciotto fosse per entrare Lante ancora, mà non ui entrò, se bene in breue tardanza si differì il suo auanzamento, perche Paolo quinto nella prima de gl'otto lo promosse à quella dignità.

Il Thesoreato si trouaua all' hora uacante, e perciò manca l'occasione di parlar qui intorno al Prelato, ch'essercitasse in quel tempo quella sorte d'impiego.

Dopò i Vescoui succedono i protonotari partecipanti, mà perche sono giouani per ordinario, e sono più considerabili per aspettatione futura, che per concetto presente, non mi fù data perciò alcuna relatione particolare intorno a' soggetti, ch'all' hora godeuano questa sorte di Prelatura.

Seguono poi due tribunali, che sogliono essere, l'uno, e l'altro seminarii di Cardinali, e sono la Rota, e la Camera, uien contesa la precedenza frà loro, mà perche gl'Auditori si trouano alle funtioni publiche, e non i Chierici, io parlerò prima di quelli.

Era Decano della Rota in quel tempo Monsignor Serafino nato in Italia, mà originario di Francia: Non haueua la Rota gran tempo innanzi hauto in essa Prelato più cospicuo di questo; non lo nobilitaua gran fatto il sangue, mà tanto la Dottrina, ed ogn' altra più riguardeuole eruditione

in

in materia di lettere, che non poteua esser maggiore il merito della sua uirtù, ne maggiore l'opinione insieme, che gli ne fosse douta ogni più releuato premio. In Rota era egli stato amicissimo del Papa, mentre erano stati colleghi l'uno, e l'altro nel medesimo; onde aggiuntosi quest' altro rispetto a gl'altri; la Corte haueua ueduto, che il Papa anche senza gl'officii del Rè di Francia fosse per honorare della porpora questo soggetto.

Mà ò stà, ch'il priuato muti i pensieri, come muta la conditione, ò fosse stato per altre cagioni particolari, Serafino mai non era stato promosso: risoluè nondimeno il Papa di farne seguir l'effetto, e ui si dispose prima con honorar Serafino d'una dignità Patriarcale, e poi aggiuntosi ancora gl'officii del Rè di Francia, nella medesima promotione de' dicidotto lo ceò Cardinale. Sono famose particolarmente le sue Decisioni, e portano tanto uantaggio sopra l'altre in tutti i communi fori, come egli lo godeua sopra gli altri auditori nel proprio suo tribunale.

A lui succedè poi Monsignor Degna Spagnuolo gran sogetto, ancor egli per dottrina, bontà, e rettitudine, mà come questi auditori nationali senza il fauor de' lor Prencipi, non passano per ordinario da quel grado all' altro del Cardinalato, perciò Degna

restò Decano, e morì, mà con fama honoratissima in quel officio.

Tre altri Auditori molto cospicui per le medesime qualità, si trouauano pur anche all'hora in quel tribunale, cioè Panfilio, Milino, e Ludouisio, e tutti tre riuscirono Cardinali quest'ultimo fù poi anche assonto al Pontificato, Panfilio, e Milino erano ambidue nobili Romani. Il primo più antico d'età, e molto più ancora dell'altri nel tribunale, il Papa l'haueua grandemente stimato, e perciò uolle ch'entrasse nella stessa promotione de' diciotto. Il secondo fù inuiato nuntio in Spagna da Paolo Quinto sul principio del Pontificato, e nella promotione prima de gli otto lo creò Cardinale: Alla medesima dignità ne suoi ultimi anni, lo stesso Pontefice inalzò Lodouisio medesimamente, doppo hauerlo fatto Arciuescouo di Bologna, nella qual città egli da nobile e qualificato sangue era uscito. Questo poco hò uoluto accennare intorno à questi sogetti, riseruandomi à parlarne più lungamente in altre occasione, e massimamente intorno al Pontificato di Ludouisio.

Oltre all'hauer il Papa uoluto honorare la città di Ferrara, diuolata alla santa sede con l'honor della porpora, in persona del Cardinal Beuilacqua com'io toccai di sop'a, haueua anche assignato un luogo all'istessa Città nel tribunale della Rota di Roma, e l'ha-

l'haueua conceduto à Monſignor Sacrati che prima era Gouernatore di Fano, come pur l'accenerò in altro luogo.

E per ſoprabondanza di benignità haueua dato ancora un luogo ſimile per un Ferrareſe, frà gli auocati Conciſtoriali nella quale corte per dimoſtratione d'honore, e e di ſtima haueua parimente uoluto, che riſedeſſe un ambaſciatore per la medeſima città di Ferrara nel modo ſteſſo, che in altri tempi u'era ſtato conceduto alla Città di Bologna.

Hora tornando à Sacrati quando io uenni à Roma, egli era digià Auditore di Rota, e s'era introdotto nelle ſolite fatiche di quel tribunale. In eſſo poi continuò lungo tempo, e ſempre molto honoreuolmente, ſe bene con opinione d'eſſer ſtato huomo molto più di fatiche, che di ingegno. Fù poi ancor egli promoſſo da Gregorio Decimo Quinto al Cardinalato, mà di lui ſimilmente in altri luogi naſcerà occaſione più particolare che ſi debba trattare.

Dal Tribunale della Rota paſſo hora à quel della Camera, haurò nondimeno da Fermarmici, poco non mi ricordando io, ſe non di tre Chierici, che all' hora mi fuſſero, rappreſſentati in qualità riguardeuole. Queſti erano Monſignor Maluaſia, Monſignor Centurione Monſignor Barberino, tutti tre uſciti da Caſe nobili: da Bologna il Primo di Ge-

noua

noua il fecondo, di Fiorenza l'ultimo.

Maluafia era Decano della Camera, e foggetto di molta ftima per diuerfi impieghi, e dentro, e fuori di Roma, che egli haueua con molta riputatione foftenuti, e fpecialmente quello di commiffario Apoftolico della gente Ecclefiaftica in una delle fpeditioni, che s'erano fatte in fauor della lega Cattolica in Francia.

Nel medefimo honorato concetto era fimilmente Monfignor Centurione, per uarie fatiche da lui fatte lodeuolmente in feruitio della fede Apoftolica. Aggiungeuafi in lui l'effer Prelato molto ricco, e per le fue proprie commodità, e per quelle che godeuano gl'altri della fua Cafa; Onde egli ftaua nella Corte molto fplendidamente, e daua à conofcere, che molto più ancora l'hauerebbe fatto, fè alla dignità della Porpora foffe ftato promoffo, alla quale, ò per oftacolo della morte, ò per qualche altro de' tempi non potè giungere, benche fatto Prefidente di Romagna, e fopra intendente dell' aque di Bologna, Ferrara, e Romagna, da Paolo quinto nel principio del Pontificato egli foffe entrato in inferma fperanza di peruenirui.

Ma fè ben molto inferiore à gli anni, all' uno, ed all' altro di quefti, era però molto fuperiore à ciafcuno d'effi nell' afpettatione Monfignor Barberino; godeua ancor egli

egli commodità molta larga di ſpendere, ed inſieme era dotato d'un ingegno ſi uiuo, e che lo rendeua ſi habile, e ſpecialmente alla Poeſia latina, che le ſue compoſitioni in tal genere correuano ſin dall' hora per le mani de' più eruditi, con grandiſſimo applauſo: Onde pèr queſti, e per altri talenti giudicauaſi dalla corte, che egli foſſe per ſalir molto preſto à gl'auanzamenti maggiori. Nè riuſci uana queſta opinione, percioche egli poco doppo fù inuiato dal Papa nuntio ſtraordinario in Francia, e poi ordinario da Paolo quinto, e conſegui ben toſto l'honor del Cardinalato con diuerſi altri impieghi de' più lodeuoli, che poſſa dar la ſede Apoſtolica; e doppo Grogorio ſuccedè nella ſuprema Pontificial dignità, nella quale doppo un corſo de decidott' anni tuttauia continua hoggidi felicemente à ſedere; Mà perche in tant' altre occaſioni s'intendeuano ampiamente queſte memorie intorno alla ſua perſona, perciò qui ſolo baſterà d'hauer dato queſto breuiſſimo cenno.

Doppo i Chierici di Camera ſeguono diuerſe altre ſorti di Prelature, che ſi comprano pur come i Chiericati, e che nel modo ſteſſo hanno un prefiſſo numero, e nell' ultimo ordine de' Prelati ſuccedono finalmente i Referendarii. Queſto è l'inferiore ad ogn' altro, nella Precedenza, mà è ſuperiore nel nume-

numero, non hauendo limitatione alcuna, e si potrebbe chiamare, dio superiore di qualità, perche in esso ordinariamente suole entrare tutta la giouentà più nobile, e più fiorita d'Italia, per introdursi à quel modo nel seruitio della Corte, e passar da un impiego all'altro, ò sia dentro, ò sia fuori d'essa, pigliando da quel principio de' mezzani progressi il salir poi di mano in mano all' auanzamento d'altre fortune maggiori.

Di tutti questi Prelati Inferiori il più antico, quando io uenni à Roma era Monsignor. Fenatino, uscito di sangue molto honorato in Amelia, e consumatissimo nelle signature in tutti i fori, ed in ogni maneggio più graue, e più recondito delle materie legali. Huomo che poco haueua del cortegiano, mà più tosto del austero, e del rozzo, pieno di gran fatiche, e d'anni, ed insieme di gran riputatione, e di merito, e che Paolo poi nella prima sua promotione de gl'otto promosse al Cardinalato, mà per honorare in lui più la sepoltura che la persona come haueua fatto Clemente in riguardo à Sasso.

A queste uarie qualità di Prelati si possono aggiungere i Camerieri del Papa, questi parte segreti, e parte d'honore, sogliono i primi essere della famiglia uecchia de' Papi mentre erano Cardinali, ed i secondi entrano doppo il Pontificato à seruire. Quelli per

ordi-

ordinario son poichi, mà di quelli ancora Papa Clemente n' haueua assai buon numero, e di famiglia pur anche qualificata, e fra loro ue n'erano similmente di natione Alemanna, Spagnuola, Polaca, e Fiamenga, com' egli nella Legatione con Alessandrino, e poi nella sua medesima haueua ueduta la maggior parte d' Europa; haueua perciò gusto ancora di diuersi intorno nel suo più famigliare seruitio, soggetti dell' accennate nationi. Tra i Cauaglieri d'honore, il cui numero sempre è molto largo trouosi all' hora una fioritissima nobilità Italiana, e delle prenominate nationi, e d'altre di là da monti. Da Camerieri Italiani ne riuscirono poi in altri tempi trè Cardinali, cioè Tiberio Inuti nobile Romano, Antonio Caetano nipote del Cardinale Henrico nominato di sopra, ed io, benche il mio luogo era trà i Camerieri secreti, come gia io dissi da principio. De gl' Alemanni il Papa nell' ultima promotione de' tridici haueua creato Cardinale digia Diecristain, che era suo Cameriere secreto, è ancora, egli nobilissimo di Morauia, ed in altri tempi conseguirono la medesima dignità, il Conte di Zoleren, pur nobilissimo di Sueuia, e Moreo Monte gentil-huomo Francese, che prima era stato Auditore di Rota, e poi Arciuescouo di Lione.

In tutti questi ordini delle persone sudette

te doueuano ſenza dubio trouarſene, in quel tempo diuerſe altre di merito, e di ſtima, e delle quali per conſeguenza, io potrei hora qui far qualche mentione particolare, mà confeſſo, che doppo quarant' anni di tempo ſcorſo, non reſta, per l'una parte tanta memoria in me, che baſti per tall' effetto, nè dall'altra più di quel che, ſin hora ho fatto. Ancor che ſono tanti i ſogetti, che io hò rappreſentati, e qui, e di ſopra in grado coſpicuo di Virtù, e d'honori, ch' un numero anche molto minore ſarebbe baſtato, e baſtarebbe per eſſercitar, chi ſerue nella Corte di Roma, e ſeguir i medeſimi eſſempi, e ſperarne quell' iſteſſe ricognitioni; che ſe bene tutte non ſono, nè poſſono eſſere della Porpora, nondimeno ſi deuono pure ſtimare grandemente ancora, e tanto nobili Prelature nella Corte di Roma, e tanto principali gouerni, nello ſtato Eccleſiaſtico, e tanto riguardeuoli Nunciature, ch' in tutte le Corti de' Prencipi ubedienti alla Chieſa, che uuol dire ne' più luminoſi Theatri della Chriſtianità, fanno godere il primo luogo, e tant' altre maggiori prerogatiue frà Miniſtri publichi, e quei della ſede Apoſtolica.

Reſtarebbe hora ch'io paſſaſſi al commune ordine delle corti, e ch'io faceſſi mentione di quei ſoggetti, ch' in eſſa all'hora io trouai in qualche ſtima particolare, ò per con-

consideratione di lettere, ò per altra habilità di quei talenti, che sogliono aprire più d'ordinario le strade di Roma per fare i passaggi da quest' ordine inferiore a gli altri superiori, nel modo che fù accennato di sopra, mà perche il numero di tali soggetti era grande, e senza dubio la memoria non mi seruirebbe a poter far mentione di tutti; perciò tralasciando hora qui di parlar mi riseruarò à far lo quando mi nascera l'occasione di uedere alcuni d'essi, ò fauorito dalla uirtù, ò contrariato dalla fortuna. Questi due sono le lottatrici come pure accennai, le quali pugnano consieme di continuo in questa Ecclesiastica arena d'honori, facendo ogni sforzo per essaltare, ò deprimere scambieuolmente hora questi, hora quelli, secondo l'occasioni dall' una parte, ò dall'altra che se ne presentano. Benche non si possa mettere in dubbio, che la ueritànon preuaglia sempre nel numero de' suoi seguaci aggranditi, e che dall' altra parte ancora non si uergogna sempre la fortuna del poco applauso, che riceuono i suoi con l'aura, e col fauore di lei solamente essaltati grandi, ed in effetto la Guerra, che in ogni tempo, ed in ogni luogo, è specialmente nella corte di Roma queste due potenze si fanno trà loro, e nondimeno all' incontro si uede, che non sono mai tanto nemiche l'una, e l'altra che'non s' uniscono insieme spesso ancora nell'

nell' fauorire molti ſoggetti, i quali nella uirtu ſola ſenza il fauor della fortuna, ne' la ſola fortuna ſenza aiuto della uirtù, haurebbono potuto alla maggiori grandezze intieramente conduzze.

Qual foſſe il mio ſeruitio in Palazzo, e con quali perſone in conuerſaſſi più dell' ordinario.

Capitolo Nono.


Ornando hora dunque a me ſteſſo, ed alla mia Introduttione in Palazzo, il mio ſeruitio era queſto. La mattina ordinariamente concoreua all' anticamera del Cardinale Aldobrandino, per accompagnailo di ſopra all' Audienza del Papa, quiui anch'io mi ritrouaua continuamente, e quiui in poche mattine tutta la conobbi, e da tutti fui conoſciuto. Di tre in tre giorni mi tocaua di ſtare nell' anticamera del Papa alla ſua portiera inſieme con due, ò tre altri camerieri ſegreti, per andargli portando l'ambaſciate ſecondo il biſogno in ciò conſiſteua il ſeruitio ordinario. Eranui poi le capelle, i Conciſtori, l'uſcite alle deuotioni, e naſceuano altre occorrenze ſtraordinarie, le quali aggiungeuano qualche occupationi di uantaggio, mà tutti inſieme non rendeuano mai ſi

occu-

occupato il seruitio, che non mi restarse ogni giorno molte hore di libertà: Quelle cominciai à distribuir le in maniera, che dando ne quelle parti ch'io doueuo alla corte potessi riseruare alcune sempre a gl'studii. Era il mio fine ueramente all' hora di continuare in quel modo qualche tempo à seruire in Palazzo; mà ò durando troppo quel Pontificato, ò alla mutatione del seguente, pensaua di mettermi anch' io in Prelatura, e caminar per le uie ordinarie, ò de gli impieghi dentro alla corte, ò fuori ne' gouerni dello stato Ecclesiastico, ò con l'uscire d'Italia, (ed a questo mi portaua singolarmente fin dall' hora il mio genio) essere adoperato in qualche Nunciatura della sede Apostolica. E perche in tutte queste sorti d'impieghi è necessario la professsion legale, e per essercitare le Nunciature bisogna necessariamente posseder bene ancora l'altre sorti di lettere, che riguardano la uita ciuile, ed i maneggi del mondo, perciò non tralasciai punto in quegli studi, nè in questi, mà framezzando gli uni con gli altri à ciascunò dessi io daua il suo tempo, rubbandone spesso al sonno, quando ne rubbaua à me troppo la Corte; Io haueuo in mano scambieuolmente hora i libri, che insegnano l'uso delle materie legali più pratticabili nella Corte di Roma, hora quelli che amaestrano più nelle cose memorali, e Politiche, e

K prende-

prendeuo sommo diletto in particolare, come accennai da principio nella cognitione dell' historie, con l'antiche io uniua le moderne, e con le Latine, l'Italiane, e con tutte con particolare studio in geografia, senza il cui lume si camina sempre al buio ne' libri historici. In Padoua, Galileo, Galilei Mathematico all'hora di quell' uniuersità, l'Archimede Toscano de' nostri tempi haueua letta à mè, ed all' Abbate Cornaro, unitamente in priuato la sfera: e Dio sà quanto mi dolse poi de uederlo riuscire in Archimede così infelice per colpa di lui medesimo in hauer uoluto publicar sù le stampe le sue nuoue opinioni, intorno al moto della terra, contro il uero senso commune della Chiesa. Opinione che lo fece capitare qui nel sant' officio di Roma, doue all' hora io essercitaua un luogo di supremo Inquisitor Generale, doue procurai di acquistar la sua causa, quanto mi fù possibile. In Roma mi nacque occasione d'hauer subbito per maestro in Geografia Mariano Poccalino, uersatissimo in quella sorte di studio, e che insieme era gran politico, mà imparticolare grand' Antomista simdolatore di tacito, e ne hà per così dire transfusa l'anima nel suo finto Rè Apollo, e fattone correr la dottrina per tutto quel suo Gazzettante, Immaginario, e si misteriosamente burlesco Parnaso, benche a lui ancora

cora

cora qui burleſchi miſterii coſtaſſero molto, per l' opinione ricceuta communemente che egli per tal riſpetto mançaſſe in Venetia di morte aiutata più toſto, che naturale. Caſi pericoloſi d'ordinario ſono i più grand' Ingegni, quando il giuditio non gli regge, e la bontà inſieme non gl'accompagna.

Nel palazzo Apoſtolico habitauano all' hora trè Cardinali di eccellente uirtù, e di ſomma riputatione, e queſti erano Baronio, Antoniano, Bellarminio, e ciaſcheduno di eſſi per occaſione de'ſuoi officii, e per altre ſtraordinarie occorenze ſi trouaua col Papa molto frequemenre: Baronio ogni ſera come accennai già di ſopra per confeſſare il Pape, che ſi preparaua ogni di a quel modo per la meſſa dell' altro ſeguente: Antoniano per l'officio ch'eſſercitaua de' Breui ſegreti, ueniua all' Audienſa quaſi ogni giorno ancor egli: e Bellarminio come Theologo ui compariua pur molto ſpeſſo; Ond' io hebbi preſto occaſione d'introdurmi nella conoſcenza loro, e di riceuere inſieme quelle dimoſtrationi di benignità, e d'honore, che poteuano eſſer proportionate alla mia età giouanile d'all' hora, ed alla riuenza ch'io uſaua con tali ſoggetti, che per gl'anni, e per le uirtù, e per la fama erano appreſſo d'ogn'uno ſi uenerabili. Faceua ciaſcuno d'eſſi una uita ſi ueramente Apoſtolica, tanto era moderata il numero

de' lor famigliari, tanto positivo in tutto il resto, ancora il seruitio loro, e tanta la modestia dell'antecedente purità passata, che trasparìua tuttauia nella grandità lor conditione presente. Era più domestico de gl'altri due della Conuersatione Antoniano come quegli che molto più haueua pratticato la Corte, che già n'intendeua i riggiri, e che più haueua maneggati i libri ameni, e di Poesia e d'altre fiorite lettere: per questa cagione io presi maggior intrinsichezza con lui, e specialmente in materia di studio, e posso dire, che dalle sue stanze io sempre ne riportassi qualche frutto particolare alle mie. Per occasione d'essere stato secretario del sacro collegio tant'anni, s'era trouato eg'i in molti conclaui, e di quei successi discorreua con gusto particolare, e mostraua specialmente in quanti modi ui si affatticasse l'industria humana, ed in quanti ui apparisse, e ui preualesse ordinariamente la prouidenza Diuina.

Habitaua all'hora nel medesimo Palazzo Apostolico il Padre Gio: Pietro Maffei Giesuita, fatto celebre dall'Historie dell'Indie, e non meno dalla uita di sant Ignatio, l'una, e l'altra in latino, da lui molt'inanzi, e approuatione generale riceuuta. Altre minori fatiche in latino, e similmente in Toscano haueua egli pur anche fatte, e conseguite approuatione la medesima laude; onde

de in materia di ſtile Heroico la compagnia de' Gieſuiti, non haueua all'hora ſoggetto alcun ſtimato più di queſto: Perciò il Papa chiamatolo à Roma perche deſcriueſſe l'attioni ſue, che foſſero più degne di memoria, così auanti come doppo il Pontificato, l'haueua con ſegni di ſtima particolare fatto riceuere in palazzo, e prouedere di ſtanze, e di quanto gli poteua eſſer di neceſſario per goder ogni più honoreuole, e più commodo trattamento. Non molto inanzi al mio arriuo era ſeguito il ſuo, ed appunto egli haueua di già cominciato, à metter le mani nell' opera; mà preuedeuaſi ch' egli difficilmente hauerebbe potuto condurla à fine, perche digia ſi trouaua molto aggrauato dà gl'anni, e tanto dalle fatiche nelle Compoſitioni paſſate, che il uigore manifeſtamente gli mancaua per altre nuoue preſenti. Era egli di ſua natura tardiſſimo nel comporre, ò per meglio dire, la natura delle ſue compoſitioni, gli faceua uſare ſi gran tardità per l'eſſattezza, che egli uſaua, particolarmente nel colocar le parole inſieme, accioche ueniſſe in tal modo à naſcere quell'eccellente Armonia di numero, col quale ordinariamente, ſi uede correre ogni ſuo periodo. Io haueua di già lette in buona parte le coſe ſue; onde mi ſtrinſi ben preſto in amicitia con lui, ed in Palazzo queſta era la più frequente mia

conuersatione, e di maggior fruttoin materia di lettere. Veniua egli appresso alle stanze mie, ed con la mia carozza insieme, ed con altri amici godeuano le recreationi horà d'uno, hora d'un altro giardino. Mostraua egli à me le compositioni sue da maestro, ed io à lui le mie da scolare; godeuo de' suoi documenti, gli osseruauo come tante lettioni, e gli reueriuo, come se quei famosi latini del secolo d'Augusto, con le proprie bocche me gli hauessero proferiti. E ueramente in materia di purità latina, il Maffei à giudicio de' più uersati in tal professione, potrebbe capir molto bene anch' egli, frà i più scelti, e più lodati scrittori di quel felicissimo tempo, il cui numero è tanto canoro, patticolarmente che fosse in questa parte egli haurebbe potuto anche frà quella scelta portare il uanto. Nelle descritioni sopra tutto, e mirabile, e ueramente si può dire, che egli non descriua le cose, mà le depinga, anzi che non le depinga, mà l'immagini loro con ogni più chiara espressione, à gl' occhi stessi, ne sottoponga; e bene conosce, che egli acceua con le discrittioni principalmente abbelisce, ed illustra il suo corpo Historico, procurando in questa maniera di suplire à quello che in esso manca, di più nobili, e più altre materie ciuili, e militari per non hauerne da somministrare alla sua Historia quelli horidi, e quasi sempre uniforme

forme ſucceſſi dell' Indie, come hauerebbono fatto quelli della noſtra tanto più bellicoſa, e più Politica Europa. E quindi naſce medeſimamente; che nella ſua Hiſtoria di raro ſi trouano conſulte di ſtato, e di guerra, ed in conſeguenza di raro concioni per diſputar ſopra le materie correnti dell'una, e dell'altra ſorte; materie nondimeno, che apportano il maggior frutto à chi legge, ed inſieme la maggior gloria à chi ſcriue, quando le conſulte ſono bene introdotte, e con efficacia, e uibranti ragioni ſon maneggiate. Benche à dir il uero in quelle poche Orationi che fà il Maffei, non ſi uede quel talento à gran prezzo, che egli moſtra nell' altre parti: ſon languide per lo più, ed ineruate, non hanno quaſi niente dell' acceſſo, e del traggico: gli argomenti non ſono uibrati con forza, ma con fiachezza, e le ragioni ſeruono ad inſegnare quaſi più toſto ch' à muouere. E ueramente in queſta parte delle conſulte, biſogna che lo ſcritore anch' egli ui ſia diſpoſto dal canto ſuo con l'ingegno, e col più raffinato delle corti, e del ſecolo; Onde non è marauiglia ſe le perſone religioſe in queſte materie non pottan con loro quell' attitudine, che dall' humil aria de' Clauſtri e gli eſſercitii ombratili delle ſcuole ſi defficilmente poſſon riceuere. Mà tornando alle deſcritioni del Padre Maffei, una delle più belle e più nobile

uien riputata quella particolarmente, che egli fà di Venetia nella Vita di Sant'Ignatio, quando il ſanto paſsò per quella Città nella ſua andata in Gieruſaleme; ueramente non può eſserſi più al uiuo, nè con maggior pompa delineato, e colorito, un ſi marauiglioſo Theatro. Io recitauo à mente alle uolte quella deſcritione del buon Vecchio in competenza di quella ſi famoſa del Sanazzarro, in uerſi latini, e con tanto ſuo guſto, che egli m'abbracciaua, e tutto s'inteneriua. In capo à due anni egli poi uenne à morte: fù grand' huomo, e grandemente ſtimato nella proſa latina, fù grandemente mio amico, ed io n' hò mantenuto ſempre una uiua, ed affettuoſa memoria. Nel reſto egli poco inanzi concluſe la teſſitura all' opera, che il Papa deſideraua, e perciò ne rimaſe infruttuoſo del tutto il ſuo impiego; Mà con occaſione d'auer parlato del Padre Gio. Pietro Maffei Gieſuita, e d'hauer candidamente ſogiunto quel ch'io ſentiua intorno alla ſua hiſtoria dell' Indie, non poſſo reſtar ch'io non parli ancora d'un altro più moderno Hiſtorico pur Gieſuita, cioè del Padre Famiano Strada, e che inſieme con l'iſteſſo candore non moſtri, mà un poco più largamente, qual ſia il mio ſenſo intorno alla ſua hiſtoria di Fiandra.

Doppo un aſpettatione lunghiſſima che è gionta hormai à trent' anni, non s'è ueduta

uſcire

uſcire ſe non la prima Deca di queſt' opera ſin al preſente, e confeſſo che ſe bene l'Autore, e mio amico, e da me uien grandemente ſtimato, non poſſo far nondimeno, ch'io non concorra ſopra ciò nel commune giudicio delle più erudite ed delle graui perſone delle quali uien giudicato, ch'un tale componimento ſerua alle ſcuole, molto più ch'alle corti, che diletti molto più, di quello ch'inſegni, e che in tutto il reſto etiandio l' Autore di gran lunga non oſſerui come dourebbe i precetti hiſtorici. E ueramente ſopra queſta materia toccante i precetti, naſce merauiglia grande in diuerſi, che prima l'Autore nelle ſue proluſioni, riceuute con tanto applauſo, gli habbia così bene inſegnati, che poi nella ſua hiſtoria gl'habbia così imperfettamente eſſeguiti.

Il maggior diffetto in particolare che ſi conſideri, è, che l'autore di cognome Strada eſca tanto di ſtrada per alludere al cognome ſuo propriò, cioè tanto fuori della principal narratione hiſtorica, hauendo egli compoſta un hiſtoria di Fiandra ſi uagante fuori di Fiandra, che biſogna quaſi neceſſarimente concludere, ò che il titolo d'eſta non corriſponda alla qualità de' ſucceſſi, ò che i ſucceſſi non ſiano proportionati alla qualità del titolo.

Comincia il primo libro della renuncia, che fece l'Imperatore Carlo quinto di tutti

ti i ſuoi Regni, e ſtati al Rè ſuo figliuolo, e finiſce il Decimo nella morte di Don Gioanni Gouernatore di Fiandra, e figliuolo naturale del medeſimo Carlo. Hora mentre al principio i lettori aſpettano con impacienza, d'eſſer quanto prima introdotti alla cognitione di quei memorabili ſucceſſi di Fiandra, che l'Autor ſi largamente promette; eccolo uſcire di quelle Prouincie quaſi prima d'entrarui; eccolo accompagnar l'Imperatore in Iſpagna, rinchiuderſi con lui quaſi per due anni, che uiſſe nella ſolitudine di San Giuſto; raccontar le ſue più minute attioni, riferir più minutamente quelle, ch'hanno più della ſimplicità, e deuotione clauſtrale: e doppo eſſerſi fermato iui con lui, finche ſegri, la ſua morte ritornare in Fiandra, poi finalmente alla narratione interotta prima ſi puo dire che principiata, di coſe proprie di qnei paeſi: ritornato ch'egli è deſcriue molto nobilmente in uero, e con molta oſſeruanza lo ſtato nel quale ſi trouauano all' hora le Prouincie di Fiandra. Parte il Rè poi uerſo Spagna, e laſcia al Gouerno di quelle Prouincie la Ducheſſa di Parma.

Hora qui pur di nuouo mentre s'aſpetta che l'Autore ſeguiti la narratione cominciata, egli ſe ne diuertiſce in un ſubbito, con narrare la uita della Ducheſſa, fino à quel tempo; e lo fà sì politamente, che trà la pri-

ma

ma digressione toccasse l'Imperatore, e questa seconda potrebbe dirsi, ch'il primo libro fosse un libro quasi di particolari uite più tosto, che legitima, e uera Historia d'affari publici.

Ne i seguenti libri uedesi pur anche il medesimo, al Prencipe d' Oranges uien fatta come una uita particolare, un' altra poco doppo al Cardinale di Granuela, un' altra alla Prencipessa Maria di Portogallo, e così di mano in mano, secondo i luoghi, al Duca d'Alua, à Carolo Prencipe di Spagna, al Commendatore maggiore, al Marchese Vitelli, al Duca di Parma Ottauio Farnese unitamente col Prencipe suo figliuolo, ed in fine à Don Gioanni; e quest' ultima con sì prolisse minutie, ed alcune di loro sì claustrali, potrebbe sdegnarsene in certa materia non ch'un' opera di sì alto decoro, e sì maestoso, qual deue esser l'historia; con queste, e con diuerse altre simili digressioni ad ogni nuoua scena di personaggio, l'Autore s'allontana con troppo eccesso per dir il uero, della narration principale.

Mà se tante sono queste che riguardano le persone, quanto più sono l'altre, che si ueggono tramezare nelle materie? Leggasi attentamente ogni libro, e si uedrà quanto spesso l'Autore con narratione saltellante (per chiamarla così) uedrà senza alcuna occasione accumulando notitie à notitia, e

quanto

quanto ſpeſſo confonda quelle di fuori con quelle di dentro, ſenza diſtinguer bene prima trà le ſouerchie, e le neceſſarie è ſenza conſiderar quali poſſono aggiungere maggior luce, e quali diminuir più toſto la principale deſcrittione della guerra di Fiandra. In queſta parte è ſi grande l'eccesſo, che il uolere nottare tutti i luoghi ſarebbe non finir mai, e ciò finalmente più giudicaſi dall'hauer l'Autore conſumati i ſei primi libri nelle coſe, che deſcriue ſotto la reggenza della Ducheſſa di Parma, nel qual tempo ſeguirono ſolamente le prime alterationi di Fiandra, che poi degenerorono in guerra apperta ſotto il gouerno del Duca d'Alua.

Nè può addurſi per difeſa delle prime digreſſioni accennate di ſopra, il dire, che ſi debbano chiamare più toſto elogi che uite, col dargli l'eſſempio delle più celebrate hiſtorie, che ſogliono far ciò ne' perſonaggi di maggior conto; perche in eſſe gli elogi non pigliano forma di uite, mà ritengono la lor propria uera d'ellogi, ſtrigandone ordinariamente gl'Autori con poche righe, e riferendoſi con ſommo decoro ſolamente ciò, che in quel ſeparato luogho ſi può notar di più memorabile in quei perſonaggi.

Coſi fà Saluſtio (per laſciar da parte gl'autori Greci, e ſeguire i più celebri noſtri latini) quando rapreſenta le qualità, ch'erano più da conſiderarſi nella perſona propria

propria di Catilina, quando piglia una si bella, e si aggiustata occasione di rappresentare quelle di Cesare, e di Catone, e quando egli nella guerra di Giugurtina descriue similmente pur quella di Giugurta, e di Mario, tali sono gl'elogi da lui fatti à persone uiue, e s'hauessimo l'altre sue principali compositioni Historiche, senza dubbio uedrebbesi, che egli haurebbe con l'istessa breuità fatto il medesimo intorno alle persone grandi uenute à morte, che suol esser il uero, e proprio luogo, doue gli storici più si compiacciano di far comparire gli Elogi loro.

In Liuio se ne trouano pochi dell'una, e dell'altra sorte, e quei poichi sono breuissimi, è famosa particolarmente la descrittion ch'egli fà d'Annibale, quanto haurebbe potuto dire della sua Casa, e de' suoi maggiori, e del suo nascimento, della sua educatione, e di mill' altre minutie che poteuano in qualche modo riportarsi alla persona di lui, se non l'hauesse giudicate souerchi, e repugnanti del tutto, ed al decoro, ed alla seuerità dell' historia. E perciò con una mezza facciata descriue quelle particolari qualità, ch' in tal luogo si doueuano necessariamente rappresentare intorno alla persona d'un si grande, e si memorabile Capitano. Con la medesima nobiltà de' sensi, e con ugual breuità di parole da lui uien fatto un elogio, Catone il maggiore uiuente

con

con occasion di mostrare con quanto applauso egli fosse creato Censore, ed in quanta riputatione appresso la Republica egli si trouasse; non meno graui, ed insieme non meno breui sono gli elogi, che fà in morte à Fabio massimo, ed à Scipione due lumi de' più gloriosi ch' in pace, ed in guerra hauesse hauuti giamai la Republica: e nella stessa forma al Re Attalo fà un simile funerale. In un altro luogo doue nasce occasione di paragonare insieme tre chiarissimi Capitani, uenuti à morte quasi ad un medesimo tempo, cioè Scipione, Anibale, & Filomene General de gl'Achei, l'autore tralascia di farlo, ed acceanna di astenersene per non diuertirsi dalla narration principale; solamente con cinque, ò sei righe gli paragona insieme nell' oscurità della morte, che fecero si disconforme allo splendor della uita ch'essi prima haueua passata.

All'essempio di questi due Prencipi nell' historia latina, si fà il medesimo da Curtio, e da Tacito, scrittori l'uno, e l'altro pur anche di sommo preggio. Nell historia di Curtio poca materia nasce d'elogi: a Parmenone fatto morir da Allessandro, e che doppo lui in autorità, e ualore riteneua le prime parti, ne uien fatto uno di poche righe; mà pieno d'altrettanto di sensi, quanto è ristretto nelle parole. Nella morte poi d' Alessandro quante parole altre poteua egli dire? nondime-

dimeno à poco più d'una ſola facciata con breuità grandiſſima le riduſſe.

Mà ſe in Curtio ſi trouano pochi elogi, Tacito all'incontro par nato à fargli, tanti ne forma, e ſi maeſteuolmente gli aggiuſta: Baſtarà nondimeno l'addurne per eſſempio due ſoli in perſone uiue, ò due altre in perſone uenute à morte. Ne' primi deſcriue Seiano aſpirante alla dominatione aſſoluta, e Piſone addottato da Galba, ed in ambedue uà ſi riſtretto, che ſi ueggono finiti per così dire quaſi prima, d'eſſer cominciati. Ne'i ſecondi poi quanto breui pur anche ſono l'eſſequie fatte da lui à Tiberio, ed à Galba? e nondimeno frà i ſuoi elogi, quei due ſono i più lunghi, e doue egli ſoſtenta l'arte di ſapergli fare. In ogni altra occaſione ſimile Tacito era con belliſſima riſerua, e così fanno Saluſtio, Liuio, e Curtio de quali hò parlato prima, e ciò baſti intorno alle digreſſioni coſi frequenti, e proliſſe, che fà la ſtrada in ordine alle perſone.

Conſideriamo hora l'altre che lo fanno andar ſi uagando, nelle materie moſtra egli medeſimo di conoſcere tali eccеſſi, e nella ſua prelatione procura di giuſtificarſene col ſeruirſi particolarmente d'alcuni eſſempi tutti dell' Hiſtorie di Saluſtio, e di Tacito, e col ualerſi ancora dell' Autorità di Polito.

Intorno à quei due principi ne'quali entra Salu-

Salustio à descriuere la congiura di Catalina, e la guerra di Giugurta, non si può negar ueramente, che non siano sopra materie del tutto diuerse, da quelle, che poi sono descritte; Mà si deue considerare, che l'uno e l'altro, e fatto sopra materie morali, e non altrimente Historiche, ed in essi l'autore non si diuertisse dalla narratione principale, mà solo si trattiene alquanto dal cominciarla: ne' sono mancati grauissimi Autori, i quali hauerebbono desiderato, che Salustio non gli facesse, e come del tutto insoliti si uede ch'in altre Historie imitati. Quanto all'altre digressioni della congiura ch' accenna lo Strada, non si possono chiamare improprie, essendo concessa in modo alla narration principale, che seruono grandemente à renderla non meno più chiara, che più copiosa e da quelle pur similmente, che nella Guerra Giugurtina da lui son notate si può giudicare il medesimo.

Vegganſi parimente con attentione i luoghi ch'adduce lo Strada ne' separati libri dell' historia di Tacito, e si conoscerà quanto ben l'Autore innesti, e trasfonda nell' altre parti del suo corpo historico quelle poche sue digressioni.

Nel' ultima scorrea ssai lungamente con molta ragione; perciò che douend' egli descriuere l'assedio memorabile di Gierusalemme, e l'ultimo giorno, parole sue proprie

prie, al quale Tito ridusse non solo una città si famosa, mà l'intiera natione Hebrea, quanto conueniua ch'egli nelle sue historie lasciasse almeno qualche notitia particolare dell'una, e dell'altra.

Di Liuio non parla punto lo Strada, nè può parlarne hauendosi contrario, e ueramente quell'Autore non può mostrarsi più religioso di quel ch'apparisce, nell'astenersi da ogni digressione souerchia, e ciò manifesta egli particolarmente in quel celebre luogo, doue tirato più dal gusto, che dall'occasione, uolendo paragonare insieme l'arme Macedoniche sotto Alessandro Magno; e le Romane sotto Papirio Cursore, e sotto altri famosi capitani all'hora della Republica, egli prima se ne scusa appresso i Lettori, e quasi ne chiede licenza.

E perche dice qualche cosa ancora intorno alle digressioni di Curtio, la sua historia nè fecondissima, per le frequenti occasioni che gli nascono di scriuere i nuoui paesi, e popoli, che dal grand'Alessandro in quei tratti immensi dell'Asia ueniuano quasi prima domati, che discoperti; e nondimeno tutti s'uniscono si bene con la narration principale, che non potrebbono restar ne separate in maniera alcuna.

Per quello che tocca poi all'autorità di Polibio il pigliarsene tanto nella sua prefatione lo Strada fà credere appunto, ch'egli

habbia uoluto principalmente imitare quell' Autore, il che non uorebbe dir altro se non che da lui si fosse imitata un'Historia che non è stata Historia uera. Questo è il giuditio ch' intorno à Polibio fanno i più graui scrittori dell' arte Historica per uscir egli, e tanto spesso, e tanto prolissamente fuori della narratione principale, che si può stare in dubbio, s'egli, ò più faccia lettioni philosophiche, ed Accademiche, ò più racconti successi publici, e propriamente Historici. In quelle si diuertisce con i libri intieri, ed in questi narra con filo sempre interrotto, in modo che quando si uolesse affatto separar quelle da questa Historia di Polibio, in questa parte restarebbe scemata tanta che la sua mole di prima uerebbe à rimanere troppo notabilmente diminuita; ne sarebbe grande la differenza, se nell' Historia Belgica dello Strada parimente si uolesse far la medesima proua.

Conuien dunque aggiustar bene le digressioni, e distinguere trà l'inutili, ed affatto improprie da un canto, e le fruttuose, e come del tutto neccessarie dell'altro. Quelle seruono à far nascere oscurità, e queste à render maggior chiarezza all' altre parti del Corpo Historico: Da quello rimane impedito, e da queste grandemente aiutato l'ordine de' successi: in quelle si mostra di non saper fare la debita scelta delle materie, ed in

in queste di saper farla nel modo, che dalle migliori Historie generalmente uien praticato. Mà delle qualità particolari, che si richiedono alle bene intese, e lodeuoli digressioni, trattano così à pieno gl'accennati scrittori, ch' io non debbo qui hora diffondermi à parlare più lungamente.

Con mirabile eruditione, ed insieme con singolar eloquenza frà i più moderni compose un pieno uolume sopra l'arte Historica ultimamente in particolare, Agostino Mascardi uno de' primi letterati d' Italia, e mio strettissimo amico; certo gli deue restar grandemente obligata l'Historia, poiche egli nell' accennato componimento, non poteua più al uiuo effigiarne la uera, e perfetta Idea. Piglia specialmente occasione egli più uolte di celebrar con somme lodi l'Historia Indica del Maffei, là doue all' incontro non parla di quella Belgica dello Strada; e perciò s'è creduto, che frà le migliori, è più ben regolate non gli paresse d'hauer à connumerarla: e tanto basti d'hauer breuemente considerato intorno al maggior deffetto, che allo Strada s'attribuisce con andar egli, e si spesso, e con tanta prolissità uagando fuori della narratione principale.

Gl'altri diffetti più considerabili, ne' quali pecca la sua Historia secondo il giudicio de' più eruditi, sono in ristretto i seguenti. Che

 nel

nel raccontare i ſucceſi,l'ordine reſti da tante digreſſioni troppo ſpeſſo interotto, e per conſeguenza troppo ſpeſſo uenga à reſtar confuſo.

Che la narratione ecceda grandemente nelle minutie, e s'auuiliſca nel referir ne tal'hora alcune che troppo hanno del popolare e del puerile. Onde ſe ne ſdegninol'orrecchie nobili, e graui, delle quali ſolo il Thearro hiſtorico deue eſſer compoſto, e per addur qui un particolar eſſempio à qual perſona de ſupercilio anche poco ſeuero, non cagiona riſo, o più toſto non muoue ſtomaco, il legger quei nomi Muſicali di, Ut, Rè, Mi, Fà, Sol, Là, co i quali ſcriue lo Strada che ſi chiamauano certi pezzi d'Artiglieria? Poteuaſi nomar materia più leggiera, e più baſſa, ed à cui foſſe per applaudere maggiormente la turba, i giouanili d'età, ò popolari d'ingegno? e pur d'altre tali in gran numero ſi uede per ogni parte continuamente ſoprabondar la ſua hiſtoria.

Di più che per la medeſima ragione delle frequenti minutie reſta offeſo notabilmente il decoro dell'Hiſtoria, la quale hauendo per oggeto l'inſegnare, ed il dilettare, mà in primo luogo il produre con l'inſegnamento la prudenza militare, e ciuile, non può conſeguire un tal fine col mezzo de' racconti minuti, baſſi, e leggieri, e tanti alieni dal ſuo così graue, e così maeſtoſo inſtituto.

Che

Che l' autore all' incontro non faccia comparire quanto bisognarebbe alcuni successi militari de'più importanti, e troppo ne meta in uista poi altri men considerabili: In quel numero possono entrare specialmente l'assedio, e l'oppugnatione di Harlem sotto il Duca d'Alba, e l'assedio di Leiden sotto il Comandatore magiore: in questo la fatione d'Ostenuille, e l'assedio di Valentiano sotto il commando principale di Don Gioanni; E pur quelli furono assedi che durarono molti mesi ciascuno di loro, e che si possono riputare de' più memorabili, c'habbia partorito la guerra di Fiandra; Là doue la fatione d'Ostenuille fù leggiera, e tumultuaria, e gli assedi posti à Valentiana, ed à Limburgo furono quasi prima finiti, che principiati, per non essere nell' uno, e nell' altra fatta resistenza d'alcuna sorte. Di questi trè successi l'autore ne' suoi rami intagliati rappresenta con amplificatione, e di quelli non si fà intaglio alcuno. Nel che per opinione di molti s'è giudicato, ch'egl'habbia ecceduto per qualche particolare affetto uerso la casa Farnese, come scrittore eletto, e trattenuto da quella casa, benche' nè la Duchessa, nè il Prencipe haueuano bisogno di uantagi sì deboli, restando le memorie loro freggiate d'altre glorie tanto maggiori, è che tanto più rendono, e renderranno eterni sempre i lor nomi.

 Che

Che l'autore quando narra in persona propria usi le sentenze troppo frequenti: Liuio sopra ogn' altro historico se ne astiene all' hora quasi del tutto, lasciandole in bocca di persone grauissime, ch' egli introduce in tante sue nobili consulte di stato, e di guerra, per uia delle militari sue concioni oblique, e dirette. Quiui nelle lor persone poi egli insegna, e quiui come in luogo proprio ammaestra, non lo faccendo nella propria sua narratione, perche la modestia, ed il buon costume non permettono alli scrittori, che egli medesimo uoglia far del maestro à chi legge, coll' usar troppo spesso i suoi documenti, mà più tosto egli lascia l'officio à quei grand'huomini, che gouernano i regni, e le republiche, e dalle cui lingue come da tanti oracoli pendono quei, che l'ascoltano, quando ne' senati, ò ne' gl'esserciti, le ressolutioni più graui, e più importanti, con i pareri loro si appigliano. Salustio, Curtio, e Tacito in ciò ueramente non uanno con tutta la riserua di Liuio mà però non eccedono: e molto meno in questa parte dourebbono poi eccedere l'historie ch'escon da claustri, doue hanno si poco luogo tali insegnamenti: oltre che frà le sentenze ch' in tanta copia scaturiscono dallo Strada quante uie sono, si possono giudicare migliori, per chiuder con le più uiue acutezze qualche bello Epigramma, che per

aggiun-

aggiungere maggior peso alla grauità così propria delle ben regolate historie? Polibio all'incontro è pieno di uaganti comparationi, e sentenze, onde sempre più si conosce, che lo Strada in primo oggetto s'è posto d'imitare quell' Autore.

Che finalmente nella sua historia egli non habbia data quella parte, che era douuta al negotio; non regnando per ordinario nelle guerre mai tanto l'armi frà l'armi, che nel medesimo tempo non si passi ancora dalle trattationi alle trattationi. Con l'Armi particolarmente uanno sempre uniti i consegli, poiche non suole pigliarsi alcuna graue risolutione, ò militare, ò ciuile, che nelle Consulte, ò di stato, ò di guerra non s'essamini ben prima, e non si maturi. Dunque à penetrare i consegli, ed ogni altro successo in materia di negotio che pesi, ed arenderne quanto più sia possibile bene informati i lettori, deue l'Historia applicar la sua maggior attentione. Questa parte ch'in apparenza non è la più strepitosa, è nondimeno in effetto la più importante. Quel suono esteriore delle sue scaramuccie, delle fattioni; delli assalti, e delle battaglie, con quell' occisioni, Incendi, e sachi militari di tanto strepito, dilettano ben maggiormente senza dubbio, e danno maggior pastura alla gente scolaresca, ed alla Popolare, mà il negotio all' incontro insegna

più di gran lunga, e pasce d'altra maniera gl'animi delle persone erudite, e graui, al cui giuditio, ed approuatione deue l'historia sottomettere principalmente le sue fatiche. Onde pare che lo Strada haurebbe potuto, ed in questa parte arrechire, e nobilitare la sua historia molto più di quello che hà fatto.

Resta hora da considerarsi lo stile, che secondo le sue qualità suole aggiungere, ò togliere tanto più di preggio à tutte le compositioni specialmente all' historiche, mà certo in questa parte può meritare lodi così uantaggiose lo Strada, che egli serue come per un contracambio delle sopranominate oppositioni ch' alla sua historia si fanno.

Qui uedesi ch' egli propriamente fà il suo mistiere, e ch'egli in somma qui essercita la uera, e principale sua professione, hauendola, fatta si lungo tempo, e con tanto applauso come ogn' uno sà, nelle prime scuole d' humilità, c' habbia la Compagnia in questo si celebre suo Collegio Romano. Nel maneggiare dunque lo stile della sua historia, egli uestesi bene, e l'orna si nobilmente ogni materia, che le più minute ancora, e quelle ch' hanno maggiormente del basso, e del triuiale si leggono tutte con gusto, e per questa consideratione dello stile non se ne possono sdegnare nè anche l'orecchie

erudite

erudite, e graui. Il Carattere è sempre reguale uariando pero nel sostenersi, e nell' inalzarsi secondo la differenza, è la uarietà de gli auenimenti; Apparisce più alto, e più efficace nelle concioni, e dall' altra parte più ameno, e più ornato nelle descrittioni con l'esser uestite ancora tragicamente, come bisognaua, quelle imparticolare, che descriuono i successi più sanguinosi de gl'assalti, e delle battaglie, e si uede seguire il medesimo à proportione delle materie, quando l'Autore fà le principali sue parti di narrare in persona propria.

Mà benche tante lodi se debbano allo stile di questa sua Belgica historia, nondimeno uien giudicato, che siano douute molto minori all' altro delle prime sue prolusioni quando si uoglia paragonare insieme l'uno, e l'altro componimento, in quello, che riguarda la purità, e uera significatione latina. Quest'è il senso de' Padri Giesuiti medesimi che più sono uersati nell' istesse materie, e mistiere: nè si può negare ueramente, che nell'Historia dello Strada, non si usi alle uolte qualche parola, e qualche forma latina, che non è per lo meno del secolo più latino; La doue egli nelle prolusioni si mantiene molto più nell' aurea dicitura, e purità di quel secolo, benche assai più religiosamente ancora di lui si mantengono altri scrittori Historici pure della compagnia, e frà

loro singolarmente il Maffei, del quale hò parlato di sopra: non senza merauiglia s'è ueduto in particolare, che egli in una delle sue prolusioni con grande accerbità riprenda i troppo frequenti grecismi di Tacito, in diuersi luoghi poi dell' Historia ch'egli non se ne astenga.

E per fare una breue comparatione qui frà il Maffei, e lo Strada, parmi, che l'Historie loro in alcune parti quasi del tutto s'agguagliano, e che in altre poi scambieuolmente sicedano. Vguali possono chiamarsi nella nobiltà dello stile uguala nelle armonia del numero, nè può hauer l'una, e l'altra maggior euidenza nelle parole. All'incontro il Maffei preuale nella purità, e lo Strada nell'ornamento, il Maffei nelle descrittioni, e lo Strada nelle concioni; Quegli d'ordinario è più graue, e questi più spiritoso; Quegli mantiene la sua Historia di gran lunga più connessa, e più unita, e questi dall'altro canto pecca nell' uscire, e nel uagare troppo fuori della narratione principale. Che se bene il Maffei anch'egli trascorre assai delle digressioni, e specialmente ne fà uno d'un libro intiero sopra i Chinesi, nondimeno ne fù sempre chiamato, e quasi costretto dall' occasione descriuendo egli paesi, e popoli cosi nuoui all' orrecchie d'Europa, con altre notitie di tale qualità, che

che per eſſer bene inteſe faceua di biſogno, che da uarie digreſſioni uariamente foſſero accompagnate; Là doue ſi può dire che lo Strada per lo più ſenz'alcuna opportunità le uada cercando per ogni paſſo, ed introducendo; mà per tornare alla perſona propria di lui queſte poche oſſeruationi in materia di ſtile ſarebbono finalmente come piccioli nei, da quali non potrebbe riceuere pregiuditio la bellezza del ſuo, ch'in generale riſplende ſi nobilmente in tutto il corpo della ſua Hiſtoria: di modo che quando non foſſe per altro ſi può credere, che ſolamente in riguardo dello ſtile, uiuerà la ſua Hiſtoria, e che forte la faranno, uiuere tanto più quei difetti medeſimi, ne i quali può eſſer caduta. Perciò che naſcendo eſſi da troppa gran uarietà di poco ben regolate materie, una tal ſelua di così ben deſcritti racconti, ſenza dubbio ſeruirà di maggior trattenimento, e maſſime appreſſo di quelli, che non conoſcono tanto l'arte, ò non ſe ne curano, e che in legger l'Hiſtoria ſono più capaci della parte, onde naſce il diffetto, che non ſono di quella, onde ſi riceuono gl'inſegnamenti; oltre, che qual Hiſtoria uſcì mai così perfetta, che non habbia hauuti contraditori? Gli hanno procurati in uarie maniere far gl'Hiſtorici latini, Saluſtio, e Liuio medeſimo, con gli altri due nominati di ſopra. Nè io ſon così uano, che hauen-

hauendo composta la mia historia di Fiandra nel tempo istesso, che lo Strada uà seguitando la sua, mi possa cadere in pensiero, che la mia non sogiaccia forsi in maggior diffetti; Mà si deue considerare frà lui, e me questa differenza, che egli hà scritto per professione, ed io per trattenimento, egli alla Casa Farnese, ed io à me medesimo, egli con ogni commodità di tempo, e di luogo, e di quiete la doue io quasi sempre hò scritto di furto, essendomi bisognato rubbar me stesso continuamente alla uiolenza; che à tutte l'hore m'han fatta nel diuertirmi dall' intrapreso; lauoro, e le cure priuate, e gl'affari publici, e lo strepito inquietissimo della corte, e l' impedimento della mia languida sanità, che è stato il maggiore, e più molesto di tutti gl'altri. Onde tanto più scusabili potranno essere gl'erori da me commessi, quanto più giustificate sono l'occasioni d' hauer io potuto commettergli. Dà un uantaggio, e non debole io potrei forse preggrarmi, cioè d' hauer con publico ministero sù i luoghi stessi, e per tanti anni maneggiato, e ueduto. Riceueròlo nondimeno più uolontieri per l' opinione de gl altri, che per la mia propria, mà è tempo hormai di tornare alle materie di prima.

Non mancano altre persone di lettere ancora in palazzo; era Bibliotecario della famosa

mosa biblioteca Vaticana il Cardinale Baronio in quel tempo, e sotto di lui alla Custodia de' libri, e del luogo, mi ricordo che si trouaua una persona il cui nome hora non mi souiene, ch'era molto stimata in quella sorte d'officio, richiedendosi molta cognitione di lettere, e specialmente Ecclesiastiche à ben sostenerlo. Haueuan pur similmente l'uno, e l'altro de' cardinali Nipoti nelle famiglie loro diuersi huomini, e di lettere, e di negotio molto qualificati: e perche le nunciature della sede Apostolica erano diuerse frà essi due Nipoti, come fù mostrato di sopra, quando si parlò dell'uno e dell'altro; e perciò ciascuno di loro haueua un segretario dal quale si reggeua il peso delle corrispondenze, e degli ordini, che di mano in mano s'inuiano alle Corti doue risiedono i Nuntii. Questi due segretari andauano in habbito paonazzo, e molto spesso negotiauano in propria persona col Papa, e gl'offici loro per ogn' altra circostanza erano de' più stimati, che hauesse il Palazzo. Chiamauasi il segretario di Aldobrandino, Erminio Valenti, e quello di san Giorgio, Lanfranco Margotti; Quegli era da Treui luogo picciolo ed aperto, poco distante dalla Città di Spoleti; Questi era nato in Parma, ò là intorno, dico là intorno, perche l'uno, e l'altro era di conditione tanto ordinaria, che l'oscurità in essi di sangue, lasciaua quasi anche

anche non meno oscuri i uocaboli delle patrie. Da Giouani s'erano applicati l'uno, e l'altro alla segretaria, la quale in tutte le corti, e specialmente in questa di Roma suole essere una delle strade, che più facilmente conduce alle più alte fortune. In essi non concorreua però gran fondamento di lettere, in modo, che si poteua dire, che fossero segretari di prattica molto più, che di studio. Oltre al ualor della prattica, erano dottati d'altre parti migliori, che poteua richiedere una tal sorte d'officio. Lanfranco però di commun parere superaua Erminio di gran lunga, ne' talenti particolari che la natura gl'haueua conceduti per quello mistiere, chiarezza, e facilità maggiore, sapeua essere ancora più spiritoso, e più solleuato dell'altro; Mà tutto per dono della natura perche à questo, come anche à quello mancaua ogni uantaggio dell'arte, e spesso anche la necessaria cognitione in materia di lingua per comporre toscanamente, secondo le buone regole, con tutto ciò erano sogetti l'uno, e l'altro di molta stima, ed in questi due si può dire che unitamente concorreuano insieme le uirtù, e la fortuna in portar gli al Cardinalato, come segui prima in Erminio, e poi in Lanfranco ne' tempi, ed occasioni ch' io anderò di mano in mano rappresentando.

Era anche stimato grandemente in Palazzo

lazzo Monſignor Agucchi, che ſeruiua in officio di Maggiordomo il Cardinale Aldobrandino, mà che da lui, e dal Papa ſteſſo ueniua adoprato ſimilmente in molti graui negoti. Era egli nobile Bologneſe, e nipote per uia di ſorella del Cardinale Sega, ſoggetto di ualor ſingolare, e che n'haueua acquiſtato il nome in tante ſue Nunciature, e poi ultimamente ſucceduto alla legatione di Francia, doppo il Cardinal Caetano. Appreſſo di Sega haueua Agucchi a faticato in Francia con molta approuatione del zio, egli uenuto poi in Italia, s'era poſto ſempre in maggior concetto d'habilità per ogni più graue maneggio; Onde morto il zio, egli era entrato appreſſo Aldobrandino nel accennato ſeruigio. Non godeua però ſe non il grado della Prelatura ordinaria, mà quello di confidenza, edi ſtima, in che egli ſi ritrouaua, come hò detto appreſſo Aldobrandino, ed appreſſo il Papa medeſimo lo rendeua grandemente conſiderabile, e ſe ne uiddero poi gl'effetti, perche nell'ultima promotione di 18. il Papa lo creò Cardinale; Era gli fratello, mà di molt'anni inferiore Gioanni Battiſta, che ſeruiua ancor egli in affari di ſegretaria al medeſimo Aldobrandino ſin dall'hora moſtrò Gio: Battiſta un particolare talento in quella ſorte di profeſſione, e poi ui ſi auanzò in maniera, che diuentò ſegretario di

ſtato

ſtato appreſſo Gregorio XV. e ſi tennè all' hora per certo, che ſe Gregorio foſſe alquanto più lungamente uiuuto l'haurebbe promoſſo al Cardinalato. Morto poi Gregorio egli eſſercitò molt'anni la nuntiatura di Venetia ſotto il preſente Pontificato, e uenne à morte in quel Carico, laſciata gran fama di ſe in tutte le qualità più riguardeuoli, che poteſſe hauere un miniſtro publico; e ueramente egli, e nell' intendere, e maneggiare le materie politiche era dottato d'una ſi chiara, e ſi giuditioſa capacità, che lo rendeua in tal genere non ſolo uguale, mà ancora ſuperiore ad ogni più difficile impiego. Non haueua però egli la medeſima chiarezza, e facilità nello ſtile, perche ſpeſſo daua nello ſtentato, e per conſeguenza nel tenebroſo, e uolendo ſpeſſo anche affettare i più reconditi Toſcaniſmi, faceua che molte delle ſue compoſitioni appariſſero di ſcuola molto più che di Corte.

Ancora che non habitaſſe haueua però commodità di ſtanze in palazzo il padre Anſelmo Capuccino predicatore del Papa, che ſi chiamaua il Padre Monopoli, per eſſer nato in quella città del Regno di Napoli, eſſercitaua egli quell' officio con gran approuatione della Corte. E ueramente la ſua dottrina efficace, e la ſua attione auſtera, e l'Apoſtolico zelo, col quale auuertiua, correggeua, e minacciaua anche molto libera-

liberamente la corte, faceuano riceuere le sue prediche sempre con molta laude, ed insieme con molto frutto. Non haueuo coltura, nè politezza nel dire, mà suppliua con la dottrina, perche erano densissimi i luoghi, e di scrittura, e de' padri, che egli continuamente apportaua. Erano molto più i sensi, che le parole, ed insomma egli staua tutto nella sostanza, e si curaua poco de gl'ornamenti. Dal Papa e dal Cardinale Aldobrandino, era molto ben ueduto, e stimato, e crebbe in somma l'affetto, e la stima loro uerso di lui, che nell' ultima creatione delli 18. egli fù promosso al Cardinalato.

Mà non debbo tralasciare qui nell' ultimo di far mentione d'un nano Polacco molto erudito, e specialmente nella lingua latina, ch' il Papa haueua condotto seco tornando dalla legatione di Polonia: chiamauasi Adamo, uiueua in palazzo, era ui ben trattenuto, ed haueua libero l'adito ogni giorno col Papa, dal quale era sempre con qualche scherzo, e trattenimento di burla raccolto; parlaua latino, e con francheza, e mi ricordo, che alle uolte pigliaua nell'Anticamera uno de' tomi del Baronio, e duraua fatica in trouar il modo per leggerlo, tanta era la sproportione trà la mole del libro, e la picciolezza del suo corpicciolo. Restami pur anche in mente, ch' il

M Papa

Papa haueua molto gusto di uedere alle mani insieme, esso nano, e Giulio Cesare stella Romano cameriere d'honore, il quale era huomo di lettere, buon poeta Latino, e specialmente ne' uersi eroici, alcuni de' quali uscirono anch' all'hora con molta approuatione alle stampe. Trouauasi Giulio Cesare spesso al desinar del Papa, per occasione di uirtuoso trattenimento, mà perche non gli mancauano diffetti, e quello in particolare dell' arditezza, che ben spesso degenera nell' Imprudenza; perciò il nano con buona gratia, hora in un modo, hora in un altro, l'andaua pungendo, e Giulio Cesare in uarii modi ripungeua all'incontro il nano, talche nasceua dalle contese loro una scena di passatempo, che ricreaua il Papa, non alieno in quell'hore dal sentirsi allegerir in questa, ed in altre maniere simili da tante grauissime cure, onde era oppresso continuamente.

Con queste persone di palazzo, c'hò nominate, e con altre ancora di molta stima, che ui habbitauano, io spesso haueuo occasione di trouarmi. Era nondimeno la mia conuersatione più frequente con gl' altri camerieri, ò segreti, ò d'honore, secondo i tempi ci faceuano esser insieme l'uno con l'altro. Frà i segreti particolarmente era Don Jayme di Polafei, Spagnuolo Aragonese di nobilissime Casa, e d'amabilissi-
me

me qualità, e che molto prima ſeruiua in corte, e ne haueua gran prattica. Era fratello del Marcheſe di Harizzo, terra nobile nel Regno d'Aragona, e per ogni altro riguardo ueniua molto ſtimato da tutta la natione Spagnuola, e ſpecialmente dal Duca, e Ducheſſa di Seſſa, delle cui perſone io parlai da principio. Con queſto cauagliere io haueua quaſi la più ſtretta conuerſatione, andauano ſpeſſiſſimo inſieme, ſpecialmente alle uiſite del medeſimo Duca, e più ancora della Ducheſſa, e da loro io riceueua ſempre fauori particolari, in conformità di quelli, che haueuano fatti à mia madre, ed à mè, ed à gl'altri miei fratelli, nel tempo che haueuano alloggiato nella noſtra caſa in Ferrara, per occaſione d'hauer uoluto il Papa honorare quella Città con la ſua preſenza nel modo che digià io rappreſentai. In Ferrara pur anche io haueua digià conoſciuto un miniſtro principale dell' Ambaſciatore di Spagna nella corte di Roma, che ſi chiamaua Pietro Zimenez di Muriglio, Gentilhuomo qualificato ancor egli di Saragoſa, che è la metropoli d'Aragona, con titolo di Segretario del Rè: ſeruiua Zimenez nell' Ambaſciata, e doppo il Duca faceua in eſſi le prime parti. Era grand'amico egli ancora, e quaſi paeſano del Polafei, e dottato pur ſimilmente di belliſſime parti, che lo rendeuano meriteuole di quello, ed
M 2 d'ogn'

d'ogn'altro più nobile impiego. Parlauano bene Italiano l'uno, e l'altro di loro, mà io procuraua, che ambidue m'insegnassero la lingua Spagnuola, come fecero, e con mio grandissimo beneficio, per l'occasione, che hebbi poi di metterla in uso, quando io fui mandato alle Corti di Fiandra, nella quale dall' Arciducca, e dall' Infante, e da i principali ministri loro, e Cauaglieri, e Dame di loro seruitio non si pratticaua quasi altra lingua che la Spagnuola.

Con diuersi camerieri d'honore io conuersaua medesimamente con molta domestichezza mà in particolare con alcuni ch'erano oltramontani, che mi poteuano dar sempre molte notitie (come faceuano) delle cose più degne di sapersi intorno à paesi loro, l'uno d'essi fù il Conte di Zolleren Allemano, e l'altro Marco Monte Francese, de'quali hò parlato di sopra. E ci nacquero occasioni poi in altri tempi, di riuederci fuor d'Itaglia perche Zolleren fù inuiato dall' Elettor di Colonia per graui negoti alla Corte di Fiandra nel tempo mio, e quando io fui Nuntio in Fiandra, così all' andare come al ritorno, nel passar per Lione, fui hospite sempre di Marco Monte, che era Arciuescouo di quella Città, e porto il caso che Zolleren, ed io fummo poi creati Cardinali nella medesima promotione di Paolo quinto, e pochi anni doppo fù dal presen-

te

te Pontefice honorato pur anche della stessa dignità Marco Monte.

Frà i Camerieri Italiani era grandemente cospicuo il Caetano in particolare, non tanto per la sua nobiltà così rileuata, quanto per le sue uirtù, che per se medesime tanto più ancora lo uileuauano. Con lui particolarmente io mi strinsi in amicitia, come era seguito frà alcuni de' suoi fratelli, ed alcuni de' miei, c'haueuano militato in Fiandra allo stesso tempo. Era egli dotato di bellissimo ingegno, e componeua molto nobilmente in prosa Toscana, e si uidde frà l'altre sue compositioni alcun tempo, recitare publicamente una sua Tragedia con grand'applauso. Nondimeno egli era più Cauagliere, che poeta, e uerseggiaua più d'ordinario per occasioni improuise, che meditate, dal graue passaua al Satirico molto gratiosamente ancora quando uoleua. Fù da Paolo quinto poi creato Arciuescouo di Capua, e l'occasioni portauano, che al medesimo tempo poi egli andò Nuntio in Germania, ed io in Fiandra, e dopò egli fù trasferito in Ispagna, ed io in Francia, e così passammo quasi dodici anni di strettissima corrispondenza in tutti i negoti publici, che dall'una all'altra parte in quel tempo occorsero, e l'occasioni pur similmente portò, che dalla mia promotione alla sua non corresse altro interuallo, che di trè mesi, e

che insieme con lui io douessi pur riceuere il Capello Cardinalitio per mano di Papà Gregorio, che haueua con trè altri fatto lui Cardinale, per esser morto auanti, che io partissi da Francia, Papa Paolo, c'haueua trè mesi prima, come hò detto, conferito il medesimo honore nella mia persona; E tanto basterammi hauer detto sin qui, intorno alle memorie da me raccolte in questo mio primo libro.



LIBRO SECONDO

Quel, che seguisse nella Corte di Roma intorno all' Vniuersale Giubileo dell' anno 1600.

Capitolo Primo.

Alle memorie di questo secondo libro darà principio quella dell' Anno Santo. E così nota, ch'anticamente al fin d' ogni secolo i Romani Pontefici con un Giubileo Vniuersale, faceuano godere più largamente del solito alla Christianità i sacri Thesori dell' Indulgenze, per beneficio maggiore de' fedeli dell'anno centesimo, fù poi abbreuiato il tempo al cinquantesimo, e poi anche da questo spatio ad un altro più breue di ciascuno Venti cinquesimo; Mà in tempo di Papa Clemente essendo caduto l'anno, che chiedeua l' intiero secolo del 1600, perciò parue, che in certa maniera quest' anno uenisse à portar con se qualche prerogatiua maggiore de gl'altri framezzati, nell' ordinario corrente spatio frà l' un secolo, e l'altro, e che in conseguenza promettesse maggior concorso di forastieri, e ricercasse all' incontro maggior preparamento alle deuotioni. Con tutti i Prencipi Cattolici della Christianità il Papa anticipata-

ticipatamente haueua passati officí caldissimi, acciò facessero godere ogni maggior commodità, e sicurezza di strade, e d'hospitij à quei Pellegrini, che personalmente uolessero uenire à participare sù i propri santi luogi di Roma l'Vniuersal Giubileo. Per tutto il Dominio Ecclesiastico s'erano inuiati da lui ordini strettissimi al medesimo effetto, mà specialmente in Roma assegnate larghe elemosine à gl'hospitali, che sogliono riceuerein maggior numero i Pellegrini: e uolendo con dimostrationi particolari di carità, di zelo, e di splendidezza far apparir il suo affetto paterno uerso le nationi Cattoliche oltramontane, haueua fatta preparare in Borgo una habbitatione delle più capaci, e più commode, e più uicine al Palazzo del Vaticano, ed alla Basilica di san Pietro, per farui allogiare i Vescoui poueri, ò Sacerdotti bisognosi, ò tali altre persone, che da quelle parti fossero per uenire à celebrar l'anno santo nella propria Città di Roma. Fatte queste preparationi, e molt'altre, le quali doueuano seruire all' edificationi spirituali, ed alla commodità temporale de' forastieri, che io per maggior breuità qui tralascio di riferire, egli diede principio alle celebratione dell' Vniuersal Giubileo. Questo principio suole pigliarsi dall' antecedente uigilia del santissimo natale di Christo Signor Nostro per

per includer in eſſa celebratione tanto deuota un giorno feſtiuo tanto ſolenne; Mà perche il Papa ſi trouò impedito all' hora della Podagra, perche da quei primi Veſpri fù trasferita la cerimonia dell' apprirſi la Porta Santa, che è la prima attione del Vniuerſal Giubileo, alla Vigilia della circonciſione, la qual feſta cadè appunto nel primo giorno dell'Anno: Dunque nell' accennata Vigilia il Pontefice accompagnato dal ſacro Collegio, da gl'Ambaſciatori, e da tutta la Prelatura Eccleſiaſtica, ed dal fiore di tutta la Nobiltà ſecolare, calò in forma di proceſſione nella Baſilica di ſan Pietro, per celebrarui il Veſpro con ogni più ſolenne pompa di Ceremonie. Fermoſſi prima nel Portico, il quale maeſtoſamente ſcorre da un lato all' altro della Baſilica, e dal cui primo adito s'entra in eſſa per le principali ſue Porte. Quiui egli con le ſue ſolite cerimonie riaperſe la Porta ſanta, che nell' antecedente Vniuerſal Giubileo dell' anno 1575. era ſtata aperta, e poi chiuſa da Gregorio XIII, e per eſſa entrò inſieme con tutti gl' altri nella Baſilica, mà con tanta difficoltà per la moltitudine della gente, che non poco egli ſteſſo penò à poter introduruiſi.

Con l'aprirſi la Porta ſanta apertòſi il teſoro delle ſacre indulgenze, le quali di già sù le ſtampe s'erano publicate per ogni parte del Chriſtianeſmo. Cominciosſi con gran-

grandissimo concorso di gente in Roma à goderle. Ciò consisteua nel uisitar le Chiese, alle quali erano principalmente applicate, e queste sono le stesse ordinarie, che più si frequentano, e frà loro in particolare le quattro Basiliche di san Pietro, di san Paolo, di san Giouanni Laterano, e di santa Maria Maggiore: come ogni dì l'esperienza dimostra niuna cosa muouere più gl'inferiori, che l'essempio del Capo supremo; percio uolle il Papa con quello dell' attioni sue proprie tanto maggiormente eccitare la pietà, e la deuotione ne gl'altri; Dunque nella prima prossima Domenica egli andò personalmente à uisitare le sette Chiese, calò prima in san Pietro, e con la solita essemplare deuotione disse lo messa priuata all' Altare de' gloriosi Apostoli; Quindi fece oratione à ciascuno de' sette Altari priuilegiati, e poi uscito dal tempio si pose à Cauallo d'una mula bianca guarnita, egli non solo non usò Carrozza, mà nè anche mai nè Chinea, nè altra sorte di Cauallo ordinario; e si trasferì à san Paolo. In quella Chiesa fece pur anche le solite orationi, come poi similmente in san Sebastiano, e doppo in san Giouanni, facendo prima in ginochioni tutta la scala santa, ch[illegible] fuori del tempio, di là entrò in esso, e fatteui pure le consuete orationi si fermò poi nel Contiguo Palazzo Apostolico, fabricato da Sisto quinto

quinto, e riposatosi alquanto in certe stanze terrene pranzò in esse, e congiongendo alla liberalità spirituale, la temporale, fece dar similmente da pranzo in altre uicine Camere, non solo à tutte le persone del suo seruitio, mà à tutte l'altre ancora più considerabili, che l'haueuano accompagnato. Il che seguì sempre nell'istessa maniera tutte l'altre uolte, ch'egli in quell'anno uisitò le sette, ò le quattro Chiese. Dà san Gio: postossi in Lettica passò à santa Croce in Gierusalemme, e doppò à san Lorenzo, e finalmente à santa Maria maggiore: in tutte le quali Chiese fece le solite orationi, e di santa Maria Maggiore trauersando l'habitato di Roma, ritornò al Vaticano. Questa fù la prima sua uscita alle sette Chiese, di quando in quando poi egli riteneua la medesima deuotione di tutte le sette, mà non passò mai Domenica di quell'anno santo, purch'egli non fosse infermo, che non uisitasse per lo meno le quatro Basiliche principali, nel modo tenuto la prima uolta, calando prima in san Pietro, e poi andando à san Paolo, e doppo fermandosi in san Giouanni à pranzo, e terminando la uisita sempre in santa Maria maggiore. In ciascuna Chiesa egli faceua apparire la sua essemplarissima deuotione, mà nel fare specialmente quasi sempre in ginochioni la scala santa, quanto pi[illegible] quell'atto patiua, tanto

più

più edificaua, e senza dubbio il patimento era grandissimo, rispetto alla sua podagra, e Chiragra, le quali, nel fermar egli tutto il peso del corpo sù le ginochia, e nel salire dall'uno all'altro scalino, gli teneuano impediti in modo le mani, ed i piedi, che non poteua se non difficilmente, e con inteso dolore, ed acerbo, seruirsene, e pure io non mi ricordo, che egli quasi mai tralasciasse quella sorte di particolar deuotione. E certo s'inteneriuano i Cuori di ciascheduno, in uedere una tanta maestà humiliarsi à quel segno, ed accompagnar quell'attione con sì uero ardor di spirito, e con sì gran zelo di fede. Il che specialmente appariua dalla copia di tante lagrime, che da gl'occhi perciascuno di quei Santi gradi gli ueniuano, secondo che le ginochia dell'uno all'altro di mano in mano lo portauano: Benche non paresse nuoua tal deuotione à chi l'haueua gl'anni inanzi due uolte ueduto, poco prima d'assoluer il Rè di Francia, e di riunirlo alla Chiesa, andare di gran mattino in priuatissima forma dal Quirinale à Santa Maria maggiore co'i piedi nudi, e che erano sì debilitati dalla podagra, e con gl'occhi, ch'in tal occasione gli si disfaceuano in lagrime, per implorare più intensamente il fauor celeste, nel douersi da lui risoluere un sì alto, e sì importante negotio. Compose il Cardinal di Verona quel sì uenerabile sdetto, del quale

quale hò parlato di ſopra una ſua Latina operetta dell' anno ſanto dall'hora, in eſſa ammiraua egli quaſi con i ſtupore queſta particolare applicatione del Papa alla uiſita delle chieſe, e tant' altre ſue attioni eſſemplari, che fecero apparir in così alto grado, e la ſua particolare vigilantiſſima cura, e il ſuo ardente Apoſtolico Zelo, in quella occaſione del Uniuerſal Giubileo. Nella quadrageſima di quell' anno uolle particolarmente il Papa, che in Roma tutte l'orationi ſpirituali ſi faceſſero con diligenza ſtraordinaria, ed inſieme con eſtraordinario decoro per tutte le Chieſe, ſalirono ſù i Pulpiti i più famoſi Predicatori d'Italia, in tutti gl'oratorii delle Confraternità principali con ogni maggior decenza, e ſi fecero le ſolite deuotioni. Il Papa ſteſſo più uolte uiſitò gl'Hoſpidali, lauando i piedi a gran numero di Pellegrini, ancor che la Chiragra ui repugnaſſe, mettendogli doppo à tauola, porgendo loro le prime uiuande, e con ſomma carità in fine laſciando loro, e larghe benedittioni, e non meno larghe elemoſine. Al qual miniſtero lo ſeruiuano ſempre, e l'accompagnauano diuerſi Cardinali, mà ſpecialmente quei di Palazzo, che più d'ordinario haueuano occaſione di trouarſi appreſſo la ſua perſona, oltre alle prediche ſolite de tutti gli altri anni, che il Padre Monopoli fece ne i giorni determi-

terminati in Palazzo, n'udì molt'altre straordinarie il Papa nella sua priuata Capella, chiamandoui hora quello, hora questo Predicatore de'più celebri, che hauesse quell' anno la corte. E mi ricordo, ch'egli gustò particolarmente d'udire trè priuati sermoni, in quel modo, che furono fatti dal Cardinal Baronio, dal Cardinale Antoniano, e dal Cardinal Bellarminio, godendo in uedere essercitar un simile officio da tali, e si eminenti persone, e da lui in quel grado contanto honor suo, e della Chiesa constituti.

Non passaua quasi mai settimana, che di fuori non comparissero confraternità numerose le quali ueniuano à godere personalmente in Roma l'Uniuersal Giubileo: ciascuna di loro uerso la sera si faceuano in un cortile di Palazzo uedere dal Papa, il quale da una finestra nel giro, che faceuano i Pellegrini daua lor più uolte la sua benedítione Apostolica: mà comparue da Fiorenza imparticolare una Confraternità, uerso la quale il Papa fece uarie dimostrationi d'affetto, e di molt' honore; Perciò che una mattina doppo d'hauere communicato di sua mano ciascuno de' fratelli, furono essi condotti alla Galeria grande Gregoriana, doue era apparechiata una legiadrissima tauola, e quiui fù dato loro nobilmente da pranzo, comparendo il Papa in persona a bene-

benedire la tauola, e le persone, ed à ministrare ancora le prime uiuande al conuito. Io mi trouai con gl'altri Camerieri del seruitio à quella sorte d'Attione, che fece apparire quanto il Papa si pregiasse di trarre il sangue suo da Fiorenza, e qual fosse tuttauia il suo affetto uerso la Natione Fiorentina.

Desiderò il Papa in quell'anno ancora, che i Cardinali in quel maggior numero, che si potesse, comparissero al Palazzo nell'occasioni di Concistorii, e delle Capelle; con le persone, e con l'accompagnamento loro à cauallo: parendo gli, che ciò hauesse più dell' antico, e dell' Ecclesiastico, e più del nobile, e maestoso. Prima non soleuano comparire à cauallo in così fatte attioni, se non i due Cardinali Montalto, e Farnese per le commodità particolari, che haueuano di mantener l'un, e l'altro, e di montar numerose e splendide famiglie nelle loro corti, e di fare tutte quelle spese di più, che ricercaua una tal'attione. Onde per questa difficoltà delle spese appunto pochi altri Cardinali s'aggionsero à questi due; Gl'altri furono Colonna, Forza, e Cesis; e uerso il fine dell' anno il Cardinale Alessandro d'Este fratello del nuouo Duca di Modona, che era stato promosso anch'egli frà i treddici poco inanzi creati, e che al fine di quell' anno uennè à pigliare il Cappello Car-

Cardinalitio per mano del Papa, ſecondo il ſolito. Per dar eſſempio il Papa nel Palazzo Apoſtolico d'ogni maggior modeſtia, e ſimplicità Eccleſiaſtica, in quella parte ancora, la quale riguardaua il culto, e l'ornamento, ancora delle proprie ſue ſtanze, egli uolle, che tutte reſtaſſero nude, è ſpogliate d'ogni ſorte di paramento, e che in quella uece foſſero ueſtite di uarie pitture di deuotione, il che ſenza dubbio edificaua li foraſtieri notabilmente, e le perſone nobili in particolare, che da ogni lato d'Italia, e da Paeſi oltramentani in gran numero ſi uiddero uenire in quell' anno à Roma, e che poi, ò da Cardinali, ò da Ambaſciatori, ò in altra forma erano introdotte à bacciare in Camera i piedi al Papa, ed à riceuere la ſua beneditione Apoſtolica; Ciò ſegui frequentiſſimamente, nè ſi può dire con quanta benignità, con quanto zelo, ed inſieme con quanto decoro il Papa le raccoglieua, e poi alla fine le licentiaua.

Fra i pellegrini più riguardeuoli, che uenero all' hora per deuotione à Roma nè comparue anco uno d'altiſſima qualità, e fù il Cardinale Andrea d'Auſtria, che alcuni meſi prima era tornato dal gouerno della Fiandra in Germania. Haueua egli gouernate quelle Prouincie nel tempo, che l'Arciduca Alberto n'era ſtato aſſente, per occaſione del ſuo matrimonio con l'Infanta di

Spagna

Spagna tornato poi l'Arciduca in Fiandra con la sua nuoua moglie ne era partito il Cardinale Andrea d'Austria, e fermatosi alcuni poche mesi in Germania, egli prese risolutione uerso il fine dell'anno di uenire occultamente à Roma per conseguirui l'indulgenze del Giubileo in uera forma di Pellegrino. e per godere insieme una breue reuista di Roma stessa, doue egli era stato in altri tempi, e trouatosi ancora in diuersi Conclaui. Penetrò il Papa nondimeno la sua uenuta, e' mandò subito il Cardinale San Giorgio (era partito poco inanzi Aldobrandino per le due Legationi di Fiorenza, e di Francia, delle quali io parlerò quì appresso) à condurlo al Palazzo, doue il Papa lo riceuè, ed alloggiò con ogni trattamento più affettuoso. Finite le deuotioni di Roma il Cardinale si trasferì à Napoli, e di là poco tornò di nuouo à Roma alquanto indisposto, mà subito restò si oppresso di male, che in pochi giorni lo priuò irremediabilmente di uita. Visitòlo più d'una uolta il Papa, e mandaua alcuno di noi continuamente Camerieri segreti per intendere, come staua, e finalmente quando seppe che il Cardinale s'auuicinaua alla morte, uollè andar egli stesso à confortarlo in quel transito, e con le sue mani gli somministrò non solo la Beneditione Apostolica, mà ancora il Santissimo Viatico, senza abbandonarlo

N mai,

mai, finche spirò intieramente. Io mi trouai à tutto il successo, che fù di somma edificatione; e certo non poteua dar essempio maggiore nè il Cardinale con la sua morte, nè il Papa con la sua essortatione, tal costanza, e uirtù Christiana il Cardinale mostrò in quell'estremo passaggio, e tal feruore di santissimo zelo, e di tenerissime lagrime uscì dal Papa ne' conforti, che gli diede per farlo. Sentì nondimeno il Papa gran dispiacere di questo caso, e uollè, che nella Chiesa nominata dell' Anima, che appartiene alla natione Alemanna, fossero celebrate al Cardinale in ogni più nobil forma le solite essequie Cardinalitie, con farui aggiongere di più ancora una oratione funebre, che in ultimo fù recitata in sua lode. E meritauasi ueramente dal Cardinale Andrea tutte queste dimostrationi; perche egli fù Prencipe di rara pietà, e dottato di molt' altre singolari uirtù, come le cose da me narrate in particolare nella mia historia di Fiandra hanno potuto far molto chiaramente conoscere. Nell' istesso anno Santo il Papa quasi fini d'ornare la Chiesa di San Giouanni in quella sontuosa forma che si uede presentialmente, e c'hà fatto crescer tanto la deuotione, ò per l'una parte, e lo splendore per l'altra, in quella si antica, e si uenerabile, e famosa Basilica: ed al medesimo tempo del Giubileo, fece pur anco accele-

accelerare notabilmente nella Chiesa di san Pietro il lauoro d'una sontuosa Capella, che da lui s'eriggeua di rimpetto alla Gregoriana, accioche quiui ancora nella Basilica rappresentato il suo Vescouato Vniuersale del Christianesimo, restasse qualche particolar memoria di lui, come nell'altra del suo Vescouato di Roma, era per darne una si celebre, e di tanta ueneratione. E uidde egli non molto doppo intieramente finita l'opera con esserle poi restato il nome di Clementina, e mi souiene, ch'in certa solennità si interuenne anche una uolta il Papa col sacro Collegio; ed con tutto il resto del solito accompagnamento ad una Messa cantatuai. Frà queste attioni, e diuerse altre, che troppo longho sarebbe il uoler riferirle tutte passò l'anno del uniuersal Giubileo.

Segue il Matrimonio frà il Duca di Parma Ranuccio Farnese, e Margherita Aldobrandina pronipote del Papa. Vien à Roma il Duca ad effetuarlo, e quello ch'in tal materia discorresse la Corte.

Capitolo Secondo.



Mà nel medesimo tempo, che tante, e si essemplari attioni Ecclesiastiche edificauano si altamente gli occhi, e molto più gl' animi della

Christianità non potè restar libro il Papa da questi discorsi, che furono fatti all'hora sopra una attione sua temporale, che non si giudicaua corrispondente à queste spirituali, hora qui riferite, oltre à quelle, che più di sopra hò qui raccontate l'occasioni, che si trattaua in quel tempo, e che poi seguì frà il Duca di Parma Ranuccio Farnese, e Margherita Aldobrandina pronipote del Papa. Questa era figliola di Gio. Francesco, e d'Olimpia sorella del Cardinale Aldobrandino, e d'anni ancora si teneri, che appena la rendeuano habile al matrimonio. Nel condur questa prattica erano uarie le conditioni, che si faceuano dall'una, e dall'altra parte. Speraua il Duca di potere con tal parentado auuantaggiare in molte maniere gli stati suoi di Lombardia, e gl'altri uicini à Roma, che la sua Casa godeua in feudo della sede Apostolica, mà non poco la rimordeua il parer gli, che fosse troppo inferiore questo matrimonio à quelli, che più frescamente l'auio Ottauio, ed il padre Alessandro haueuano fatti, e per uia di quali haueua godute, e godeua la Casa Farnese così alte e così splendide parentele.

Dall'altro canto uedeua il Papa quanto haurebbe potuto importare alla Casa sua l'unirsi con quella d'un tal Prencipe in Italia, feudatario della sede Apostolica, ed in conseguenza obligato à rendere ogni osse-

quio

quio maggiore alla Chiesa, e ch'essendo Prencipe adherente ancora per tanti rispetti alla Corona di Spagna, haurebbe potuto ne' uantaggi della Casa Farnese appresso quella Corona, farne godere molti unitamente alla Casa Aldobrandina nella medesima Corte. Mà queste considerationi quanto più haueuano del temporale; tanto maggiori nell'animo suo ritrouauano l'oppositioni. Pareuagli ch'un tal matrimonio troppo accendesse la conditione della sua Casa, che troppo repugnasse alla moderatione sin all'hora da lui professata, ed hauendo egli nella deuolutione di Ferrara con inuitta Costanza ribbuttato ogni allettamento di trasferire quell' aquisto nella sua Casa, hora l'attione presente lò farebbe uariar troppo dalle passate, e specialmente da quelle massime spirituali, ch'in tutto il Corso del suo Pontificato egli haueua uoluto far preualere tanto sempre alle temporali; Così discorreua il Papa, e sapeua di certo, che erano stati ueri gl'allettamenti, co' i quali da molti Prencipi de' maggiori d'Italia, e fuori d' Italia gelosi di ueder tanto aggrandirsi lo stato temporale della sede Apostolica, si era procurato di persuaderlo, à fare l'accennato acquisto per la sua Casa, al qual' effetto haueuano, oltre al calor de'consigli, fatte insieme non meno calde l'offerte. Mà egli pieno di zelo ueramente Apo-

ſtolico haueua ſempre con ugual coſtanza, e ributtata quella, e molto più ributtati queſti: Anzi egli con tale occaſione più uolte haueua celebrato il glorioſiſſimo Anteceſſore ſuo Pio quinto, chiamando ſantiſſima la ſua Bolla, con la quale da lui s'era poſto un ſi grande, e ſi giuſto freno alle cupidigie de' futuri Pontefici, col prohibire ſotto grauiſſime pene ogni ſorte d'infeudatione, e pregiandoſi, che in eſſa particolarmente haueſſe hauuta gran parte il Cardinal Giouanni, fratello dal medeſimo Pio quinto promoſſo al Cardinalato, e niun Cardinale più del medeſimo Clemente s'era oppoſto à Gregorio decimo quarto, ed al Nipote Sfondrato nell' Inclinatione, che haueuano eſſi moſtrato à fauor del Duca di Ferrara, uenuto à Roma particolarmente à procurare la nuoua infeudatione di quello ſtato per la ſua Caſa.

Mà quanto più ritenuto il Papa andaua in queſta ſorte di prattica, tanto più inclinato ſcorgeuaſi il Cardinale Aldobrandino à procurare l'effettuatione; Perciòche egli creſciuto d'anni, e d'autorità, ed inſieme di ſpiriti, ch'haueuano dell'imperioſo molto più, che del moderato, deſideraua ſommamente di uedere ingrandita la ſua Caſa per tutte le uie poſſibili, frà le quali ſtimaua, ch'una delle maggiori foſſe l'imparentarla con alcun Prencipe Italiano di tal qualità,

lità, che doppo le mutationi solite de' Pontificati potesse tanto più seruir d'appogio per istabilirla, e per sostenerla; Onde egli, e con l'essempio di molti altri pontefici, c'haueuano fatte parentele di gran lunga maggiori, e specialmente con la ragione di douersi fare questa con un Prencipe feudatario della sede Apostolica, si sforzaua di leuare ogni oppositione della parte del zio: e passando anche liberamente più inanzi, diceua ch'il zio hauendo acquistato si gran merito, e con la Chiesa con la riunione della Francia, e con la Christianità con la pace generale frà le due Corone, e con la santa Sede patticolarmente nella ricuperatione di Ferrara, oltre all'hauer con tant'altre sue celebri attioni reso si memorabile il suo Pontificato, poteua ben giustamente riceuere come per ricompensa del medesimo suo Pontificato questo uantaggio per la sua Casa, la quale (come egli spesso replicaua) s'unirebbe con un altra che dourebbe sempre dalla santa Sede riconoscere la principale sua dependenza. Con questa, ed altre raggioni, che poteuano più mouere il zio, sforzauasi il nipote di farlo condescendere al matrimonio: E ualendosi per tal fine appresso di lui d'altri mezzi opportuni l'andò pregando in maniera, che finalmente lo tirò all' intiera approuatione della prattica, nella quale essendo concorso pie-

N 4 namen-

namente poi anche il Duca, perciò fù tirata inanzi, e con ogni gusto dell'una, e dell'altra parte il matrimonio fù stabilito.

Volle il Duca effettuarlo in quella forma, che potesse più sodisfare il Papa, e far maggiormente apparire quanto egli stimaua d'apparentarsi con la sua Casa; onde pigliò risolutione di uenire à Roma egli stesso, affinche sotto gl'occhi, e per le mani del Papa medesimo il matrimonio potesse riceuere l'intiero suo compimento. Dunque passato il uerno di quell'anno 1600. nel qual tempo il nogocio s'era maneggiato, e conluso, il Duca si pose in uiaggio, e conducendo esso un fiorito numero de' suoi più qualificati feudatari uenne à Roma; e ui giunse uerso il fine d'Aprile. Dal Cardinale Aldobrandino in compagnia di tutte le creature del Papa, egli fù incontrato un pezzo fuori della Città, e poi fù raccolto dal Papa con tutte quelle maggiori dimostrationi d'affetto, e d'honore, che da lui si poteuano desiderare. Quindi si uenne alla celebratione del matrimonio, e segui su'l principio di maggio nella seguente maniera. Disse il Papa nella Cappella ordinaria di Sisto, e con l'interuento di tutto il sacro Colleggio de' Cardinali (mà senza Cappa) la messa, recitandola nel modo commune, e quando fù tempo gli si presentorono auanti in ginochioni gli sposi, e

ſi, e con le proprie mani, ſecondo il rito ſolito della Chieſa, congionſe ambidue in matrimonio. Trattennegli poi l'iſteſſa mattina à pranzo in tauola ſeparata, ſecondo l'uſo de' Pontefici con tutti i Prencipi, ed il Duca fù ſempre alloggiato in Palazzo, ſe non in quando egli hebbe guſto d'eſſer hoſpite qualche uolta ancora del Cardinale ſuo fratello, e d'habitare nel proprio ſuo ſi maeſtoſo edificio lor Farneſiano. Dimorò il Duca in Roma qualche tempo, che fù neceſſario, e laſciati gl'ordini, che biſognauano per far condurre à Parma la nuoua ſpoſa in quella forma; che più conueniua, egli con alcuni pochi de' ſuoi, preſa la poſta, ſe ne ritornò ſimilmente à Parma con più ſpedito uiaggio, per aſpettarla poi egli, e riceuerla in quella Città con ogni più ſplendida, e più lieta accoglienza. Era di tredici anni all' hora l'età di lei, e ſopra i trenta quella del Duca. Intorno alla preſenza, ed altre qualità di lui, trouoſſi di già di ſopra quanto baſtò nell' occaſione d'eſſer ſtato egli à riceuere il Papa à Ferrara. In lei appariua una bella aria di uolto, cui ſoggiongeua una gratia particolare in tutto il reſto del portamento, e ſapendoſi che la madre, Donna di tanta uirtù, con ogni più diligente cura l'haueua alleuata, ſtimauaſi, che tali doueſſero riuſcire le ſue qualità di moglie, c' haueſſe à reſtarne con ogni maggior ſodiſfat-

fattione il marito, e poco doppo ella ancora parti di Roma per andarsene à Parma.

In tanto la Corte sempre auida di sapere, e ch'al fine tutto sà, e nulla tace, haueua penetrato, ch' il Duca non ne partisse con gusto intieramente, e ch'egli hauesse molto più domandato di quel, che hauesse ottenuto. Giudicauano specialmente i più auueduti della medesima corte quasi impossibile, che frà il Duca, ed Aldobrandino potesse mai stabilirsi buona, e ferma corrispondenza; Il Duca ueniua riputato Prencipe d'alti spiriti, e dominanti, e perciò credeuasi, ch'egli non fosse per contenersi dentro à quei termini, c' hauerebbe uoluto Aldobrandino, pieno d'alti concetti, e bramoso della dominatione anch'egli, e ch'abbagliato dalla fugitiue grandezze presenti, si fermaua molto più in esse, che nel disporsi alle necessarie declinationi future. Così giudicaua la Corte, e ueramente questo riuscì con giudicio, mà uaticinio, perciòche, doppo d'esser succeduti frà loro di tempo in tempo uari disgusti, per uarie occorrenze, che nondimeno lasciaua luogo al poter esser dissimulati; naquero poi tali accidenti, che fecero disunir gl'amici, e più ancor gl'interessi dell' una, e dell' altra parte, e conuertirono finalmente l'amore in odio, la stima in disprezzo, ed ogni senso di parentela in professione aperta d' inimicitia.

E questi

: questi accidenti perturbarono il Papa :esso in maniera, che per opinione comnune, e tanto più presto, e con tanto più ımenteuol esito, ne segui al fin la sua morte. ·è si dubbita, ch'egli non rimprouerasse |uesta attione più uolte al nipote, e non si nostrasse pentito d'esser condescceso ne' seni di lui più tosto, che d'hauer ritenuti con naggior costanza i suoi; Mà di questi, ed ltri successi, ne' quali parue, che Papa Clenente col declinar dell'età, sempre più s'hunanasse à fauor de' suoi, io di mano in maıo anderò parlando altroue, conforme all')ccasioni, che in uarie maniere gl'andoroıo producendo.

Dissoluessi il Primo matrimonio del Rè di Francia con Madama Margherita di Valloys, e segue il secondo frà lui, e la Prencipessa Maria de' Medici. Per quest'occasione ua Legato à Fiorenza il Cardinale Aldobrandino, e poi subito in Francia.

Capitolo Terzo.

POco doppo essersi effettuato questo matrimonio frà il Duca di Parma, e l'Aldobrandina, publicosene un altro di conseguenza molto più grande, ch'era seguito trà il Rè di Francia Henrico quarto, e la Prencipessa Maria

Maria de'Medici, figluola del già Gran Duca Francesco, e dell' Arciducheſſa Giouanna d'Auſtria, e nipote à Ferdinando ſucceduto à Franceſco. Haueua Henrico gran tempo inanzi, quando era ſolamente Rè di Nauarra, e quando egli ſeguitaua la ſetta, e fauoriua la fattione de gli Vgonotti, per moglie, Margherita di Valloys, ſorella di Carlo Nono. A tal Matrimonio era condeſceſo il Rè Carolo principalmente con fine di ridurre alla religione Cattolica Henrico, e d'unirlo così d'intereſſe, come d'unità di ſangue alla caſa Reale, contro i medeſimi Vgonotti, da i quali ueniua perturbato ogni dì maggiormente il Regno: mà perche in queſta ſorte di prattiche s'era proceduto con diuerſi artifici dall'una, e dall'altra banda, haueuano i contrahenti hauuto riguardo molto più alla materia corporale dello ſtato, che alla ſpirituale del ſacramento, di modo, che non eſſendoſi in queſta parte oſſeruate ben tutte le ſolennità neceſſarie, ueniua à reſtar mancheuole il matrimonio, e ſoggetto à poterſi ageuolmente diſſoluere, quando foſſe nata qualche occaſione, ch'à ciò induceſſe, ò l'una, ò l'altra parte delle perſone, che l'haueuano contratto, e con proue manifeſte poi s'era ueduto riuſcir poco felice queſta ſorte di congiontione. Percioche Henrico fattoſi all'hora Cattolico, era caduto ben toſto nell'
Here-

Heresia, e mostrandosi alieno da Margherita, come ella scambieuolmente da lui, quindi nasceua, che ambedue uiuessero poco insieme, e che se tal uolta pur ritornauano à giunirsi, presto con nuoui, e maggiori disgusti tornassero à separarsi. Il non esser uscita prole di sorte alcuna da tal matrimonio, l'haueua fatto apparir tanto più ancora infausto, nè questo uincolo haueua mai ritenuto Henrico dal fauorir gl' Vgonotti, dal far la sua causa, e dal publicarsi lor capo, e dal sostenere la fattione loro con tutti gl'altri mezzi più auantaggiosi. Succeduto poi l'infelice caso d' Henrico Terzo, haueua incontrate quest'Henrico quarto, infinite difficoltà, e dentro, e fuori di Francia, nel poter gionger alla Corona. Mà dichiaratosi finalmente uero Cattolico, l'haueua superate, e con somma gloria, e felicità al pacifico possesso del Regno era poi peruenuto. Nè altro hormai più mancandoli. che di perfettionare in esso l'intiero stabilimento della sua Regnatrice casa col uedere stabilita in se medesimo la propria sua Real descendenza; egli perciò era uenuto in risolutione di uoler affatto dissoluer il primo matrimonio, affine di poter celebrarne con isperanze maggiori di prole, un secondo Frà il Pontefice Clemente, e lui passaua ogni più stretta, e più affettuosa corrispondenza, e professaua egli un grandissimo obligo uerso il Ponte-
fice

fice medesimo Clemente, e maggiormente per essersi mostrato pieno di tanto gran Zelo, unitamente con tanta affettione, uerso tutta la Francia, mà particolarmente uerso se stesso, nell' hauerlo ben, e fermamente riunito con la santa sede Apostolica, e nell' hauer poi si ben maneggiata, e trattata la pace, che già s'era conclusa fra lui, ed il Rè di Spagna.

Dunque fermatosi Henrico in questo pensiero, si come à lui non era stato mal, ageuole di giustificar con molte raggioni appresso il Papa la sua domanda, così all' incontro il Papa non s'era mostrato difficile nell' ammetterla, e nel disporsi à farne seguir poi anche fauoreuolmente l' effetto. A procurar la dichiaratione di nullità, il Rè haueua mandato in Roma espressamente un Ambasciatore straordinario, e questi era stato Nicolò Brulart Signore di Sillerii, che prima haueua essercitata molt' anni l'Ambascieria di Francia appresso la Republica de' Suizzari: ch'era poi interuenuto alle negotiatione della Pace in Veruin, e ch'all'hora godeua unò de' primi luoghi appresso il Rè ne' maggiori impieghi della Corona. Io lo trouai poi Gran Cancelliere di Francia, al tempo della mia Nuntiatura in quel Regno, e ueramente mi parue uno de' maggiori soggetti nelle cose di giustitia, e di stato, che per l'una, e l'altra qualità, potessero da qual-

ualſiuoglia gran Prencipe adoperarſi.
All'inſtanze del Rè, come ho detto, s'era ıclinato il Papa con benigna diſpoſitione, d haueua commeſſa queſta cauſa di nullità ı Francia, deputando à tal'effetto il Cardiale di Gioioſa, l'arciueſcouo d'Arles, e il 'eſcouo di Modona ſuo proprio Nuntio, on facoltà di uenir à ſentenza, e queſti fialmente l'haueuano data in fauor del Rè, ichiarando nullo il matrimonio, ed adduendo per una delle cauſe principali frà l'al-e, che Margherita per forza, e non per conenſo ui foſſe condeſceſa, e l'haueſſe contrat-ɔ; Et haueua poi ancor ella ſteſſa fatte quel-: dichiarationi, che dal canto di lei ſopra tal ullità biſognauano. Con queſto ſucceſſo, el quale dalla parte di Roma haueua ſpeialmente hauuta gran mano il Cardinale 'Oſtat, rimaſe libero il Rè dal primo ſuo incolo maritale, s'era applicato egli fiſſaıente à paſſare quanto prima al ſecondo. :ranſi propoſti da uarie bande, uarii partii, mà finalmente inclinò à quello c'hò deto della Prencipeſſa Maria de' Medici. Reſaua molto freſca tuttauia nel Regno la menoria dell'altra Regina, uſcità pure di quelı Caſa, e dal Gran Duca ne ſuoi maggiori rauagli haueua riceuuti, non ſolo prudeni conſigli'in parole, mà opportuniſſimi ıggiunti ancora più uolte in denari. Era ıoi dottata, e d'una ſingolar bellezza di corpo,

corpo, e d'ogni altro più singolare ornamento d'animo la Prencipessa Maria in se medesima. Onde la prattica di questo congiongimento ritrouò tal dispositione dall' una, e dall'altra parte, che fù si può dire all' istesso tempo, e mossa, e conclusa. Correua la primauera di quel celebre Anno Santo 1600. quando furono accordate in Fiorenza le Scritture di questo si celebre matrimonio. Andò per tal' effetto da Roma à Fiorenza, il medesimo Signore di Sillenii e ui andò accompagnato dal Signore d'Alicurt, Cauagliero dello Spirito Santo, ch'il Rè haueua inuiato à Roma per ringratiare il Papa, di quanto si fauoreuolmente era succeduto intorno alla dissolutione del matrimonio accennato. Questo Alincurt' era figliuolo del Signore di Villeroy primo segretario di stato, e l'inuiò poi il medesimo Rè alcuni anni doppo nell'istessa Corte di Roma per suo Ambasciatore ordinario. Accordati, che furono gl'articoli del matrimonio tornò il Sillerij à Roma, ed Alincurt à Parigi. Nè tardò poi molto il Rè à spedirne il Signor di Bellaguarda, per effettuare in nome suo il matrimonio nella debita forma, e per condurre la nuoua Regina in Francia. Era il Signore di Bellaguarda Cauagliere di chiaro sangue, e di nobilissime qualità, ed godeua il Carico di gran scudiere, cioè di Caualerizzo maggiore, che è uno de' primi,

e più ſtimati officii del Regno. Haueua egli hauuto gran luogo frà i fauoriti d'Henrico terzo, e pure tuttauia continuaua in molto fauore appreſſo il medeſimo Henrico quarto. Io conobbi puranche, e trattai molto domeſticamente queſto Cauagliere in Francia, e fui hoſpite ſuo in Digiun, che è la terra principale della Ducea di Borgogna, della quale Prouincia egli era Gouernatore quando io fatto Cardinale paſſai di là nel ritorno mio da quel Regno; E certo non haueua la Francia Signore alcuno, nè di più nobil preſenza, nè di più belle maniere, nè di più Cauallereſche attioni. Era egli ſoldato ancora, mà la ſua principale qualità conſiſteua in eſſer perfetto Cauagliere di Corte, e biſognaua, che in queſta parte ueramente ogn'uno gli cedeſſe, come in effetto ogn'uno gli cedeua. Gionto à Fiorenza, e riceuutoui con tutte le dimoſtrationi d'honore, e di ſtima, che più conueniuano, ui ſoggiornò egli qualche tempo, per darlo à metter inſieme un buon numero di Galere, ſù le quali doueua la Regina eſſer condotta per mare in Francia, e laſciata in Marſiglia. Per trouarſi alla celebratione del ſuo ſponſalitio, era uenuto à Fiorenza il Duca di Mantoua con la Ducheſſa ſua moglie, ſorella maggiore della Regina. E perche doueuano la gran Ducheſſa di Toſcana, e la medeſima Ducheſſa di Mantoua, accompagnar la Regi-

na ſino à Marſiglia; perciò tutto queſto ſi grand' apparato faceua differire la ſua partita più di quello, che il Rè hauerebbe uoluto.

In tanto haueua deſiderato il Rè grandemente, che il Papa uoleſſe, tanto più render ſolenne queſto mattrimonio, con l'inuiare à Fiorenza Legato il Cardinale Aldobrandino ſuo nipote, acciòche in nome ſuo benediceſſe lo ſponſalitio. E fattane l'inſtanza, fù così ben riceuuta, che'l Papa con ogni prontezza eleſſe à tal miniſterio il nipote. Publicata la legatione, il Cardinale ſi preparò ad aſſeguirla, e riſoluè di farla in ogni più ſplendida, e più ſtrepitoſa forma. Scelſe egli in ſuo ſeguimento un buon numero di Veſcoui, e d'altri Prelati, che tutti erano de' più coſpicui, e ſimilmente un buon numero de' primi Baroni di Roma, ed altri cauaglieri ancora molto principali. A ſi nobile, e ſi numeroſo accompagnamento, le Liuree, che ſi fecero, e le famiglie, e tutte l'altre circoſtanze, con le quali poteſſe ciaſcuno de' Prelati predetti, de' Baroni, e de Cauaglieri comparire più honoreuolmente, che gli foſſe poſſibile in così fatta ocorrenza.

Nè poteua il Cardinale far diuantaggio, perche la ſua propria comparſa, e di tutti i ſuoi ſeparatamente ſeguiſſe con ogni pompa, e ſplendidezza maggiore.

Mà

Mà questa legatione di Fiorenza, se ne tirò dietro unitamente un'altra, che lo fece trasferire subito per negoti grauissimi in Francia. Haueua all'hora quel Rè mossa, contro il Duca di Sauoia apertamente la guerra, per isforzarlo con l'armi à restituire il Marchesato di Saluzzo, doppo esser riuscito uano ogni accordo. E perche nel successo d'esser uenuto in mano del Duca di Sauoia quel Marchesato, haueuano li Spagnuoli parte grandissima per l'oggetto, che gli moueua à desiderar di chiudere quella porta a'Francesi in Italia, per ciò non si dubitaua, che restando accesa trà il Rè di Francia, ed il Duca di Sauoia la guerra, non fussero gli Spagnuoli per uenire le loro armi manifestamente con quella del Duca; Preuedeuasi ciò dal Papa, e considerandosi da lui il pericolo d'hauersi nuouamente à ueder suscitato un incendio di guerra, c'haurebbe potuto rinouare le miserie di quello, che da lui poco inanzi con tanta gloria di lui medesimo, e con si gran beneficio della Christianità s'era estinto, in modo, che essendogli nata questa occasione di inuiare il Cardinale Aldobrandino legato à Fiorenza, egli stimò, che fosse opportunissima l'occasione ancora di spedirlo con celerità maggiore à procurar la Pace trà il Rè di Francia, ed il Duca di Sauoia, ed à stabilire tanto più nel medesimo tempo quella,

che era seguita si frescamente co'l mezzo suo frà l'istesso Rè di Francia, ed il Rè di Spagna. Maturato ben prima questo pensiero, come in altro luogo si uedrà più destintamente, chiamò il Sacro Collegio de' Cardinali in un Concistoro particolare, e diede lor parte dell' una, e l'altra risolutione, c'haueua presa. Disse, che il Rè di Francia con molto affetto l'haueua richiesto à uoler inuiare Legato à Fiorenza il Cardinale Aldobrandino suo nipote, acciòche in nome suo benedicesse lo sponsalitio matrimoniale, che doueua seguire tra esso Rè, e la Prencipessa Maria de' Medici. Che à tal istanza egli con ogni uolontà era condesceso, sperando, che da un tal matrimonio fosse per nascere un gran bene alla Christianità, e specialmente alla Francia. Ch'ogni dì più quel Rè facendo apparire la sua riuerenza, e deuotione uerso la Chiesa, uerso la santa Sede, e uerso la Religione Cattolica, poteua sperarsi, che i suoi descendenti ad imitatione di Carolo Magno, e di tanti altri loro gloriosi progenitori di nome, e d'attioni ueramente Christianissimi Rè, fossero per mostrare il medesimo zelo, e pietà in fauore della Chiesa, e c'hauessero particolatmente à liberar la Francia dall' heresia, e ridur quel Regno all' antica, e sola Religione uera Cattolica, Ciò disse il Papa in riguardo alla Legatione di Fiorenza. Quindi ripigliato il ragio-

ragionamento diede parte al ſacro Collegio della guerra c'haueua moſſa il Rè di Francia contro il Duca di Sauoia, e del pericolo, che ſopraſtaua alla Chriſtianità d'un' incendio molto peggiore per tal cagione. Rappreſentò l'obligo, ch'egli haueua d'uſar quanto prima tutti i rimedii poſſibili per eſtinguerlo, e ch'egli perciò ſtimaua neceſſario d'inuiare ſpeditamente il medeſimo Cardinale Aldobrandino in Francia doppo, che ſi foſſe sbrigato dalla Legatione di Fiorenza, e domandò poi in ultimo il parer loro a' Cardinali, ſopra l'una, e l'altra delle due Legationi. Fù dal ſacro Collegio l'una, e l'altra ſommamente approuata: Onde finito il Conciſtoro, fù dal Papa con le cerimonie ſolite data la croce della Legatione al Cardinale Aldobrandino, il quale fù poi accompagnato da' tutti i Cardinali à Cauallo, nell'habito lor conſueto in tal occaſione, ſin fuori della porta del Popolo, dou' egli ſi licentiò da loro, moſtrando di metterſi all'hora in uiaggio. Nondimeno egli non partì quell'iſteſſo giorno, mà tornato in Carrozza chiuſa à Palazzo, ſi trattenne tutto quel dì co'l Papa, e poi nel ſeguente, che fù alli 26. di Settembre ſi poſe effettuatamente in camino.

Andaua egli con numeroſiſſima Compagnia, onde era neceſſario di compartire in giornate breui, e commode, il uiaggio,

che si faceua in trè allogiamenti. Peruenne al confine del gran Duca, doue trouò Don Antonio de' Medici fratello naturale della Regina, che in nome di lei, e del gran Duca era uenuto ad incontrarlo iui, e riceuerlo. Dal medesimo Don Antonio fù egli poi sempre accompagnato, e condotto ad alloggiare di luogo in luogo, secondo la distributione delle giornate, e per tutto riceuè quelli honori, e quelle commodità, che più conueniuano, in riguardo alla sua persona, ed à quelle di tutti gl'altri, che lo seguitauano. In sette giorni, doppo esser entrato nel Dominio del gran Duca, egli gionse uicino due miglia à Fiorenza, fatto iui riceuere, ed alloggiare dal gran Duca in un Monasterio bellissimo dell' ordine Cartusiano, per douer poi nel giorno seguente far l'entrata sua solenne in quella Città. Al quanto prima ch'egli giongesse al monasterio, uenne il gran Duca medesimo in Carrozza co'l Prencipe suo primogenito, e con un nobile accompagnamento di molte altre Carrozze ad incontrarlo, e riceuerlo, e doppo hauerlo lasciato nel monasterio tornò à Fiorenza.

In tanto s'erano disposte le cose necessarie per l'entrata solenne del Cardinale. Auuicinatosi egli dunque nella mattina del di seguente, che fù quello di san Francesco, alla Città, per un breue spatio di Strada, gli uenne

uenne incontro à Cauallo il gran Duca, menando seco nel modo istesso Don Virginio Orsino Duca di Bracciano suo nipote, per uia di sorella, Don Giouanni de' Medici, e Don Antonio, del quale hò parlato di sopra, con tutto il resto della sua Corte, e della nobilità di Fiorenza, pure à Cauallo, facendo apparire con ogni maggiore ostentatione di pomposo apparechio, quanto dalla Regina, e da lui si desiderasse di ueder seguire in ogni più splendida e più Maestosa forma, quel primo, e più solenne riceuimento, mà in quell' atto medesimo portò il caso, che succedesse un fastidioso incontro, dal quale fù per riceuere un gran disturbo, e forsi per disordinarsi affatto la Legatione. Trouauansi digià à Cauallo insieme il Cardinale, ed il gran Duca, ed inanzi à loro andaua meschiato l'accompagnamento dell' uno, e dell' altro, restando i Prelati del Cardinale dietro alla sua persona, ed à quella del gran Duca, e secondo il solito pareua conueniente al Legato, che i principali Baroni uenuti con lui, douessero ritenere l'ultimo luogo, che ueniua ad esser il primo inanzi à lui, ed al gran Duca lasciandoui solamente quello spatio in mezzo, che era necessario ad esser portata la Croce inanzi al Legato. Erano co'l gran Duca i trè sopradetti signori con superbissime liuree portate da un gran numero di staffieri, e ueniuano con intentione di uo-

 ler essi

ler essi restare nel primo accennato luogo auanti al Cardinale, ed al gran Duca. A tal fine s'erano fermati in disparte, aspettando, che passasse tutta intiera la Caualcata, per metterſi poi essi nell'istesso luogo. Di ciò fatto consapeuole il Cardinale mostrò senso co'l gran Duca, e gli fece instanza, che procurasse di persuadere Don Virginio à cedere, ò uero à Caualcare in confuso con gl'altri Baroni Romani. Frà questi erano quattro i più principali, cioè Martio Colonna Duca di Ragarola, ch'era il più uecchio. Gio. Antonio Orsino Duca di San Gemini, Lottario Conti Duca di Poli, e Paolo Sauelli Signore d'Albano, della qual terra egli hebbe poi il titolo di prencipe. E perche Papa Clemente per leuare i disturbi, che portaua seco questa materia di precedenza frà i Baroni Romani, haueua dichiarato, con un particolar suo decreto, che trà loro l'età precedesse, e non la persona, il Cardinale fece per ciò dire dal suo maestro di cerimonie à Don Virginio, ch'egli doueua ricordarsi del decreto, che il Papa haueua fatto in questa materia. Parue à Don Virginio, che ciò lo pungesse, e che il Cardinale mostrasse di uoler pareggiare lui, ch'era capo de gl'Orsini, con Martio, il quale non era capo de' Colonnesi. Onde con termini risoluti fece rispondere al Cardinale, ch'egli era à Fiorenza, e non à Roma, e

che in Roma etiandio egli non haueua mai uoluto ſottoporſi alla legge di quel decreto. Riportata al Cardinale queſta riſpoſta ſe ne alterò grandemente, e rinouò l'iſtanza al gran Duca, per che diſponeſſe Don Virginio, e gl'altri due ſopradetti ad unirſi meſcolatamente co'i Baroni Romani. Uſò il gran Duca nuoue diligenze à tale effetto, e con Don Virginio in particolare, nondimeno egli coſtantemente fece riſpondergli, ch'in ogni altra occaſione l'haurebbe ubbidito, mà che lo ſupplicaua à perdonargli ſe in quella per honor ſuo, e della ſua Caſa non poteua ubbidirlo. Di tale riſpoſta alteroſſi merauiglioſamente il Legato, e parendogli ch'in ciò reſtaſſe offeſa la Dignità del Papa, e la reputatione ſua, con parole riſentite ordinò ſubito, che ueniſſe la ſua carozza da uiaggio, ch'era poco lontana, dichiarandoſi co'l gran Duca di uoler più toſto ritornarſene à dietro, che ſoffrir tale attione. Mà il gran Duca addolcitolo con termini pieni di riſpetto, e d'honore, lo pregò à non uoler maggiormente turbarſi, perche egli haurebbe rimediato al diſordine, e perciò ſubito ſi moſſe egli medeſimo, ed andò à trouare Don Virginio, ed oprò di maniera, che lo fece partire, e tornare nella Caſa inſieme con gl'altri due, à queſto modo ceſſò il diſturbo.

Gionto il Legato alla Porta della Città ſi preſentò

presentò inanzi co'l Clero il Vescouo di Fiesole, come più antico suffraganeo del Cardinal di Fiorenza Arciuescouo, e gli diede à baciare la Croce, per la qual cerimonia il Cardinale, ed il gran Duca scesero da Cauallo. Quindi rimontato fù riceuuto il Cardinale sotto il baldacchino, nell' habito Cardinalitio più Maestoso, ed à quel modo co'l gran Duca al lato sinistro fù condotto alla Chiesa Catedrale, doue fatte l'orationi consuete in tali occorrenze, e data la benedittione al Popolo, di là se ne andò al Palazzo del gran Duca, e salite le scale fù da lui condotto alle proprie sue stanze, che erano con tutto il resto del suo appartamento ammobigliate, in ogni più splendida, e più sontuosa forma. Doppo hauer desinato, andò egli à far con la Regina il suo complimento, e dà lei fù riceuuto il Cardinale con ogni dimostratione maggiore di stima, e di cortesia. Visitò egli poi subitamente la gran Duchessa di Bracciano, e rese la uisita al Duca di Mantoua.

Preso, c'hebbe il Cardinale un sufficiente riposo, con tutti i suoi, che furon riceuuti anche essi con ogni maggior commodità, si uenne alla attione del contratto matrimoniale. A quest' effetto si trasferirono la mattina delli 6. Ottobre il Legato, ed il gran Duca insieme à Cauallo, con numerosissimo accompagnamento alla Chiesa Catedrale.

tedrale. Doppo loro ſeguitaua la Regina in Carrozza con le Principeſſe nominate di ſopra, e co'l Principe di Toſcana, e la ſua Carrozza era accompagnata pure da un gran numero di altre, nelle quali erano le Dame della Regina, delle ſudette Principeſſe, e della proprià Città di Fiorenza. Doppo queſte Carrozze ueniua à Cauallo il Duca di Mantoua, co'l Signor di Sillerij, uenuto in quel occaſione da Roma à Fiorenza, co'l Duca di Bracciano, con Don Giouanni, e Don Antonio de' Medici, e queſta diuiſione à cauallo s'era fatta per meglio aggiuſtar i luoghi. Le Liuree, che furono eſpoſte in tale occaſione riuſcirono delle più ſplendide, e più ſuperbe, che ſi foſſero mai in altro tempo uedute in Italia; Et il ſimile fù delli ueſtiti, delle gioie, e degli altri ornamenti, co'i quali, e la Regina, e le Prencipeſſe, e le Dame ſi fecero uedere in quella ſolennità. Nè minore fù l'oſtentatione in ciò dalla parte ancora de' Principi, e de' Caualieri. Comparue il gran Duca ueſtito di bianco, e ricchiſſimamente adornato, come quegli, che in nome del Rè con procura particolare, doueua contrahere il matrimonio, e per ciò egli in pari luogo ſi trattenne in Chieſa con la Regina. Dunque preſo, c'hebbe il Legato quel luogo, che à lui ſi doueua nello ſpatio doue erà l'Altare mag[illegible] quell e ſimilmente la Regina

na, e il gran Duca, e poi gl'altri Prencipi, e Prencipesse, Ambasciatori, fù celebrata in ogni più soleme forma di Cerimonie dal Legato la messa, ed al tempo debito si presentorono inanzi lui la Regina, ed il gran Duca, e per mano sua seguì la celebratione del matrimonio. Terminata la Messa tornossi al Palazzo del gran Duca, con l'istesso ordine.

Auuicinatosi poi la notte ragunossi tutta la medesima compagnia in una gran sala per goder una festa di ballo, che durò sin quasi la mezza notte: Quindi passossi ad una real cena. In capo alla tauola, doue il conuito si celebrò, sorgeua al quanto dal suolo un touolato coperto di tapeti finissimi, nel quale sotto un grande, e richissimo baldacchino era distesa una mensa per otto persone, e queste furono, alla man destra la Regina, con la Duchessa di Mantoua, con la gran Duchessa, e con la Duchessa di Bracciano, ed alla mano sinistra il Legato, il Duca di Mantoùa, il gran Duca, ed il Principe suo primogenito. Ne' due lati della medesima sala correuano poi lunghissime tauole, nelle quali cenarono nell'istesso tempo dall' una, e dall' altra parte le Dame seruite confusamente da' Caualieri. Con più Maestosa, e più Real magnificenza non poteua esser apparata la Sala, ed à proportione riuscì in tutte le sue parti il conuito di quest' attio-

ne corrisposero tutte l'altre ancora, e di tornei, e di Feste, e di Caccie, e di Comedie, e d'altri uari trattenimenti, con i quali furono celebrati quei giorni, ne' quali il Cardinale soggiornò in Fiorenza. Mà riuscì famosissima specialmente una rappresentatione scenica recitata in musica, per la gran diuersità delle inuentioni esquisite, che ui apparirono, così intorno alla singolare bellezza della scena principale trasmutata più uolte mirabilmente in più scene, come intorno all' Eccellenza de gl'intermezzi, delle machine, de'canti, de'suoni, e d'altri mille dilletteuolissimi trattenimenti insoliti, che di continuo rapirono il Theatro in ammiratione. E certo si potè star in dubbio, se quelle fossero merauiglie imaginate, ò pur uere; s' haueffero più dell'humano, ò più del diuino, e s'in quel tempo fosse stato maggiore, ò il gusto, che la scena recaua con si rara, e si ben accompagnata uarietà di spettacoli, ò pure il diletto che dal Theatro nasceua per si alta, e si Maestosa ragunanza di spettatori. Era particolarmente arricchito d'un gran numero di bellissime Dame il Theatro, mà sopra tutte la Regina appariua, non meno Regina in bellezze, che in qualità, con si gran forza erano tirati gl'occhi di tutti à mirare i suoi; tanta era nel rimanente ancora la perfettione del suo uolto, e si rara in tutte l'altre parti quell' armonia di bellezza, che

ti, e quasi del tutto contrari frà loro questi due Religiosi nella professione del Predicatore. Il Monopoli come all' hora toccai mostrauasi tutto austero, e d'habito, e di faccia, e di uoce, e di parole, e d'attioni, e pur ch' egli apparisse dotto non si curaua d'apparir eloquente. All' incontro il uestire del Tolosa poco uariaua dall'habito Ecclesiastico più commune. Era egli dottato di nobile, e gratissimo aspetto, e corrispondeua all' aspetto la uoce, alla uoce il gesto, ed al gesto ogn' altra attione ch'egli faceua nel Pulpito. E benche ualesse ancora molto nella dottrina, uedeuasi nondimeno, ch' il suo talento maggiore consisteua nell' eloquenza. In tanta dissimilitudine riusciua l'uno pero similissimo all' altro, e di stima, e di lode, per che ciascuno di loro nel suo genere di predicare, non poteua essere, nè udito con frequenza maggiore di concorso, nè accompagnato con maggior pienezza d'applauso. Il Monopoli fù creato poi Cardinale come accennai pur di sopra, ed il Tolosa fù fatto prima Vescouo di Bouino, e poi Arciuescouo di Chieti, e mandato Nuntio à Torino, quasi con uniuersale concetto, c'hauesse à riuscire Cardinale ancor egli nella medesima promotione. Mà tornando al Cardinale, parti egli da Fiorenza alli 16. dell' istesso mese d'Ottobre, e s'incaminò uerso Bologna. Al partire gli furo-

furono presentati dalla Regina, e dal gran Duca due bellissimi diamanti in annello. Et all'incontro egli presentò loro uarie nobilissime gentilezze di diuotione. Sù l'atto della partita il gran Duca, co'l Prencipe suo figliuolo, accompagnò il Cardinale per due miglia di Strada, e più inanzi poi fù accompagnato fino à Pratolino dal Duca di Bracciano, da Don Giouanni, e Don Antonio, che gli fecero uedere quella delitiosa villa del gran Duca non più distante, che cinque miglia dalla Città. Continuò poi Don Antonio d'accompagnarlo per tutto il rimanente della Toscana, facendolo per tutto riceuere, ed alloggiare nel modo stesso, che era seguito al suo uenir à Fiorenza. Nè poi tardò molto à partire la Regina condotta per Mare sù le Galere del Papa, di Toscana, e di Malta, ed accompagnata come accennai, dalla gran Duchessa, e dalla Duchessa di Mantoua fino à Marsiglia, e l'accompagnorono, e seruirono fin là parimente il Duca di Bracciano, e Don Giouanni, e Don Antonio de' Medici con un grandissimo numero d'altri Caualieri, e d'altre qualificate persone.

Vien continuato dal Cardinal Aldobrandino il suo uiaggio di Francia, mà prima ch' altro si riferisca intorno alla sua negotiatione, Mostrarsi qual fosse la differenza, che passaua trà il Rè di Francia, ed il Duca di Sauoia sopra il Marchesato di Saluzzo.

Capitolo Quarto.



Uscito, che fù il Cardinale Aldobrandino dalla Toscana seguitò con ogni celerità il suo uiaggio, per douer abboccarsi nel medesimo uiaggio co'l Duca di Sauoia, e poi trasferirsi alla sua negotiatione principale co'l Rè di Francia; Mà perche s'intenda meglio tutto il successo di questa Legatione, la qual ueramente può giudicarsi per una delle più memorabili, che siano uscite dalla sede Apostolica, io reputo necessario di riferir prima con ogni chiarezza, mà insieme con ogni breuità l'occasione della differenza, che passaua trà il Rè di Francia, ed il Duca di Sauoia sopra il Marchesato di Saluzzo. Al che io aggiongerò, quanto più breuemente ancora sarà possibile tutto quello, che d'ordine del Papa fù negotiato dal Patriarcha di Costantinopoli co'l Rè di Francia, e co'l Duca di Sa-

uoia prima, che il Cardinale Aldobrandino partisse da Roma per l'accennata sua Legatione. Ad osseruar il principio, ed il progresso, ed il fine di questo maneggio, c'haueua tirati à se gl'occhi d'ogniuno, io m'applicai specialmente all' hora con ogni più uiua industria, e curiosità. Pareuami, che fosse mia gran uentura in quel mio primo anno di Corte l'essere spettatore d'un si alto successo, ed il poterne raccogliere un si gran frutto, per l'occasione nella quale fosse piacciuto à Dio in altri tempi di farmi passar dalla uita priuata à qualche publico ministerio. Nè rimasi ingannato da quest' opinione, perche più uolte nelle mie nuntiature di Fiandra, e di Francia; mà particolarmente in Francia quelle notitie mi riuscirono poi fruttuosissimi in diuersi affari di gran momento, ne quali hebbi occasione di adoprarmi. Anche prima, che il Cardinale Aldobrandino partisse da Roma, la Corte era piena di questa materia, toccante il Marchesato di Saluzzo, e come tutta la medesima Corte era diuisa in passioni, così mostrauasi tutta diuisa parimenti in discorsi. Altri parlauano in uantaggio del Rè di Francia, ed altri in fauore del Duca di Sauoia, co'l quale perche andauano uniti i parteggiani del Rè, la cui fattione era potentissima in Roma, perciò se il uincer la causa hauesse douuto consistere in discorsi, da
questa

questa parte senza dubbio, si sarebbe riportata con poco difficoltà la uittoria. Frequentissime erano appresso il Papa le udienze de' Ministri publici, e quasi erano più le straordinarie, che l'ordinarie. Per la Francia il Cardinale d'Ossa faceua le prime parti, e si trouaua egli in grandissima riputatione per la sua esperienza nelle cose di Roma, e per la singolare sua destrezza, dottrina, e capacità. Nè mancaua il Signor di Sillerey di far le sue uigorosamente ancor egli, poiche se ben'era nuouo nella Corte di Roma, non era però nuouo nel maneggio di grandi affari, com' io accennai di sopra, ed à lui s'appoggiaua principalmente questo del Marchesato. Era Ambasciatore del Duca di Sauoia il Conte di Verua, uenuto anch'egli à Roma di fresco, mà riputato pur similmente habilissimo ad ogni maneggio, ed haueua condotti seco due Jurisconsulti de' primi, c'hauesse il Duca in Torino; sosteneua egli principalmente con l'autorità del Duca di Sauoia, che già molt' anni prima era Ambasciatore del Rè di Spagna, ed in somma riputatione appresso il Papa, ed appresso tutti gli ordini della Corte, non solo per la grandezza del Prencipe ch'egli rappresentaua, mà per le proprie qualità, ch'in lui risplendeuano, come già io accennai, quando m'occorse à parlare di lui, e della Duchessa sua moglie. Da

questi il Papaera combattuto incessantemente, ciascuna delle parti sforzandosi di uantaggiar la sua causa appresso di lui per tutte le uie possibili, mà però senza riportarne mai se non graui sensi di Pace, affettuosi consigli di Padre, e frequentissime preghiere, ed ammonitioni di Zelante, giusto, e commun Pastore. Affliggeualo nondimeno il pericolo manifesto, che di nuouo quel miserabil fuoco di guerra potesse uedersi acceso, ch'egli non molto prima con si gran beneficio della Christianità, e con tanto honore della santa Sede, e suo proprio, haueua estinto: e ueramente considerandosi bene il negotio del Marchesato, parue quasi impossibile, che la controuersia frà il Rè, ed il Duca potesse riceuere alcuna sorte d'aggiustamento. Mostrauasi risolutissimo il Rè di uolere in ogni modo rientrare in possesso del Marchesato, e publicauano i suoi ministri, ch'egli, ne' per interesse, nè per riputatione haurebbe mai consentito di restare come rilegato di là da' monti, e senza quella porta, che la Francia tanti anni haueua goduta in Italia. All'incontro il Duca di Sauoia non meno risolutamente si dichiaraua di non uoler i Francesi in Casa, nè altro custode di quella Porta che se medesimo, e questi erano i sensi anche molto più degli Spagnuoli, che proprii suoi, in riguardo allo stato di Milano, nel

quale

quale cadeuano l'istesse considerationi, che nel Piemonte. Frà queste contrarietà si tenaci, come dunque poteua sperare il Papa, che riuscisse con felice esito questa Legatione, appoggiata massimamente al principal suo nipote, dal che per conseguenza ueniua à nascere un'impiego tanto maggiore della Pontificale sua riputatione. Conosceua egli, e consideraua tutte queste difficoltà, mà pieno di Zelo Apostolico non meno speraua di restarne superiore nell'occasione presente, di quel che ne fosse rimaso in tante altre di grauissimi negotii passati, che egli haueua si felicemente condotti à fine, e perciò con la solita intrepidezza, e costanza d'animo, e co'l solito ricorso à Dio in primo luogo, haueua uoluto in ogni modo spedire il nipote à questo nuouo maneggio di Pace, dicendo che se non bastasse il spedirui il nipote u'andarebbe egli stesso, e che l'impegnare l'autorità Apostolica in tali Casi, era un farne Dio protettore, il quale saprebbe all'hora più sostenerla, che il secolo più tentasse per altre uie d'abbassarla.

Hora uengo all'accennata mia narratione. Haueuano li Marchesi di Saluzzo ne' tempi à dietro come feudatari del Delfinato, corsa per ordinario la fortuna del Rè di Francia, benche in diuerse occasioni, secondo la diuersità de' tempi, hauessero an-

cora mostrato di riconoscere nella Casa di Sauoia la souranità dell' istesso feudo; Mà in tempo del Rè Francesco Primo, quanto più ardeua nel Piemonte la guerra frà lui, e l'Imperatore Carolo quinto, essendo il Marchese di Saluzzo d'all'hora chiamato Francesco, passato improuisamente, e con attione proditoria, come i Francesi la nominauano dal campo del Rè all'essercito dell'Imperatore, gli haueua il Rè confiscato il feudo, con dichiaratione, ch'egli fosse caduto manifestamente in delitto di Fellonia; mancato poi senza figliuoli esso Francesco, e del tutto estintasi anco la successione della sua Casa, haueuano i Rè di Francia sempre goduto pacificamente il possesso del Marchesato; e nella pace del anno 1559. frà le due Corone, in uirtù della quale il Duca di Sauoia Emanuel Filiberto padre di Carolo Emanuel, era stato restituito al possesso della Sauoia, e quasi all'intiero possesso ancora del Piemonte, non haueua egli mossa pretensione alcuna sopra il feudo di Saluzzo, incorporato digià nella Corona di Francia. In tanto erano succedute le turbolenze, che in tanti modi, e si miserabilmente agitauano quel Regno, con la qual occasione il Duca Emanuel Filiberto haueua con termini d'ogni miglior corrispondenza ricuperato dal Rè Henrico terzo tutto quello, che rimaneua alla Corona di Francia in Piemonte.

Venu-

Venuto poi egli à morte, e fatte ogni di maggiori le discordie Ciuili, che lacerauan la Francia, non s'era contenuto ne' sensi del Padre il figliuolo. Era nato il Figliuolo Carlo di Madama Margherita sorella d'Henrico secondo Rè di Francia, ed haueua presa per Moglie l'Infanta Caterina seconda genita di Filippo secondo Rè di Spagna. Onde così per queste, come per altre simili splendidissime parentele, che s'aggiongeuano à tante sublimi prerogatiue della sua Casa tutto pieno di sangue Regio, e di spiriti in se stesso non meno Regii, non poteua soffrire di non uedersi del tutto anche in Regia conditione, e fortuna. E da questi sensi tanto più in lui s'accendeuano gli spiriti, per far ch'egli non solamente u'aspirasse co'l desiderio, mà che douesse procurar con tutti i mezi possibili ancor di uenirne all'essecutione del fatto.

Frà le terre più considerabili del Marchesato la più forte, e la più importante era Carmagnola. Quiui da Francesi ueniua trattenuto il maggior presidio; quiui il maggior numero dell'artigliarie, con ogni altra più abbondante prouisione militare, e quest'era come la Piazza d'arme lore principale in tutto quel giro del Marchesato; è distante da Torino Carmagnola trè hore di sole di spedito uiaggio. Onde con tal uicinanza pareua al Duca d'hauer i Francesi in Casa,

d'udire continuamente il suono delle trombe, e tamburri, e di portare in bocca un si duro morso, che gli facesse nella residenza sua propria riceuer le leggi in luogo di darle, e prouare quasi più la commune soggettione di Vasallo, che il uero proprio commodo assoluto di Prencipe. Al che s'aggiongeua il pericolo manifesto di uedere introdursi, per quella porta del Marchesato l'heresia di Francia in Italia, per douer aspettarsene prima nel Piemonte, e poi nell' altre parti di questa nobilissima Prouincia, doue risiede il Capo uniuersale della Chiesa, le medesime turbolenze, e calamità, ch'ogni giorno più horibilmente aggitauano quel già si felice, si potente, e si Cattolico Regno.

In Francia portaua lo scetro all' hora Henrico terzo, mà con si debole autorità, c'hauendone usurpata una gran parte le fattioni de gl'Vgonotti, e un altra non minore quella, che similmente poteua chiamarsi fattione de'Cattolici, non ritenena egli quasi altro di Rè, che la nuda apparenza, ed il nudo nome. Erano uenute in mano à gl'Vgonotti molte Piazze importanti, con le quali haueuano resa formidabile hormai la fattion loro. Nè riusciua men formidabile al Rè la contraria fattione de' Cattolic, Capo de'quali, mà con autorità quasi più di Rè, che di Capo, era Henrico di Lorena

na Duca di Guisa. Nè si dubitaua, ch'egli sotto spetioso colore di seruire alla Chiesa, ed alla Religione, con più ueri dissegni non aspirasse di peruenire alla fortuna maggiore del Regno per se medesimo, e nell' successo delle baricate memorabili di Parigi, che era egli uicinissimo à giongerui, se hauesse altre tanto saputo conoscere l'inuito dell' occasione, quanto l'occasione gli s'era mostrata fauoreuole in presentarglielo.

Frà queste agitationi del Regno, era cominciato l'anno 1588, nel quale fù presa risolutione dal Rè di conuocare à Bles gli stati generali, acciò che in tale ragunanza, che rappresentarebbe il corpo intiero del Regno, si potessero meglio trouar quei rimedii, che si richiedeuono alle tante, e si graui, e si pericolose infirmità della Francia. Questo era il fine apparente, mà il uero dissegno del Rè, come si scoprì, era per hauer in mano con tal occasione più commodamente il Duca di Guisa, e non tardar più à dargli la morte: stimando il Rè, ch'egli con troppo giusta ragione potèsse priuar della uita chi uolesse priuar lui così ingiustamente del Regno. Di ciò poteua il Duca hauer gran sospetto, mà troppo insuperbito di se medesimo, del suo ualore, e delle sue adherenze, e della sua autorità, e troppo gonfiato specialmente della fortuna, la quale secondo i soliti inganni ordiua la sua mag-

gior

gior caduta, quando egli n'aspettaua la maggiore sua essaltatione, stimaua più tosto suo gran uantaggio, che il Re uenisse, e ch'egli si trouasse ad una tal ragunanza. Speraua egli (e ne faceua ogni diligenza) di hauer si fauoreuoli i Deputati dell' Assemblea, che l'autorità del Rè sempre più douesse restarne abbattuta, e la sua all'incontro sempre maggiormente inalzata.

Venuto il Rè à Bles, e ragunataui la generale Assemblea, non s'erano quasi ancor fatte le prime aperture de' negotii, che doueuan contrattarsi, quando ecco giongere inaspettatamente un rapido auuiso, che dal Duca di Sauoia con repentino assalto erano state mosse l'armi contro il Marchesato di Saluzzo, e che l'inuaderlo, e l'occuparlo, era seguito in un medesimo punto. Succeduta l'attione, il Duca procurò subito d'honestarla, e con quel senso, che poteua essere più possibile à colorirla. Scrisse in Francia, e publicò in ogni altra parte, ch'egli à ciò s'era mosso per non lasciare introdurre l' heresia di Francia nel Piemonte, e nel resto d' Italia. Che troppo ogni di cresceua in quel Regno la potenza, e l'ardir de gl'Vgonotti. Che troppo specialmente essi preualeuano in Delfinato. E che quando cessasse il pericolo, egli rimetterebbe le cose ne' primi termini. A tal nuoua rimase attonito il Rè, e non meno attonita la Assem-

blea

blea. Era il Duca di Sauoia primo Cugino del Rè, frà l'uno, e l'altro passaua una piena pace, e di già la Francia godeua un luogo, e pacifico possesso del Marchesato. Dalla qualità del pretesto ueniua resa tanto più strana etiandio la qualità dell' attione, per che non ostante la uicinanza del Delfinato, sapeuasi, che era netto in ogni parte il Marchesato dall' heresia; Che tutti i Gouernatori erano stati sempre Cattolici, come anche tutti i presidii, e nell' editti del Regno à fauore della libertà di coscienza, restaua chiaramente, eccettuato il paese di quà da' Monti. In maniera, che non si può esprimere, quanta fosse l'indignatione, che il Rè mostrò, e che mostrò l'Assemblea medesimamente per un tale, e si inaspettato successo. Voleuano i più bene affetti uerso il publico honore, e beneficio del Regno, che lasciate da parte le discordie presenti, subito si uoltassero tutte le sue forze alla ricuperatione del Marchesato, ed à far pentire il Duca di Sauoia d'una attione si ingiusta, e si temeraria. Mà presto s'intiepidi quel primo impeto, e risorsero più che mai uiue le domestiche dissensioni. Erano strettissime le corrispondenze, che il Duca di Guisa mantenua co'l Rè di Spagna, e sapeuasi, ch'egli molto strettamente ancora s'intendeua co'l di Sauoia. Onde il Rè uenne in ferma credenza, che Guisa fosse stato parteci-

tecipe di tutta quest'attione di Sauoia, e che Sauoia non l'haurebbe pensata, non che essequita, senza il colore di Spagna, e senza queste occulte corrispondenze di Francia. Fermato dunque il Rè tanto più ne'suoi primi sensi contro il Duca di Guisa, risoluè di non tardar più à leuargli la uita, e nelle proprie sue Camere, e quasi sù gl'occhi propri fecelo ammazzare da alcuni delle sue guardie.

Restò l'Assemblea merauigliosamente conmossa da quest' altro pur si grande, si strano, e si inaspettato successo, che quasi al medesimo tempo nasceua nel Cuor della Francia, e non dimeno il Rè, con molte uiue ragioni haurebbe potuto sperar di giustificarlo, ò per lo meno addolcirlo, se contento di questa morte, non hauesse il giorno doppo, con troppo grande empietà, e fierezza fatta succeder l'altra del Cardinale di Guisa Fratello del Duca, ed insieme la prigionia del Cardinale di Borbone Prencipe uenerabile, non solo per la dignità del Cardinalato, mà ancora per la prerogatiua particolare, che gli daua il suo Regio sangue, la sua canitie, la sua bontà, e la candidezza delle sue attioni. Al medesimo tempo il Rè fece pur anche imprigionare l'Arciuescouo di Lione, Primate di Francia, soggetto insigne, per molt' altre sue qualità riguardeuoli, e ch'era per l'ordine Ecclesiastico il principal Deputato nell'Assemblea. Furo-

no

no reciuute in essa con sommo horrore queste seconde attioni si fiere, contro persone Ecclesiastiche si eminenti, e queste fecero tanto più crescere l'horrore della prima, contro il Duca di Guisa Prencipe di ualor singolare, amato incredibilmente, e riuerito da tutti i Cattolici, e per commune loro opinione riputato il principal refuggio, e sostegno loro.

Dunque rottasi più tosto, che finitasi l'assemblea non tardarono molto à sopraueniré quegl' horribili motimenti per tutto il Regno, che produssero la lega memorabile de' Cattolici, e che si tirarono ben tosto dietro in si tragica forma, l'atroce, e miserabil morte del Rè medesimo. Doppo lui era chiamata alla successione Henrico quarto Rè di Nauarra, come primo Prencipe del sangue: mà che per esser capo, e fautore de gl'Vgonotti, haueua contrarii generalmente per tutto il Regno i Cattolici. Intanto s'era fatta potentissima la lega loro dentro il Regno, e di Fuori, Veniua anco fauorita con gl'aiuti della sede Apostolica, mà specialmente con le forze del Rè di Spagna. Nè restaua otioso il Duca di Sauoia dalla sua parte, anzi ualendosi della congiontura, non solamente egli non pensaua à restituire il Marchesato di Saluzzo, mà spintosi con l'armi nella Prouenza faceua in essa altri nuoui progressi, come anche pro

procuraua di fargli nel Delfinato, e nel Lionese, Prouincie le più uicine alla propria sua di Sauoia. Intante, e si grandi oppositioni interne, ed esterne mostraua un'animo inuitto il Rè di Nauarra. Mà finalmente egli conobbe, ch'à superarle non u'era altro rimedio, ch'il dichiararsi Cattolico, e ciò fù esseguito da lui, prima in faccia d'alcuni Vescoui nationali del Regno, e poi nella debita forma in faccia del sommo Pontefice, e del sacro Collegio de' Cardinali, che uoleua dire sù gl'occhi di tutta la Chiesa, riceuendone una piena assolutione Apostolica, ed in quel più solenne modo, che poteua richiedere un si alto, e si memorabile successo: Nel giorno decimo sesto d'Agosto 1595. segui tale attioni. Giorno senza dubio de' più felici, che la Christianità mai godesse, poiche riunì un si grande, e si poderoso Regno con la Chiesa, con la santa sede, e con gl'altri membri del Corpo uniuersale Cattolico. Giorno pur anche di somma gloria al Pontefice Clemente, il quale seppe con tanto zelo, con tanta prudenza, e con si magnanimo cuore superar le difficoltà, ch'in tante maniere una tal riunione haueua incontrate, mà giorno, che renderà chiarissima per ogni tempo in particolare, la memoria di due soggetti così eminenti in dottrina, e uirtù, e così benemeriti della Chiesa come furono Ossa, e Peron, i quali

quali facendo officio di Regii Procuratori; con summa fede, uigilanza, e destrezza maneggiarono, e condussero à fine un si arduo, e si importante negotio, riportandone in ricompensa poi l uno, e l'altro per mano dell' istesso Pontefice, benche in uarii tempi, la Dignità del Cardinalato.

Mà benche doppo essersi dal Rè tanto solennemente professata la fede Cattolica, egli hauerebbe poi con somma gloria, e felicità domate le fattioni interne del Regno, non poteua egli ancora pero sedere con piena quiete, e stabilità nel soglio Reale, per l'impedimento, che gli rendeuano l'armi esterne del Rè di Spagna. E per questo medesimo rispetto non poteua applicarsi alla ricuperatione del Marchesato di Saluzzo, & à risentirsi contro il Duca di Sauoia, come era il suo principale desiderio, e dissegno. Procurauasi dal Pontefice in questo mezzo con sommo ardore, che si come era seguita per le sue mani con tanta felicità la riunione del Rè di Francia con la sede Apostolica, così felicemente potesse ancora succedere co'l mezzo suo quella, che per beneficio della Christianità si doueua desiderare, che frà le due Corone si stabilisse. A tal'effetto haueua egli spedito in Francia con titolo di Legato il Cardinale di Fiorenza, il quale era poi uenuto à Veruin terra neutrale frà le due Frontiere di Francia,

Francia, e di Fiandra, e quiui si erano ridotti parimente appresso di lui i Deputati una e dell'altra parte, co'l Rè di Spagna faceuano come una causa medesima l'Arciduca Alberto per gl'interessi di Fiandra, e il Duca di Sauoia per quelli del Marchesato. Mà quanto si mostraua l'Arciduca disposto à restituir Cales, e tutte l'altre Piazze, che gli Spagnuoli haueua leuate alla Francia in quell' agitationi del Regno, altretanto mostrauasi alieno il Duca di Sauoia della restitutione del Marchesato, in qualsiuoglia forma, che sopra di ciò gli si proponesse. Non si fermaua egli perciò in quella sola ragione, c'hauesse riguardo à non lasciar introdurre l'heresia di Francia nel Piemonte, e nel resto d'Italia, ma con molt'altre egli era uscito fuori manifestamente à pretendere, ch'il Marchesato per giustitia gl'appartenesse. Di ciò mostrauano somma indignatione i Deputati Francesi, e non meno anch'essi risolutamente si dichiarauano, ch'il Rè loro mai non sarebbe condesceso alla pace, se prima con la restitutione del Marchesato, non si riducessero le cose ne' primi termini, Riusciua quasi inestricabile questo modo, e più uolte per tale cagione si tenne rotto il tratto. Mà perche i Due Rè inclinauano ugualmente alla pace, ed il Legato per gl'ordini strettissimi, che haueua dal Papa faceua ogni possibile sforzo

per

per ſuperare le difficoltà. Conuenuti finalmente, ch'intorno alla differenza del Marcheſato, ſi faceſſe un compromeſſo nel Papa, il quale dentro allo ſpatio d'un'anno doueſſe per giuſtitia intieramente deciderla, e terminarla. Vedeua il Papa, che tornaua in grand'honore della ſede Apoſtolica, e ſuo, che Prencipi tali, e con tal dimoſtratione di confidenza, e riſpetto, in lui rimetteſſero una cauſa di tanta conſideratione. Mà ſentiua all'incontro non picciolo diſpiacere di douer eſſer aſtretto per uia del compromeſſo à deciderla, poiche non ſi poteua ſperare, che la deciſione riuſciſſe mai ſi aggiuſtata, che foſſero per acquietarſene ageuolmente le parti; Mà ſi poteua temer più toſto, che ouero amendue foſſero per riceuerne poca ſodisfattione, ouero che à miſura di reſtarne ſodisfatta, e contenta, l'una foſſe per tenerſene grauata, ed offeſa l'altra. E quando eſſerſi ueduto mai, che Prencipi grandi poteſſero frà di loro, ed accordaſſero le loro differenze per uia di compromeſſo, ò d'altri communi litigii da ſoſtenerſi co'l uulgar Cicaleccio uſato ne' Tribunali, e ne' fori? Tal' eſſer lo ſtile di cauſe priuate; la doue quelle de' Prencipi, ò per uia d'amicabili accordi frà loro ſteſſi, ò con l'armi hoſtilmente oppoſe in Campagna, per ordinario ſoleuano differirſi. Queſte difficoltà fecero ſtare alquanto ſoſpeſo il Papa, uinſe egli

Q non-

nondimeno la sua renitenza. Considerò che la necessità suggeriua questo, per non trouarsene alcun' altro, co'l quale si potesse fuggir all' hora l'imminente pericolo d'una nuova guerra, nè uolle perdere la speranza, che guadagnandosi tempo, non fossero anche per accordarsi le parti frà loro, e così restar libero egli poi dell' angustie di quel giudicio. Onde risoluè di accettar il compromesso, e di passar inanzi alla speditione della causa; confidando, che finalmente, quando bisognasse, uerrebbe da lui decisa con tal maturità, e riguardo, che'l Mondo almeno se n'appagarebbe quando le parti fuori del giusto giudicio, non hauessero uoluto appagarsene. Con questo ripiego fù conclusa la pace, e questa in ristretto era la differenza, che passaua trà il Rè di Francia, ed il Duca di Sauoia sopra il Marchesato di Saluzzo, quando il negotio uenne in mano del Papa.

Quello che negotiasse in nome del Papa il Patriarca di Costantinopoli co'l Rè di Francia, e co'l Duca di Sauoia, prima che il Cardinal Aldobrandino partisse da Roma. E quello, che seguisse poi intorno alla mossa d'armi del Rè contro il Duca:

Capitolo

Capitolo Quinto.

RImessa dunque alla decisione del Papa la differenza del Marchesato nel modo che s'è ueduto, egli cominciò à faruiua instanza d'esserne quanto prima informato à pieno, dell' una, e dell' altra parte, acciòche potesse hauer commodità di possederne bene ogni punto, e di maturar poi nella forma, che bisognasse l'intiera speditione della Causa. Come fù mostrato di sopra erano uenuti à Roma il Signore di Sillerey, ed il Conte de Verrua, quegli spedito dal Rè di Francia, e questi dal Duca di Sauoia per la Causa del Marchesato; Mà l'uno, e l'altro haueua differito si lungamente à uenire, c'hor mai pochi mesi restauano à finir l'anno, dentro al cui spatio si prefiggeua il tempo del compromesso. E perche non era possibile, che il Papa in termine così breue potesse ueder la causa, egli risoluè di procurare appresso le parti, che il compromesso per qualche nuouo spatio di tempo si prolongasse. Da quella di Sauoia, non ui poteua esser difficoltà, perche stando egli in possesso del Marchesato, ogni dilatione era per lui uantaggiosa, ed all'incontro il Rè di Francia mostraua, non un uiuo desiderio, mà più tosto un'ardente impatienza di ricuperarne il Domi-

nio, del quale diceua, che la Francia, contro ogni raggione troppo manifestamente restaua spogliato.

Parue dunque necessario al Papa di fare co'l Rè i più caldi ufficii, per ottener l'accennata proroga, ed à questo fine gli spedì espressamente il Patriarca di Costantinopoli, soggetto digià conosciuto, e molto ancora stimato dal Rè medesimo. Questi era frà Bonauentura Siciliano da Calatagirona Religioso della famiglia osseruante di san Francesco. Haueua egli come di sopra toccósì doppo i gradi inferiori della sua Religione, essercitato ultimamente il supremo del Generalato, ed il Papa s'era di lui seruito appresso il Cardinal di Fiorenza Legato Apostolico, in tutto il maneggio della Pace frà le due Corone frescamente in Veruin trattata, e conclusa. In quella negotiatione haueua il Generale riportata gran lode, e fatto apparire, che i suoi talenti lo rendeuano habile, non meno à gl'impieghi del secolo, ch'à quelli del Claustro, onde il Papa per dimostratione d'honore, e di stima l'haueua poi creato Patriarca di Costantinopoli.

Spedito ch'egli fù al Rè di Francia, perdouer poi fare co'l Duca di Sauoia similmente gl'ufficii che bisognassero; il Papa cominciò à pigliare intorno alla causa le necessarie informationi del Signot di Sillerey

e dal.

e dal Conte di Verrua: Mà ſu'l principio s'incontrò ſubito una duriſſima difficoltà, e queſta fù, che i Franceſi uoleuano inanzi ad ogni altra coſa, che ſi uedeſſe il punto del poſſeſſorio, ed i ſauoiardi all'appoſto pretendeuano, che unitamente il Papa decideſſe ambedue i punti del poſſeſſorio, e del petitorio. Erano grandiſſime ſopra diciò le durezze dell'una, e del altra parte: Con tutto ciò potè il Papa frà tanto hauer in mano qualche ſcrittura, e ſcoprire fino à certo ſegno, doue ſi fondaſſero le ragioni, che di quà, e di là ſi poteuano addurre. Conſiſteuano le ragioni in ſoſtanza nell' hauere i Marcheſi di Saluzzo preſe l'Inueſtiture del Marcheſato, ſecondo il uario corſo de'tempi, hora dalla parte di Francia, ed hora dalla parte di Sauoia, ed in conſeguenza con nariabil ſoggettione riconoſciuta la ſouranità del feudo, hora in queſta, ed hora in quella. Nondimeno appariua molto chiaro l'ultimo ſtato, nel quale per ſi longo tempo, e ſi pacificamente la Corona di Francia n'haueua goduto il poſſeſſo, prima, che il Duca di Sauoia ueniſſe all' innouatione ſopra accennata.

In tanto il Patriarca era gionto in Francia, nè ſi può dire quanta renitenza haueſſe trouata nel Rè intorno al conſentire, che il compromeſſo, con nuoua dilatione di tempo ſi prolongaſſe. Haueua egli preſo un

uiuo sospetto, che il Papa non solo per compiacere il Duca di Sauoia, mà per sodisfare molto più il Rè di Spagna, ch'entraua à parte con Sauoia in tutto quell' interesse del Marchesato, e prima si fosse indotto à spedire il Patriarca, ed hora con tanta efficacia procurasse una tal dilatione, la quale perche era in così manifesto uantaggio della parte contraria, e tornaua in si gran pregiuditio alla sua, non poteua esser da lui, se non molto ritrosamente sentita. Mà se il Rè per l'addotte ragioni s'era insospettito del Papa, del Duca di Sauoia, e delli Spagnuoli, non si mostraua da questa parte all' incontro minor sospetto di lui, temendosi, che egli desiderasse restar libero quanto prima dal Compromesso, per trouarsi poi libero in conseguenza à poter assalire subito il Marchesato con l'armi, ed à rientrare in possesso à uiua forza, per quella uia L'istanza del Patriarca in nome del Papa, era, che si allongasse quanto più fosse possibile il compromesso, rappresentando la qualità e l'importanza d'una tal causa, e quanti nodi s'incontrarebbero difficilissimi da sciogliere, prima, che si potesse uedere ben terminata. Mà in somma il Rè non uolle consentir mai à dilatione maggiore di quattro mesi.

Desideraua egli nondimeno di tener sodisfatto il Papa, e di persuaderlo à credere, che

che egli nella Causa del Marchesato, non hauesse pensiero d'usare se non per ultima necessità il rimedio dell'armi. Onde con parole di gran rispetto gli fece proporre dal Patriarca il seguente partito. Che egli consentirebbe uolontieri dalla sua parte à depositare il Marchesato in mano del Papa, con aggiongere al Compromesso una proraga tale di tempo, che potesse dare al Papa ogni maggiore commodità di uedere, e condurre à fine la causa, ch'un tal partito non poteua esser giustamente ricusato dal Duca di Sauoia, e che ricusandolo, darebbe segno di uoler con artificio tirare la causa in lungo, e frà tanto godere il uantaggio del presente possesso, il che non potrebbe consentirsi in modo alcuno della sua parte.

Udita c'hebbi il Papa una tal proposta rimase molto perplesso, ed irresoluto in se medesimo, per le considerationi importanti, che gli rappresentauano, così nell'ammetterla, come nel ributtarla. E per che la materia non poteua esser più graue, perciò risoluè di porla in deliberatione coi Ministri suoi di maggior confidenza, e de' quali ordinariamente negl'affari di stato era solito più di seruirsi. Passate ben le ragioni, si uidde sorger frà loro una gran contrarietà di pareri.

In oppositione al Deposito discorreuasi in questa maniera. Che digià si uedeua quan-

to il Papa si trouarebbe angustiato dal Campromesso. Mà quanto più l'angustiarebbe, il uoler di più ancora sottoporsi al deposito? Del compromesso poter egli al fine strigarsi ageuolmente con una sola retta, e ben agiustata sentenza, alla quale accomodandosi quietamente le parti, non potrebbe egli desiderar diuantaggio, e non accomodandosi uerrebbe à cader sopra di loro, e non sopra di lui ogni inconueniente, e disordine, che fosse per risultarne. Mà se in fauor d'una parte, oltre alla sentenza si uedesse aggionger etiandio la ristitutione del Marchesato, come sentirebbe ciò la contraria, e quanto maggior pregiuditio stimarebbe di riceuer dal Papa, e se uinta forsi dalla passione, mettesse mano all' armi, per non soffrirlo: dourebbe allhora, e nella medesima forma sostener la sua restitutione, e la sua sentenza? dourebbe in luogo di mezzano farsi partiale? in luogo di autor di quiete, fautor di guerra? e con i mezi istessi di procurar l'una, risorger l'altra? Alle passate sue attioni troppo ripugnarebbe questa presente, troppo al suo officio di Padre commune, ed alla sua qualità particolare di supremo, e pacifico Pastore del Christianesimo. E quanto graui se ciò seguisse, riuscirebbono le spese? in parte massimamente si lontana dallo stato Ecclesiastico, si uicina à gl'Heretici della Francia, i quali tanto

to



to goderebbono de ueder il Papa inuolto nelle fiamme d'un tal incendio, e che per ogni uia procurarebbono tanto ancora d'alimentarlo. A queste, e forse ad altre più moleste necessità poterfi ridurre il Papa con un simul impegnamento: Ricusasse dunque egli di sottoporuisi, e potendo bastargli d'auuenturarsi à quei minori pericoli, che si poteuano temere nel Compromesso, in ogni modo fuggisse i maggiori, che ineuitabilmente con se porterebbe il deposito.

Mà in contrario adduceuansi molte efficaci ragioni. E primamente considerauasi la reputatione, e la dignità della santa Sede; tornare senza dubbio in grande honore suo, che due tali Prencipi hauessero dato segno tale di confidenza, e rispetto uerso il Papa, nell'agitatione del compromesso. Mà quanto più largamente ciò apparirebbe inquest' altra, che facesse di più ancora seguire il deposito? Con l'aggiongere l'uno, e l'altro, darebbe appunto quella forza, che bisognasse alla Pontificia sentenza, laquale stando appoggiata al solo fondamento del compromesso poteua essere dalle parti molto più arditamente, ò con uarii pretesti delusa, ò con aperto disprezzo schernita. Ed in tali casi non restarebbe si offesa la dignità del Papa, ch'egli sarebbe costretto à douere in ogni maniera procurar l'essecutione della sua sentenza; Al che quando non gio-

uessero i preghi, l'essortationi, e simili pastorali officii, come non potrebbe egli, se non uolesse parer Giudice appassionato, iniquo, ed inguisto, tralasciar d'unir l'armi sue temporali con la parte da cui si temesse di riceuer uiolenza, in oppositione dell' altra, che tentasse ingiustamente d'usarla? Dunque corrersi i medesimi pericoli nel compromesso, che si correbbero nel deposito. Anzi, che si doueuano considerare minore in questo, potendosi credere, che niuna delle parti mai ardirebbe d'opporsi con l'armi, alla sentenza del Papa, il quale col deposito goderebbe ancora il uantaggio d'hauerne pronte in sua mano l'essecutione. Poter forse più tosto succedere, che all' una, ed all' altra parte in dubbio di conseguir la uittoria douesse riuscire caro ogni nuouo allungamento nella sentenza. E frà tanto, perche non haurebbe potuto succedere qualche impensato Caso nella uarietà di quelli, che il modo ogni di produce, col quale per propria natura del successo medesimo, e senza alcuna temporale ambitione, e cupidità de' Pontefici, la santa sede potesse continuaasi longo tempo nel possesso del Marchesato, che in luogo di semplice deposito, si conuertisse in uera proprietà di Dominio: E qual uantaggio in un Caso di tal qualità riceuerebbe la Chiesa, e particolarmente l'Italia, cioè nel uedere in un sito si impor-

importante frà le sue mura dell' Alpi, trasferita una tal porta in mano à Pontefici per aprirla, e chiuderla di tempo in tempo, secondo che più conuenisse, ò per seruitio della Religione Cattolica, ò per maggior stabilimento, non solo della quiete particolare d'Italia, mà dell' uniuersal riposo ancora in tutto il resto del Christianesimo? Nè douere porsi in conto qualche incommodità di spesa, in riguardo à tant'altre conseguenze maggiori, che si doueuano considerare in materia di tal momento. Dunque richiedersi per queste ragioni, che il Papa accettasse il deposito; mà sopra tutte per quella di non lasciar mezo alcuno intentato, col quale si potesse da lui rimediare all' imminente pericolo d'una guerra, doppo hauer egli con tanta felicità, e con tanta gloria estinto frescamente il fuoco dell'altra, c'haueua fatto patire alla Christianità, e specialmente alla Chiesa un flagello si longo di tanti, e si atroci mali.

Quest' ultima ragione mosse il Pontefice di maniera, ch'egli finalmente prese risolutione d'accettare il deposito. Mostrauasi nondimeno da lui grandissima ripugnanza a questo partito, perche in affetto egli conosceua, quanto più fosse pericoloso il deposito, ch'il semplice compromesso, nel quale pur troppo anche stimaua d' auuenturare con tali Prencipi l'autorità Pontificia. Et in proposito

posito d'esperimentare questa autorità generalmente cò i Prencipi, soleua egli dire, ch'il non hauerne occasione alcuna i Pontefici, era gran uentura; che l'hauerne alcuna, e saper la giudiciosamente sfuggirla era gran prudenza; mà che bisognando per qualche necessità cimentarsi à tal proua, l'uscirne con fauoreuole successo doueua reputarsi una gratia singolare di Diò, e quasi un miracolo manifesto di Dio. Al Patriarca egli dunque ordinò, che doppo d'hauer in nome di lui ringratiato il Rè della confidenza, ch'in lui mostraua, procurasse con ogni più caldo modo di mantenere le cose ne' primi termini del semplice compromesso, e d'allongarlo più, che fosse possibile: facesse apparire uiuamente al Rè la sua gran ripugnanza al deposito, mà che non si potendo sfuggir d'accettarlo, gli significasse, ch'in riguardo al ben publico, ed alla conseruatione della pace egli finalmente non ricusarebbe di sottoporuisi. Volle di più ch'il Patriarca usasse ogni diligenza maggiore, acciò che il Rè non ostante il compromesso, ed il deposito, si contentasse di porgere orecchie anche intanto ad altri partiti, per uia de quali potesse nascere qualche compositione amicabile frà le parti, e così restar egli poi libero affatto da ogni impegnamento frà loro. Di quanto si negotiaua frà il Papa, ed il Rè, haueua piena notitia l'Ambasciatore Sillerey,

ne

ne mancaua il Papa di far ogni ufficio con lui parimente, acciò che egli accompagnasse i suoi in ogni forma più fauoreuole appresso il Rè nella materia, della quale si trattaua.

Esposto c'hebbe il Patriarca al Rè le sue commissioni, lo trouò tuttauia molto fermo nel desiderare, ch'in ogni modo s'effettuasse il deposito, senz'il quale si mostraua del tutto alieno dal prolongare con nuoui termini il compromesso. Persisteua nel dire, che il prolongarlo tornaua in troppo uantaggio del Duca di Sauoia, mà che quando egli uedesse in mano del Papa il suo Marchesato (con questa parola di suo sempre il Rè parlaua) egli all' hora consentirebbe à prolongare il compromesso tutto quel tempo, che per decider la causa ui bisognasse, e che nel medesimo tempo ancora non ricusarebbe d'udir altri partiti d'amicabile accordo, che si proponessero. Questo fù il senso, che il Rè mostrò, e questa la risposta, che fece.

Dunque il Patriarca non tardò doppo hauer negotiato à trasferirsi in Piemonte, per trattar, col Duca di Sauoia medesimamente dell istessa materia, nel modo che conueniua. Era di già informato il Duca della proposta, che haueua fatta il Rè intorno al deposito, e ne sentiua un' amarissimo dispiacere; perche in effetto nel più occulto di se medesimo staua rissolutissimo egli di

non

non uolere in niun conto uenire alla restitutione del Marchisato. Nondimeno considerando per altra parte quanto gli fosse necessario di non accrescere maggiormente i sospetti nel Rè, e di non fargli nascer nel Papa, haueua presa risolutione di consentire per lo manco apparentemente al deposito. E perciò il Patriarca nel riferirgli quanto haueua in commissione dal Papa, lo trouò ben disposto ad effettuare per la sua parte il deposito, ancora per altre sue; e specialmente per quelle del Nuntio Ordinario, che risedeua in Torino, egli subodorasse di certo, ch'il Duca non haueua potuto sentire peggio, che di uedersi uenir addosso una tal proposta. Mostrò dunque con ogni migliore apparenza il Duca, ch'accettarebbe il deposito, e per faruisi conoscere ancora tanto più inclinato, discorse lungamente col Patriarca intorno alla materia del farlo.

Mà il Patriarca, prima di passare nella prattica più inanzi col Duca risoluè di tornar subito à trattarne col Rè, e per ciò senza alcuna perdita di tempo, ripassò di nuouo à Parigi. Rappressentò egli al Rè pienamente tutto quello, ch' haueua negotiato col Duca, e con ogni maggior efficacia, procurò, distringerlo, acciòche in gratia del Papa si contentasse di dar orecchio à qualche amicabile accordo, prima ancora d'effettuare il dep o sito, atteso, che non si doueua perdere

dere la ſperanza, che ui poteſſe ſuccedere frà le parti, ſenza ch'il Papa nel compromeſſo, e nel depoſito s'haueſſe à trouar impegnato, ſi pericoloſamente frà loro. Veniua à ciò il Rè mal uolontieri, dicendo, che troppo dubitaua de gl'artificii, con i quali procederebbe il Duca di Sauoia, nel trouar ſempre nuoui preteſti per non uſcire fuori del Marcheſato. Nel quale ſoſpetto perſeuerando più il Rè, e perſuadendo ſi fermamente, ch'il Duca non effettuarebbe mai il depoſito, riſcaldandoſi nella materia più del ſolito un giorno diſſe al Patriarca queſte parole. Monſignor Patriarca uoi uedete, ch'il Duca di Sauoia con artificioſe inuentioni anderà sfuggendo il depoſito, e che il Papa non potrà farmi giuſtitia, come io ſperarei, con la ſua ſentenza, ond' io ſarò coſtretto à farmela da me ſteſſo con la mia ſpadà. Era accortiſſimo il Rè di ſua propria natura, e benche rotto per ſi longo tempo frà l'armi, era nondimeno conſummato ancora frà negotii, e parue appunto, ch'egli all' hora precedeſſe con ſicuro pronoſtico quel che doueua ſeguire, e che ſeguì poi in materia del Marcheſato, come s'andrà di mano in mano rappreſentando. Reiterò non dimeno ſi efficacemente il Patriarca le medeſime inſtanze, che alla fine il Rè non ſeppe negare al Papa una ſi giuſta, e ſi da lui deſiderata ſodisfattione.

Dichiaròſſi il Rè che darebbe orecchio

à qual

à qual che ragioneuole accordo, anche prima di uenirsi al deposito: scrisse subito il Papa un' affetteuosa lettera di sua mano al Duca di Sauoia, con la quale caldamente l'essortaua à non perdere si buoua occasione d'aggiustarsi col Rè, e d'uscir quanto prima da si duro negotio, e pieno di si nodose difficoltà. Ricordogli à questo fine, che uolesse proporre qualche speditiuo, e reuscibile partito, e dal suo Nuntio Ordinario gli fece liberamente soggiongere, che si disingannasse hormai, e credesse, che il negotio non poteua più durare in quella maniera, e che assolutamente il Rè non l'hauerebe sofferto. Mostrossi il Duca desideroso d'aggiustamento, e di nuouo si dichiarò, ch'egli dalla sua parte effettuarebbe uolontieri il deposito, affermando ciò con termini tanto espressi, che si cominciò à credere, ch'egli ueramente inclinasse al partito. Dunqûe non tardò il Patriarca in procurare di stringerlo, benche il Papa sempre continuasse à mostraruisi renitente. In ogni caso uoleua il Papa, che il deposito seguisse in tal forma, ch'egli potesse con sicurezza nel fin della causa uedere esseguita la sua sentenza. Era la sua intentione, che il Rè, ed il Duca rinouassero in più ampla forma il compromesso di prima. Che ui si comprendesse la dichiaratione del petitorio, insieme col possessorio, affine di terminar la causa per sempre.
Che

Che perciò gli si allargasse il tempo fino al termine di trè anni. Che il Marchesato si mettesse in mano d'un presidio, composto di suoi Vassalli. Che il Rè, ed il Duca amplamente s'assicurassero di non tentar in esso nouità alcuna, mentre durasse il Deposito. Che proportionatamente concorressero alla spesa necessaria per mantenere il presidio; E che in particolare dal Rè gli fosse data ogni maggior sicurezza, che gli Heretici della Francia, e massime i più uicini del Delfinato, non userebbero insolenze, nè disturbi d'alcuna sorte contro il Deposito. Quest' erano le conditioni principali, che per effettuarlo proponeua il Papa dal canto suo.

Mà uenutosi à trattar più strettamente sopra ciascuno di questi punti, cominciossi ben presto à scoprire, quanto il Duca di Sauoia fosse alieno dà tal partito. A misura ch'il Rè procuraua d'aggiustar le conditioni, che dal Papa si proponeuano, andaua in esse all'incontro il Duca trouando sempre qualche sottigliezza, e difficoltà: uoleua in particolare, che se durante il Disposito fosse uenuto à mancare il Papa, si rimettesse di nuouo il Marchesato in mano sua, e che douendo hora uscirgli di mano, douesse all'incontro il Rè lasciar la protettione di Gineura; cosa, che non apparteneua punto al negotio del Marchesato, e che rauuiuò nell'animo del Rè più che mai i primi

R sospetti,

ſoſpetti, e con indignatione così grande, ch'egli minacciò apertamente di uoler farſi la giuſtitia da ſe ſteſſo con l'armi, ogni uolta ch'il Duca ſenza altra maggior tardanza, non effettuaſſe il Depoſito, ò non ueniſſe con lui à qualche ragioneuole accordo.

In queſto pericolo ſi trouauano le coſe, quando s'udì correre inaſpettatamente una ſtrepitoſa uoce, che'l Duca andaua in perſona alla corte di Francia, per trattar egli medeſimo, e ſtringer co'l Rè il ſuo aggiuſtamento ſopra la differenza del Marcheſato. Queſt' auuiſo fece naſcer ſubito uarii diſcorſi per ogni parte, mà ſpecialmente in Roma, doue è maggiore il prorito, e l'habilità inſieme di fargli, e doue à forza d'ingegno i più graui, e più occulti affari del mondo ſpeſſo ancor ſi uedono, prima ch'à gl'occhi communi ſi rappreſentino Bilanciata dunque ſù la uarietà de i pareri queſt' attione del Duca, giudicauano alcuni, ch'egli andaſſe à negotio, di già con reciproca ſodisfattione reciprocamente finito. Altri ſtimauano, che non eſſendo finito con la ſua andata in perſona, egli ſteſſo l'haurebbe più auuantaggioſamente concluſo: Mà i più al fine credeuano, che egli traſportato dalla ſperanza, andaſſe à negotio tuttauia molto incerto, e che da lui non ſi poteſſe far peggio, che metterſi in mano d'un Rè ſi grande, e ſi formidabile, tutto fiſſo

fisso nella ristoratione del suo Regno, e di già tutto inuolto in un publico impegnamento, di uoler risultarlo in particolare con la ricuperatione, com' egli sempre diceua, del suo Marchesato; E ueramente pareua strano sopra maniera, ch'il Duca mostrasse d'abborrire tanto il Deposito di quello stato in mano del Papa, e ch'egli poi uolesse depositar la persona di se medesimo nel potere assoluto del Rè di Francia. Onde non mancauano di quelli, ch'auanzandosi à più alte, e più sottili considerationi, giudicauano quasi impossibile, ch'il Duca riputato Prencipe sopra modo ambitioso, ed inquieto, non andasse in Francia, con qualche occulta gran Machina da muouere il Rè à qualche gran nuouità, con la quale nel uantaggio, che riceuerebbe il Rè per la Francia, fosse il Duca per conseguir anch'egli più ageuolmente il suo fine, non solo intorno alle cose del Marchesato, mà in altre etiandio molto maggiori per la sua Casa. Ciò cadeua in pensiero à quei, ch'erano di più penetrato, e più scaltro ingegno. Mà non ui fù già alcuno di così tragico senso, à cui potesse entrar nell' imaginatione, che il Duca andasse in Francia per machinare contro il Rè, contro la Casa Reale, e contro l'intiero Corpo del Regno un horribil congiura, come fù quella del Marescial di Birone, e pure la fama publica riceuuta pie-

namente, e confermata per ogni parte manifestò poi doppo, lo scoprimento della congiura, ch'il Duca era andato in Francia con questo fine principale, e ch'esso stesso all' hora co'l Marescial di Birone l'haueua segretamente ordita, e conclusa. Ciò specialmentente uien dichiarato dal Cardinal Aldobrandino medesimo in certa sua relatione molto copiosa, nella quale riferisce tutto quello, che da lui fù negotiato nella Legatione, mostrando, che i particolari della congiura gli fossero uenuti anche più distintemente à notitia, nel tempo ch'egli alcuni anni doppo si trattenne in Torino, insieme co'l Cardinal San Cesareo suo nipote, assai lungamente appresso al medesimo Duca. Mà questa essendo materia, che non appartiene alla negotiatione, ch'io uò descriuendo, perciò sarà dà mè lasciata del tutto da parte.

Era dunque riceuuta con uarii discorsi, come hò detto, la risolutione, c'haueua presa il Duca di Sauoia d'andar in Francia, e generalmente ueniua ripresa molto più, che lodata. Non rimaneuano ignoti à lui stesso tali discorsi, e pigliandone dispiacere grande, tanto più s'ingannaua di giustificare quest'attione. Publicauasi da lui, che doppo la pace di Veruin, il Rè di Francia haueua mostrato particolare desiderio, che nascesse occasione di potersi ueder insieme l'un

l'un, l'altro di loro; e c'hauendo il Duca doppo la pace inuiato il Segretario Roncasio Ministro suo confidentissimo à far uerso il Rè all'hora quei complimenti d'honore, e di riuerenza, che l'occasione richiedeua, esso Roncasio era stato benignamente accolto dal Rè, il quale con più chiari sensi gl'haueua fatto apparire il medesimo desiderio di uedere il Duca, e di goderlo, e honorarlo, come si doueua nella sua propria Corte di Francia. Dall'altra parte il Duca uoleua far credere, ch'à ciò egli fosse consigliato dal Papa, dicendo, ch'egli haueua fatto conferir questa sua intentione, e ch'il Papa era stato di parere, che l'andar egli in persona haurebbe potuto senza dubio ageuolare grandemente ogni accordo, mà in effetto nè in Francia, nè in Roma gl'ufficii del Duca erano stati riceuuti in quella maniera. Perciòche in Francia se bene il Rè haueua riceuuto il Roncasio con molta benignità, e gradita la dimostratione del Duca, non s'era allargato nel modo, che publicaua il Duca, intorno al uedersi egli co'l Rè. Anzi sapeuasi, che il Rè haueua chiaramente soggionto, che meglio sarebbe stato, prima di pigliarsi dal Duca una tal risolutione, che si terminasse la differenza del Marchesato, affine di poter all'hora stare insieme con pieno gusto, e non hauer occasione alcuna di amareggiarla. E quanto al

Papa s'era inteso pur similmente, ch'egli haueua molto gradito, e stimato l'ufficio del Duca, mà non dato gli alcuna sorte d'incitatione per fare una simile risolutione: anzi c'haueua mostrato esser molto incerti, e molto pericolosi gl'abboccamenti de' Prencipi, e che seruiuano spesse uolte più à disunir gl'animi loro, che à conciliargli Sapeua dunque nel segreto di se medesimo il Duca, ch'il senso del Papa, e del Rè più tosto era stato contrario, che fauoreuole al suo intento d'andar in Francia. Mà sopra tutto l'angustiaua, e lo metteua in gran pena la consideratione del Rè di Spagna. dal quale non poteua egli dubitare, che non fosse per esser malissimo intesa una tale attione. Di già ne parlauano male tutti i ministri del Rè in Italia. Di già ui si opponeuano con tutti gl'ufficii loro, e specialmente dal Contestabile di Castiglia, Gouernatore di Milano, ch'al Duca era il più vicino, e che da lui era anche il più rispettato, con termini quasi più di risentimento, che d'essortatione, procurauasi in ogni maniera di rimuouerlo da così fatto pensiero. Con tutto ciò il Duca, mostrando tuttauia di persistere, cercaua d'honestarsi appresso li Spagnuoli medesimamente della sua andata in Francia, con le ragioni esposte di sopra, mà specialmente gli assicuraua, che non haurebbe in niun caso mai consentito di lasciarsi metter fuori del

del Marchesato, perche assolutamente in ciò andaua troppo unito il suo proprio interesse con quello del Rè di Spagna, e nondimeno sapendo i Ministri Regii meglio ancora di tutti gl'altri, che il Duca era Prencipe di alte Machine, e d'inquieti, e uasti pensieri, non poteuano acquietarsi alle sue parole, mà sempre temeuano, che l'andare il Duca à porsi in mano del Rè di Francia, fosse qualche grande ordimento di cose nuoue, e ch'ogni uantaggio, che douesse poi risultarne al Rè, ed al Duca, hauesse intieramente à fondarsi nel danno loro. In tanto usaua il Duca ogni diligenza per disporre le cose di modo in Francia, che non solo dal Rè, mà da quei Signori, e ministri, che nella Corte erano in maggiore autorità, e la sua andata fosse ben riceuuta, e potesse partorirgli ogni trattamento più uantaggioso, e nella forma dell' accoglienza, e nel fine del principal negotio. Le persone più adoprate dal Rè in quel tempo, e di maggior stima, erano, il Duca di Memoransi Gran Contestabile del Regno, ed il Marchese di Ronii sopraintendente delle Finanze, e General dell' Arteglieria; Il Signor di Bellieure gran Cancelliere; Il Signor di Villeroy primo Segretario di stato; Il Presidente Giannino, c'haueua hauuta grandissima parte in tutte le negotiationi più difficili della Lega, ed il Signor di Sille-

rey, che si trouaua in Roma à quel tempo, e della cui persona hò fatto di già mentione particolare più d'una uolta. Haueua il Duca di Sauoia un Ambasciatore Ordinario in Parigi, mà confidando assai nel Segretario Roncasio, tornò à rimandar lui in Francia, per iscoprire più chiaramente l'animo del Rè, ed il senso de gl'accennati Ministri, intorno alla risolutione del suo viaggio. Trattò Roncasio più d'una uolta con Bellieure, e con Villeroy, per le qualità de gl'officii loro, e perche Bellieure era particolarmente interuenuto alla negotiatione della pace in Veruin, ed in essa haueua sostenute per la Francia le prime parti. Mà non potè ritrarre egli più in somma di quello, che di già s'era scoperto, se non ch'essi più amplamente s'allargarono in dire, che senza dubbio il Rè haurebbe ueduto raccolto, e trattato il Duca nel modo, che si douesse un parente, un'amico, ed un'hospite di tal qualità, mà che essi non l'haurebbero però mai consigliato à uenir, se non pensaua di sodisfar nella forma, che si conueniua al Rè, sopra l'interesse del Marchesato. Confidaua nondimeno tanto il Duca di se medesimo, che non poteua depor le speranze già prese, d'hauer con la sua presenza à migliorar con uantaggi grandi ogni accordo. E perciò se ben fluttaua frà se stesso alle uolte, conoscendo quanto egli s'auuenturasse con si pericolosa riso-

risolutione, in ogni modo egli finalmente determinò d'esseguirla, e s'andò preparando al partire quanto prima. Sempre si tratta di graui arcani frà i Prencipi, e d'ordinario quanto più sono graui, tanto più si procura, che restino celati; Mà pochi al fin se ne trouano, che non siano, e ben à dentro spiati, e poi ben à pieno scoperti ancora dal tempo. Che il Duca di Sauoia persistesse così tenacemente nella risolutione d'andare in Francia, di già s'è ueduto, che restaua segretissimo all'hora il principale incitamento, che à ciò lo muoueua, cio è il maneggio, che frà lui, ed il Marescial di Birone doueua seguire in Parigi, il che dal tempo, e con breue tardanza fù poi chiaramente scoperto. E quanto alla repugnanza si grande, ch'il Duca mostraua al Deposito del Marchesato in mano del Papa, rimase occulto pur anche all'hora uno de' sospetti, che più l'adombrauano, e che poi co'l tempo alcuni anni doppo si uenne à scoprire dal Cardinale Aldobrandino medesimo, secondo che da lui stesso nell'accennata sua Relatione mi rappresenta. Dice dunque egli, che trouandosi appresso il Duca co'l Cardinal san Cesareo suo nipote còme hò toccato di sopra, hebbe occasione di sapere sicuramente da un Ministro molto principale del Duca, che frà le cagioni d'hauergli fatto abborrir tanto il Deposito, l'una
era

era ſtato il timore, ch'il Papa non procuraſſe di far per la ſua Caſa l'acquiſto del Marcheſato. Geloſia, contro la quale per così dire, il Cardinale Aldobrandino in quella ſcrittura, moſtrando egli quanto un penſiero tale foſſe alieno dalla moderatione del zio, e quanto uana in ragione di prudenza, ſarebbe ſtata medeſimamente ogni ſperanza, e di fare, e più ancora di ſtabilire una tal ſorte d'acquiſto. E come ſi poteua, dice egli, ſperarne il conſenſo da due Prencipi, che ſe ne moſtrauano eſſi medeſimi tanto inuogliati? Haurebbe douuto il Papa fidar ſi d'un tal conſenſo, anche ottenendolo? Haurebbe douuto auuenturar la ſua Caſa in un Principato così lontano, ſi debole, e trà le forze d'un potentiſſimo Rè di Francia da un lato, e d'un' ambitioſo Duca di Sauoia dall' altro? Viuente lui forſe ſi ſarebbe proceduto con qualche ritengo, mà ſuccedendo un altro Pontefice, ed in conſeguenza l'odio, e l'inuidia ch' all' hora ſuole sfogarſi contro gl' ultimi paſſati nipoti, quanto più uacillante ſarebbe rimaſo quel nuouo acquiſto? E con quali forze haurebbe potuto ſperarla ſua Caſa di conſeruarlo? Non haurebbe douuto ella temere ſempre qualche uiolenza, hora dall' una, ed hora dall' altra di quei due Prencipi? da quello più ancora, che pigliandone l'occaſione ſotto colore d'aiutarla, diſſegnaſſe tacitamente

mente

mente forse d'opprimerla? Ciò in sostanza contienne la scrittura d'Aldobrandino intorno à questo particolare.

Mà tornando io al uiaggio, ch'il Duca faceua in Francia, egli finalmente al principio di Nouembre 1599. partì da Torino, ed andò à Ciamberi, che è la principal terra della Sauoia, e quiui si fermò alcuni giorni per far la radunanza di tutto l'accompagnamento, co'l quale in ogni più splendida forma egli uoleua comparire nella Corte di Francia. Andaua egli in somma con alte speranze, c'hauesse, ò in un modo, ò in un' altro à riuscirgli facilmente la risolutione, c'haueua presa. Da una parte confidaua di poter unirsi co'l Rè di Francia in suo grande uantaggio, e per l'interesse del Marchesato, e per altri suoi fini ancora, il che non poteua seguire come si è toccato di sopra, se non per uia di trattati, che si fossero stabiliti frà di loro à d'anno del Rè di Spagna. Dall' altro canto egli portaua con se l'accennato maneggio occulto da stringerse co'l Marescial di Birone, dal che poi nasceuan le conseguenze à fauor suo proprio, e delle cose di Spagna, co'l pregiudicio all' incontro, che ne sarebbe risultate, à quelle di Francia. Mà non si reponeuano da lui minori speranze nella negotiatione del Marchesato, per il che si proponeua in essa di poter ageuolmente guadagnare i Ministri più stimati, e le

e le due Dame più fauorite, non solo con i doni, che sempre hanno grandissima forza, mà con l'attrattiua di se medesimo, e con le disinuolte, e spiritose maniere, ch'egli godeua dalla natura, e dalle quali con grand' arte in ogni occasione sapeua mirabilmente ualersi. Trouauasi all' hora il Duca di Sauoia di età di 37. anni. Era egli assai picciolo di statura, e con qualche disparutezza, rileuato ancora frà le spalle, mà uiuace sopra modo negl'occhi, e nel uolto, non meno etiandio ne' gesti, e nelle parole affabile, cortese, liberale, magnanimo; habilissimo ad ogni attione militare, e ciuile, e dottato in somma di tante altre, e si egregie parti, che non si poteuano quasi unir le più belle insieme, per far ben corrispondere le qualità d'un gran Prencipe al più desiderabile gouerno d'un gran Prencipato; mà queste si rare uirtù ueniuano sommamente oscurate dall' Ambitione, la quale nel Duca di Sauoia regnaua con tale eccesso, che portandolo continuamente à torbidi uasti, e per lo più fallaci dissegni, faceua, ch'egli in uece di misurarsi con la misura sua propria, usasse molto più quella de i Rè, alle cui prerogatiue non potendo soffrir di cedere, come Prencipe di tanta Eminenza anch'egli, e d'una Casa tutta mista di sangue Regio ancor essa, per ciò haueua cercato, e cercaua sempre inquietamente, con tutti i mezi di rende-

rendere alle grandezze loro quanto più poteua uguali le sue. Nelle agitationi maggiori, ch'in tempo della Lega s'eran partite in Francia, haueua aspirato egli à farsi Rè di Prouenza, e poi anche all' istessa Corona del Regno, come figliuolo d'una figlia di Francia, quando si trattaua d'escluder tutti i Prencipi di Borbone, suanita poscia in quei tempi, non erano suanite in lui però le cupidità. Co'l Piemonte, e con la Sauoia staua egli in mezzo alle due Corone, e senza dubbio haurebbe uoluto il suo principal interesse, ch'egli trà le forze loro si formidabili per maggior stabilmento, e sicurezza di se medesimo, si fosse fatto mezzano di pace, e diconcordia frà l'una, e l'altra. Mà la pace frà loro non rendeua lui più grande, ancor che uenisse à renderlo più sicuro: Onde egli desideraua le turbolenze, ed à questo fine nudriua molto più uolontieri trà i due Rè i maggiori sospetti, e le maggiori gelosie, che poteua, sperando, che turbate le cose loro, fosse per nascere uantaggio grande sempre alle sue, ed à quel modo arriuar egli più ageuolmente poi alla si da lui bramata Regia conditione, e fortuna. Mà in somma uedesi, che all'ambitione sogliono essere molto più famigliari i precipitii, che non sono gl'inalzamenti. E di ciò il medesimo Duca di Sauoia potrà seruir d'un essempio memorabile in tutti i secoli; Perciò che,

che, doppo esser si da lui in uarie occasioni euitato, hora un fuoco di turbolenze, hora un altro, egli finalmente rimase più consumato, e più miserabile d'ogn' altro frà quelle fiamme, ed in esse hà lasciata ancora si miserabilmente inuolta la Casa sua, ch'in quest' anno 1642; nel quale io uò continuando queste memorie, si trouano i Principi di quella Casa poco meno, ch'intieramente fuori de loro stati, hauendone preso con l'armi il possesso dall'una parte, e dall'altra i due Rè, e guerreggiando essi frà loro à chi può in uarii modi sempre più auuantaggiaruisi. Il che mi fà souuenire del giudicio, ò più tosto uaticinio che fecero meco più uolte sopra di ciò in tempo della mia nuntiatura di Francia i due primi Oracoli di prudenza, c'hauesse all'hora quel Regno, cio è il Sillerey Cancelliere, e Villeroy primo Segretario di stato, dicendomi l'uno, e l'altro in occasione de miei officii sopra le cose d'Italia, turbate all'hora del Duca di Sauoia principalmente, ch'in fine con la sua inquietudine il Duca non haurebbe mai potuto rouinare i due Rè, mà che bene un giorno egli forse haurebbe rouinato, e se stesso, e la sua Casa.

Fatta, c'hebbe il Duca la radunanza della sua Corte, in quella forma, che poteua più sodisfarlo, partì finalmente da Ciambery,

bery, e per la uia di Lione entrò in Francia. In Lione, ed in ogn'altro luogo, per doue passò, fù riceuuto, e spesato in nome del Rè con ogni splendidezza, e trattato con tutte l'altre dimostrationi d'honore, e di rispetto, ch'in tale occorrenza egli poteua maggiormente desiderare. Trouauasi all'hora il Rè in Fontanableo Casa Reale da Campagna, e doue i Rè sogliono godere i trattenimenti lor principali nelle caccie, e massime in quelle de' Cerui. Dal Rè fù quiui raccolto il Duca pur similmente in ogni più splendida forma, e più affettuosa maniera. In quei primi giorni non si trattò di negotio, mà trasferitosi il Rè poco doppo à celebrar il santo Natale in Parigi, passate le Feste, si cominciò poi ad introdurre la negotiatione necessaria sopra le cose del Marchesato. Sfuggi però il Rè, che si trattasse di ciò à drittura frà lui, ed il Duca, affinche non s'amareggiassero i congressi loro con una materia, che per necessità doueua portar seco dell'amarezze. Studiauasi per ciò il Rè più tosto di trattener il Duca in feste, in danze, in conuersationi di Dame, ed in altre allegrie; e ueramente non si poteuano accoppiare due Prencipi, che più sbrigatamente, e con più naturale disinuoltura sapessero unire ad un tempo co'l piacere il negotio, e co'l negotio il piacere, di quel, che faceua l'un, e l'altro di loro. Dunque ue-

nutosi alla trattatione, furono eletti alcuni Deputati dall' una, e dal altra parte, c'hauessero à ragunarsi, e trattare insieme di quanto occorresse intorno al sopradetto interesse del Marchesato. Dalla parte del Rè furono eletti il Contestabile, il Cancelliere, il Marescial di Birone, il Marchese di Rony, il Segretario Villeroy, ed il Signor di Misiers. E da quella del Duca il Marchese di Lalino, il Signor di Giacob, il suo Cancelliere, il suo Ambasciatore Ordinario, il Signor di Salines, il Presidente Briglietto, Motozzo, ed il Segretario Roncasio. Questi furono li Deputati per l'una, e per l'altra parte.

In tanto non haueua tralasciato il Patriarca di rinouare con ogni maggiore efficacia gl'ufficii, che più conueniuano, e co'l Rè, e co'l Duca in nome del Papa; dal quale erano state scritte di già nuoue lettere affettuosissime all' uno, ed all' altro, doppo che s'era diuulgata, e poi seguita la risolutione ch'il Duca haueua presa d'andar egli stesso in Francia. Co'l Duca in particolare il Patriarca haueua più strettamente passati gl'ufficii, e co'l ricordargli, che ritrouandosi hora in persona propria appresso quella del Rè, tanto più conueniua, che s'aggiustassero bene insieme, acciò che, lasciandosi da lui in Francia ben sodisfatto il Rè, potesse all' incontro anch' egli tornare con ogni maggior

gior sodisfattione in Italia. Al Rè similmente ricordò, c'hauendo in tutte le sue attioni mostrata sempre una generosità così grande, ogni ragione uoleua, che non si lasciasse uincer hora di cortesia dal Duca, il quale con sì gran sommissione era uenuto in propria persona à costituirsi nelle sue mani. Co'i Ministri poi dell'uno, e dell'altro non mancaua il medesimo Patriarca di fare parimente ogni officio opportuno. Mà presto egli scoprì, che l'aggiustamento haurebbe incontratte grandissime difficoltà, perch'in effetto il Duca si mostraua più alieno, che mai alla restitutione del Marchesato, ed il Rè all'incontro tanto più risoluto, che mai, in uoler, che gli fosse restituito.

Nelle prime differenze trà i Deputati non si uenne à proposta alcuna precisa, procurando ciascuna delle parti, che l'altra fosse la prima à scoprirsi. Mà perciòche toccaua à quella del Duca, il quale doueua per ogni ragione esser il primo à proporre la forma del suo aggiustamento co'l Rè, uscirono fuori con una proposta i suoi Deputati, che si giudicò sommamente artificiosa da quelli del Rè, e che perciò fù da loro malissimo intesa. La proposta fù, che il Duca riconoscerebbe il Marchesato in Feudo perpetuo dal Rè, e dalla Corona, e che di più lasciarebbe certa picciola portione della Bressa, ed alcun'altre Terre, le quali non

S si



si scostauano molto dal Marchesato. Parue ai Deputati dal Rè si bassa una tale offerta, e si disprezzabile, che la ributtorono assolutamente; e con parole di graue senso dissero, che'l Rè in ogni modo riuoleua il suo Marchesato, ch'egli non pensaua ad altri luogi per cambio, mà che quando il Duca pure hauesse questo pensiero, bisognaua, ch' egli facesse altre offerte. Applicossi perciò il Duca al ripiego del cambio, e comminciorono i suoi Deputati à crescer l'offerte, proponendo ch'il Duca cederebbe una gran parte della Bressa, e di più ancora le Terre sudette, che si auuicinauano al Marchesato. Mà parue puranche a' Deputati Regii troppo bassa questa sorte d'offerta, in riguardo al fine specialmente, c'haueua il Rè di uolere, che nel cambio entrasse di più la piazza di Pinerolo con le Valli di Stura, e della Perosa, il che haurebbe fatta godere a' Francesi una nuoua porta in Piemonte, e quasi non meno opportuna, che l'altra prima del Marchesato. E cominciossi perciò à scoprire chiaramente, ch'il Rè inclinaua à questo partito del Cambio, e che uoleua con ogni maggior uantaggio ualersi del occasione di lasciare al Duca il Marchesato, e di fargliene pagare ben caramente la uoglia.

Venutosi dunque à trattar più alle strette sopra il ripiego del Cambio, sorsero grandissime difficoltà dell' una parte, e dall' al-

tra. Quanto più s'inalzauano i Deputati Regii nel domandare, tanto più s'abbassauano quei di Sauoia nell' offerire. Onde nasceuano acerbe contese frà loro, ciascuna delle parti si teneua aggrauata, ciascuna cercaua di preualere ne' uantaggi, ed in somma le conferenze dauano assai più materia di contrasto, che di negotio. Per superar le durezze interponeuasi il Patriarca con ogni più uiua efficacia; frequenti erano le sue udienze co'l Rè, frequenti co'l Duca, e frequentissimi i suoi congressi co'i Ministri dell' uno, e dell' altro Prencipe. Vsaua però egli gran riserua, e circospettione per non mostrarsi più inclinato all' uno, che all' altro, e con tal destrezza in tutto il maneggio s'adopraua, che tutto uenne finalmente à cader in mano sua, senza che si riducessero quasi più in conferenza gl' accennati Ministri. Nondimeno egli non profittaua molto, perche tornaua il Rè sempre à dire, che se il Duca si teneua troppo aggrauato nel cambio, facesse la restitutione del Marchesato. Riduceuasi perciò à strettissimi passi il Duca, e di già si mostraua pienamente pentito d'esser uenuto in Francia, e conosceua quanto più uantaggioso per lui sarebbe riuscito il Deposito del Marchesato in mano del Papa, che non era quello della sua persona in mano del Rè. Non s'era pretermesso dal Duca sin da principio di far uarie

que il Rè. Ma di ciò [illegible] gran Consiglio, doue interue[illegible]ero tutti questi, che hò nominati, e doppo hauergli uditi, fece egli poi rispondere alla scrittura del Duca con un' altra, ch'in sostanza era del tenore, che seguita.

Primieramente rappresentaua il Rè, quanto egli si fosse mostrato piegheuole à comporsi in qualche amicheuol forma col Duca di Sauoia, intorno alla differenza del Marchesato di Saluzzo. Che egli à tal fine haueua rimessa la differenza; proposto il Deposito da farsi in mano di lui, consentito alla uenuta del Duca in Francia, e dato orecchio ad ogni partito che gli s'era proposto, essendogli dispiacciuto, che non fosse stato riuscibile alcuno de' passati, che intorno à questi due presenti, ò della restitutione, ò del Cambio, egli quanto al primo, non haurebbe douuto rientrare nel Marchesato se non in quella forma istessa, nella quale lo godeua la Corona di Francia, quando ne fù spogliata. Che nondimeno per mostrare il suo desiderio d'aggiustarsi co'l Duca, si contentarebbe di porui un Gouernatore, che fosse grato al medesimo Duca. Che non poteua consentire di mettere Suizzeri soli nelle piazze del Marchesato; mà che per sodisfare in qualche parte ancora sopra di ciò al Duca, gli metterebbe per un' anno, [illegible]pre nelle terre, con Francesi dentro

sodr[illegible] a' Ca-

[illegible]sostar[illegible]za [illegible]l par[illegible]

incontro il Rè lasciasse la protettione di Geneura, e non gl'impedisse la ricuperatione di quella Città, sopra la quale eran si chiare le ragioni della sua Casa. Mà gli fù risposto che il Rè non uoleua, ne poteua abbandonare i suoi confederati Suizzeri, insieme co'i quali i Rè suoi predecessori s'erano obligati alla protettione de' Geneuriti. Ch'un tal interesse, non haueua, che fare con l'altro del Marchesato, mà che egli bene haurebbe interposti i suoi officii, e la sua autorità, doue amicabilmente hauesse potuto à fauor del Duca in quella differenza.

Propose il Duca poi di fare il Deposito del Marchesato in mano di qualche Prencipe Francese, adducendo sopra di ciò un essempio simile in tempo del Rè Carolo Ottauo, mà di tal proposta il Rè s'alterò grandemente, pigliando sospetto, ch'il Duca in farla hauesse hauuto per fine di metterlo in diffidenza co'i Prencipi della Francia, poi che il Duca sapeua molto bene, ch'egli non u'assentirebbe; E sospettò il Rè similmente, che nell' altro particolare di Geneura il Duca hauesse uoluto pur anche porlo in mal concetto appresso i Cattolici del suo Regno, ed appresso il Papa medesimo, come s'egli persistendo nella protettione di Gineura, si mostrasse tuttauia fautore de gl' Heretici, ò poco Zelante à fauor de' Cattolice di zel[illegible]tiò dunque il Rè la p[illegible]a d'un

 tal

tal Deposito, facendo rispondere, ch'era diuersissimo il caso d'all'hora da questo presente; che la Francia non haueua altro Prencipe, che potesse arrogarsi una simile autorità, se non egli solo, e che non si scorgeua nel Duca uolontà d'un giusto deposito, essendosi conosciuto alieno da quello, che si giustamente doueua approuare in mano del Papa.

Tornò, con tal occasione il Duca à mostrarsi desideroso di tal partito, con la rinouatione del Compromesso nel Papa, e condargli piena autorità di uenire all'intiera decisione della causa, e perciò haurebbe uoluto, ch'il Patriarca ne facesse al Rè la proposta; Mà il Patriarca disse liberamente, che non poteua farla in maniera alcuna, perche haurebbe mostrato, ch'il Papa affettuasse un partito, dal quale per tante ragioni era alieno: soggiongendo, che l'esser uenuto in persona il Duca per aggiustarsi co'l Rè haueua fatto mutar faccia alle cose in modo, che non si poteua più ritornar alle retrattationi di prima. Ch'egli perciò si disponesse all' aggiustamento per tutte le uie possibili, e con ogni maggior breuità di tempo, perche si uedeua andar le cose peggiorando sempre con la tardanza.

Mà in questo mezzo gl'Ambasciatori di Francia, e di Sauoia, in Roma, non haueuano lasciato star quieto il Pontef[illegible] ancora

all'

dall' uno, hora dall' altro, s'erano fatte querele acerbissime appresso di lui, dolendosi quello di Francia, ch'il Duca fosse andato, per uoler dar quasi legge al Rè in casa sua, co'l pretendere di' fargli accettar partiti, ingiusti. E dall' altra parte l'Ambasciatore di Sauoia si doleua altamente, che il Duca si fosse condotto in forma supplicheuole à trouare il Rè, ed à porsi nelle sue mani, sperando pure, ch'in tal'atto di sommissione douesse piegarlo più ageuolmente à qualcheduno di partiti, ch'egli haueua proposti in così manifesto uantaggio suo: E che nondimeno il Rè in uece di far preualere i sensi più generosi, e più honesti, haueua sempre con somma durezza uoluto anteporre i più rigidi, e più interessati, mà che finalmente, quando non seguisse l'accordo, restarebbe il Duca giustificato in maniera, ch'il Mondo sicuramente non haurebbe di che poter accusarlo. A fauore di Sauoia uniuasi l'Ambasciatore di Spagna, e con quello di Francia andaua congionto il Cardinale d'Ossa, e riempiuano scambieuolmente il Papa d'ammarezze incredibili, rauuiuando in lui sempre più tragicamente i sospetti, che l'accordo non fosse per effettuarsi, e che in conseguenza si douesse prorompere di nuouo alle turbolenze, ed all'armi. Pieno dunque il Pontefice di timore, e di zelo, inuiò con espressissimi corrieri

nuoui ordini efficacissimi al Patriarca in più stretta confirmatione de' passati. Scrisse nuoue lettere di sua mano al Rè, ed al Duca, essortò con uiue, e paterne ragioni, l'uno, e l'altro all' accordo, ed in quella del Rè, doue egli giudicò maggiore il bisogno, con parole di ardente zelo scrisse in particolare, che lo pregaua quanto più uiuamente poteua à librarlo dall' angonia, nella quale si trouaua, co'l timore di ueder acceso un nuouo miserabil fuoco di guerra, e perdersi le tante uigilie, e fatiche da lui spese di fresco in ridurre, come era poi seguito felicemente il gregge Christiano in pace.

Furono dunque reiterati con tanto ardore dal Patriarca gl'officii, che il Rè, ed il Duca fecero uenire à nuoue conferenze i loro Deputati, e stimarono à proposito, che il Patriarca unitamente con loro ui si trouasse. Mà non interuenne egli alla prima ragunanza, perche stimò di non poter con honor suo, della sede Apostolica interuenirui, mentre ui fosse il Marchese di Ronii Heretico, il quale era uno de' Regii Deputati, come fù detto di sopra. Volle perciò il Rè, che s'astenesse Ronii dal trouaruisi, benche poi nella negotiatione del Cardinale Aldobrandino, egli più d'ogn' altro ne aiutasse il buon esito, come si narrerà in luogo suo. Ragunauansi i Deputati in Casa del Contestabile, e sedeua il Patriarca solo in capo di tauola:

Al

Al deſtro lato ſtauano i Deputati del Rè, ed al ſiniſtro quei di Sauoia, e gl'uni, e gl'altri deferiuano grandemente à gl'ufficii del Patriarca, riconoſcendolo quaſi come arbitro di tutto il maneggio: Onde i Prelati della corte Romana con tal eſſempio hauranno potuto ſempre meglio conoſcere le prerogatiue particolari de' Miniſtri Apoſtolici nelle Corti de gl'altri Prencipi, ed inſieme più accenderſi nel deſiderio di poter conſeguire, e degnamente eſſercitare i medeſimi impieghi, e di quà pur anche ſi può ſempre meglio comprendere il uantaggio grande, che hanno i Pontefici in tutte le trattationi, che dal ſupremo officio lor Paſtorale richiede la Chriſtianità di continuo, quando co'l debito zelo uiene uſato da loro quell'officio, e che procedono con la uera, e propria loro qualità di Padri communi. E con tal' occaſione, è forza, che mi compiaccia, in qualche modo ancor io frà me ſteſſo, nella memoria d'un ſimul auuenimento, occorſo nel primo anno della mia nuntiatura in Francia. Aggiuſtaronſi all' hora, e fù nell' anno 1617. due grauiſſime differenze ſoſtenute con l'armi nelle due eſtremità dell' Italia. L'una era in Friuli trà la Caſa d'Auſtria, e la Republica di Venetia per cagione de gli Vſcocchi, e l'altra in Piemonte trà il Rè di Spagna in fauore del Duca di Mantoua, e del Duca di Sauoia, co'l quale era unita in

lega

difficoltà uenneſi in fine all'aggiuſtamento delle due concordie in Parigi, che fù poi confirmato à pieno in Madrid, co'l miniſterio pur anche principalmente di Monſignor Caetano Arciueſcouo di Capua, ch'era Nuntio Apoſtolico nella Corte di Spagna in quel tempo. Nè ſi può dire con quanto beneficio della Chriſtianità, con quant'honore della ſanta Sede, e con quanta gloria del Pontefice l'uno, e l'altro aggiuſtamento ſi ſtabiliſſe; mà di queſto ſucceſſo io trattarò più diffuſamente nelle mie memorie particolari della mia nuntiatura di Francia, ſe piacerà à Dio di concedermi tempo, ed agio baſtante di poter impiegarmiui.

Hora tornando à gl'ufficii del Patriarca, egli s'adoperò di maniera, che la negotiatione cominciò à pigliar buona piega, ed à ridurſi in termine da poterne ſperar in breue l'aggiuſtamento. Fece il Duca diſtendere una ſcrittura, nella quale moſtraua, ch'egli ueniſſe all'ultima riſolutione de'ſuoi partiti. Furono le propoſte; l'una intorno la reſtitutione del Marcheſato, e l'altra intorno all'equiualenza del Cambio. Proponeuaſi la reſtitutione in queſta maniera; Che il Duca rimetterebbe in mano del Rè il Marcheſato di Saluzzo, nel quale doueſſe all'incontro il Rè coſtituire un Gouernatore grato al Duca. Che i preſidii foſſero di gente Suizzera, de i ſette Cantoni Cattoli-

ci

Fatta la scrittura il Duca la [illegible] communicò subito al Patriarca, e lo pregò à uoler prensentarla egli stesso al Rè, con l'aggiungerui ancora i suoi ufficii, per che fosse ben riceuuta: Dal Patriarca si conosceua, ch'il Rè, ed i suoi minstri u'hauerebbero trouate uarie difficoltà; Non dimeno si mostro disposto à fare quel, che il Duca desideraua. Prima di trattarne co'l Rè, egli uolle scoprir meglio i suoi sensi in quei del Cancellerie, al quale parue, che di già le proposte del Duca s'auuicinassero in modo alle pretentioni del Rè, c'hormai si potesse pigliar qualche buona speranza d'aggiustameto. Trattò poi il Patriarca co'l Rè medesimo, e lo trouò impugnante in alcuni partiti, e massime in quello di non douersi indrizzare à lui stesso il giuramento del Gouernatore, e nell' altro, di mettere guarniggioni di Suizzeri soli in tutte le piazze, e quanto al Cambio mostrò ancora di restar molto più fisso nella piazza di Panarolo. Assicurò non dimeno il Patriarca della sua inclinatione all' accordo, e ch'egli dalla parte sua ui si portrebbe con ogni maggiore facilità. Volle non dimeno il Rè communicare il tutto non solamente col' suo più stretto consiglio, mà con Prencipi del sangue, con gli altri Prencipi, e Signori più riguardeuoli della Corte, e con diuersi altri Consiglieri togati, ch'in Francia si chiamano di robba lunga. [illegible] dunque

a' Castelli. Che fatta la restitutione dal Duca nella debita forma, il Rè pienamente sottoporrebbe la causa al giuditio del Papa, ed esseguirebbe con piena fede quel, che da lui se ne giudicasse.

Quanto all' altro partito del Cambio, dichiaraua il Rè, che egli sempre più uolontieri haurebbe ueduta seguire la restitutione del Marchesato. Che non dimeno, quando pure il Duca persistesse nel Cambio, pretendeua il Rè, ch' esso Duca gli cedesse tutta la Bressa, compresaui principalmente la Terra, e Cittadella di Borgo, e di più Barcellonetta co'l suo Vicariato, le Valli di Stura, e di Perosa, con la Terra, e Castello di Pinerolo; con le artegliarie, e monitioni, ch'erano nel Marchesato. Che risoluendosi il Duca à tal cambio, il Rè all' incontro gli cederebbe tutte le sue ragioni sopra di quello stato. Che intorno al pigliar tempo il Duca di conferire l'uno, e l'altro partito con i suoi Vassalli, prima di pigliar l'ultima risolutione di elegger l'uno de' due, pareua al Rè molto meglio, che il Duca partisse à negotio finito, per non lasciarlo pendere nuouamente con pericolo di nuoue difficoltà, che sopraueniissero. Mà quando pure il Duca desiderasse una tal sodisfattione, il Rè all' incontro uoleua, che si potesse pigliare un breue termine, dentro al quale il Duca douesse risoluersi, ò all' uno, ò all' al-

tro

tro partito, ſenza fare alcuno di loro mutatione d'alcuna ſorte. Queſta fù in ſoſtanza la ſcrittura, ch'il Rè fece diſtendere, e queſta l'ultima riſolutione, ch'egli moſtrò di pigliare.

Paſſata, che fù la ſcrittura per mezzo del Patriarca in mano del Duca, uolle anch'egli farla ben conſiderare da ſuoi Conſiglieri. Trattonne poi egli co'l Patriarca, e moſtrò d'hauere in eſſa uarie difficoltà, le quali però non erano di tale natura, ch'ageuolmente non ſi poteſſero ſuperare. Deſideraua il Duca un'eſpreſſione più chiara, ch'il Gouernatore del Marcheſato non gli foſſe ſoſpetto, e pareua gli conuenire, che ſi manteneſſero li Suizzeri non uno, ò due anni ſoli, mà tutto il tempo, che foſſe per durare il Compromeſſo nel Papa. Hauerebbe di più egli uoluto, che ò nella reſtitutione; ò nel Cambio interueniſſe prima una particolare approuatione pur del medeſimo Papa, il che parue ſtrano al Patriarca, dicendo, che già appariua con manifeſta chiarezza la ſua approuatione, poiche il tutto paſſaua principalmente con gl'ufficii d'un particolare ſuo Miniſtro, inuiato à poſta in Francia per tal effetto. Rinouaua pur anche il Duca l'iſtanze ſopra il particolare di Gineura, nel che il Patriarca diceua di non poter ingerirſi, come in affarè d'heretici, e ch'à parte il Rè, ed il Duca hauerebbero ſopra diciò

diciò potuto intenderſi frà di loro. Vedeuaſi, ch'il Duca haurebbe deſiderato d'hauer qualche preteſto per nuoui allongamenti, prima d'eleggere l'uno, ò l'altro partito. Del che procurò il Patriarca di leuargli ogni ſperanza per le dichiarationi troppo riſolute, che il Rè haueua fatte, di non uoler, che s'allungaſſe punto quel termine di tempo, che nell'accordo ſi prefigeua, per douerſi riſoluere il Duca all' accennata elettione. Sopra queſto ſpatio di tempo da prefigirſi, negotiò il Patriarca più uolte col'Cancelliere, e con Villeroy. Era ſi all'hora uerſo la metà di Febraro, On d'eſſi doppo hauer trattato col Rè, diſſero al Patriarca, ch'il Rè hauerebbe dato tempo al Duca di pigliar l'una, ò l'altra riſolutione, per tutto il primo giorno di maggio proſſimo. Parue troppo breue il termine al Duca, e perciò il Patriarca s'adoprò in maniera, ch'ottenne dal Rè la dilatione di tutto maggio. Nondimeno il Duca non s'acquetaua, e diceua, che douendo egli communicare un negotio ſi graue co' i ſuoi Vaſſalli, era neceſſario, che gli foſſe dato maggiore ſpatio di tempo. Tornaua ſpeſſo à quel beneplacito del Papa, e s'andaua torcendo in uarie maniere, trouando pure altre uarie difficoltà; e ſi uedeua in ſomma ch'egli ueniua à quell' aggiuſtamento con due uolontà contrarie, ò più toſto con una ſola à ſegreti ſuoi fini concorde;

corde; la quale era di non uoler fare in modo alcuno, quel che faceua. Mà il Rè, che non era punto men sagace di lui, ò scopriua, ò indouinaua i suoi sensi. Onde un giorno ricercò il Patriarca à dirgli, se ueramente egli credeua, che il Duca osseruarebbe l'accordo. Al che il Patriarca rispose, che Dio solo scopriua l'interno de' cuori humani, e specialmente in quelli de' Prencipi. Che non dimeno per tutte le conuenienze, stimaua, che il Duca fosse per osseruar quello, che s'accordasse. Voi uedrete (replicò il Rè) che si come io preuiddi, ch'egli non uoleua il Deposito in mano del Papa, così trouerà nuoui pretesti per non esseguire l'accordo, che frà di noi sarà stabilito, e ch'io sarò costretto, com' anche dissi pur all'hora di farmi io stesso la giustitia con la mia spada. Procurò il Patriarca di moderar sempre più l'animo del Rè, come etiandio quello del Duca, e strinse di nuouo l'uno, e l'altro, con si effettuose preghiere in nome del Papa, che cessata finalmente ogni difficoltà si uenne all'intiera conclusione dell' accordo. Fù dunque su'l fin de Febraro, distesa una Capitolatione, la quale conteneua diciotto articoli, ed i più essentiali erano questi.

Primieramente si dichiaraua, che da una parte il Rè Christianissimo Henrico quarto, e dall' altra il Duca di Sauoia Carlo Emmanuel, mossi dalle paterne, e sante essortationi

tioni del Pontefice Clemente ottauo, per mostrare la riuerenza loro uerso la sua persona, e la santa fede, ed insieme il Desiderio, c'haueuano della pace publica, e di conseruar frà di loro ogni più stretta corrispondenza d'amicitia, e di parentela, rinouando il primo compromesso già fatto nella persona d'esso Pontefice alla pace di Veruin, hora di nuouo rimetteuano alla sua decisione le differenze loro, sopra il Marchesato di Saluzzo, al qual fine, mossi pur anche dalle affettuose sue istanze, haueuano stabilito un particolare accordo frà loro nella forma seguente.

Che detto Marchesato sarebbe dal Duca restituito al Rè, il primo di Giugno prossimo, senza che se ne potesse interporre da esso Duca tardanza alcuna sotto qualsiuoglia colore, e pretesto. Ch'il Rè ui porrebbe al Gouerno persona di tal qualità, ch'il Duca non potesse hauer la sospetta: Per guardia delle trè Piazze, che n'hauessero bisogno, il Rè metterebbe gente Suizzera, ma ne' Castelli gente Francese, ò d'altra sorte, come più gli piacerebbe. Il seruitio delli Suizzeri douersi intendere per quel tempo solo, c'haueua à durare nel Pontefice il compromesso, al quale si prefigeua termine di trè anni: uolendo il Duco in luogo di restituire il Marchesato, dar l'equiualenza d'un Cambio, douesse per tutto il mese del prossi-

mo Giugno, mettere in mano del Rè il paese della Bressa, compresaui principalmente la terra, e Cittadella di Borgo, Barcellonetta co'l suo Vicariato, le Valli di Stura, e della Perosa, con la terra, e Castello di Pinarolo, il che dal Duca esseguito, il Rè all' incontro gli cederebbe tutta le sue ragioni di prima nel Marchesato. Douessero in quest' occasione restituirsi ancora quelle terre, e quei luoghi, che l'uno, e l'altro Prencipe tuttauia ritineua ne gli stati dell' uno, e dell' altro, e per che il Duca desideraua prima d'eleggere ò l'uno, ò l'altro partito, che gli fosse dato qualche spatio di tempo, per communicar il tutto cō i suoi Vassalli, si contentaua il Rè di dargliela sino al primo giorno del prossimo Giugno, senza che si potesse però in alcuna parte alterar l'accordo: E quando il Duca uolesse elegger la restitutione doppo che fosse in effetto esseguita, prometteua l'uno, e l'altro Prencipe di star pienamente al giudicio, e discrettione del Pontefice, il quale era supplicato à uoler continuare i medesimi ufficii paterni, in tutto quello, che nuouamente potessero far di bisogno per l'intiera essecutione dell' accordo. Questi erano gl'articoli più essentiali sopra l'uno, e l'altro partito. Il rimanente si riduceua all' amministratione del Gouerno nel Marchesato, ed à materie quasi tutte di giustitia, c'haueuano riguardo più à gl'interessi de gl'habi-

gl'habitanti, che à quelli de' Prencipi. Seguì l'accordo in Parigi, e ne fù mostrata dall' uno, e dall' altro Prencipe molta sodisfattione, benche in apparenza ciò si facesse dal Duca, nel cui animo si leggeua troppo chiaro digià il pentimento, d'esser uenuto à metterſi nelle mani del Rè in quella forma. Non tardò egli poi molto à partire, lasciando nella corte del Rè un concetto grandissimo del suo spirito, delle sue maniere, e sopra tutto della generosità, e liberal sua natura, nella quale trasparìua un' animo ueramente Regio, e ben degno ancora d'esser accompagnato da Regia conditione, e fortuna. Trattollo il Rè con gl'honori medesimi alla partita che haueua usati uerso di lui al riceuimento, e procurò in ogni altro modo, ch'egli partisse quanto più fosse possibile sodisfatto.

Mà uscito dal Regno il Duca, ed arriuato in Sauoia, si cominciò ben tosto à conoscere chiaramente, quant' egli fosse alieno dal uenire all' essecutione dell' accordo. Haueua egli prima, che partisse di Francia, spedito à quella di Spagna, Domenico Belli suo Consigliere con titolo in apparenza di dar conto à quel Rè di tutta la negotiatione di Parigi, mà in effetto à dolersi altamente, ch'in essa il Rè di Francia hauesse uoluto si rigidamente trattarlo. Doueua esso Belli giustificar di nuouo l'andata del Duca in Fran-

ciá con le ragioni, che già furono addotte di sopra, e metter poi ogni studio maggiore per far conoscere à quel Rè, ed à suoi ministri, quanto fosse dannoso all'istesso Rè l'accordo fatto in Parigi. Che il Duca s'era indotto à far lo per uscir dalle mani del Rè di Francia, che per lui non era stata libera l'attione, come non libero il luogo, che restituendosi il Marchesato, rientrauano i Francesi in quella porta d'Italia, e non restituendosi, n'acquistauano per mezzo del Cambio un' altra, quasi non inferiore, come si doueua stimare quella di Pinarolo. Che si uedeua nel Rè di Francia una manifesta intentione di uoler turbare le cose d'Italia, e senza dubbio con dissegno molto maggiore in danno della Corona di Spagna, che in pregiudicio della Casa di Sauoia. Con queste regioni, e con questa sorte d'inuitamento speraua il Duca di muouere in modo il Rè di Spagna, ch'egli hauesse à far sua del tutto la Causa del Marchesato.

Tratteneuasi il Duca fià tanto in Sauoia, senza dare segno alcuno di prepararsi all'essecutione dell' accordo, e ritornato poi à Torino, cominciò molto chiaramente à dolersi di restarne troppo aggrauato, lamentandosi in uarie maniere di quella negotiatione, e della uiolenza, ch'egli diceua d'hauer riceuuta in esso dal Rè di Francia. Di tal nouità diede conto al Papa il suo Nuntio

Ordi-

Ordinario in Torino, e digià ancora peruia di Francia il Papa haueua penetrato il medesimo; scrisse egli nondimeno lettere affettuose al Rè, ed al Duca, ringratiando l'uno, è l'altro della nuoua confidenza mostrata uerso di lui in quest'ultimo accordo stabilito frà loro, e con paterno affetto essortandogli, à farne seguir quanto prima l'essecutione.

Mà non si può dire quanto egli si turbasse in uedere, che l'accennato accordo potesse rompersi, ed in conseguenza uenirsi à nuouo rompimento di guerra, che douesse più che mai sconuolgere la Christianità, e più dolorosamente, che mai riaprire le piaghe si lungo tempo da lei patite, e con la troppo recente pace, non ben del tutto ancora saldate. Consideraua egli, che il maggior fondamento del Duca di Sauoia, per non uenire all'essecutione dell'accordo, consisteua nelle speranze, che da lui si pigliauano di tirare, come s'è detto, il Rè di Spagna ne' suoi dissegni, è perciò il Papa stimò, che da quella parte all'hora si douesse principalmente aspettare il bene, ed il male di tutto il negotio. Ordinò egli dunque al suo Nuntio di Spagna, ch'informasse ben pienamente il Rè, ed il suo Consiglio di tutto quello, che trà il Rè di Francia, ed il Duca di Sauoia s'era negotiato, e stabilito in Parigi. Che facesse tutti gl'officii opportuni, perche il Rè di Spagna,

Rè giouane succeduto di Fresco, e si interessato nella conseruatione della Pace, uolesse adoprar la sua autorità co'l Duca di Sauoia, per fargli esseguire l'accordo; mà in particolare comandò al Nuntio, che sopra di ciò uiuamente stringesse il Duca di Lerma, il quale era il supremo fauorito appresso il Rè, ponendogli in consideratione anche per suo proprio interesse, c'hauendo acquistato il fauore per uia della Corte, poteua molto più ageuolmente uederlo diminuitò, che aumentato per uia dell' armi.

Appresso il Rè di Francia rinouò per mezzo del Patriarca, e del Vescouo di Modena suo Nuntio Ordinario gl'ufficii, che più conueniuano per andar tuttauia trattenendo il Rè, acciò che, trasportato dallo sdegno, non si gettasse in qualche troppo ardente risolutione contro il Duca di Sauoia; mà con l'istesso Duca in particolare riscaldò in ogni più efficace modo gl'ufficii, mescolando con le preghiere l'autorità, e la riputatione del Duca in douer esseguir, quel, che haueua promesso, la riputatione ancora sua propria, tanto inanzi di lui impegnata nel predetto maneggio per seruitio del medesimo Duca. E perche fossero di maggior peso queste essortationi, uolle, che il Patriarca le portasse da Parigi egli stesso al Duca, e con ogni più uiuo senso in nome suo l'imprimesse. Questi erano gl'ufficii, che

il

il Papa faceua per l'essortatione dell' accordo.

In tanto era gionto in Ispagna il Belli Cancelliere del Duca di Sauoia, spedito da lui à quella Corte nel modo, che s'è mostrato di sopra. Vdita, e considerata la sua relatione giudiciossi l'accordo si dannoso al Duca, ed insieme al Rè, che parue nessario in ogni maniera di procurare, che non si uolendo, ò potendo trattar di romperlo, si trouasse almeno qualche forma di moderarlo. Per tornare à nuoua negotiatione non u'era, nè ui poteua essere altro mezzano, che il Papa. Onde con ogni ardore à lui uoltò il Rè tutte le più uiue, e più affettuose sue istanze. Dal Duca di Sessa suo Ambasciatore in Roma fece rappresentare al Papa la stretta congiontione, ch'egli haueua co'l Duca di Sauoia, e più stretta quasi ancora nell'interesse, che non era nel sangue. Perciò non poter si dal Rè abbandonar il Duca in occasione si graue, la quale insieme abbracciaua i proprii suoi importanti interessi nelle cose d'Italia, doue egli riteneua così gran luogo. Non hauer egli hauuta alcuna participatione di sorte uerùna in tutto quello, che prima s'era trattato, e poi stabilito trà il Rè di Francia, ed il Duca di Sauoia in Parigi. Che nondimeno douendo nascere da quell' accordo un' alteratione cosi grande alle cose d'Italia, e specialmente à quelle, c'ha-

c'haueuano riguardo alla Religione, la quale non poteua non rimanere in pericolo, ogni uolta, che per gl'aditi, ò del Marchesato, ò di Pinarolo, si potesse dalla Francia introdurre l'Heresia in Italia; ogni ragione uoleua, che si fosse douuto chiamar lui ancora, e far lo restar libero da quei sospetti, c'haurebbono si giustamente prodotti in lui quell'accordo. Ch'egli perciò supplicaua il Papa à uoler di nuouo interporre la sua autorità, per moderare almeno la Capitolatione accordata, e ridurla à più giusto segno. Il che quando non seguisse, egli si dichiaraua di non potere abbondonare in modo alcuno la causa del Duca di Sauoia, come causa, ch'egli doueua riputare intieramente sua propria.

Questo ufficio del Rè di Spagna preuenne quello, ch'il Papa haueua fatto con lui pet mezzo del suo Nuntio ordinario. Parue strano grandemente al Papa, ch'il Rè lo ricercasse à farsi hora mezzano di mettere in dubbio, ed in pericolo quell' accordo, nel quale con tante fatiche egli era stato mezzano per aggiustarlo, e concluderlo. Onde rispose al Duca di Sessa, e dal suo Nuntio fece rispondere al Rè medesimo, ch'egli non poteua, nè per honore, nè per coscienza farsi istromento, per guastare un attione co'l suo mezzo gia stabilita, nè con altro fine da lui procurata, che del ben publico,

e per

e per la conseruatione della Pace, la quale per tanti, e si graui rispetti doueua esser desiderata in primo luogo dal medesimo Rè di Spagna Saper molto bene il Rè, ch'il Duca di Sauoia di suo proprio motiuo era andato in Francia, e che uolontariamente era condescesó, e prima al trattato, e poi alla conclusione dell'accordo stabilito in Parigi. Volontaria perciò douersi riputar quell'attione, uolontarii del tutto gl'oblighi, ne' quali il Duca s'era costituito, e per conseguenza irretrattabili le promesse, che doueuano essere da lui hora osseruate. Che nel rimanente, se il Rè uoleua inuitar più tosto, che ritenere il Duca, e nudrire in lui quegli spiriti, che per se medesimi pur troppo l'accendeuano à desiderar un nuouo rompimento di guerra, lasciaua il Papa tutto ciò alla prudenza del Rè, il quale per la sua parte haurebbe douuto rendere conto à Dio di quei nuoui mali, che un tal successo farebbe patire alla Christianità, pur troppo afflitta dà quei si longhi e si atroci mali, che frescamente haueua sofferti. E perche pareua al Pontefice di restar punto in qualche maniera, sopra quello, che il Rè toccaua di Religione, come s'egli in certo modo la trascurasse; rispose, ch'in settant'anni di possesso continuo, c'haueuano goduto i Rè di Francia nel Marchesato di Saluzzo, non era mai per la Diuina gratia, e per la parti-

colar

colar uigilanza de' Pontefici suoi antecessori, entrata l'Heresia di Francia in Italia. Che i Rè di Francia medesimi dalla parte loro ui haueuano rimediato, con eccettuare sempre dalla libertà di coscienza il Marchesato di Saluzzo, con tutto quel più, che possedeuano di quà da Monti; Che il medesimo si sarebbe dal Rè presente quando seguisse la restitutione del Marchesato, e che uscisse à fauor suo la sentenza Pontificia, il che rimaneua incerto, e che non hauendo in ciò gl'altri Pontefici mancato all'officio loro, non mancarebbe in alcuna maniera nè anche egli al suo. Questi erano i sensi, che nell' accennata materia dal Papa, e dal Rè si mostrauano.

Dall'altra parte il Rè di Francia non poteua con maggior indignatione mostrare i suoi, doppo hauere si chiaramente scoperto, che il Duca di Sauoia non uoleua stare all' accordo. Non riusciua con termini espressi più il Duca di uolere esseguirlo, mà, pigliando hora un pretesto, ed hora un altro, rifugeua sempre alli allongamenti, nè si può quasi pensare, non che esprimere, in quante forme egli si trasformasse. Co'l Papa si scusaua, si doleua, e finalmente poi si raccomandaua, conoscendo molto bene, chè per tentar mutatione nell'accordo, non ui poteua esser altro mezzano, che lui. Co'l Rè di Spagna si trasformaua ne' suoi interessi mos-

mostrandosi renitente all'accordo più quasi per suo rispetto, che per quello di se medesimo. Co'l Rè di Francia poi usaua nuoue sommissioni, daua nuoue speranze di esseguire l'accordo concluso, suggeriua d'esser minacciato da' Spagnuoli non meno, se gli consegnasse Pinarolo, che s'gli restituisse Saluzzo: chiedeua un poco più di tempo per maturare queste nuoue difficoltadi; chiedeuolo per la conuocatione de suoi Vassalli; conforme al Capitolato, concludendo però sempre in ultimo, che uoleua esseguirlo. Mà il Rè stimando, che tutti questi fossero artificii; e dicendo liberamente, che non uoleua essere più ingannato da lui, giudiciò bene, doppo hauer mostrata ogni ragioneuole patienza, di trasferirsi quanto prima egli in Lione, e quiui più da uicino uedere gl'andamenti del Duca, e secondo quelli regolare poi con ogni uantaggio i suoi proprii. Haueua egli nella partita del Duca inuiato à Torino il Signor di Berny, per sollecitare il Duca all' osseruatione delle cose accordate, nè da questa diligenza era uscito alcun buon effetto per la mutatione de' pensieri, che si uedeua nel Duca. Volle nondimeno il Rè, che Berny reiterasse più uolte uiuamente gl'ufficii, e uolle pur anche rappresentare al Papa il uiuo senso, c'haueua in uedere ch'il Duca contro ogni ragione procedesse in quella maniera.
Mà

Mà uedendo in fine, che dal Duca non gli si daùa alcuno uero segno di uoler effettuare la Capitolatione, e ch'erato digià scorsi, non solo i trè mesi, dentro a' quali doueua esso Duca eleggere l'uno de' due partiti, mà di più ancora quello di Giugno, finalmente egli si leuò da Parigi, e su'l principio di Luglio uenne à Lione, e quiui cominciò à disporre tutto quello, che potesse esser più necessario per passare dal negotio, all' armi.

Gionto il Rè à Lione, ordinò al sudetto Berny, ch'in nome suo significasse al Duca la uenuta sua in quella Città. Ch'egli ueniua con le semplici sue guardie ordinarie, e con la sua prima intentione di stare all'accordo stabilito in Parigi. Che se bene era passato il termine, dentro al quale doueua il Duca eleggere l'uno de'due partiti, con tutto ciò non poteua credere, che da lui si fosse per commettere mancamento, poi che in altra maniera, uedendosi il Rè costretto dalla necessità, sarebbe dal negotio passato all'armi, ed haurebbe procurato per questa uia di sodisfare nel miglior modo, che hauesse potuto alla sua riputatione, ed al suo interesse.

Poco doppo l'arriuo del Rè in Lione, il Duca gl'inuiò il Marchese Lulino, e poi anche il Segretario Roncasio, per andarlo trattenendo tuttauia su'l negotio. Furono ben riceuuti amendue, mà dall'altra parte il

il Rè fece loro conoſcere, che egli era più che mai riſoluto di uoler, che ſenz'altra maggiore dilatione il Duca eleggeſſe l'uno de' due partiti. Onde eſſi finalmente dichiarorono, che il Duca eleggeſſe la reſtitutione del Marcheſato. Moſtrò il Rè di rimanere contento, e cominciò à ſtringere l'uno, e l'altro di loro per l'eſſecutione di quanto haueuano detto, e dichiarato. Nondimeno eſſi pigliando il preteſto di uarie difficoltà, che ſecondo loro, haueua la forma che ſi doueua tenere nell'eſſecutione, procurauano ſempre di guadagnar tempo, ſenza concludere coſa alcuna, perche tali erano gl' ordini, c'haueuano riceuuto dal Duca. Pareua il trattar loro ſempre più ſtrano al Rè, contutto ciò uolendo egli uincere ſe ſteſſo nella patienza, benche foſſe digià ſcorſo tutto il meſe di Luglio, non ſi ributtaua da lui il negotio. Mà in effetto quant' egli più ageuolaua la forma dell'accennate eſſecutioni, tanto più i due Miniſtri del Duca ui andauano trouando nuoue difficoltà. Onde alla fine s'accorſe il Rè chiaramente, ch'il Duca proponeua la reſtitutione, per non farla, e che differiua artificioſamente riſoluerſi. Dunque egli non uolle tardare più oltre; chiamati i due Miniſtri di Sauoia ſi riſentì con loro altamente, e ſi dichiarò, che ſe il Duca in termine di ſette giorni, dentro al qual termine andaſſe à Torino,

rino,

rino, e tornasse à Lione un Corriero, non cominciasse effettiuamente la restitutione del Marchesato, egli pigliarebbe alle cose sue quel partito, che fosse da lui stimato più conueniente.

In tanto à Roma s'erano continuati dal Rè di Spagna i primi ufficii co'l Papa, mà presistendo pur anche il Papa ne'suoi primi sensi, di non potere in modo alcuno, per le raggioni accennate, far altre nuoue proposte al Rè di Francia in contrauentione, ò sconcerto dell' accordo già stabilito, si ridussero poi gli Spagnuoli à pregarlo, che per lo meno procurasse di ritrarre qualche sicurrezza dal Rè di Francia, per uia della quale non s'hauesse à temere, con la restitutione di Saluzzo in mano sua, di uedere turbata la quiete d'Italia, nel che haueua si grand' interesse, non solo il Rè, mà l'istesso Papa.

A tal richiesta giudicò il Papa di poter condescendere, e perche digia haueua penetrato, che non sarebbe dispiacciuto in Ispagna il partito del Cambio, ogni uolta, che il Rè di Francia lo riceuesse tutto di là da Monti, e per conseguenza non gli uenisse in mano una nuoua porta si gelosa per gli Spagnuoli in Italia, come sarebbe stata quella di Pinarolo; perciò s'essibi parimente à fare ogni ufficio opportuno con esso Rè, in tale conformità. Sopra tutto desiderauano li Spagnuo-

Spagnuoli, che per uia del Papa il negotio non si rompesse, nel che haueuano per fine di guadagnare tempo, e di prepararsi all'armi ogni uolta, che il Rè di Francia uolesse muouere le sue.

Mà contrarii del tutto erano i sensi, che digià nel Rè di Francia apertamente discopriuansi. Perciòche scorso il termine di sette giorni accennato, e non essendo comparse dal Duca di Sauoia, se non ambigue risposte, che erano però manifeste, per far conoscere, ch'egli non uoleua uenire all'offerta restitutione, il Rè senza differire più oltre, determinò finalmente di muouer l'armi. Come io accennai di sopra il Rè haueua condotte seco à Lione le semplice ordinarie sue guardie, mà in questa parte delle guardie continue, hanno ueramente i Rè di Francia un gran uantaggio sopra tutti gl'altri Prencipi della Christianità. Di gente à Cauallo, ed à piedi mantengono essi per loro custodia ordinariamente più di quattro mila Fanti, e più di mille Caualli, oltre all'essere accompagnati sempre da grandissimo numero di Nobilità, che arma tanto più i fianchi loro, e ch'insieme co'l rendere più maestose, rende più sicure al medesimo tempo le loro persone. Con tal seguimento i Rè in ogni bisogno repentino si trouano superiori nella forza non meno, che nell'autorità, e raffrenato un primo impeto, che

succeda molto più ageuolmente, ò s'acquetano, ò si castigano poscia i tumulti. A questo neruo di gente ordinaria il Rè subito fece aggiongere quel numero di più che poteua bastare per l'accennata sua prima mossa d'armi; Appresso di lui si trouauano specialmente due Capitani, i quali trattonne il Duca di Vmena, erano stimati all' hora i primi del Regno. L'uno era il Mareſcial di Birone Gouernatore di Borgogna, e l'altro il Signor della Dighieres, Luogotenente Generale del Rè in Delfinato. Quegli Cattolico, e questi heretico, l'uno, e l'altro di nobile, e militare presenza, uguali nel uigore del corpo, e dell' animo, uguali nell' opinione del ualore, e del merito, e nondimeno differentissimi nel temperamento delle nature, e non meno etiandio nell' arte, e nella forma del guerreggiare. Il Birone tutto impatienza, che di raro uoleua attendere, mà procurare più tosto sempre l'occasione del combattere, e che poscia nel cimentarsi dall' ardito, degeneraua spesso nel temerario. All'opposto il Dighieres appariua gran moderatore di se medesimo, amico de'uantaggi, patiente nell' aspettargli, mà sollecito poi ancora, quanto bastaua in non perdergli. Il Birone rigido, e superbo fuor di modo nel comendare. Il Dighieres molto più soaue, e più trattabile nel farsi òbbedire. Quegli troppo auido della gloria, uolendola

lendola co'l disprezzo de gl'altri, tutta per se medesimo; la doue questi uolontieri là compartiua, ed in tal modo anche per sua pienamente la riputaua. Il fine, che amendue fecero, mostrò poi da qual parte fossero stati i uantaggi. Perciòche il Birone precipitatosi indegnamente nell' accennata congiura, fù dal Rè con publico supplicio, fatto decapitare in Parigi. Ed all'incontro il Dighieres, doppo hauere, oltre à gradi suoi precedenti nella militia, conseguito quello di Maresciallo, di Duca, e di Par di Francia, peruenne anche poi finalmente, doppo essersi fatto Cattolico all' honore militare supremo di Contestabile, e morì pieno d'anni, e molto più di riputatione. E ueramente fù soggetto di grandissima qualità, non meno habile ad ogni negotio di pace, ch'ad ogni maneggio di guerra; amatore del giusto, e nel tempo medesimo d'esser egli macchiato dell' Heresia, si fece conoscer tale nel suo Gouerno del Delfinatò, e co'l fauorire particolarmente quasi più i Cattolici, che non faceua gl'Heretici in quelle parti, Nella Corte in Parigi noi ci uedemmo, e trattammo più uolte insieme, e quando io fatto Cardinale tornauo in Italia, passando per Lione, e passandoui ancor egli, per andar à Parigi, fui uisitato da lui con termini di grand' honore, e rispetto, e con quell' occasione egli scrisse una lettera al nuouo Pon-

tefice Gregorio decimo quinto, conoſciuto da lui in Piemonte, rallegrandoſi della ſua elettione al Pontificato, e dando ſegni manifeſti di uolere in breue conuertirſi alla fede Cattolica; Nè potrei dire quanto il Pontefice gradiſſe un tal' ufficio, e godeſſe poi di uederne ſuccedere l'effetto, e che la conuerſione del Mareſciallo, oltre al uantaggio, che ne riceueua ſpiritualmente la Chieſa in Francia, foſſe coronata inſieme temporalmente in quel Regno co'l primo grado militare; onde il Rè uolle honorar la perſona di lui in tal' occaſione.

Hora tornando alla moſſa d'armi del Rè, fù da lui ordinata in queſta maniera. Con due repentine ſorpreſe di notte, egli procurò d'impadronirſi ad un tempo medeſimo della terra di Borgo nella Breſſa, e di quella di Momigliano nella Sauoia. Alla prima deſtinò il Birone, ed alla ſeconda il Dighieres. Dunque ſu'l mezzo d'Agoſto ciaſcuno di loro con trè mila fanti, e qualche numero di Caualli aſſaltò nell' hore più tacite della notte, e l'una, e l'altra delle nominate due Terre, e l'eſſecutione ſegui tanto felicemente, che l'aſſaltar le porte, l'entrar nelle Terre, e lo ſcacciarne i difenſori fù con ſomma celerità effettuato. Incontroſſi dal Birone qualche maggior reſiſtenza, e perciò quella ſorpreſa riuſcì al quanto più ſanguinoſa. Reſtauano però le Fortezze da gua-

guadagnarsi, quella di Momigliano per la qualità del suo sito eleuato era la più importante, e da espugnarsi la più difficile, l'altra di Borgo era pur anche molto considerabile. Bastando al Rè pure per all'hora d'hauer occupate le Terre, fece crescere subito il numero della gente per l'una, e per l'altra parte, e comandò al Birone, ed al Dighieres, che per le uie ordinarie tirassero inanzi l'assedio con le due Fortezze.

Dato questo principio alla mossa d'armi, il Rè uolle accompagnarla nel medesimo tempo con la giustificatione delle scritture. Publicò dunque egli un manifesto, nel quale rappresentaua la necessità euidente, d'hauer prese l'armi contra il Duca di Sauoia, per non hauere il Duca uoluto esseguire l'accordo, che frescamente in Parigi s'era con tanta solennità stabilito frà loro. Prometteua ogni piaceuolezza di trattamento à quelle terre, e luoghi del Duca, che senza fare oppositione alle sue armi uolessero uenire alla sua obedienza, ed all'incontro minacciaua il rigore proportionato, dou'egli trouasse ripugnanza, e contrasto. Quindi il Rè dà Lione si trasferì à Granoble, che è la prima Città del Delfinato, e la più uicina à Ciambery, che è la prima del a Sauoia. Erasi il Rè digià molto ingrossato di forze, e da tutte le parti del Regno la Nobiltà, naturalmente inclinata all' armi, con-

correua à trouarlo. Con queste forze egli strinse la terra di Ciambery, la quale per esser debole in se medesima, e poco proueduta ancora di presidio, gli si rese in trè giorni, e poco doppo gli uenne in mano parimente il Castello poco fortificato, e mal proueduto ancor esso. Restauano nella Sauoia due passi forti alle due principali sue Valli della Tarantasia, e della Moriana, e bisognaua occupare l'uno, e l'altro, per impedire al Duca di poter condurre la sua gente di guerra in Sauoia. Il passo della Tarantasia era custodito da un forte chiamato Conflan, e quello della Moriana, da un altro, co'l nome di Ciambonetra. Voltossi prima il Rè all' acquisto di Conflan, e preparateui l'Arteglierie con poca resistenza fù preso il forte, mostrando il Gouernatore una gran uiltà, perche egli hauerebbe potuto molto meglio diffendersi. Guadagnato Conflan il Rè non diede tempo di maggior speranze al Gouernatore della Ciambonetra, onde s'auuanzò, ed assaltò subito ancora quel forte, mà gli bisognò starui sotto ben quindici giorni, per qualche più uirile resistenza di questo Gouernatore, in comparatione di quell' altro. Tal' era stata la mossa d'armi, tali i progressi rapidamente fatti dal Rè di Francia nella guerra da lui contro il Duca di Sauoia, con si uiuo ardore principiata.

In tanto erano gionte à Roma le nuoue

di questo successo. E benche il Papa l'hauesse digià preueduto, nondimeno egli ne restò sommamente afflitto. Pareuagli, che fosse ineuitabile hormai questa nuoua guerra, che la Christianità più miserabilmente, che mai ne douesse restar consumata, e che tante sue fatiche per la conseruatione della Pace si potessero digià riputare, come intieramente perdute. Mà giudicando egli dall' altra parte, ch'à misura de' nuoui pericoli fosse necessario, che da lui s'applicassero à questo rinascente male tanto più uigorosi di nuouo i rimedii; perciò frà se stesso andò pensando, che non potendo egli trasferirsi à curarlo in persona, bisognasse al meno per tal' effetto adoprare qualch' altro più efficace, e più ualido ministerio, che non era stato quello de' suoi Nuntii Ordinarii, e del Patriarca Nuntio straordinario, il che consisteua nell' inuiare un Legato, il quale con più alto decoro potesse rappresentare la Pontificale sua persona, e con maggiore autorità, e maggior frutto far ualere i suoi Pastorali, e Paterni ufficii.

Caduto il Papa in questo pensiero, ui fù ben tosto sempre più confirmato. Non s'era creduto mai in Ispagna, ch'il Rè di Francia douesse, nè così presto, nè con tanta risolutione uenire all' armi. L'opinione di quella Corte era stata, ch'egli uolesse minacciarle più tosto, che muouerle, e che facen-

do la guerra ſolamente con le minaccie, doueſſe in tanto reſtar uiuo il negotio, per uia del quale poteſse tuttauia il Papa interporſi, e procurare, che trà il Rè di Francia, ed il Duca di Sauoia ſi ueniſse à qualch' altra miglior forma d'aggiuſtamento. A miſura dunque di parer nuouo ſpiacque altretanto in Iſpagna l'accennato ſucceſso; poiche le neceſſità del Duca di Sauoia ſi tiraſsero dietro quelle del Rè di Spagna, alquale dall' altra parte non poteua in modo alcuno ſtar bene, per le ragioni toccate di tornare à nuouo rompimento co'l Rè di Francia. Moſtrauaſi perciò uiuo diſpiacere in Iſpagna d'eſserſi dato animo al Duca, e conobbeſi in quella Corte quanto meglio haurebbe fato il Rè, à ſeguitare i prudenti Conſigli del Papa, ch'erano di leuare, e non d'accreſcere gl' incitamenti nel Duca, portato da ſe medeſimo pur troppo alle nouità, e di ciò ſi uiddero all' hora ben chiari ſegni, perche non ſolamente egli non ſi moſtrò turbato, nè in parte alcuna abbattuto, per hauergli il Rè di Francia moſsa la guerra contro, mà più toſto pieno di baldanza, e d'ogni più uiua riſolutione d'opporuiſi, facendo aſſai liberamente conoſcere, quant' egli godeſſe di ueder la ſua cauſa, fatta cauſa del Rè di Spagna, e ch'in uece di ſecondar egli i ſenſi del Rè, doueſſe hora, il Rè ſeguir più toſto le uoglie ſue: mà non poche uolte ſi
uede

uede, quanto sia più facile a'Prencipi l'impegnarsi, che l'uscir poscia da gl'impegnamenti. Non si poteua più dunque in Ispagna leuare al Duca di Sauoia quell'animo, che prima si largamente gli s'era dato. In modo, che subito s'inuiarono molti ordini al Contestabile di Castiglia, Gouuernatore di Milano, acciò che radunasse buon numero di soldatesca per soccorere il Duca di Sauoia nel modo, che più conuenisse. Haueua di già il Rè di Spagna eletto al Gouerno di Milano il Conte di Fuentes, partito pochi anni prima con gran riputatione da quello di Fiandra. A lui però fù comandato dal Rè, che quanto prima uenisse in Italia, e facesse tutti quei preparamenti, che fossero necessarii per sostenere il Duca di Sauoia contro l'armi del Rè di Francia. Tali erano dalla parte di Spagna le risolutioni più strepitose; mà frà tanto in Roma s'esseguiuano in nome del Rè le più uere.

Con queste dunque ricorse egli di nuouo efficacemente a'gl'ufficii del Papa, ricercandolo ad interporsi con ogni premura maggiore, e procurando per non honestar le sue così uiue istanze di far conoscere al medesimo Papa, quanto per proprio interesse della sede Apostolica conuenisse il procurare la conseruatione della Pace publica, e sopra tutto, che non s'alterasse la quiete particolare d'Italia.

Per

Per muouere il Papa à far quest' ufficii con maggior frutto, cominciò apertamente il Duca di Sessa à proporre, che digià questo era diuenuto negotio di Legatione, e che si come non molto prima con tal mezo il Papa haueua sanate le piaghe della Christianità nell'accordo stabilito in Veruin, così hora egli doueua nell' istessa maniera far ogni nuouo sforzo, per non lasciarla ferire nuouamente da quest' armi, che digià si muoueuano, e che per necessità, si tirerebbono dietro altri muouimenti più graui. A tali istanze fece aggiongere il Rè di Spagna querele grandissime contro il Rè di Francia, e l'accrebbe con ogni uehemenza maggiore il Duca di Sauoia similmente dalla sua parte. Onde il Papa liberati bene i Consigli tutti, e confirmatosi anch' egli in questo al quale digià inclinaua, come fù detto poco inanzi per se medesimo. Finalmente risoluè di Fare elettione d'un Legato, il quale in suo nome, e con l'autorità necessaria douesse procurar per tutte le uie possibili di mantenere stabile, e ferma la pace frescamente conclusa in Veruin, ed à questo fine smorzare quanto prima queste rinascenti fiamme di turbolenze; Onde la Christianità ueniua di nuouo con tanto pericolo minacciata. Volle nondimeno prima scoprire il senso di tutt' il sacro Collegio de' Cardinali, intorno à si importante materia, e per-

e perche potessero manifestarlo con maggior libertà, uolle udire à parte ciascuno di loro in Camera. L'altre opinioni communemente di tutti furono, che la grauità del negotio richiedeua una Legatione espressa, e che quanto prima fosse necessario d'effettuarla. Risoluta la Legatione restaua, che s'eleggesse il Legato, sopra il quale punto non s'incontrauano picciole difficoltà; poiche se bene il sacro Collegio in quel tempo era fornito di molti soggetti, per bontà, prudenza, e uirtù molto riguardeuoli, con tutto ciò non era si facile il trouare in essi la precisa qualità della confidenza, ch'era si necessaria appresso quei Prencipi, à quali doueua essere indrizzata la Legatione. Perciò si uoltarono gl'occhi di Roma principalmente sopra i due Cardinali Nipoti Aldobrandino, e San Giorgio. Appresso il Papa era Aldobrandino, come già di sopra mostrai, nel primo grado di sangue, e d'amore, ed insieme di stima, e d'autorità, e uerso di lui era cresciuto grandemente l'affetto del zio, co'l maneggio, ch'egli haueua nella deuolutione di Ferrara si bene guidato, non dimeno giudicauasi capace ancora San Giorgio di questa Legatione, e d'ogni altro impiegho. Mà ben tosto si restrinsero le principali istanze del Duca di Sessa, e de i Cardinali Spagnuoli, sù la persona d'Aldobrandino. Da una parte il Papa

Papa inclinaua à dar questa nuoua occasione di gloria à questo suo primo nipote, ed all' altra temeua, che douesse riuscir dubbioso l'auuenimento, ò mal uolontieri ueniua à priuarsi del suo ministerio, che più d'ogni altro solleuaua. Frà queste medesime contrarietà di sensi, rimaneua l'istesso Aldobrandino pur anche molto sospeso nell' animo. Incitaualo ardentemente l'occasione d'un tanto impiego, ed all'in contro non haurebbe uoluto abbandonar il luogo, che godeua appresso al zio, e porger comodità di uantaggiarsi appresso di lui all' emulo suo San Giorgio. Ben che non lo pungesse anche poi quasi meno l'emulatione in poter dubitare, che ricusando egli questo nuouo accrescimento d'honore, non uenisse à cadere in San Giorgio un uantaggio tale. Aggiongeuasi à quella parte di renitenza ch' in lui si uedeua, quella, che Gio: Francesco suo Cognato mostraua in ueder lo partire da Roma, stimandosi da lui, e dalla moglie sua Olimpia sorella d'Aldobrandino, che l'allontanarsi egli dal Papa, tornasse in notabile pregiudicio delle loro persone, e di quelle di loro figliuoli, mà finalmente s'unirono l'inclinatione del zio, e del Nepoto à sequitar quelle, che in generale si mostrauano dalla corte, e che più manifestamente ne i ministri di Spagna, e di Sauoia apariuano, nel desiderare, che Aldobran-

dobrandino fosse eletto à questo maneggio. Al che diedero non picciola forza le istanze poco prima fatte dal Rè di Francia medesimo al Papa (come fù narrato di sopra) acciò che uolesse mandare l'istesso Aldobrandino in qualità di Legato, à benedicere in Fiorenza il suo Reale sponsalitio con la Prencipessa Maria de' Medici. Onde questo ministerio tanto più serui d'occasione, per fare che unitamente ancora seguisse l'altro. Publicato, che fù in Concistoro del Papa (nel modo che pur simulmente all' hora mostrai) e da Aldobrandino esseguita la prima sua Legatione in Fiorenza, egli partì da quella Città per andare in Francia doue era indrizzata principalmente questa seconda. Qui dunque tornando al primo filo del mio discorso, riferirò da qui inanzi tutto quello, che da lui fù negotiato, e poi stabilito à fauore della pace publica, e procurerò, che ciò segua con la medesima diligenza, e breuità insieme, ch'io mi sono sforzato d'usare in tutte le materie passate.

Nell' andare in Francia uedesi il Legato co'l Duca di Sauoia in Tortona, ed al congresso loro interuiene il Conte di Fuentes nuouo Gouernatore di Milano. Quindi il Legato passa l'Alpi, negotia co'l Rè à Ciambery, e più

e più strettamente in Lione, e doppo grandissime difficoltà, conclude una forma nuoua d'accordo, frà il Rè, ed il Duca. Parte egli poi dà Lione, e ua per Mare à Genoua, e di là passa à Milano. Rattifica il Duca l'accordo, e uedesi co'l Legato, il quale seguitando il uiaggio, ritorno con grand' honore, ed applauso à Roma.

Capitolo Sesto.

DUnque lasciata c'hebbe in Fiorenza, ed uscito che fù di Toscana il Legato, con ogni celerità se n'andò à Bologna, e di là à Ferrare sua Legatione ordinaria, e da lui essercitata nel modo, che già fù da mè riferito di sopra. Quindi egli prese il camino di Parma, e si trattenne solamente in quella Città, quanto bastaua per le reciproche dimostrationi d'affetto, e di stima, che doueuano passare frà lui, ed il Duca, e la Duchessa nouella sposa, Nipote sua in quella fugitiua occasione. In Parma egli fù inuitato dal Conte di Fuentes, giunto à Milano pochi dì prima, à uoler passare per quelle parti, mostrando il Conte gran desiderio di uedersi con lui, auanti che si abboccasse co'l Duca di Sauoia in Piemonte. Accettossi uo-

uolontieri dal Legato l'ufficio, e partito dà Parma, trouò il Conte alla Stradella luogo sù quel confine. Quiui esso Conte lo ricenè con ogni maggior splendidezza, e rispetto, e lo condusse di là poi à Voghera, doue si trattennero alquanto, e cominciorono anche à trattar insieme sopra il maneggio, che portaua seco il Legato. E perche il Conte desideraua di trouarsi all' abboccamento, che doueua seguire trà il Legato, ed il Duca, perciò spedì con diligenza un Corriero al Duca, e l'inuitò à uenire per tale effetto à Tortona, e frà tanto il Legato, ed il Conte si trasferirono in quella Città.

Del Conte di Fuentes, e delle militari sue imprese di Fiandra, io di già hò parlato à longo nella mia historia particolare di quei Paesi; Onde qui hora soggiongerò solamente alcuna cosa di più, intorno alle qualità personali sue proprie. Trouauansi egli all' hora di già molto inanzi con gl'anni, mà con uigore, e prospera sanità gli portaua. Era d'alta, e di ben formata corporatura, di faccia militare, e ch'al rigido pendeua più ch'al seuero. Pregiauasi d'esser uscito dalla scuola del Duca d'Alba, d'hauer quei sensi, e d'osseruar quella disciplina. Cauto molto più, che arrischiato ancor egli, pieno ancor egli d'alterigia, e di fasto, sprezzator d'ogni altra gloria nell' armi, à paragone della sua, come anche d'ogni altra potenza d'Eu-

d'Europa, in riguardo à quella del Rè di Spagna. Mà in ogni modo, e per uigilanza, e per disciplina, e per uirtù di consiglio, e per uigor di comando, e per altre sue qualità militari, degno almeno d'un si gran Capitano, come fù il Duca d'Alba, e degno insieme d'essere stimato il primo, c'hauesse in quel tempo la Natione Spagnuola. Nè gli mancauano le qualità, che poteuano essere più necessarie ancora, quando gli bisognaua dall'armi passar al negotio, e della professione militare al ministerio Ciuile.

Mentre, che s'aspettaua il Duca di Sauoia à Tortona, si trouarono il Legato, e Fuentes più uolte insieme à lunghi ragionamenti, e si dichiarorono l'un, e l'altro, di uolere trattare con ogni maggior libertà, e confidenza trà loro, di tutto quello, che poteua occorrere in tale occasione. Mostrò dunque il Legato al Fuentes di saper quanta parte egli haurebbe nelle risolutioni, che il Duca di Sauoia douesse pigliare. Che in lui hauerebbe anche rimesso il Rè Cattolico la parte principale del suo proprio interesse. Che in somma da lui doueua quasi in primo luogo dipender la pace, e la guerra nella presente occorrenza, e che perciò esso Legato prima d'ogn' altra cosa desideraua di sapere, se in effetto si uoleua la pace in Ispagna, e se egli medesimo era inclinato à uolerla; Potersi credere, che in Ispagna si co-

conosceſſe quanto al nuouo Rè per infiniti riſpetti ciò conueniſſe. Poterſi giudicare ſimilmente, che dal medeſimo Fuentes, la pace ſi doueſſe deſiderare molto più, che la guerra, poiche in queſta non poteua accreſcer la gloria digià acquiſtata frà l'armi. La doue all' incontro poteua renderſi hora quaſi non men glorioſa in quella. Che non dimeno per honore del Pontefice ſuo zio, e della ſede Apoſtolica, e per ſua propria riputatione conueniua, ch'in ogni modo egli ſapeſſe la uera intentione del Rè, e dell' iſteſſo Fuentes intorno à queſto punto così eſſentiale, poi che uolendoſi in Iſpagna la pace, e potendo egli portarne ſecò qualche pegno ſicuro in mano, ſeguitarebbe l'incominciato uiaggio, e ſcoprendo ſenſi contrarii, tornarebbe à Roma più toſto, che inutilmente continuar la ſua Legatione.

Al Diſcorſo del Legato riſpoſe il Fuentes; che in Iſpagna ſi deſideraua ſinceramente la Pace; giurò da Cauagliere, ch'egli ſteſſo la deſideraua, quaſi non meno, ch'il Papa che ui cooperarebbe con ogni ſpirito, mà però ſalua ſempre la riputatione del ſuo Rè, e non mai in altra maniera. Che in quanto al uenire à più ſtretti termini, era neceſſario d'aſpettar l'arriuo del Duca di Sauoia; co'l quale uiuamente ſi trattarebbe, e con ogni modeſtia ſi cercherebbe di ſuperare le difficoltà, che dalla parte di lui s'incontraſſero.

Replico il Legato al Fuentes, che senza dubbio sarebbono grandissime le difficoltà, e l'oppositioni, ch'il Duca farebbe, come quegli, che ugualmente abborriua, e la restitutione del Marchesato, e la ricompensa per uia del Cambio con Pinarolo di quà da' monti. Ch'egli hora si mostraua tutto acceso di dolore, e disdegno, per uedersi la guerra addosso, co'l Rè di Francia in persona, con la Sauoia in gran parte perduta digià, e co'l pericolo dell' altre perdite, che poteuano soprastar gli. Onde frà tali, e si focose passioni troppo difficilmente potrebbe egli dar luogo à moderati consigli. Conosceuasi, ch'egli uoleua la guerra, che procuraua di tirarsi il Rè Cattolico in ogni modo, che digià parlaua, intorno alla causa del Marchesato, come di causa del Rè intieramente, e ch'in somma tutti i suoi fini erano d'impegnar à nuouo rompimento le due Corone; Donque esser necessario, ch'il Conte supplisse, dou' il Duca mancaua, ò più tosto eccedeua. Et appunto già che la causa del Marchesato era diuenuta causa del Rè Cattolico; già che in mano del Conte era la direttione principale di quest' interesse, e che egli affermaua si costantemente, che dal Rè si desideraua la pace, da lui perciò si doueua fare ogni sforzo per tirar il Duca ne' sensi Regii, e dalla sua inclinatione alla guerra, e condurlo in ogni modo all'

all' effettuatione della pace. Tutto ciò disse il Legato al Fuentes con libere, ed affettuose parole. Soggionse poi con la medesima libertà, ch'in somma la pace non si poteua nè trattare, nè concludere, se non per uia de gl'accennati due partiti, ò della restitutione, ò del cambio. E ch'egli douendo seguitar il uiaggio, uoleua in ogni modo portar seco l'ultime risolutioni, che dal Duca, e dal Conte si pigliarebbero, sopra l'uno, e l'altro, d'essi partiti. Che pensasse ben prima esso Conte à quello, che uoleua, ò poteua fare in nome del Rè, perche quando per alcuna tacita, ò non penetrabil cagione della parte di Spagna, s'inclinasse alla guerra, il Papa finalmente non haurebbe più oltre caminato à procurar la pace in dispetto, per dir così del Rè stesso, mà gli basterebbe d'hauer fatto tutto quello, che per seruitio publico appartencua al supremo Pastorale suo ufficio nella presente occasione, come haueua procurato di far sempre ancora nelle passate.

A questo parlare del Legato restò sospeso grandemente il Fuentes, e con più libertà gli rispose, ch'egli uoleua pensar molto ben prima à pigliar sopra di se quelle resolutioni intiere, che da lui si desiderauano. Desiderarsi dal suo Rè sinceramente la pace, mà con la douuta riputatione, e quanto più era giouane il Rè, e nuouo nel possesso

di così gran Monarchia, tanto più esser necessario, ch'egli ne principiasse con riputatione il Gouerno. Ch'à lui stesso non mancauano emuli nella Corte di Spagna, e che perciò gli bisognaua render conto ben prima à se stesso delle proprie sue attioni, per douerlo poi rendere tanto meglio ad ogni altro. Fece egli poi alcune proposte al Legato, intorno alle quali sorsero uarie difficoltà, che lo fecero rimaner sospeso. E perche le medesime proposte furono messe di nuouo in campo doppo l'arriuo del Duca, perciò basterà il riferire all' hora il successo, per non ripetere souerchiamente le medesime cose. Questa fù in sostenza la prima, e più stretta negotiatione, che passò frà il Legato, ed il Fuentes.

In questo medesimo tempo, che s'aspettaua il Duca à Tortona, giudicò il Legato bene, d'unire co'l negotio temporale, etiandio le preghiere spirituali, e di fare in tanto qualch' attione Ecclesiastica, la quale fosse proportionata alla sua qualità di Nipote del Pontefice, ed al principal suo ministerio di Legato Apostolico. Furono però da lui publicate Indulgenze amplissime in tutti i paesi all' intorno del Milanese, e del Piemonte, per quelli, che facessero particolar oratione, affinche si potesse co'l Diuino aiuto impetrar la Pace, che da lui doueua trattarsi. Mà nella Chiesa Catedrale di Tortona egli stes-

so

ſo con ogni ſolennità poſe le quarant hore, e doppo una ſua meſſa priuata, uſci proceſſionalmente di quella Chieſa, e con un lungo giro portò il ſantiſſimo Sacramento per la Città, hauendo fatto prima predicare nella medeſima Chieſa due famoſi Predicatori; Monopoli, e Toloſa, da me nominati diſopra, che l'accompagnauano in que l uiaggio. E con inaſpettato ſucceſſo à punto ſegui, che mentre egli proceſſionalmente uſciua di Chieſa, arriuò il Duca di Sauoia; onde l'uſcir ſuo di Carrozza, il preſentarſi alla proceſſione, l'inginocchiarſi, e l'accompagnarla, fù, ſi può dire, una coſa medeſima.

Arriuato il Duca, e finite le prime accoglienze, paſſoſſi ſtrettamente doppo al negotio. Co'l Duca uenne ancora Don Mendo di Ledeſma, Ambaſciatore del Rè Cattolico appreſſo di lui, ed il condurlo fù molto à propoſito, per ageuolare (come ſi uedrà) la negotiatione, che in quel congreſſo fù poi ſtabilita. Vnironſi dunque inſieme, il Duca, ed il Fuentes, ed andarono à trouar il Legato, e ſi riſtrinſero per all' hora al partito della reſtitutione. Differo, che non non ſolo per ſeruitio del Duca principale intereſſato, e per ſeruito del Rè di Spagna, che in ciò haueua quaſi ugale intereſſe, mà ch'in riguardo à tutto il reſto d'Italia, ogni ragione uoleua, che non ſi riſolueſſe coſa alcuna in ſi graue materia, ſe prima, che ſi ue-

nisse alla restitutione, non fosse data una piena sicurezza dal Rè di Francia, di non portar l'armi, e conuolger le cose d'Italia. Che sopra ad ogni altro doueua essere dal Pontefice desiderata una tale sicurrezza, per l'euidente pericolo, che tornando quella porta in mano à Francesi, hauesse ad entrare l'heresia di Françia in Italia, ed à contaminar la Chiesa doue con maggior purità si doueua mantenere il suo culto, e qui fecero il Duca, ed il Fuentes uiuissime istanze al Legato, affinche inanzi ad ogni altra cosa egli procurasse questa assicuratione per uia del Papa, ed haurebbono uoluto, ch'egli hauesse continuato il uiaggio, senza dar gli prima risolutione alcuna intorno à gl' accennati partiti due, à quali bisognaua, che si riducesse tutto il Negotio, che da lui doueua trattarsi. Mà egli stando fermissimo ne' suoi primi sensi, non si lasciò punto suolg r da tali istanze. Rispose dunque egli, che l'assicuratione richiesta doueua dipendere dal Rè di Francia, e non dal Pontefice. Che non poteua non parer gli, strano ch'altri uolesse pensar più all' interesse della Religione, ch'il Papa stesso, à cui toccaua d'hauerne la prima cura, e mostrarne il più uiuo zelo, e specialmente per conseruarla netta, e pura in Italia, dou'era collocata la sedia Pontificiale della Chiesa Romana, douersi per cio lasciare al Pontefice principalmente questo pensiero.

E

E quanto all' assicuratione della temporal quiete in Italia, non ricusarebbe mai egli di fare pur anche in ciò le principali sue istanze, e parti. Mà questo essere maneggio lungo, e da incontrar si dure, e nodose difficoltà, là doue il bisogno di spegner il fuoco della rinascente guerra appariua urgentissima, per auuanzarsi ogni di più il Rè di Francia con l'armi, e crescer ogni di maggiormente il pericolo, di esser tirate in Italia quanto più si desideraua di uederle escluse.

A questo parlare di guerra, il Duca, ed il Fuentes strinsero uiuamente il Legato per sapere da lui, s'egli intendeua, che stando il Rè di Francia con le mani libere nel maneggio dell' armi, essi per l'interuenuto della sua Legatione doueßero star con le lor impedite. A tal proposta si uidde astretto, passò il Legato, e uolle pigliar tempo à dar più matura risposta. Per l'una parte egli dubitaua, che passando l'armi del Rè di Spagna, e del Duca di Sauoia à fronte di quelle del Rè di Francia, non succedessero tali accidenti, che gettessero tutta la sua negotiatione per terra. Mà dall' altro canto pareua gli, che niuna ragione potesse giustamente permettere, ch'il Duca di Sauoia si uedesse occupare il suo, senz' hauere à diffendersi, ed à poter congiongere le forze del Rè di Spagna con le sue proprie. Onde gli parue di rispondere con questo temperamente. Che da lui ueniua

stimata giusta l'oppositione, ch'il Duca farebbe al Rè di Francia. Mà dall' altra parte stimar necessario d'esser assicurato, che per qualsiuoglia accidente, ò fauoreuole, ò contrario, non si douessero, nè dal Duca, nè dal Conte, alterar quelle risolutioni, ch'egli porterebbe con se intorno alla pace, nel seguimento del suo uiaggio. Mostrarono il Duca, ed il Fuentes di restar sodisfatti della risposta, ch'il Legato in ciò daua, e di quel più, che desideraua, nè si passò più inanzi in quel primo congresso.

Negotiauasi in tanto dal Rè di Francia con l'armi e faceuansi da lui (come poi si uedrà) ogni giorno maggiori progressi nella Sauoia. Onde il Legato uiuamente sollecitaua il fine di questa sua negotiatione co'l Duca, e co'l Fuentes, per passar quanto prima l'Alpi, e stringer l'altre co'l Rè, ch'era la principale. Trouaronsi dunque à nuouo, e più formato congresso il Duca, ed il Fuentes, e di più u'interuennero l'Ambasciatore Ledesma, e l'Arciuescouo di Bari, Nuntio ordinario à Torino, ch'era uenuto anch'egli à trouare il Legato à Tortona. A tal fine si preparò una tauola nelle Camere del Legato, doue in capo di essa prese luogo à sedere esso Legato, alla mano destra il Duca, alla sinistra il Fuentes, appresso il Duca il Nuntio, ed al lato del Fuentes l'Ambasciatore. Rappresentossi tutto quello, che bisognaua per la

parte

parte del Duca, e del Fuentes, dall' Ambasciatore, il quale con graui, e meditate parole mostrò, quanto si facesse, e quanto si desiderasse di fare per quella parte in riguardo à gl'ufficii del Pontefice, e del Legato. Soggionse, ch'il suo Rè, ed il Duca si prometteuano uguale corrispondenza, e del zio, e del nipote, in occasione così importante; e poi spiegò una scrittura, nella quale, per maggiore chiarezza, com'egli disse delle materie, si conteneuano i punti loro, più essentiali. La scritura fù poi letta da lui, e quatro erano le proposte.

La prima, che si depositasse il Marchesato di Saluzzo in mano del Papa, il quale con la necessaria sentenza decidesse al termine di trè anni la Causa, e se quel termine paresse troppo lungo, si lasciasse all'Arbitrio del Papa il restringerlo.

La seconda fù, che non piacendo il Deposito, ed inclinando il Papa, ed il Legato alla restitutione assoluta, essi trouassero qualche forma d'assicurare in qualche modo il Rè di Spagna, ed il Duca di Sauoia, ch'il Rè di Francia non molestarebbe il Duca, nè mouerebbe il Duca, ne mouerebbe l'armi in Italia. E qui replicauasi, ch'il principal fine era d'assicurarui la Religione. Concludeuasi poi in questo punto, con lunghe parole, che la migliore assicuratione sarebbe stata, il fare una lega, la quale comprendesse

il

il Pontefice, il Rè di Spagna, la Republica di Venetia, il Duca di Sauoia, e gl'altri Potentati d'Italia.

Nella terza proposta si conteneua, che non uolendo il Papa obligarsi à questo maneggio, ed à questa assicuratione, egli prima d'ogn'altra cosa terminasse la causa speditamente, co'l dichiarare à chi di ragione il Marchesato appartenesse.

La quarta poi era, douendosi uenire alla ricompensa per uia del Cambio, si facesse tutto di là da monti, si che Pinarolo non restasse di quà in mano a' Francesi, nè in luogo di questa piazza, e di quel più, ch'andaua annesso, ueniua offerto altro, che il Baliagio di Ges posseduto da Geneurini, mà preteso dal Duca di Sauoia, co'l rimanente di tutto quello, che essi Geneurini usurparono alla sua Casa.

Restò molto merauigliato il Legato delle trè prime proposte, che ueniuano fatte nella scrittura, per essere tali, che non si poteuano effettuare in maniera alcuna; ond' egli più chiaramente, che mai comprese, quanto gli Spagnuoli fossero alieni dalla restitutione del Marchesato, e che da loro si mantenesse tanto più sempre la renitenza del Duca, e perciò si potesse giudicare, che al fine l'aggiustamento nuouo co'l Rè di Francia, si ridurrebbe all' ultima proposta del Cambio di là da mon-

monti. Rispose dunque egli di mano in mano à ciascuna proposta. E quanto alla prima, disse, che non bisognaua parlar più intorno al Deposito, come intorno à partito, per la mutatione delle cose digià totalmente escluso, e che dal Rè di Francia non sarebbe in alcuna maniera accettato. Replicarono il Duca, ed il Fuentes, ch'almeno il Legato uolesse proporlo, come per introduttione di negotio, il che ricusò di fare il Legato, dicendo, che ciò insospettirebbe il Rè di Francia, e gli farebbe di nuouo uedere, che gli uolessero dar parole, e trattenerlo con partiti già più uolte proposti, e sempre da lui ricusati. Al secondo punto contenente l'assicuratione, rispose, che si doueua lasciare al Papa la cura delle cose toccanti alla Religione, perch' egli l'haueua à cuore più, che la uita medesima. Che nel resto sapeuasi quanto grandi ordinariamente fossero le difficoltà, nel farsi le leghe, e quanto maggiori dell' ordinario sarebbono intorno à questa, che doueua abbracciare tutti i Potentati d'Italia. Ch'in tanto si uedeua accesa la guerra, e che dandole tempo non se ne potrebbe forse più estinguer il fuoco. Essere questo un male si graue, e si pericoloso, che non poteua aspettar lunghi, ed incerti rimedii. Vedersi quanto più difficile si renderebbe hora il Rè di Francia, doppo i uantaggi acquistati con l'armi à

uoler

uoler di nuouo ſtar alla Capitolatione di Parigi. Onde meglio eſſere di prouare quello, ch'opererebbe la reſtitutione del Marcheſato, e s'all' hora poi il Rè uoleſſe tentare coſe nuoue in Italia, ſi potrebbe in quel caſo trattar la Lega, e ſtabilire ogni maggior unione frà i Prencipi Italiani, per far oſtacolo alle nouità de i Franceſi. Concluſe poi finalmente il Legato, che la Lega propoſta non era materia da trattarſi co'l Rè di Francia, non hauer, che fare la reſtitutione con la Lega, nè l'un negotio, con l'altro, e perciò non poter egli in modo alcuno giudicar buono all' hora un maneggio tale. Intorno alla terza propoſta riſpoſe, ch'il Papa non poteua in quella precipitoſa forma ſentenziare ſopra la cauſa del Marcheſato. Douerſi prima ſentir le parti, caminar per le uie giudiciali, e con la douuta maturità poi terminar per giuſtitia una differenza così importante. Eſſere ſcorſo il tempo del compromeſſo, non douerſi più ſperar nuoua proroga dalla parte di Francia, ed in ſomma non hauer fondamento alcuno queſto partito, e qui con graue ſenſo rinouò l'iſtanze al Duca, ed al Fuentes, acciòche ſopra queſto punto della reſtitutione, non lo teneſſero più lungamente ſoſpeſo. mà in un modo, ò in un altro ueniſſero quanto prima all'ultima loro preciſa reſolutione.

Dopò ſi riſolute riſpoſte, il Conte di Fuentes

entes propose, ch'al meno il Pontefice promettesse d'unirsi co'l Rè di Spagna, in caso, che dopò la restitutione del Marchesato, il Rè di Francia uolesse tentar cose nuoue in Italia. Al che replicò il Legato quasi le ragioni medesime, c'haueua addotte sopra il particolar della Lega, mostrando egli di nuouo l'urgente necessità di rimediar subito al fuoco della guerra digià rinata, ch' in ciò egli non haueua autorità d'impegnar il zio, ch'un tal negotio sarebbe pur anche riuscito lungo, e dubioso, e che non haueua, che fare questo da trattarsi hora co'l Rè di Francia. Oltre, che douendosi considerare il Rè di Spagna interessato quasi al pari del Duca di Sauoia nella differenza presente, col Rè di Francia, come haurebbe potuto il Papa unirsi hora con quel Rè, e uolere al medesimo tempo farsi mezzano, e trattare di pace con questo? Ben soggionse il Legato con larga dichiaratione, che ne gl'interessi d'Italia in ogni giusta occorrenza, il Papa s' unirebbe uolontieri sempre col Rè di Spagna, e procurò insieme, con molti essempii d'attioni particolari succeduti nel Pontefice, di far conoscere quanto anche per l'addietro hauesse procurato di caminar unitamente co'l medesimo Rè, à beneficio publico della Christianità, ed à commodo particolare etiamdio della propria Reale sua Casa.

Nè

Nè si refero à tante, e si uiue raggioni il Duca, ed il Fuentes, ed unitosi parimente con essi l'Ambasciatore, tutti congiontamente rinouarono le medesime istanze; Et all'incontro stando più fermo sempre il Legato, si restrinsero à chieder gli, c'hauendo mostrato egli di non hauer autorità d'impegnar il Papa, nel punto dell'accennata sua propria assicuratione si contentasse almeno, che fosse con diligenza spedito à Roma un Corriero, per far sopra di ciò co'l Papa medesimo gl'ufficii, che bisognaua. Non potè fare, che uiuamente non si commouesse à tal proposta il Legato. Pareuagli, che tutti fossero artificii per aggiunger negotio à negotio, lunghezze à lunghezze, e far nuouo cumulo sempre di nuoue, e più spinose difficoltà, onde con più uiua risolutione di prima, ributtò questa nuoua istanza, e determinatamente si dichiarò di non uoler, che si finisse quella conferenza dall'hora, se prima egli sopra la restitutione del Marchesato, non sapesse dal Duca, e dal Conte, quel, che da loro, in un modo, ò in un altro, fosse parimente concluso.

A si costante dichiaratione, il Duca, il Fuentes, e l'Ambasciatore rimasero grandemente sospesi, e guardandosi l'una, l'altro, mostrarono con tacito senso di uoler conferire separatamente frà loro intorno all'ultima precisa risolutione ch'in ciò doueuano piglia-

pigliare. Il che dal Legato assai chiaramente congieturandosi egli co'l Nuntio si leuò dalla conferenza. Quiui poi furono grandi frà loro le difficoltà. Perciò che il Duca uoleua, ch'il Fuentes con ordine espresso del Rè di Spagna lo facesse risoluere alla restitutione del Marchesato, dicendo, che si come di concerto co'l Rè defonto ui s'era introdotto, così nell'istesso modo, con l'autorità del Rè presente uoleua uscir ne. Mà il Fuentes ricusaua d'impegnarsi tant'oltre, co'l dire, che non haueua dal Rè un tal'ordine, e ch'egli non poteua arrogarsi un'attione di questa sorte. Al che il Duca non s'acquetaua, ed il Fuentes non si rendeua dall'altra parte. Nondimeno egli propose al fine, ch'il Ledesma come Ambasciatore facesse al Duca in escritto una dichiaratione, con la quale approuasse quel che da lui si risoluerebbe, intorno alla restitutione del Marchesato. Mà in ogni modo al Duca non sodisfaceua il ripiego, onde si giudicò bene di communicare il tutto al Legato, e sentir quello, ch'egli ne giudicasse. Parue al Legato, che ueramente il Duca non hauesse ragione di uoler astringere il Fuentes à passar tanto inanzi, mà che gli potesse bastare l'accennata dichiaratione dell'Ambasciatore. E così formaronsi due scritture, l'una dell'Ambasciatore, e l'altra del Duca. In quella si dichiaraua, ch'il Rè Cattolico approuarebbe,

be, che il Duca di Sauoia restituisse al Rè di Francia il Marchesato di Saluzzo, con presuposto, che dal medesimo Rè all'incontro si douesse restituire tutto quello, ch'egli hauesse occupato al Duca, lasciando poi la cura al Cardinal Legato intorno alla forma, con la quale reciprocamente l'una, e l'altra restitutione douesse farsi. Per l'altra parte del Duca si prometteua, che in riguardo al beneficio publico della Christianità, ed à gl'ufficii paterni del Pontefice, egli restituirebbe il Marchesato di Saluzzo al Rè di Francia, purche all'incontro si restituisse à lui dal medesimo Rè, tutto quello, che egli occupasse, lasciando nel rimanente all'arbitrio, e prudenza del Cardinale Legato la forma dell'esseguirsi l'una, e l'altra restitutione. Tali in sostanza eran le due scritture. E con questo ripiego dopò tante considerationi, e difficoltà, rimase stabilito finalmente il punto principale intorno alla restitutione del Marchesato; benche poi con tal partito non seguisse l'aggiustamento co'l Rè di Francia, mà con quello dell'intiero cambio di là da monti, come si dirà in luogo suo.

Restaua dunque il darsi l'ultima risolutione ancora dal Duca, e dal Fuentes al Legato sopra questo particolare del Cambio. Desiderauasi come già s'è mostrato, che si potesse dare tutto intiero di là da' Monti.

Mà

Mà nell'esaminarsi ben la materia, due grandissime difficoltà in particolare si preuedeuano. L'una, ch'il Rè di Francia fosse per indursi à non uoler Pinarolo di quà da' monti, ò che l'induruisi douesse poi rendere al Duca troppo cara la ricompensa. L'altra era, che il Rè fosse per lasciare al Duca tanta portione di là nel Paese della Bressa, quanta fosse necessaria per farui tuttauia godere il passo alla gente di Spagna, che per quelle parti ordinariamente s'inuiaua alla Contea di Borgogna, e di là poi nelle Prouincie della Fiandra. Sopra queste difficoltà si discorse à lungo trà il Legato, il Duca, ed il Fuentes, e l'Ambasciatore. Mà perche tutte erano materie da trattarsi, e risoluersi principalmente co'l Rè di Francia, perciò il Legato non poteua sopra questo punto del Cambio, come sopra l'altro della restitutione, stringere il Duca, ed il Fuentes, à partito alcuno determinato. In luogo di Pinarolo il Duca non offeriua altro, come toccai di sopra, che il Baliaggo di Ges, nè anche posseduto da lui, mà da i Geneurini. E ben si uedeua, ch'era un'offerta più tosto imaginaria, che pratticabile, e della quale il Rè di Francia si sarebbe riso, ò più tosto offeso. Dall'altra parte il Fuentes mostraua di non curarsi gran fatto, che più ò meno costasse al Duca la ricompensa di Pinarolo, purche i Francesi non mettessero di nuouo il

piede in Italia ond' egli faceua animo separatamente al Legato, acciò che procurasse di stringere il nuouo aggiustamento co'l Rè di Francia per questa uia, e conosceuasi, che ui si indurrebbe pur anche il Duca in ogni maniera, per non ueder nuouamente i Francesi alle parti di Torino, dalla qual Città s'andaua in poche hore à quella di Pinarolo. Dunque non essendosi all'hora potuto pigliare alcuna rissolutione precisa, intorno à questo partito del Cambio, il Legato giudicò necessario di seguitar il suo uiaggio uerso Torino, e di là poi passar l'Alpi speditamente, à fine di poter quanto prima trouarsi co'l Rè di Francia. Il Duca fù il primo à partir da Tortona, per esser poi da Torino à riceuere, ed incontrare il Legato, con quelle dimostrationi d'honore, e di rispetto, che l'occasione richiedeua. Partì poi similmente il Legato, e lasciò in Tortona il Fuentes, che di là tornò anch' egli à Milano. Non giudicò bene il Legato di far entrata solenne in Torino, mà stimò più conueniente di passar inanzi con ogni sollecitudine, e di far cedere affatto le cerimonie al negotio. Co'l Duca non trattò d'altro, che di tirarlo più innanzi, che si potesse sopra il punto della ricompensa, quando si douesse dar tutta intiera di là da' monti, al qual fine stabilì, che il Duca, ò mandasse con lui, ò spedisse poi subito due particolari suoi De-

putati,

putati, con piena autorità di concludere in nome suo tutto quello, che bisognasse in questo nuouo aggiustamento, che da lui doueua trattarsi co'l Rè di Francia. Partì dunque di Nouembre da Torino il Legato, dopò d'hauer riceuuto in quella Città dal Duca, e da tutti i figliuoli tutte quelle dimostrationi più affettuose, più riuerenti, e più splendide, ch'egli hauesse potuto desiderare. Partì pur anche un poco prima di lui il Duca, per la neccessità, che l'astringeua à procurar di soccorrer ben tosto la Fortezza di Momigliano, che digià era assediata strettamente dal Rè di Francia. E quiui di nuouo ritornerò all'armi del Rè, dopò hauer dato il luogo, che si doueua alla negotiatione del Legato.

Preso, che fù dunque dal Rè Ciambery, e fatto acquisto delli accennati due passi, che dal Piemonte danno l'ingresso nelle Sauoia, egli cominciò à stringere con ogni più uiua maniera il Castello di Momigliano, e l'altro di Borgo; mà specialmente quello di Momigliano, ch'è la chiaue principale di Sauoia uerso Ciambery, e uerso il Regno di Francia. Com'ogn'un sà, è quasi tutto horrido, e tutto alpestre, e quasi occupato sempre dalle neui, e de'giacci, il Paese della Sauoia. Con gl'altri monti, che ui sorgono da ogni parte, s'accompagnau a un gran numero ancor di precipitosi torrenti, in modo, che

 può

può restar in dubbio, se più dall' insolata asprezza di quelli, ò dalla spauenteuol fuga di questi, s'inhorridisca gl'occhi de' uiandanti. Frà si uaste moli de' sassi immensi una in particolare sopra ogn' altra s'estolle, in maniera, che fatta un perpetuo uerno, porta di continuo i giacci, e le neui in Cielo con incredibile altezza. Chiamasi il Monsenese nome d'horror famoso all' orechie d'ogni natione. Direbbesi che da tutte l'altre montagne dell' Alpi fosse resa ubbidienza, e come tributo à questa, e che tutte riconoscessero il Monsenese, come sourano Rè loro, e questa, come la principale Reggia dell' Alpino suo Regno. Frà le concauità di Sauoia corrono le due principali uallate di Tarantasia, e di Moriana, delle quali fù parlato di sopra. Vnisconsi poi queste due, ed un altra comincia a nascere più spatiosa, che poi sempre maggiormente s'appiana, e s'allarga uerso la Terra di Ciambery, e uerso qualla frontiera di Francia. Nel sito oue unitamente sboccano l'altre due prime Vallate, giace la Terra, ed il Castello di Momigliano; è debole di mura, e d'ogn'altra difesa la Terra, mà per sito, e per l'arte all' incontro, non può esser quasi più forte il Castello. Siede sopra un gran sasso, ch'iui sorge dalla Campagna, ch'è di uaria forma nel giro, e per lo più d'ogn' intorno disrupato, e scorseso; A qua'che imperfettione del sito supplisce con piena

piena induſtria l'opera à mano per uia d'un ricinto, che di cortine, e di Fianchi non può eſſer più uantaggioſamente fortificato. E benche una delle più uicine montagne ſignoreggi alquanto il Caſtello, nondimeno la diſtanza è ſi grande, che di là non può riceuere, ſe non danno leggieriſſimo, anche dalle più formidabili Artiglierie. Stimauaſi per ciò come ineſpugnabile una Fortezza di tal qualità, nè forſe con uano giudicio, ſe nel modo, che biſognaua, foſſe ſtata e meglio proueduta, e più uirilmente difeſa. Mà l'uno, e l'altro difetto, come ſi uedrà, la fece cader in mano del Rè di Francia, ſe non prima del ſuo deſiderio, almeno prima aſſai della ſua aſpettatione. Era Gouernatore di Momigliano il Conte di Brandizzo, huomo di nobil ſangue, mà ch'in quella difeſa non moſtrò, nè ualore, nè fede, come all'hora generalmente fù giudicato. E non ſenza merauiglia s'era ueduto, che foſſe ſtato poſto dal Duca un pegno tale in mano ſua, poiche hauendo egli gia ſpoſata, con licentioſi preteſti, certa Abbadeſſa d'un monaſterio, ſi trouaua in concetto uile appreſſo d'ogn'uno, e faceua uedere, che poco hauerebbe ſtimato l'honor ſuo del ſecolo, chi haueua con attione ſi indegna perduto ſi bruttamente il riſpetto a Dio. Non era ueramente proueduta la Piazza, nè di Soldati, nè d'altre coſe neceſſarie, come la ſua qualità

 richie-

richiedeua, mà non però cosi debolmente, che sotto un miglior comando non hauesse potuta far molto più longa difesa. Dalla parte del Rè appoggiauasi al Dighieres la cura principale dell' assedio, e con deboli speranze di riuscita, per le difficoltà quasi del tutto impossibili di poter secondo il solito aprir le trinciere contro la piazza, usare le batterie, le mine, e l'ultimo terrore poi de gl'assalti. Cominciossi nondimeno à piantarui sotto un gran numero di Cannoni, e furono diuisi in più baterie, adoprandole, non ostante il gran uantaggio della Piazza nel sito, con quei uantaggi almeno di fuori, che l'industria ui ritrouasse. Sù quel fianco dell' accennata montagna, che domina il Castello, tre particolarmente ne furono alzate, e di là procurauassi d'offendere quei di dentro quanto più si poteua. Mà ciò seguiua con più terrore, che danno, sì deboli, e sì seruate, per la troppa distanza giongeuano le percosse al ricinto Rimaneua perciò la sola speranza d'impedire al Duca il soccorso, in modo, che la Piazza disperata di poterlo riceuere non tardasse poi molto à cadere. Preparauansi con ogni ardore frà tanto il Duca a soccorrerla, e metteua insieme à tal fine molta gente sua propria, ed il Conte di Fuentes glien' aggiongeua molt' altra del Rè di Spagna, gente Spagnuola in gran parte, e quasi tutta uecchia, e di gran seruitio. Mà l'essersi

l'esserſi occupati, come ſi diſſe, dal Rè di Francia quei paſſi, per uia de quali s'entra con più ſpedito camino dal Piemonte nella Sauoia, l'esserſi preparato egli ſteſſo à fare ogni più uiua oppoſitione al ſoccorſo, e l'hauer digià cominciato il uerno à farſi horribilmente ſentire in quei ſiti alpeſtri, tanto più reſi all' hora intrattabili, non laſciaua quaſi alcuna ſperanza al Duca, ed alli Spagnoli, che ſi poteſſe ridurre all' eſſecutione il diſſegno loro.

Moſſo il Conte di Brandizzo dà queſta difficoltà del ſoccorſo, mà tirato molto più dall' occulte promeſſe del Rè di Francia, ſecondo il più commune giuditio d'all' hora, comminciò à dar ben toſto orecchie all' iſtanze, ch'in nome del Rè gli furono fatte, per indurlo à render quanto prima la piazza, con rappreſentargli la poca ſperanza, ch'a lui reſtaua di poterla diffendere, già che ſi poca, ò niuna hormai ne rimaneua al Duca di poterla ſoccorere. Ond' egli ſenza più differire, non auiſato dal Duca, nè fatta quaſi alcuna proua di reſiſtenza, mà dato più toſto ogni ſegno, e di baſſo animo, e d'impura fede, pateggiò uilmente di render la piazza s'in termine di 20 giorni non foſſe ſtata ſoccorſa. Termine, che pareua longo, mà ch'era breuiſſimo in riguardo alle difficoltà accennate, che doueua incontrare l'eſſecutione del ſoccorſo. Di queſto ſucceſſo il Duca

restò merauigliosamente afflitto, e sdegnato. Mà godendone all' incontro tanto più il Rè di Francia, non si tralasciaua diligenza alcuna da lui, per assicurar l'aquisto d'una tal Piazza, che poi lo metteua nell' intiero possesso di tutto il resto della Sauoia. A tal fine egli scorreua infatticabilmente per ogni lato, e procuraua sopra tutto di fortificar bene i posti, per uia de quali uoleua far l'oppositione maggiore al soccorso.

Frà tanto il Patriarcha s'era ueduto col Rè in Granoble, ed in nome del Papa l'haueua pregato con ogni più uiua efficacia, che uolesse almeno per qualche giorno sospendere l'armi, e nuouamente dar qualche luogo al negotio, già che il Legato ueniua, e lo portaua si bene aggiustato co'l Duca di Sauoia, e co'l Fuentes, ch'egli ne riceuerebbe intiera sodisfattione. Mà il Rè si mostrò tutto alieno da tal proposta. Disse, che non uoleua perdere i suoi uantaggi. Che l'armi sue riusciuano altre tanto felici, quant' erano giuste, che perciò faceuano ogni di progressi maggiori; che Momigliano senza dubbio caderebbe in mano sua ben presto. E soggionse, che postosi un tal acquisto nel possesso intiero della Sauoia, egli facilmente all' hora consentirebbe, ch'il Duca restasse Marchese di Saluzzo, e Duca di Torino; rimanendo all' incontro egli uero Duca di Sauoia, e ch'in questa maniera uerrebbono à ter-

à terminar da ſe medeſime, le differenze, che paſſauan frà loro. Con tal riſpoſta piena d'aſſai ſcherzi, e non meno d'amara uolontà contro il Duca, ricusò il Rè di conſentire all' ufficio del Patriarca.

Erano in queſta diſpoſitione le coſe, quando il Legato cominciò a paſſare l' Alpi, incaminandoſi alla uolta di Ciambery, doue il Rè frà l'inceſſanti ſue moſſe, più d'ordinario s'induceua.

All' uſcire d'Italia, ed all' entrare in Sauoia egli ordinò ſtrettamente alla ſua famiglia, che procedeſſe con ogni poſſibile modeſtia, e fuggiſſe ogn' occaſione di far naſcere qualſiuoglia ſorte di ſcandalo. Diſſe quella eſſer famiglia Eccleſiaſtica, e non temporale, poiche andaua in ſeguimento d'un Legato Apoſtolico, e nipote di Papa, onde conueniua, che tutte le ſue attioni foſſero ben mirate, graui, e di buon eſſempio, oltre, che ſi caminarebbe frà gente di guerra, infetta anche d'Hereſia, i quali con occhi liuidi, e più liuidi ſenſi hauerebbono minutamente notato tutto quel, che ſarebbe, non ſolo il Legato iſteſſo, mà ogn' altro ancora di quei che l'accompagnauano. Entrato, che fù in Sauoia, trouò il Signor di Chaues Caualiere principale, ch'era uenuto in nome del Rè con due trombetti, e con altra gente per fargli godere ogni ſicurezza maggiore nel uiaggio, ed ogn' altra commodità, che l'aſprez-

l'asprezza naturale del Paese, e quell' insieme della stagione, la quale participaua hormai dell' Inuerno più, che dell' Autunno, poteuano all' hora concedere. Riuscì nondimeno felice il passagio dell' Alpi al Legato, bench' il freddo l'inhorridiua ogni dì più, tanto maggiormente lo rendesse intrattabile, ed in particolare le scale immense per le quali bisognò, ch'egli montando, e scendendo, misarasse le più alte, e più lubriche, come quelle del Monsenesç. In tutto il passaggio fù gioueuole grandemente alla sua persona, ed à quelle di tutti i suoi, l'industria, e l'opera de' Maroni. Frà gl' habitanti Alpini della Sauoia molti ue n'hà, che più duramente nati, e nudriti per quelle balze, non uiuono d'altro essercitio, che d'ageuolare doue fà più di bisogno, e specialmente di Verno a' passagieri le Strade. Sono alti per lo più, uigorosi, ed agili sommamente di corpo, mà inculti, e rozzi di uita, in maniera, c'hanno quasi più del seluaggio, che dell' humano, e particolarmente sono si habituati nel trattare di continuo la neue, ed il giaccio, ch'altretanto s'allegrano essi, quanto s'attrista ogn' altro di quegl' horrori, per comune uocabolo Marroni sono nominati. Diuidonsi in Campagnie, ciascuna delle quali un numero conueniente di rozze, e picciole, sedie portatili, hà sempre alla mano. Se la neue non è condensata in gielo, con passo

paſſo più lento, e più ritenuto ſù le accennate ſedie portano i Viandanti. Mà ſe il freddo hà congelata ben tenacemente la neue, appareggiano le ſedie al ſuolo, e non le portano all'hora, mà le ſoſpingono, e con tanta uelocità ſpecialmente al diſcendere, ch'appena l'occhio preſta fede al rapido corſo loro. Quello, ch'io narro qui in tal materia, fù prouato da me ſimilmente, con tutti i miei, la prima uolta, che paſſando per la Sauoia, andai Nuntio in Francia, come la ſeconda, che ripaſſandoui tornai Cardinale in Italia, e per ciò qui uolontieri hò rinouata la memoria di quel tempo, di quel paeſe, e di que' uiaggi.

Mà continuando à parlare del Legato, biſognaua ch' egli nell' andare à Ciambery paſſaſſe per Momigliano, è diſtante queſto luogo due breui Leghe da quello, e come toccai di ſopra ueniua aſſediato ſtrettamente all' hora dal Rè di Francia. Hebbe occaſione dunque il Legato di paſſar per gl'alloggiamenti militari del Campo Reggio, e per tutto riceuè quelle dimoſtrationi di riſpetto, e d'honore, che da lui ſi poteuano deſiderar: fuori di Ciambery per un gran pezzo di ſtrada fù poi in nome del Rè incontrato, e raccolto dal Prencipe di Condè, e dal Duca di Monpenſiero, ambidue Prencipi del ſangue Reale, ch'uſcirono accompagnati da molti principali Signori, e da un

un grandissimo numero d'altra fioritissima sorte di Nobiltà, la quale su'l primo rumor dell'Armi, era concorsa da tutte le parti del Regno, à seruir prontamente il Rè in così fatta occasione. Con quest' accompagnamento gionse il Legato à Ciambery, senza far altra più solenne entrata in quel Luogo, parendogli, che nè il tempo, nè il luogo stesso la richiedessero in altra forma. Entrouisi però con la Croce inanzi, come haueua fatto sempre ancora per tutto il precedente uiaggio. Arriuato che fù, procurò d'andar la mattina seguente à riceuer la persona del Rè, il quale era alloggiato all'hora in certo luogo lontano di là mezza lega, mà ciò non gli fù permesso dal Rè, perch'egli uolle esser il primo à trouarsi co'l Legato, ed à rendergli questa dimostratione di stima, e d'honore. Venne il Rè dunque con tutta la Corte à Ciambery nel primo giorno, e disceso all'habitatione del Legato, fù da lui riceuuto à piè delle scale, con ogni riuerenza maggiore.

Fù breue il congresso, nè ui hebbe parte alcuna per all'hora il negotio. Mostrò il Rè, che la uenuta del Legato gli fosse gratissima, scusossi di non hauer potuto farlo riceuere, e trattare secondo il suo desiderio, dandone la cagione alla qualità del Paese, ed alla conditione della guerra, che ne toglieuano le commodità necessarie, ed aggionse

gionse poi molte parole di gran riuerenza, uerso il Pontefice, e di molta affettione, e stima, uerso il Legato. Dall'altra parte il Legato in ogni più efficace modo rappresentò al Rè, l'affetto cordiale, e paterno del Pontefice, uerso di lui: E passando al parlare di se medesimo gli disse, che riputaua à somma gratia, e felicità, il trouarsi alla Real sua presenza, e poter uantarsi, che seruendo nel ministerio di quella Legatione ad un Pontefice, il quale à giudicio commune ueniua stimato, uno de' più eminenti per dottrina, prudenza, e uiuo zelo di Religione, che da gran pezzo hauesse hauuti la Chiesa, nel medesimo tempo essercitasse un tal ministerio appresso uno de' più gloriosi Rè, per successi memorabili, e d'armi, e di uittorie, e d'ogn' altra più heroica attione, che si fossero ueduti nell' età passate, ò fossero per uedersi nelle future. In queste, e simili altre parole di complimenti scambieuoli terminò quel giorno congresso.

Vennesi poi al negotio, ed il Legato fù all' udienza del Rè, co'l quale si trattenne in longhi trattenimenti di ragionamenti, che passarono dall' una, e dall' altra parte. Erasi preso dal Rè qualche sospetto, ch'il Legato uenisse con sensi partiali à fauore del Duca di Sauoia, e delli Spagnuoli. Sapeua il Rè che da quella parte s'era procurata la Legatione, e stimaua che ciò fosse fatto particolar-

larmente con fine d'ordire, con nuoue lunghezze qualche nuouo maneggio, e di romper quello, che digià co'l Patriarca s'era ultimamente concluso in Parigi. Sapeua, che dal Duca, e da gli Spagnuoli s'abborriua più, che mai la restitutione di Marchesato, e quasi non meno il partito del Cambio con la cessione di Pinarolo, e che si desideraua una sospensione d'armi per hauer tempo d'apparrecchiar meglio le loro, e d'introdurre, s'hauessero potuto, nuoui disordini nel proprio Regno di Francia: e sapendo il Rè similmente, ch'il Cardinal Aldobrandino era Protettore di Sauoia nel proporrre in Concistoro le Chiese, che uacauano ne gli stati del Duca, ciò gl'accresceua in alcuna maniera il dubbio dell'accennata partialità in fauore di quel Prencipe. Sopra tutte queste cose da Roma s'erano fatti poco buoni ufficii co'l Rè à fine di mettere in diffidenza il Legato appresso di lui, ond'egli per tali rispetti, ne staua in qualch'ombra, ed hauendono il Legato hauuto noticia se ne affligeua, e pensaua à tutti quei modi, con i quali potesse dall'animo del Rè sgombrare affatto queste simili opinioni. A tal fine auuisò, ch'il far apparire candidamente al Rè la necessità, ch'egli haueua di tornar quanto prima à Roma per suo proprio interesse, e della sua Casa, fosse per farlo rimuouere tanto più dal sospetto, che gli uenisse per trat-

trattenerlo in parole, ed in artificiosi rig-giri di nuoue prattiche, sperando nel resto di mettere ancora tutte l'altre cose talmente in chiaro, ch'il Rè, deposta ogni gelosia fosse per usar con lui ogni confidenza.

Presentato, ch'egli hebbe dunque al Rè il Breue Pontificio credentiale della sua Legatione, gli disse, che prima d'ogni cosa il Pontefice gl'inuiaua l'Apostolica sua benedittione, accompagnata insieme da ogni più uiuo affetto paterno uerso di lui, per la singolar stima, che faceua del singolar suo ualore, e principalmente, perche lo riconosceua, non tanto come figliuolo primogenito della Chiesa, mà come figliolo suo proprio, rigenerato da lui cō la gratia dello Spirito santo, nell'hauerlo si felicemente riunito alla medesima Chiesa, che perciò sarebbono inferiori sempre al suo desiderio le prosperità, ch'à Dio piacesse di concedere alla Real sua persona, e Casa di sua Maestà. Che dalla pietà, e forze di sua Maestà si prometteua il Pontefice di ueder ogni di crescere maggiormente uantaggi, ed al seruitio particolare della religione Cattolica in Francia, ed alla causa commune della Chiesa in tutto il resto della Christianità; A tal effetto giudicare sua Santità, che fosse necessaria la Pace, dal cui riposo, e tranquillità, si come nasceuano tutti quei beni, che poteuano più giouare alla Religione, così dalle turbolen-

ze,

ze, e diſordini, che tiraua dietro la guerra, ſi cagionauano per ordinario tutti quei mali, che più fauoriuano l'Hereſia. Ciò ſaper meglio d'ogn' altro ſua Maeſtà, la quale doppo d'hauer ſuperati i nemici, con ſommo ualore in guerra, haueua poi con ſomma prudenza applicata ogni cura, à fermar bene il ſuo Regno in pace, à fine di potèr tanto più ageuolmente domarui la fattione Heretica, la quale ſempre più s'era inuigorita frà l'armi, e ſi moſtraua non punto meno contraria alla grandezza temporale della ſua Corona, che alla ſpirituale autorità della Chieſa. Al medeſimo effetto hauer ſua Santità procurato di freſco poi anche la pace, tanto felicemente co'l mezzo del ſuo Legato, ſeguita in Veruin, frà ſua Maeſtà, ed il Rè Cattolico, acciò che non ſolo ne' regni loro, mà in ogn' altra parte ancora poteſſe la Chriſtianità, e ſpecialmente la Chieſa, godere ogni maggior bene, e uantaggio. Nè poterſi eſprimere l'afflittione, che ſentiua hora ſua Santità, nel uedere nuouamente perturbato il ripoſo publico, per le differenze intorno alla cauſa del Marcheſato ſopraueuute, e nel conſiderare il pericolo d'una rinaſcente guerra, c'haueſſe in breue à deſtrugger quei tanti commodi, che dalla pace con tanta ragione s'aſpettauano, e che digià, e con ſi lieto principio ſi largamente ſi raccoglieuano. Che perciò ſua Santità, non potendo in perſona

pro-

propria far quegl'ufficii, che richiedeua una ſi importante occaſione haueua eletto lui, che godeua l'honore d'eſſer il più congionto ſeco, e di ſangue, e di miſterio, e di confidenza, per ſodisfar in ſua uece alla neceſſità di queſto ſi graue maneggio. E qui con parole effettuoſiſſime il Legato ſi ſteſe à pregar in nome del Papa il Rè, che uoleſſe diſporſi alla pace in ogni maniera dalla ſua parte, aſſicurandolo c'haueua indrizzate le coſe in modo appreſſo il Duca di Sauoia, ed il Conte di Fuentes, che non dourebbe dubitare ſua Maeſtà, di non riceuerne ogni più conueniente ſodisfattione dal canto ſuo. Queſta fù la prima generale iſtanza, con la quale procurò il Legato di far apertura al negotio.

Il Rè gli riſpoſe, che non poteua ſe non lodar grandemente il Pontefice del uiuo zelo, che moſtraua nel procurar il ben publico della Chriſtianità, inſieme co'l ſeruitio particolare della Chieſa, e poi lo ringratiò in ogni più riuerente maniera, e dell' affetto paterno, e del ſenſo honoreuole, che ſi pienamente faceua di nuouo aparire uerſo la ſua perſona. Quindi paſſò à giuſtificar la ſua Cauſa. diſſe, che ad ogn' uno era noto il ſolenne accordo, frà lui ed il Duca di Sauoia ultimamente ſeguito. Ciò piu di tutti ſaper il Pontefice, con l'autorità del quale per mezzo del Patriarca di Coſtantinopoli,



s'era maneggiata la negotiatione, e conclusa. Mà uscito di Francia il Duca, mentre doueua secondo le promezze farne seguir subito l'essecutione, hauerla prima con uarii mendicati pretesti allungata, e poi ad istigatione degli Spagnuoli con aperte ripugnanze sfuggita. Perciò il Duca esser ueramente il uiolator dell' accordo, il perturbator della pace, il machinator della guerra: Mà intorno alla guerra essersi però ingannato, pensando, ch'egli douesse aspettarla, e non preuenirla. Dunque egli con si chiara, e giusta necessità hauer uoluto con la preuentione opporsi al dissegno de' suoi nemici, e procurar per uia della forza la restitutione del suo, già che doppo si lunga patienza non gl'era potuto ciò riuscire amicheuolmente per uia del negotio. Fauorirsi da Dio manifestamente l'armi della sua parte, e sperare ogni giorno più di fare pentire, ed il Duca della sua temerità, ed i Spagnuoli delle loro machinationi. Ciò detto soggionse il Rè, ch' egli nondimeno udirebbe uolontieri gl'ufficii, ch'in nome del Pontefice gli portaua il Legato, benche sapesse molto bene essersi procurata la Legatione dal Duca, e da gli Spagnuoli, con fine d'introdurre nuoui maneggi, ed in conseguenza nuoue lunghezze, sopra la causa del Marchesato, e specialmente per far, che seguisse con l'autorità del Pontefice, qualche sospensione d'armi, e così

hauer

hauer tempo di preparar meglio le loro, e muouere altre occulte lor prattiche, s'haueſſero potuto, di nuoue turbolenze, ed agitationi dentro al proprio ſuo Regno. E qui s'auanzò il Rè liberamente à dire, che per l'accennate ſi geloſe conſiderationi, egli da principio non inclinaua à riceuer alcun Legato; mà che poi eſſendoſi compiacciuta ſua Santità d'eleggere à tal miniſterio il principal ſuo Nipote, che porterebbe ſeco probabilmente non ſolo il ſangue, mà i ſenſi ancora del zio, il quale ſempre gl'haueua moſtrati ſi giuſti, e ſi fauoreuoli, uerſo la Francia, egli perciò, ed haueua goduto di ueder qualificata in quel modo la Legatione, e godeua hora d'hauer preſente l'iſteſſo Legato, da cui ſperaua, che non gli ſi farebbono ſe non ragioneuoli propoſte, e ben miſurate, e quali richiedeua il buon dritto della ſua cauſa, ed il proprio honore della ſua Perſona. Con queſte ultime parole ſi libere da una parte, e ſi ben temperate dall' altra, il Rè ſcoprì, e ſuelò ſi può dire ad un tempo le geloſie, che poteuano in qualche maniera renerlo ſoſpeſo intorno alla negotiatione del Legato.

Mà fù grandemente cara al Legato la libertà, ch'il Rè moſtrò d'uſar ſeco, parendogli ch'à lui ancora s'apriſſe più largo campo di fare il medeſimo, e di poter più age-

uolmente à quel modo far iſuanire ogn' ombra, ch'il Rè poteſſe hauere intorno alla ſua perſona. Preſo qui dunque il tempo, diſſe al Rè il Legato, che ſupplicaua ſua Maeſtà di permetter gli, ch'in queſta prima apertura del ſuo maneggio publico, egli poteſſe rappreſentarle congiontamente un ſuo intereſſe priuato, dal quale conoſcerebbe quant' egli foſſe alieno dal condurre in lunghi, ed incerti raccoglimenti di nuoue, ed artificioſe prattiche, la ſua Legatione.

Il Rè gli riſpoſe, che l'udirebbe uolontieri in tutto quello, che uoleſſe ſignificargli. Ond'il Legato ſeguitò à dire, che ſua Maeſtà, per hauer ſi gran notitia di tutti gl'affari del mondo, ſapeua quanto importaſſe à nipote de' Pontefici lo ſtare appreſſo di loro, per conſeguire tanto più ageuolmente quelle gratie, ch'in tempo tale ſi ſperauano, e per uantaggio alle loro perſone, e per beneficio delle loro Caſe. Ch'egli digià ueramente n'haueua riceuute molte, e nella propria ſua perſona, ed in quelle de' ſuoi più congionti, mà che per andare il zio molto riſtretto in farle, e per la ſcarſezza dell' occaſioni, la ſua Caſa nondimeno tuttauia ſi trouaua in poco rileuante fortuna. Deſideraua egli perciò di poter quanto prima tornar alla Corte di Roma, doue à lui non mancauano emuli, ed inuidioſi, e qualcheduno ancora frà i ſuoi parenti medeſimi.

Hauer

Hauer ubbidito uolontier;al zio nell' accettar quella Legatione per l'obligo, c'haueua d'ubbidirlo ſempre, ed inſieme per l'occaſione da lui tanto ſtimata, di poter offerire la ſua ſeruitù di preſenza ad un Rè coſi grande, e così glorioſo. Reſtargli hora dunque il deſiderio dell' accennato breue ritorno; al qual fine ſupplicaua ſua Maeſtà, che uoleſſe liberamente dirgli ſe inclinaua alla pace, ò alla guerra; poiche uolendo la pace egli trattarebbe con ogni ardore, e ſperaua, che ben toſto foſſe per ſeguirne la concluſione. Mà ſè all' incontro ſua Maeſtà inclinaua à continuar la moſſa d'armi, egli procurarebbe, ch'in ſua uece ſottentraſſe qualch' altro Pontificio Miniſtro, nel quale non cadeſſero quelle ſi uiue neceſſità, ch'egli haueua, di ritornar il più preſto, che gli foſſe poſſibile à Roma. Queſta libertà uſò il Legato co'l Rè: Libertà però da non douerſi lodar molto à giudicio mio, poiche manifeſtaua troppo la temporalità di quei ſenſi, che pur troppo in lui s'accuſauano, come già fù da me toccato di ſopra, e con i quali in molte occaſioni egli faceua, ſi può dire, uiolenza alla moderatione del zio; il che appari ogni giorno più nel declinar di uita, e nel creſcer egli l'autorità.

Piacque al Rè nondimeno queſto termine dal Legato. E ſodisfacendo alla ſua dimanda riſpoſe, ch'egli per neceſſità haueua moſ-

ſa la guerra, mà che per elettione inclinarebbe alla pace, ogni uolta, che ſenza pregiudicio delle ſue ragioni, e della ſua dignità, poteſſe accettarla. Il Legato diſſe, che non doueua di cio temer punto ſua Maeſtà, e l'aſſicurò, che in altro modo, nè il Papa ſarebbe entrato di nuouo in queſto negotio, nè ſarebbe uenuto egli à trattarlo. Che ſua Beatitudine u'era entrata, non per l'iſtanze del Duca di Sauoia, nè de gli Spagnuoli, mà per l'obligo del ſuo ſupremo Paſtorale officio. Che bramaua ardentemente la pace, e che la procurarebbe con ogni maggior breuità, e con isfugire ogni artificioſa lunghezza.

Mà deſiderando il Rè di ſaper ſin dall' hora qualche coſa più inanzi, intorno alle propoſte, che foſſe per fare il Legato paſſò in buon modo à fargliene qualche motiuo. Non haueua penſiero in quella prima audienza il Legato di far altro, che una generale apertura al negotio: Nondimeno ſtimando à propoſito in quella prima occaſione ancora di ſodisfare alla curioſità del Rè, ſoggionſe, ch'egli ſtimaua eſſer intentione di ſua Maeſtà medeſima, che ſi negotiaſſe nuouamente ſopra i due punti, ò della reſtitutione, ò del Cambio, con aggiuſtarſi meglio qualche difficoltà, che prima non s'erano intieramente leuate. A queſto replicò il Rè, che non hauendo il Duca di Sauoia uoluto

luto esseguir l'accordato in Parigi, le cose doppo haueuano mutato faccia. Hauer egli, costretto dal Duca, fatte spese grauissime, e tuttauia farle ogni di maggiori. Voler dunque esserne ricompensato, uoler i frutti del Marchesato dal giorno, che n'era seguita l'usurpatione, e uoler che si uedessero tutte l'altre differenze, che restauano in piedi per la Corona di Francia, e la Casa di Sauoia, le quali differenze egli per la sua parte haurebbe rimesse uolontieri alla decisione, ed arbitrio di sua Santità. E di più il Rè soggionse, che non potendosi fidar del Duca, egli uorebbe ancora qualche particolar sicurezza intorno all'essecutione dell'accordo che hauesse nuouamente à seguire come s'egli uolesse quasi pretendere, che restasse in mano sua alcuna Piazza del Duca, finche le cose nel primo loro termine ritornassero.

Parue al Legato, che il Rè uscisse à pretensioni tropò alte, e che parlasse troppo da uincitore. Nondimeno stimò, che non gli conuenisse d'entrar co'l Rè all' hora in contrasto, e perciò disse modestamente, che sua Maestà con la sua gran prudenza, quando si uenisse al trattato, misurarebbe meglio tutte le sue pretensioni, douendosi credere, che la Maestà sua non muouerebbe, se non quelle, che fossero giuste possibili, e proportionate alla sua Real grandezza, e generosità, e qui prese occasione il Legato di

farne istanza al Rè, che uolesse (gia che mostraua d'inclinar alla Pace) lasciarne introdurre quanto prima il trattato; soggiongendo, ch'egli sopra di ciò haueua stabilito co'l Duca di Sauoia, quel, che poteua esser neccessario. A questo rispose il Rè, ch'abborrendo egli di trattar più co'l Duca, potrebbe il Legato trattar per esso, gia che sapeua pienamente i suoi sensi; Replicò il Legato al Rè, ch'à lui non conueniua d'esser in un tempo, e Ministro del Pontefice, e Ministro per così dire del Duca, mà ch'egli al partir suo da Torino, era restato co'l Duca in appuntamento, ch'egli spedisse ad ogni sua richesta due Deputati con piena autorità di trattare, e concludere tutto quello, che bisognasse. Ch'il Duca hauerebbe uoluto inuiarli con lui, mà ch'egli per usar maggior termine di rispetto uerso sua Maestà non haueua uoluto à ciò consentire, se prima non sapesse quale in ciò fosse il senso della Maestà sua, al che uolendo condescendere, ciò sarebbe un negotiare molto più con lui, che co'l Duca; poi che i Deputati da inuiarsi non s' allontanarebbero punto dalla sua direttione. Mostrò il Rè, che non riuscirebbe questo spediente: E quindi entrò in nuoue accerbe querele contro il Duca, e poi contro li Spagnoli, dolendosi del fomento, ch'in uarie maniere questi dauano à quello, e mostrando, che da

loro

loro si procedesse con mala intentione, co'l dir specialmente, che sin all'hora non hauaua il Rè di Spagna giurata la pace, conclusa già un pezzo fà in Veruin.

Procurò il Legato di mitigare, quanto gli fosse possibile i sensi del Rè. Mà insieme liberamente gli disse, che non si mariauigliaua gran fatto nel uedere, che gli Spagnuoli non hauessero pur anche giurata quella pace, poiche standosi in dubbio di ueder nascere una nuoua guerra frà sua Maestà, ed il Duca di Sauoia, dal quale essi non poteuano separarsi, perciò si poteua uedere, ch'il Rè di Spagna differisse à giurar quella pace, fin che restasse intieramente sicuro, che non hauesse à succedere nuoua guerra. E quiui nuouamente il Legato essortò in nome del Pontefice il Rè con affettuosissime preghiere, à uoler disporsi in ogni modo alla pace. Soggionse poi egli, che non poteua tralasciare di proporre a sua Maestà nel medesimo tempo qualche sospension d'armi, per ageuolar tanto più l'incaminamento al negotio. Mà c'hauendone digià fatto l'ufficio il Patriarca, e trouatane aliena sua Maestà; perciò credeua egli, che ueramente fosse meglio entrar subito nel trattato della Pace, e procurare con ogni maggior breuità di concluderla.

Intorno al particolare della sospensione dell' armi, disse il Rè d'hauerla ricusata, come

me tropò auuantaggiosa a' dissegni del Duca, e de' Spagnoli, dalla qual parte si uoleua rimediare con un tal mezo alla perdita infallibile, che soprastaua di Momigliano. Che per ciò il Legato con molta prudenza andaua ritenuto à far sopra questo punto alcun' altra più uiua istanza. E quanto al trattato di pace, il Rè tornò à replicare le cose già dette, e con nuoua significatione di riuerenza uerso il Pontefice, e d'affetto uerso la persona dell' istesso Legato, si dichiarò, ch'in riguardo loro, egli n'haurebbe ageuolato quanto più gli fosse possibile dalla sua parte il successo. Questa fù in ristretto la prima audienza di negotio, c'hebbe il Legato dal Rè, la quale audienza durò più di due hore, stando sempre l'uno, e l'altro à sedere.

Nè ciò fù senza marauiglia d'un gran numero di Principi, e Signori, ch'in disparte ui si trouarono, considerato l'uso del Rè, il quale per l'incredibile sua uiuacità di spirito, non lasciua, nè anche riposar mai la persona, in modo, che rarissime uolte, ò si poneua, ò si fermaua à sedere.

Poco dopò uenne il Secretario Villeroy à trouare in nome del Rè il Legato, à fine di stabilir con lui quello, che fosse neceessario per dar principio al trattato di Pace. Negotiarono ambidue lungamente con molta sodisfattione. Era Villeroy primo segretario di stato, e rendeua egli maggiore l'autorità dell'

dell'officio, con la propria riputatione di se medesimo. Grand' era la sua esperienza, grande la sua autorità, e quantunque egli fosse stato uno de' più costanti, c'hauesse la lega, nondimeno s'erano in lui sempre ueduti sensi, e di buon Francese, e di buon Cattolico, e d'huomo, ch'abborrisce altretanto la dominatione straniera, quanto amasse la uera legitima, e naturale autorità Reggia Francese. Dà longo tempo esserci taua egli quel ministerio, e l'essersi in lui fatta hormai graue l'età, gl'accresceua anche altretanto maggiormente la stima. Benche quindeci anni dopò io lo trouassi uiuo nel mio gionger in Fráncia, e uigoroso tuttauia in sostenere quell'officio, al quale diede fine poi con la morte l'anno seguente, lasciando un immortale memoria del merito, in si lunghe, e si egregie fatiche da lui aquistato con la Casa Reale, ed insieme con tutt' il Regno.

Fù carissima dunque al Legato quest' occasione, di trattare con un ministro di tal qualità, e ch'era de' più stimati, ch'il Rè hauesse intorno alla sua persona. Negotiarono, come ho detto, lungamente insieme; e il Legato con destrezza si dolse in particolar d'hauer trouato il Rè con pretensioni si alte, e soggionse liberamente, ch'il disporsi alla pace il Rè, à quel modo, era un uoler la, per non uoler la, potendosi tener per fermo,
che

che la parte contraria non accettarebbe mai quelle conditioni. Mà Villeroy dopò hauer sostenute con soaue modo le parti del Rè, disse al Legato, che non bisognaua si presto allentarsi d'animo, ch'il trattato medesimo insegnarebbe come s'hauessero da superare le difficoltà, e ch'à tal fine niun mezo sarebbe stato migliore, che la prudenza, e l'autorità dell' istesso Legato. Con lui restò in ultimo Villeroy, ch'egli haurebbe potuto far uenire speditamente i Deputati di Sauoia, del che senti molto gusto il Legato. Onde riceuuti con gran prestezza i ricapiti ordinarii, spedì subito per le poste al Duca per tal effetto il Segretario Valenti sua Creatura, e che sotto di lui faceua in Roma le prime parti nella Segretaria Pontificia di stato. Trouauasi il Valenti appresso di lui, e l'haueua egli condotto seco, e l'adoperaua per farlo uenir tanto più in reputatione, e stima, appresso il Pontefice, e condurlo finalmente alla Dignità del Cardinalato, al qual honore egli poi ascese trè anni appresso. Huomo di commune sangue, mà di graue presenza, sueg-gliato, e destro nel saper trattare i negotii, di poche lettere, e Segretario di prattica molto più, che di studio, e tale in somma nell' altre sue qualità, ed in riguardo alla Porpora, ch'egli poteua esser giudicato non indegno più tosto, che meriteuole.

Tal' introduttione era, che si daua al negotio

gotio. Mà non perciò seguiua alcun raffreddamento nell' armi. Anzi queste ogni di più riscaldandosi, faceuano in conseguenza temere, che la guerra non potesse più dare così ageuolmente luogo alla pace. Digià s'era mosso il Duca di Sauoia con forze grandi, e sue propie, e delli Spagnuoli, per soccorrere Momigliano, ed all' incontro il Rè non meno uigorosamente haueua preparate le sue, per impedire al Duca in ogni modo l'essecutione di tal dissegno. Mà in questa contrarietà di fini erano troppo suantaggiose le conditioni del Duca, poiche douendo egli sforzare i passi, ch'il Rè haueua occupati; e combattere al medesimo tempo con le neui, e con i giacci, ch'in altissima copia digià ingombrauano per ogni lato il Paese, non era possibile quasi ch'una si dura; e si malageuole impresa felicemente gli riuscisse, e tale appunto fù il successo. Auuanzossi il Duca su l'Alpi con dieci mila fanti, la maggior parte Italiani, ed il resto Spagnuoli; con mille, e ducento Caualli, e con alcuni pezzi d'Artiglieria. Mà dalle difficoltà del marciare frà luoghi si aspri di loro natura, e fatti più aspri ancora dalla stagione, egli prima udi la caduta di Momigliano, che potesse hauere alcuna speranza d'effettuarne il soccorso. Passò egli nondimeno più oltre, finche trauatosi à fronte le forze Reggie co'l Rè in persona, fù costretto à fermarsi.

Questa

Questa uicinanza dell' uno, e dell' altro essercito, diede occasione di qualche leggiero combattimento. Cresceuano in tanto sempre più le difficoltà per la parte del Duca, ed all' incontro più i uantaggi per quella del Rè; onde al fine fù forzato il Duca à ritirasi, fremendo egli, ch'una tal Piazza, e si presto, e si uergognosamente fosse uenuta in mano a' Francesi.

Mentre, che s'aspettauano i Deputati del Duca, fece il Legato in Cambery un' attione Ecclesiastica, simile à quella, c'haueua fatta prima in Tortona, inuocando con publiche orationi, accompagnate da larghe Indulgenze, l'aiuto diuino à fauore del trattato di pace, che staua per cominciarsi. Piacque, e lodossi molto l'attione, e fù celebrata deuotamente non solo da' Magistrati, e dal Popoli di Ciambery, mà da un gran numero d'altra gente, che ui concorse dal paese circonuicino. Sentò ancora in questo tempo il Legato di tirare à qualche sospensione d'armi il Rè, gia che egli haueua fatto l'acquisto di Momigliano, che prima era stato il pretesto d'escluderla. E desideraua il Legato di stringerla, per dubbio, che intorbidandasi maggiormente le cose, non uenisse a farsi più torbido in conseguenza il trattato. Mà il Rè all'incontro sperando di far nuoui progressi, e d' auuantaggiare sempre più dalla sua parte il negotio con l'armi, seguitò

à

à ſcuſarſi co'l Legato, e ricorſe à nuoui proteſti, col dire particolarmente, che l'abbracciare egli tregua all' hora, ſarebbe ſtato con poco honor ſuo; come ſe la faceſſe per timore dell' armi, ch'il Duca gl'haueua preparate contro.

Gionſero in tanto i Deputati del Duca à Ciambery, e con l'interpoſitione del Legato, furono raccolti del Rè con molta benignità, l'uno di eſſi ſera il Conte Franceſco Arconati Milaneſe, c'haueua ſeruito poco prima il Duca, nell' officio d'Ambaſciatore appreſſo il Pontefice, e l'altro il Preſidente Alimes, Miniſtro di molta ſtima appreſſo il medeſimo Duca. Deputò il Rè ſimilmente dalla ſua parte due ſuoi principali Miniſtri, e furono il Signore di Sillery, tornato non molto inanzi dall' Ambaſciaria di Roma, e altro il Preſidente Giannino: fatta queſta Deputatione comincioſſi il trattato, e ciò fù ne' primi giorni dell' anno 1602. ſapeua il Legato, che nell' antecedente negotiatione di Parigi, condotta per mano del Patriarca, erano ſuccedute conteſe grandi, fra i Deputati dell' una, e dell' altra parte, nell' eſſerſi trouati inſieme alle conferenze, e che per tal cagione, ſpeſſe uolte s'erano commoſſi mirabilmente gl'animi, e uenuto ſi à termini, anzi di rompere, che d'aggiuſtar l'accordo che ſi maneggiaua. Onde il Legato penſò, che foſſe meglio d'udir le parti con ſeparata negotiatione

tiatione, e far che metteſſero in iſcritto quello, che per uia di propoſte s'andaſſe trattando in mano in mano. Parue nuoua queſta forma di negotiare, ed il freſco eſſempio di Veruin ſpecialmente lo dimoſtraua: doue i Deputati ſi ragunauano alla preſenza del Legato Apoſtolico, e quiui s'andauano leuando le difficoltà, ſecondo che riſorgeuano. Al che ſeruiua grandemente la preſenza, e l'autorità dell' iſteſſo Legato, e la ueneratione particolare, ch'in tali occaſioni uien reſa ad un rappreſentante Ponteficio di tal qualità. Così pur anche ſi uede per ordinario ſeguire nelle prattiche di maneggi ſimili, frà Prencipi temporali, ſenza l'interuento d'alcun Miniſtro Apoſtolico. Ed al mio tempo in Fiandra paſſò in queſta maniera il tattato, e la concluſione della tregua per dodici anni; perciòche prima in Olanda, e poi in Anuerſa, doue ſi concluſe il trattato, ſedeuano ad una tauola i Deputati Cattolici d'una parte, e gl' Heretici d'un altra, ed in luogo ſuperiore ſedeuano pure all' iſteſſa tauola, gl'Ambaſciatori di Francia, e d'Inghilterra, ch'in nome, e con l'autorità de loro Rè, faceuano l'officio di Mezani à comporre quelle differenze. Con tuttocio parue bene al Legato di negotiare in queſta nuoua maniera, per la neceſſità, ch'egli haueua di fare ſeparatamente i Congreſſi doppii, e con doppia attentione uedere, e conſiderare le ſcritture,

ture, che da lui, di mano in mano si riceueuano.

La prima negotiatione fù intorno al partito del Cambio. Mà l'offerte che fecero li Deputati del Duca furono si basse, che non dauano speranza alcuna d'aggiustamento. Dall' altra parte i Deputati del Rè senza dare precisa risposta intorno à questo particolare, si fermarono nell' altra della restitutione, e qui fecero dimande altissime, e dissero, che si restituisse il Marchesato in quei termini stessi ne' quali si trouaua, quand' il Duca l'haueua occupato, che si pagassero le spese fatte dal Rè nella presente guerra per tal' occasione, che si terminassero tutte l'altre differenze trà la Corona di Francia, e la Casa di Sauoia, che Momigliano restasse in mano del Rè per sicurezza di ueder esseguito l'accordo, e che la restitutione del Marchesato si facesse del tutto libera, e senza alcuna riserua di ragione à fauore del Duca. Intorno al partito del Cambio touarono solamente, ch'il Rè non lo pretendeua, mà che essendo gli proposto con ragioneuoli offerte, risponderebbono all' hora nel modo, che più conuenisse. Queste si alte, e si uantaggiose dimande intorno al punto della restitutione non furono però nuoue al Legato, perche egli le haueua di gia scoperte quasi tutte dal Rè medesimo. Dubitò egli nondimeno, che si

 moues-

mouessero da'Francesi,à fine di rendere tanto più malageuole questo partito, ed all' incontro poi tanto più riuscibile l'altro del Cambio, al quale si giudicaua, ch'il Duca per se medesimo, e quasi più ancora per senso delli Spagnuoli maggiormente inclinasse, e ch'in consequenza poi sarebbe riuscito molto più uantaggioso a' Francesi. Mà finalmente non dispiaceua al Legato, che le parti inclinassero più à comporsi per uia del Cambio, perche egli tanto più ancora speraua di poter à quel modo ridur le cose a l'aggiustamento. Con tutto ciò procuraua egli d'ageuolare quanto più poteua l'uno, e l'altro partito, e perciò poneua ogni studio nel moderar le dimande eccessiue, che faceuano i Deputati Francesi, ed all' incontro nel far crescere l'offerte si basse de' Sauoiardi. Non offeriuano questi, se non quasi il medesimo Cambio, c'haueuano di già offerto, e che s'era stabilito nell'antecedente Capitolatione di Parigi, senza ne anche però comprenderui Pinorolo di quà dall' Alpi, compresoui all'hora, con l'altre sue dipendenze; E sopra il punto della restitutione, essi consentiuano quasi à niuna delle nuoue dimande, che faceuano i Reggii. Erano dunque grandissime le durezze dall'una, e dall' altra parte; mà perche il Legato haueua promesso al Conte di Fuentes di procurar l'aggiustamento per uia del

del Cambio intiero di la da monti. E perche egli ogni giorno più scopriua l'inclinatione de' Francesi all' istesso partito, usauansi da lui perciò le diligenze maggiori in ageuolarlo, benche si connoscesse, che uerrebbe à costar in fine tanto più caro al Duca. Per superare l'accennate difficoltà negotiaua indifferentemente il Legato, hora con l'una, hora con l'altra parte, e co'l mezo del Nuntio in Torino, faceua rappresentare uiuamente al Duca la necessità di condescendere à più larghe offerte, massime co'l ueder far si dalla parte del Rè più grandi ogni giorno i uantaggi, e conosceua gli il Rè molto bene. Ed appunto in quei giorni fece un nuouo acquisto, pur anche di molta importanza. Haueua digià il Duca di Sauoia nelle turbolenze passate, e specialmente nell' occasione dell' armi mosse contro la Città di Geneura, piantato un Forte Reale sopra l'ultimo confine della Sauoia, uerso quella Città; Chiamauasi il Forte di Santa Catherina, dal nome particolare dell' Infanta sua moglie, e si auuicinaua in modo à quella Città, che paceua à' Geneurini d'hauer come un giogo del Duca su i loro colli. Applicossi dunque il Rè a far l'acquisto del Forte, e passato ui egli stesso in persona con le prouisioni militari, che bisognauano, cominciò da più lati à stringerlo. Mà nel medesimo tempo egli fece suolgere in modo il

il Gouernatore, parte con le minaccie, e parte con le promesse, ch'in termine di pochi giorni lo indusse à render senza contrasto alcuno uilmente il Forte. Fù graue il senso del Legato per questo successo, temendo, che i Deputati Francesi non si rendessero più duri sempre, co'l uantaggio di tante prosperità, e sospettando insieme che ciò non hauesse in qualche modo à tornare in uantaggio de' Gineurini. Nè si ingannò egli punto; Perciòche i Deputati Francesi, i quali mostrauano hor mai d'inclinare à qualche moderatione, tornarono di nuouo alle prime durezze. ed in Geneura fù riceuuto con sommo applauso il successo del Forte, e con speranza di uederne seguire anche l'intiera demolitione, secondo che poi auuenne alcuni di appresso, e con tanta indignatione del Legato, che l'accordo; il quale era digià ridotto all' ultimo segno d'aggiustamento, fù per il concertarsi di nuouo, e rompersi, come in luogo suo da mè si narrerà pienamente. Speraua par anche il Rè d'hauere in mano ben tosto la Cittadella di Borgo, ristretta dal Marescial di Birone, benche la resa non seguisse, se non doppo il nuouo accordo, che si concluse, ò perche ciò nascesse dalla fede, e uirtù di chi diffendeua la Piazza, ò perche più ui operasse la perfidia all' hora occulta di chi l'oppugnaua. Questi uantaggi

taggi dalla parte del Rè ottenuti, e separati, manteneuano, come hò detto, più duri sempre i suoi Ministri nel trattar co'l Legato, al quale, se bene dispiaceuano tali progressi in ordine alla sua negotiatione, bisognaua nondimeno, che gl'ammirasse in riguardo al ualore, ed alla uigilanza del Rè, che gli conseguiua. E nel uero il Rè uolendo essere in ogni luogo, e regolar egli stesso ogni attione, si maneggiaua in tutte con tanto uigore di spirito, e di persona, con si ardente celerità, e con applicatione si efficace, che lasciaua in dubbio s'egli facesse più le parti, ò di Rè, ò di Capitano, ò di Soldato, ò pure insieme di negotiante, poiche intorno al negotio, non meno della pace, che della guerra, egli così ben riteneua le maggiori prerogatiue, come le ritenesse in ogn' altra più Eccellente qualità Militare. Poco dunque, per l'accennate cagioni s'auuanzaua la negotiatione del Legato, e doppo esser scorsi digià molti giorni, non haueua egli ancora potuto aggiustar punto alcuno sopra i due partiti della restitutione, ò del Cambio.

In tanto era gionta à Marsiglia felicecemente per Mare la Regina nouella sposa, e di là era andata à Lione, doue il Rè l'haueua fatta uenire per consumar iui il Matrimonio con lei. Dunque arriuata, ch'ella fù in quella Città, egli parti subbito similmente da Ciambery, e uolle uisitar prima il

 Legato,

Legato, dando gli buone ſperanze intorno alla Pace, ed aſſicurando lo, che i ſuoi progreſſi nell'armi non l'hauerebbero perciò reſo niente più inclinato alla guerra. In ſegno di che inuitò il Legato à uoler ancor egli trasferirſi à Lione, doue à più bell'agio haurebbono potuto trouarſi inſieme, à trattar del negotio, e ſuperar le difficoltà; moſtroſſi pronto il Legato à ſeguitare il ſenſo del Rè, e con ogni diligenza preparoſſi all' andata. Hebbe egli qualche difficoltà nel condur ſeco i Deputati, moſtrando eſſi, che foſſero ſtati ſpediti per negotiare in Sauoia, e non dentro al Regno di Francia. Mà il Legato pigliò ſopra di ſe, à far ch'il Duca approuaſſe (come poi fece) una tal riſolutione, e perciò i Deputati fecero il uiaggio unitamente con lui.

Gionto il Rè à Lione conſumò il Matrimonio con la Regina; e riſoluè d'andarſi trattenendo in quella Città, ſinche egli uedeſſe à qual piega le coſe andaſſero, à fine poſcia, ò di continuare la guerra, ò di ſtabilir la pace, ſecondo, che l'occaſione, ò più lo ſtringeſſe à quella, ò più l'incitaſſe à queſta. Gionſeui poi anche il Legato, e dal Rè fù di nuouo fatto riceuere con grand' honore, e fatto alloggiare con ogni commodità. Per le prerogatiue particolari, e del ſito, e del Popolo, e de gl'edificii, e della mercatura, e d'ogn' altra più nobile circoſtanze

costanze da Parigi in fuori, non cede la Città di Lione forse ad alcun'altra delle maggiori, e più splendide, c'habbia il Regno di Francia. Desiderò quella Città dunque di uedersi honorare con un' entrata publica, in ogni più solenne, e più riguardeuol forma nella presente occasione del Legato, al che si dispose egli uolontieri, non solo in riguardo dell' honore, che ne riceuerebbe la sua Legatione, mà perche ne fù mostrato dal Rè un particolar desiderio ancora, e per sodisfattione della Città, e perche ciò sarebbe come un festeggiamento del nouello suo matrimonio. E l'attione passò in questa maniera. Vsci nuouamente il Legato fuori della Città, ed andorono di nuouo à riceuerlo in nome del Rè i medesimi due Prencipi del sangue, Condé, e Mompensiero accompagnati da tutti i primi Signori, e c tutt'il resto della Nobiltà più fiorita, che trovasse all' hora nella Corte del Rè. Al medesimo effetto similmente uscirono tutti i Magistrati della Città, con un gran numero d'altri Cittadini più principali. Gionto alla porta il Legato, sotto il baldacchino della Città restandoui egli solo à Cauallo con l'habito suo Cardinalitio, solito à portarsi in tale occorrenza, nell' auuicinarsi alla Catedrale passò poi egli sotto al baldacchino del Clero, il quale era uenuto solennemente à riceuerlo, e con numerosissimo con-

corso di gente fù condotto all' Altar maggiore, doue secondo le solite cerimonie, diede la benedittione al Popolo, e fù terminata in quel modo la solennità dell' attione.

Doppo questa cerimonia, mostrò il Rè gran desiderio, insieme con la Regina, di riceuere pur medesimamente nelle persone loro proprie, con particolare solennità la benedittione Apostolica per mano dell' istesso Legato. Erasi digià in Fiorenza fatta in ogni più Maestosa forma questa sorte di cerimonia, come fù mostrato di sopra. Onde stimò il Legato, che potesse hora bastare una semplice messa da lui recitata, mà però publicamente nella Chiesa Catedrale medesima, e con ogni più numeroso, e più riguardeuole concorso. Dunque stabilito il giorno all' attione, il Legato fù il primo ad entrar in Chiesa, e l'accompagnorono trè altri Cardinali, che all' hora si trouauano appresso il Rè, insieme con molti Vescoui. Fatta l'oratione all' Altar maggiore, passò il Legato à sedere sul trono sotto un baldacchino, che per lui staua eretto, dal lato dell' Euangelio. In poca distanza dà lui si posero i trè Cardinali, e più longi in più basso luogo poi gl'accennati Vescoui. In tanto entrarono nella Chiesa il Rè, e la Regina, con tutto l'accompagnamento della loro Corte, e con istraordinaria pompa di Vestiti,

titi, e di gioie, che lampeggiauano d'ogni parte, mà specialmente nella persona della Regina, uestita d'un Manto Reale, ch'era tempestato di gigli d'oro, e che insieme con altri diuersi Reali Ornamenti faceuano risplendere à marauiglia quella bellezza naturale in lei, che non haueua bisogno d'alcun esteriore ornamente. Postosi il Rè con la Regina in ginocchioni auanti l'Altare Maggiore, il Legato prese ancor egli i suoi paramenti sacerdotali, e ripassato all' Altare, ui recitò la messa, e poi in ultimo, con le solite orationi benedisse l'uno, e l'altra; e tornato egli poi al suo luogo di prima, partirono il Rè, e la Regina con tutta la Corte loro. Nè l'attione poteua succedere con maggiore allegrezza, ed applauso di quel, ch'appari, e dentro in Chiesa, e fuori, e per tutto nella Città. In quel medesimo giorno celebrossi il banchetto Regio di Nozze, e le persone, che u'interuenero sedeuano in questa maniera. Il Rè nel mezzo, al lato destro la Regina, ed al sinistro il Legato con trè sedie uguali: Appresso il Legato sedeuano i trè Cardinali, il Patriarca in qualità di Nuntio, l'Ambasciatore di Spagna, e quel di Venetia, e dall'altra parte doppo la Regina, haueuano luogo alcune Principesse, che poteuano essere più capaci di tal' honore. Seruirono Prencipi, e Signori alle persone Reali in quest' occasione, secondo le qualità de gl'officii

ficii loro; dopo il Banchetto commincioſſi à danzare, e con l'allegria ſcambieuole, che fanno godere in così uaga maniera, e quei balli tanto uiuaci alla Natione, e la Natione tanto ſpiritoſa à quei balli; Durò ſino à mezza notte con ogni più diletteuole, ed inſieme più Maeſtoſo trattenimento la detta Feſta.

Doppo queſt' attioni publiche, nelle quali s'era diuertita la Corte, ritornoſſi di nuouo alla negotiatione particolare del Legato. Deſideraua egli ſommamente di poterla uedere quanto prima ridotta à fine, e di ciò il Papa non ſolo faceua à lui uiua iſtanza, mà con lettere di ſua mano ſpeſſo, ne rinouaua ancora uiuamente gl'ufficii co'l Rè medeſimo. Nè ſi moſtraua meno deſideroſo il Rè di ſaper anch'egli quanto prima, ſe doueſſe, ò continuar la guerra, ò goder la pace: A quella per una parte lo faceuano inclinare i guerieri ſuoi ſpiriti; le proſperità ſue dall' hora nell'armi, l'incitamento di tanti, e ſi ualoroſi Capitani ſuoi, ed il natural genio ſi bellicoſo della natione. Mà in contrario il trouarſi egli già inanzi con gl'anni, l'hauer biſogno di prole, il conſiderar le turbolenze paſſate, l'eſſerne il Regno tuttauia ſtanco, afflitto, e languente, gli faceuano con troppa chiarezza uedere, che gli ſarebbe non ſolo più fruttuoſa, mà quaſi del tutto neceſſaria la pace. Queſt'era in particolare il ſenſo de'ſuoi più ſperimentati, e più graui Mini-

niſtri

niſtri. Onde egli finalmente ſi diſpoſe à uoler in ogni modo ſtringere il trattato d'accordo, per trar ne inſieme, con ogni induſtria però, quei uantaggi, che la conditione delle coſe ſue all'hora ſi uantaggioſe, gli poteua molto fermamente promettere.

Ripigliatoſi dunque il negotio, tornò il Legato di nuouo à ſtringere con ogni ardore i due partiti della reſtitutione, ò del cambio. Intorno al primo, egli s'offerſe al Rè d'operare in modo, che gli faceſſe la reſtitutione del marcheſato aſſolutamente libero, e ſenza riſerua alcuna di ragioni à fauore del Duca. Pregò poi il Rè à uoler contentarſene, ed à uoler ſenz' altra maggior tardanza, conſolar il Pontefice, e la Chriſtianità con la pace, la quale facendoſi in quella forma, non potrebbe eſſer ne più honoreuole per ſua Maeſtà, poiche il Duca non ſolamente uerebbe à cedere il Marcheſato, mà inſieme tutte quelle ragioni, ch'egli per ſi longo tempo, e con ſi grandi, e ſi pericoloſi impegnamenti era andato publicando per tutto d'hauer ui ſopra.

Riſpoſe il Rè al Legato, che non gli poteua baſtare la ſola reſtitutione di Saluzzo, perche il Duca in tal modo potrebbe uantarſi, che foſſe ſtata ſempre in man ſua la pace, e la guerra, la pace co'l reſtituirlo, e la guerra co'l ritenerlo, e uantarſi pur anche di conſeguir hora di nuouo, come aperto nemico,

mico, quello, che poco inanzi hauesse ottenuto con hospite amico. Douersi considerare i suoi falli, e quale douesse à proportione dà lui uenirene l'emenda. Troppo altamente hauer egli offesa la Francia con l'usurpatione di Saluzzo, troppo altamente la persona di se medesima, con l'hauer mancato all' effettuatione dell' accordo stabilito seco ultimamente in Parigi. Esser necessario, ch'una uolta egli finisse d'apprender le differrenze, ch'erano frà i Duchi di Sauoia, ed il Rè di Francia, e che non bastando à disingannarlo gl'essempii tuttauia molto freschi di quel che la Francia haueua fatto si giustamente patire all' Auo, ed al Padre, ne rinouasse egli nella persona sua propria qualch'altro più fresco, e forse più dannoso, e più lamenteuole.

A questi parole uscite dal Rè con si uiuo senso, replicò il Legato, che uolendo sua Maestà considerar bene la forma della restitutine da lui hora proposta, la trouarebbe tale, che non potrebbe desiderare nè più uantaggiosa, nè più honoreuole. Poteua credere sua Maestà, che nella Capitulatione conclusa in Parigi, restaua in arbitrio del Duca di Sauoia l'elleggesse l'uno di due partiti, ò della restitutione, ò del Cambio, e che uolendo restituire il Marchesato, ciò seguirebbe con la riserua delle sue pretese ragioni, e co'l douersi poi definire la causa dal Ponte-

fice

tefice in termine di tre anni.Mà hora la presente restitutione douer esser libera, e senza riserua alcuna,ch'era tutto quel più,ch'in tal caso laMaestà sua potesse desiderare,così per interesse, come per riputatione. Per interesse, ricuperando un stato uantaggioso alla Francia, e per riputatione facendo rimaner uinto,chi pretendeua prima d'esser uincitore. Nella ricuperatione diSaluzzo in somma consistere la uittoria della presente contesa.Onde co'l ritornare suaMaestà in possesso dalla parte sua, tutto intiero sarebbe il uincere, ed in conseguenza tutto intiero dalla parte contraria il perdere.Dunque potersi contentare sua Maestà d'una si piena, e si gloriosa uittoria, nella quale rimarebbe in dubbio s'hauesse operato più,ò la sua spada,ò la sua prudenza. Ed à quali maggiori anguftie poter sua Maestà ridurre il suo Auuessario? hauendolo priuato della Sauoia, ch'egli daua il titolo del principal suo Dominio; priuato lo quasi hormai della Bressa, con la caduta,che gli sopraftaua della Cittadella di Borgo,e costrettolo in tanti altri modi à douer à punto conoscere, e confessare la differenza, ch'è frà un Rè di Francia, e lui, e massime un Rè tale, e colmo di tanta gloria, come è il presente. Mà nondimeno douersi credere insieme, che sua Maestà con la singolare sua prudenza,seruandosi con moderatione de' suoi uantaggi, non haurebbe uoluto ridurre à dispositione

ſitione il Duca; ſi che non potendo egli ſo-ſtenerſi con le ſue forze, inuocaſſe in altra forma, che di ſemplice aiuto, quelle del Rè di Spagna, l'introduſſe nel Marcheſato, e nel Piemonte, e ſi trouaſſe poi la Maeſtà ſua per confinante da quella parte un Prencipe così grande, e così potente in luogo d'un altro, che per ogni riguardo gl'era tanto diſſuguale, e tant' Inferiore.

Queſte ragioni del Legato, benche molto efficaci poco nondimeno operarono. Diceua il Rè che non erano d'alcun rilieuo le pretenſioni del Duca ſopra Saluzzo, e ch'egli ben facilmente poteua ceder quello, ch'in alcun modo non poterebbe difendere. Armarſi egli ogni dì più in queſto mezzo, e co'l fomento de gli Spagnuoli far molto più le parti d'uguale, che d'Inferiore. Onde eſſer neceſſario in ogni maniera di rintuzzare il preſente ſuo orgoglio, e di farlo pentrie delle temerità ſue paſſate.

Da queſte durezze, che nel Rè appariuano, poco ancora i ſuoi deputtati ſi diſcoſtauano. Mà poco inclinati pur anche ſcopriuan ſi quelli di Sauoia, à uoler condeſcendere a più larghe offerte dal canto loro, In modo che il Legato ogni dì ſi trouana in maggiori anguſtie. Nondimeno continuando ſempre più nell' ardore delle ſue diligenze, egli fece uiua iſtanza di nuouo a' deputati del Rè, che uoleſſero intieramente dichiarare

le

le pretensioni loro sopra l'uno e l'altro partito; onde essi come s'all'hora cominciassero a far le prime loro proposte, e non si ricordassero delle già fatte sopra il punto della restitutione; la proposero nuouamente in tal modo, e forma. Ch'il Duca senza riserua alcuna restituisse il Marchesato, nel termine in che si trouaua al tempo dell'inuasione. Che da lui si pagassero sei cento milla scudi, per ricompensa delle rendite, ch'il Duca haueua godute, e delle spese, che nella presente guerra il Rè haueua fatte. Che Momigliano rimanesse in mano del Rè per tre anni, acciòche gli seruisse per Sicurezza del nuouo accordo, Che si terminassero l'altre differrenze trà la Corona di Francia, e la Casa di Sauoia. E di più s'aggiongeua, ch'il Rè potesse far demolire il Forte di Santa Catherina, ed alcuni altri ancora piantati dal Duca in occasioni delle turbolenze di Francia. Queste erano le dimande intorno al partito della restitutione Quant' all' altro del Cambio, domandauano tutta la Bressa, il Borgo, e Vetame, ed il Baliaggio di Ges; che si restituissero al Rè le quattro Terre di Centale, Danmonte, Roccasparuiera, e Castel Delfino, le quali non erano molto lontane dal Marchesato, mà non gli apparteneuano, e ch il Duca pagasse tre milla scudi, e cedesse la metà dell' Artiglierie, e Monitioni del Marchesato.

Paruero

Paruero così ecceſſiue,e così fuori d'ogni conuenienza, e raggione al Legato queſte domande, ch'egli ſe ne turbò ſommamente, e non pote tralaſciare di non riſentirſene in ogni più uiua maniera. Diſſe,che tali pretenſioni faceuano apparir manifeſtamente eſſer alieno il Rè dalla pace. Querelosſi ch' in luogo di moderar le domande, più toſto da quella parte ogni di creſceſſero. E finalmente concluſe, che riputando egli hormai infruttuoſi gl' offici del Pontefice, ed inutile affatto l'opera di ſe medeſimo, perciò ſtimaua, ch'egli conueniſſe di penſar più alla partita, ch'alla dimora; il che ſarebbe ſenz'altro, dopò l'aſpettar tuttauia alcuni giorni, per non eſſer incolpato d'impatienza, e di non dar quel tempo, che biſognaua à maturar nel debito modo le coſe. Mà non ſi può dire quanto diſpiaceſſe al Legato imparticolare, che dalla parte Reggia ſi pretendeſſe di far demolire gl'accennati forti, e ſpecialmente quello di Santa Catharina, del che s'era diuulgato, che faceſſero grand iſtanze gl'Heretici di Geneura. Onde egli nell' udir tal pretenſione ſi dichiarò liberamente co'i Deputati del Rè, che quando bene quei di Sauoia conſentiſſero à quelle demolitioni (il che però eſſi mai non farebbono) egli non permetterebbe già mai, che in faccia ſua ſi ſmantellaſſe quello di Santa Catharina, e che ſù gl'occhi ſuoi ſeguiſſe un'

un'attione ſi uantaggioſa nella Città di Geneura. Nido il più infame, c'haueſſe il Caluiniſmo in Europa, e d'onde quella peſte s'era più diffuſa in particolare, e più deplorabilmente nel più uicino Regno di Francia. A queſte parole del Legato non riplicorono i Deputati del Rè cos' alcuna, ne più hauendo egli udito trattare di quella materia, ſtimo che poi da quella parte ſe nè foſſe depoſto affatto il penſierò.

Doppo queſto riſentire parole moſtrò il Legato di penſare da douero alla ſua partita, e cominciò à fare qualche preparatione, ſenza però abbandonare punto il negotio. Era deſiderata dal Rè ueramente la pace per le ragioni toccate di ſopra, e digià con impatienza deſideraua egli ancora di ritornare alla ſtanza ordinaria ſua di Parigi, e di condurſi la nouella Regina. Onde riſolue d'ageuolar il trattato, quanto più ſi poteſſe dalla ſua parte, e commandò a' ſuoi Deputati, che per tutti i mezzi più conuenienti ne procuraſſero quanto prima la ſpeditione; dal Duca di Sauoia uennero gl' iſteſſi ordini pur anche a' ſuoi Deputati, poiche egli haueua conoſciuto ogni di, quanto il Rè s'auantaggiaſſe con l'eſſercito, e quanto all' incontro per quella uia peggioraſſero le coſe dal canto ſuo. Dunque ſcopertaſi dal Legato queſta diſpoſitione dall' una, e dall' altra parte, comincio di nuouo à ſtringere con ogni ardore il trattato. E poſte bene in

contrapeſo tutte le conſiderationi, che poteuan cadere ſopra i due punti della reſtitutione, e del cambio, le reſtrinſe alla forma ſeguente. Giudicò, ch' i deputati del Rè ſi poteſſero contentare della ſola reſtitutione libera, e ſenza riſerua alcuna à fauor del Duca: E quanto al Cambio, che il Duca cedeſſe al Rè la Breſſa, con quel più che fù accennato di ſopra, reſtando però al Duca le quattro terre pure accennate, ch'erano uicine à Saluzzo, mà che non apparteneuano à quello ſtato. Sorgeua però in queſto ſecondo partito una difficoltà molto conſiderabile da ſuperare, ed era, che rimaneſſe al Duca tanta portione del paeſe da concederſi al Rè, che foſſe baſtante, à ſeruir di paſſo alle genti, che per quella uia ſoleuano ordinariamente mandarſi in Fiandra dal Rè di Spagna. Onde era di biſogno, che per tal paſſaggio reſtaſſe al Duca un paſſo fermo ſu'l Rodano, e di la poi tanta continuatione di paeſe, che ſeruiſſe ad introdurre le genti Spagnuole nella Contea di Borgogna, poſſeduta dal Rè di Spagna, dalla qual Contea s'entraua in Lorena, doue il medeſimo Rè godeua ſempre libero il paſſo, e di la poi nelle Prouincie proprie, che rimaneuano ſotto l'ubbidienza del medeſimo Rè, ne' Paeſi Baſſi: ſopra queſto punto temeua il Legato d'incontrar difficoltà molto graui, mà dall'altra parte ſperaua, ch'il trattamento medeſimo foſſe per ſuggerir gl' eſpedienti da ſuperarle. Ri-

Ristrettosi egli dunque prima co'i Deputati del Rè, appresso i quali doueuano incontrarsi le maggiori durezze, proposte loro i due partiti nella forma accennata. Intorno alla restitutione offerta in quella maniera, se ne mostrarono essi del tutto alieni, mà non già tanto alieni dall' altro partito, quanto il Legato haueua temuto. Dissero, che n'haurebbero trattato co'l Rè, il quale haurebbe senza dubbio uoluto essaminar bene la materia, e che poi essi haurebbono risposto quello, che bisognaua. Mà il Legato sin da principio haueua conosciuto, (come più uolte s'è detto,) ch' in Francia desiderauano più il partito del Cambio, che l'altro della restitutione. Stimauano essi molto più uantaggioso l'accrescimento di tanto paese così popolato, e pieno di tanta Nobiltà, com'era specialmente la Bressa, che non sarebbe la restitutione del Marchesato, paese angusto, e tanto inferiore all' altro per ogni rispetto. In quello ueniua à restar coperta, e custodita la Città di Lione, porta principale del Regno, da una nuoua grande, e uantaggiosa frontiera. In questo godeua la Francia ueramente un' altra porta di gran momento per le cose d'Italia. Mà liberate ben tutte le conseguenze stimauano finalmente i più sperimentati Ministri del Rè, che doueßero preualere quelle à queste. Restaua il punto della riputatione, perche in effetto il Duca di Sauoia con l'inuasione di Saluzzo

haueua offeso la Francia, e co'l restituir quello stato haurebbe douuto emendarla. Nè mancauano graui Ministri, ch'erano di questa opinione dicendo; ch'il contrattare cambij, e ricompense, era attione da priuato più, che da Rè, e da Roma specialmente scriueua in questo senso con uiue parole il Cardinal d'Ossa al Segretario Villeroy, come nelle sue lettere, che dopò la sua morte si diuulgarono alle stampe. Mà il Rè, e gl'altri suoi Consiglieri più accreditati, considerando più le ragioni essentiali, che l'apparenti, giudicarono, che si douessero in ogni modo li partiti del Cambio stringere, e tralasciare gl'altri delle restitutioni: Alli stessi partiti del Cambio inclinaua molto più ancora il Duca di Sauoia, ch' à gl'altri di ueder nuouamente tornare i Francesi nel Marchesato, perche in somma egli non poteua soffrire d'hauergli nel cuore del Piemonte, e quasi alle porte della principal sua Città di Torino. In questo senso la confirmauano poi anche sempre più gli Spagnuoli, i quali non meno di lui abboriuano di ueder quella porta d'Italia, si uicina allo stato loro di Milano, tornare di nuouo in mano a' Francesi.

Essaminatosi dunque nel Consiglio del Rè più uolte questo partito, uennero i suoi Deputati à dar la risposta, che ne staua attendendo il Legato. Dissero, ch'il Rè haurebbe conceduto il passo per la gente Spagnuo-

gnuola da condursi per la Contea di Borgogna in Fiandra, e che sopra di ciò haurebbe fatta ogni più solenne dichiaratione, mà che non gli pareua conueniente di lasciare al Duca parte alcuna del Paese da concedergli, poiche ciò sarebbe non ceder lo, ma prestar lo. Quanto al lasciare in mano del Duca le quattro terre di Centale, Damonte, Rocca Sparuiera, e Castel Delfino, mostrarono, che non appartenendo esse terre al Marchesato, non poteua il Duca giustamente pretenderle, mà ch' in ogni modo questo punto si potrebbe aggiustare con qualche impiego di scambieuole sodisfatione. Da tali risposte prese animo sempre maggiormente il Legato. Onde ristretto si di nuouo più uolte co'i Deputati del Rè, finalmente doppo lunghi, e duri contrasti, gli dispose à procurare, ch' il Rè lasciasse al Duca l'accennata portione di Paese, ch'era necessario per dar il passo alla gente Spagnuola d'andare in Fiandra. Consentiua à ciò il Rè con grandissima ripugnanza. Nè uolle mai condescenderui, s'in contracambio il Duca non gli cedesse le sette terre, ch'esso Duca possedeua sù la ripa del Rodano, frà le quali si contentò il Rè di lasciare al Duca il Ponte di Greny sopra il medesimo fiume, e di mano in mano poi una striscia continuata di Terreno aperto, ch' arriuaua sin al Confine della Contea di Borgogna, ch'era com' una larga strada per la quale haurebbero douuto pas-

fare l'accennate genti Spagnuoli, per entrare in detta Contea Volle di più il Rè cento mila scudi, e ch' il Duca non potesse fabricare alcun Forte in quel passo, nè imporui grauezza alcuna. Questo fù l'ultimo segno, al quale si dichiarorono, i suoi Deputatij, ch'il Rè giongerebbe. E per ultima conclusione, ch'il Rè, sopra l'altro punto delle quattro terre accennate si dichiarorono che lasciarebbe al Duca, Cantale, e Rocca Sparuiera, mà ch'in ogni modo riuoleua Castel Delfino, come luogo, il quale s'auuicinaua più al Delfinato, e poteua più ageuolmente unirsi con quella Prouincia.

Ridotte à questi termini le cose co'i Deputati del Rè, fece gl'ufficii, che più conueniuano similmente il Legato con quelli di Sauoia. E digià gl'haueua fatti con maggior efficacia appresso il Duca medesimo, e per uia del nuntio, e con reiterati Corrieri. Onde il Duca medesimo riso luè d'inuiare ordini segreti à i suoi Deputati, per la conclusione dell'aggiustamento, mà nondimeno commandò loro che senza scoprir tal'ordini, mostrassero più tosto ripugnanza alle conditioni, e s'auantaggiassero in tutto quello, che potessero; Fecero dunque molte difficoltà, e dissero, che sopra le quattro Terre dell' accennate pretensioni del Rè, cioè dicedergli il Baliaggio di Ges, le sette Terre sù la Ripa del Rodano, la Terra di Castel Delfino, e di pagargli quei cento mila

mila ſcudi, eſſi non haueuano ſufficiente autorità di concludere. Mà turbatoſi di ciò grandemente il Legato, eſſi lo pregorono, che uoleſſe almeno pigliare ſopra di ſe il concludere, ſoggiongendo, ch'eſſi uedeuano ſi ben diſpoſto il Duca alla pace, e tanto deſideroſo di compiacere al Pontefice, che ſicuramente approuarebbe tutto quello, ch'il Legato faceſſe. Giudicò il Legato, ch'eſſi non l'haurebbono richieſto à concludere, in quella maniera l'accordo; ſe non l'haueſſero hauuto prima commandamento appreſſo di farlo, e co'l ſenſo del Duca non ſi confermaſſe quello ancora de gli Spagnuoli. E uedeua chiaramente il Legato, che queſto era un uolere auantaggiarſi nella riputatione, co'l moſtrar il Duca d'hauer fatto in quella uantaggioſa forma l'accordo per l'impegnamento, nel quale con l'autorità del Papa l'haueua poſto il Legato; In modo, che gli parue di poter con gran ſicurezza pigliare ſopra di ſe l'autorità, che dauano i Deputati del Duca, e perciò doppo alcuni altri nuoui congreſſi finalmente gli riduſſe ad intiera concluſione l'accordo, e fece, che i Deputati dell' una, e dell' altra parte, ſi trouaſſero à tal fine più d'una uolta inſieme alla ſua preſenza. Conſiſteua dunque l'accordo ne' principali punti ſeguenti; Che per contracambio del Marcheſato di Saluzzo, il Duca cedeſſe al Rè tutta la Breſſa, il Denge, Verme, il Baliaggio di Ges, i ſette luoghi

ſu la ripa del Rodano, Caſtel Delfino, e gli pagaſſe di più 100000. ſcudi. E che all'incontro il Rè laſciaſſe al Duca il detto Marcheſato, con tutte le ragioni, c'haueua in eſſo la Corona di Francia, le Terre di Candale, Damonte, e Rocca Sparuiera, e di più, il Ponte di Grenſy con l'accennata continuatione di Paeſe, per doue le genti Spagnuole haurebbono goduto il paſſo per entrar nella Contea di Borgogna. Stabilito in queſta forma l'aggiuſtamento, concertò il Legato, che ſi ſtendeſſero dall'una, e dall'altra parte le ſcritture, nel modo, che biſognaua, e frà tanto egli preſe la parola ſcambieuolmente da gl'uni, e da gl'altri, per l'effettuatione di quanto rimaneua ſtabilito frà loro.

Era donque tanto inanzi il trattato, che per tutta la Corte ſe ne parlaua, come di negotio intieramente concluſo, ed il Rè ſteſſo moſtraua di ſentirne guſto particolare, quando ecco uſcire una uoce all'improuiſo, ch'il Forte di Santa Catharina ſi demoliua, anzi ch'era già demolito. Non poteua crederſi dal Legato una tal nouità: Recordauaſi egli della dichiaratione da lui fatta ſi eſpreſſamente in contrario a' deputati Regii, e conſideraua, ch'in uirtù del nuouo accordo all'hora aggiuſtato; la Sauoia, dentro la quale era il Forte di Santa Catharina, doueua reſtituirſi al Duca in quei termini ſteſſi, ne' quali ſi trouaua quando il Rè l'haueua

ueua occupata. Mà reso egli certo da più bande, che la demolitione era seguita, se ne commosse altamente, e gli parue, che da questo successo risultasse à lui in particolare si graue offesa, che non potesse in modo alcuno dissimular la. Faceua il Patriarca le prime parti appresso la sua persona: Onde per mezzo di lui cominciò il Legato à risentirsi forte co'i Deputati del Rè, e passò tanto inanzi il risentimento, ch'egli si dichiarò di non uoler essere più tenuto alla parola data per la parte del Duca, già che s'egli mancaua si chiaramente per quella del Rè.

Peruenute all' orecchie del Rè le querele, che faceua il Legato, ne mostrò uiuissimo senso, parendogli sopra modo strano, che gli fosse rimprouerato un mancamento di parola in così risoluta maniera. Pretendeuano i Deputati Regii, che si fosse potuto uenire allo smantellamento del Forte, per la dichiaratione da loro fatta sopra di ciò, fin da principio, nel portar le domande loro al Legato, e ch'il non essersi ancora sottoscritto il nuouo accordo lasciasse al Rè bastante libertà per un tal'effetto. Mà il Legato rispondeua, che alla dichiaratione loro, egli subbito haueua opposta, con termini molti precisi la sua, e che quanto al nuouo accordo si poteua digià tener per sotto scritto in uirtù della parola scambieuolmente data, sapendosi molto bene, ch'in tali casi la sottoscrittione era un atto accessorio delle precedute

cedute parole, nella quale consisteua la uirtù essentiale dell'accordo. Disputtòsi intorno à questo un gran pezzo, ciascuna delle parti sostenendo le sue ragioni, senza uoler cedere all'altra. In tanto restaua sospeso il negotio, e passorono alcuni giorni con molta amarezza dell'una, e dell'altra banda, e non senza pericolo, che l'accordo naufragasse, doppo esser già, si può dire, condotto in porto. Era uolato in questo mezzo l'auuiso al Duca di Sauoia della nuouità succeduta, e nondimeno persistendo ne'gl'ultimi ordini, che da lui haueuano riceuuti i suoi Deputati, haueua loro scritto di nuouo che non ostante la demolitione del Forte, passassero inanzi nella conclusione dell'accordo. Dall'altra parte lo desideraua anch' il Rè, quasi con manifesta impatienza, per le ragioni accennate di sopra, e per lo stimolo, che sentiua ogni di maggiore di ritornar quanto prima à Parigi. Mà sopra ogn'altro bramauo lo arditamente il Legato, e per sodisfattione del Pontefice, e per beneficio della Christianità, e per honore della persona sua propria. In modo, che piegando le cose da tutte le partiti alla suauità, il Rè per adolcire il Legato gl'inuiò, come per sodisfattione dell'offesa, ch'egli pretendeua d'hauer riceuuta, quattro personaggi di gran qualità, e furono, il Contestabile, il Cancelliere, ed i due Deputati Sillery, e Giannino, per mezzo de' quali fece scusa di quant'era seguito, in

ma-

materia dell' accennata demolitione, ed aggionse ogn' altra maggiore testimonianza di rispetto, uerso il Pontefice, e di stima uerso l'istesso Legato. Mà perche finalmente quest' era una sodisfattione di parole, e dal Legato se nè desideraua qualch' altra più essentiale, si trouò quest' ancora, e nel trouarla, e stringerla, e farne seguir l' effetto ui hebbe gran parte il Marchese di Rony Sopraintendente delle Finanze, e Generale delle Artiglierie, il quale appresso del Rè (come già fu toccato dà me in altro luogo) haueua grandissima autorita; E benche fosse heretico, era gran Politico; ed uno di quei Consiglieri, che più haueuano portato il Rè sempre alla pace. Da questo Rony era stato reso grand' honore al Legato, e con uisite particolari, e con ogn' altre sodisfattioni di riuerenza, nè dal Legato s'era ommesso alcun officio più conueneuole di stima, e di cortesia uerso di lui, ch'era ministro, e del quale come hò detto, il Rè medesimo faceua così gran conto. Il ripiego dunque trouato fù, che delli cento mila scudi ch'il Duca doueua pagare egli ritenesse la metà per impiegarli nel rifacimento del Forte. Non uolle però mai il Rè, che s'alterassero gl'articoli digià in parola accordati, parendogli che potesse bastar quella, che sopra ciò gli daua presentemente. Di questa sodisfattione contentosi à pieno il Legato. Onde furono distese subbito le scritture del nuouo accordo.

Mà

Mà portò il caſo che nel medeſimo tempo i Deputati del Duca riceuerono commandamento da lui di non ſottoſcriuere, ſenza nuouo ordine ſuo, la capitolatione, in caſo, che ſin all'hora non l'haueſſero ſottoſcritta, del che non ſi può dire quanto ſi turbaſſe, ed inſieme infaſtidiſſe il Legato uedendo le mutationi del Duca, e gl'artifici co' quali di continuo procuraua d'auantaggiarſi. Mà uolendo egli pure in ogni modo concludere l'accordo, e conſiderando, ch'il Duca, non oſtante le demolitioni del Forte haueua ſcritto à ſuoi Deputati, che concludeſſero; Tornò à ſtringergli di maniera, ch'à forza delle ſue uiue ragioni, e di quelle inſieme, che u'aggionſe Gio: Battiſta de Taſſis Ambaſciatore di Spagna appreſſo il Rè di Francia, e miniſtro di gran prudenza, e d'intentione molto retta, fece riſoluere finalmente i Deputati del Duca, à ſottoſcriuere l'accordo. Il che però eſſi non uolero mai eſſeguire, ſe prima il Legato non gl'aſſicuraua, con una dichiaratione particolare in iſcritto, di pigliare ſopra di ſe, quello, ch'eſſi faceuano, e di riportarne l'approbatione intiera del Duca.

Queſto fine hebbe doppo tante difficoltà e tante uariationi, il Trattato. Fù ſottoſcritta la Capitolatione alli 27. di Gennaro 1601. e la ſottoſcriſſe il Legato medeſimo, e nel ſuo contenuto in ſoſtanza, doppo eſſerſi fatta al principio una breue mention-

tione

tione del Trattato di Veruin, e dell'accordo concluſo l'anno antecedente in Parigi, diceuaſi poi, che per le difficoltà nate nell' effettuatione di detto accordo, eſſendoſi uenuto à rompimento di guerra frà il Rè, ed il Duca, perciò moſſo il Pontefice dal paterno ſuo affetto uerſo di lui, e del uiuo zelo del bene publico, haueua ſpedito in Francia con titolo di Legato il Cardinal Pietro Aldobrandino ſuo nipote, per la cui efficace interpoſitione, e per la riuerenza particolare de'ſudetti Prencipi uerſo la ſanta Sede, e la perſona propria d'eſſo Pontefice, i loro Deputati s'erano finalmente indotti ad accettar, e ſottoſcriuere la detta Capitolatione. Ch'in uirtù d'eſſa il Duca cedeua al Rè i paeſi, e le Signorie della Breſſa, Reuge, e Verme, co'i loro Territorii fin all' Rodano e di là dal Rodano la Terra d'Ayré, con altri ſei luoghi d'ordinaria qualità; Gli trasferiua la Baronia, e Baliaggio di Ges; Gli rendeua tutto quello, che s'era occupato dà lui nel Delfinato, e nominatamente Caſtel Delfino, con la Terra del Ponte. Di più s'obligaua il Duca à demolire il Forte chiamato di Becledanſon, ed in ultimo di pagar cento mila ſcudi.

All' incontro laſciaua il Rè liberamente al Duca il Marcheſato di Saluzzo, con le Terre di Centale, Damont', e Rocca Spariuiera, obligandoſi di reſtituirgli tutti i luoghi à lui pigliati dall armi di Francia ſino dall'

anno

anno 1588, e consentiua alla riserua, ch' il Duca s'era fatta del Piemonte di Greny su'l Rodano co'i luoghi, che si comprendono tra il fiume di Varcerona, e la Montagna nominato il Gran freddo, e di là dal detto fiume della Terra Negracomba, sino al più uicino ingresso nella Contea di Borgogna. Nella quale riserua di Paese non sarebbe però stato lecito al Duca di piantar alcun Forte, nè d'imporre alcuna grauezza, ed in ultimo s'obligaua ciascuna delle parti à ratificare, dentro al spatio d'un mese l'accordo, per douer poi in più solenne forma l'uno, e l'altro Prencipe, giurar d'esseguirlo. Queste in ristretto erano le principali materie della Capitolatione in riguardo à gl'interessi maggiori de' sudetti due Prencipi. L'altre ueniuano, come accessorie, e per lo più consisteuano in materia di giustitia, e d'altri minuti affari più tosto priuati, che publici.

Diuulgata, che fù la sottoscrittione de' Capitoli, se ne mostrò grandissima allegrezza da tutta la Corte, e sopra ogn'altro dal Rè medesimo per la consideratione di quei uantaggi, ch'egli speraua, con la pace di far goder al suo Regno, ed alla sua Real successione. Frà lui, ed il Legato passorono subito quegl'ufficii, che più uiuamente poteuano manifestar la scambieuole sodisfattione, che si riceueua dà un tale successo, dando il Rè specialmente sopra di ciò molte

te lodi al Legato, e facendo apparire in ogni più affettuosa maniera l'obligo particolare, che da lui se ne riconosceua al Pontefice.

Mà benche frà si liete dimostrationi s'haueſſe per conclusa la Pace, non finiua però di starne con intiera sicurrezza il Legato; Consideraua egli le uariationi, e raggioni del Duca, e specialmente l'ultimò ordine così strano a' suoi Deputati di non sottoscriuersi, e perciò temeua, ch'intorno alla ratificatione non si trouassero da quella parte nuoue difficoltà; Onde n'haueſſe à pericolare nuouamente l'accordo. Dunque per ouuiare à questo pericolo, sottoscritta, che fù la Capitolatione, il Legato spedì subito con diligenza à Torino il Segretario Valenti acciò ch'egli faceſſe ogni più uiua istanza al Duca di rattificare l'accordo seguito, e quando ciò non bastaſſe, egli si trasferiſſe à Milano, ed operaſſe, ch'il Fuentes con la sua autorità induceſſe il Duca à rattificar quanto prima. Fatto l'uno, e l'altro di questi ufficii doueua poi il Valenti andar con ogni diligenza à Roma, per dar minuto conto al Papa medesimo di quello, che si foſſe trattato, e concluso. Questa fù la speditione, ch'il Legato fece in Italia.

Mà nel medesimo tempo ne fece un altra con più uiuo ardore in Ispagna. Consideroſſi da lui, che uerisſimilmente il Duca, ed il Fuentes non haurebbero presa l'ulti-

ma

ma risolutione, che restaua da pigliarsi intorno all'accordo, senza l'espresso ordine, e consentimento del Rè di Spagna, e che perciò di là bisognaua attendere principalmente quel bene, ò quel male, ch'in simil caso poteua desiderarsi, ò temersi. Onde egli à tutta diligenza spedì un Corriere à Madrid, ed ordinò al Nuntio, ch'informasse ben pienamente il Rè di tutto quello, che s'era negotiato, e concluso intorno alla Pace, e procurasse con ogni più uiuo, e più ardente officio, ch'esso Rè scriuesse con tal' efficacia al Duca, e con si espressi commandamenti al suo Ambasciatore in Torino, ed al Fuentes in Milano, sopra il particolare della rattificatione, che non hauesse à restar in alcun modo non solo impedito, mà ne anche ritardato l'effetto. Sopra tutte l'altre ragioni, che potessero muouere più il Rè, ed il suo consiglio, comandò il Legato al Nuntio, che rappresentasse in particolare ben uiuamente, quanto fosse grande, e quanto honoreuole il uantaggio, che nell'accordo acquistauano gli Spagnuoli, co'l rimanere intieramente esclusi dall' Italia i Francesi. Con queste due speditioni mà principalmente con l'ufficio di farsi in Ispagna, sperò il Legato di leuar ogni difficoltà, che restasse intorno all' effettuatione dell' accordo.

Preparossi frà tanto il Rè di Francia à partirsi da Lione, per tornar à Parigi, e continuan-

tinuando à far nuoue dimoſtrationi d'hono-re uerſo il Legato,lo uiſitò più uolte,e frà l'altre un giorno conduſſe domeſticamente la Regina medeſima à goder la recreatione d'un nobile Giardino, ch'era nella Caſa,doue il Legato alloggiaua. In queſto tempo il Legato trattò co'l Rè d'altre uarie occorrenze publiche, mà intorno à due particolarmente, nelle quali moſtraua gran premura il Pontefice. L'una era di uedere introdotto il Concilio di Trento in Francia, ſecondo le ſperanze,ch' il Rè dopò la ſua ribeneditione più uolte haueua date. E l'altra di uedere quanto prima reſtituita nel Regno la Compagnia de' Padri Gieſuiti,che qualche tempo inanzi, con eſſecutioni rigoroſe era ſtata coſtretta ad uſcirne. Intorno al particolare del Concilio,moſtrò il Rè la ſolita buona intentione, mà diſſe, ch'era negotio da maturarſi meglio,per non irritare gl'humori del Regno, e ſpecialmente quelli, che pur troppo erano diſpoſti alle nouità,nel Corpo de gl'Vgonotti.E quanto à riceuere i Gieſuiti,il Legato ne riportò promeſſa ferma dal Rè, il quale dopò trè meſi poi la miſſe in eſſecutione. Anzi ſin dall'hora ſi dichiarò co'l Legato di uoler fondare un nobile Collegio nella Terra della Flaſcia,doue era nato,e di uoler darne a'Gieſuiti il Gouerno.Offerì poi il Rè al Legato il ſuo Reale patrocinio per ogni ſua occorrenza,e della ſua Caſa,ed inſieme ancora la protettione Eccleſiaſtica della Francia nella

Corte di Roma con 12000 ſcudi d'oro annui,dicendo,che non gli mancarebbono altre uie da ricompenſare il Cardinale di Gioioſa, ch'eſſercitaua all' hora quella ſorte d'Impiego. Non ricuſò il Legato la prima offerta, moſtrando di farne la ſtima, che doueua; mà non accettò già la ſeconda, ſcuſandoſi co'l dire, ch'il zio foſſe del tutto alieno,dal uedere impegnati i ſuoi tanto inanzi co'i Prencipi.

Partito, che fù da Lione il Rè,inſieme con la Regina, parue al Legato, che non gli conueniſſe per dignità della ſede Apoſtolica, e ſua,di reſtar ſolo in quella Città, e d'aſpettar in eſſa le riſpoſte,ch'egli doueua riceuere d'Italia,e di Spagna,mà che ſarebbe ſtato meglio d'attenderle in Auignone, Città del Papa molto uicina à Lione.Imbarcoſſi dunque egli ſu'l Rodano, ed in cinque giorni ſi trouò in Auignone.La prima riſpoſta,come più d'appreſſo fù del Valenti, e ne rimaſe in graud' amarezza il Legato. Auiſaualo eſſo Valenti, che non hauendo trouato in Torino il Duca di Sauoia,egli per ciò s'era trasferito ſubito à Somma,terra dello ſtato di Milano,doue s'erano abboccati inſieme co'l Duca, ed il Fuentes,e l'Ambaſciatore Cattolico reſidente in Torino. Ch'egli haueua in ogni più efficace maniera paſſati gl'ufficii neceſſarii con loro, ſecondo gl'ordini del Legato,mà ſenz'alcun frutto;Ch'eſſi moſtrauano gran renitenza intorno alla rattificatione dell' accordo. Che lo reputauano troppo ſuantaggioſo per quella

quella parte. Ch'il Duca minacciaua altamente i ſuoi Deputati per hauer ſottoſcritta la Capitolatione, contro l'ordine ſuo eſpreſſo. Che ſopra di ciò ſi doleua in qualche modo ancora del Legato medeſimo, e finalmente, che la riſpoſta d'eſſo Duca, e del Fuentes, era ſtata di uoler ſubito ſpedir à Roma perſone loro particolari, per far iſtanza al Papa, acciòche nuouamente interponeſſe la ſua autorità, per ridurre à qualche più moderata forma l'accordo. Ciò ſignificaua il Valenti, ed in effetto il Duca inuiò ſubito à Roma il Cancelliere Belli, e dal Fuentes, fù ſpedito Don Sancio Salines. Concluſe nondimeno il Valenti d'hauer penetrato, che ciò ſi faceua per guadagnar tempo, e riceuere dalla Corte di Spagna la riſolutione, che di là in primo luogho s'aſpettaua da loro.

Riceuuto, c'hebbe queſt' auuiſo il Legato, fù da lui preſa riſolutione d'andar egli ſteſſo quanto prima à trouar il Duca di Sauoia, ed il Conte di Fuentes, e di ſtringer l'uno, e l'altro in maniera, c'haueſſero finalmente à ceſſare le difficoltà, che moſtrauano da loro intorno alla ratificatione dell'accordo. Per eſpreſſo Corriere dunque egli fece intendere queſta riſſolutione al Nuntio reſidente in Torino, e gl'ordinò che la ſignificaſſe al Duca, ed al Conte di Fuentes, e procuraſſe in ogni maniera, di ſtabilire un nuouo abboccamento ſimile à quello, ch'era ſeguito l'altra uolta in Tortona. Al medeſimo

tempo spedi pur anche un'altro corriero al Nuntio di Spagna, informandolo delle difficoltà che si faceuano dal Duca, e dal Fuentes, e rinouando gli più efficacemente ancora di prima gl'ordini digià inuiatigli con l'altro corriere, intorno à gl'ufficii, che dà lui in quella Corte doueuano passarsi. Restaua ch'il Rè di Francia uolesse consentire à questa nuoua dilatione di tempo, gia che non bastaua più il mese prefisso à rattificare. Sopra di che temeua il Legato, ch'il Rè non s'ingelosisse, ed in qualche pericoloso risentimento non prorompesse. Ond'egli giudicò necessario di spedire per tal'effetto una persona di qualità, e gli mandò il Conte Ottauio Tassone, Cameriero Segreto del Papa, ch'in altri tempi era stato in Francia, e ch'egli però all'hora haueua menato suo, per ualersene in quello che n'hauesse potutò hauer bisogno nella sua Legatione. Mostrò il Rè gran ripugnanza ad un tal ufficio, e dopò hauer fatte querele acerbissime contro il Duca, proruppe à dire, che ben tosto rimontarebbe à Cauallo, e si trasferirebbe di nuouo à Lione, per fare la guerra, gia che il Duca, e gli Spagnuoli non uoleuano la Pace. Mà il Legato lo fece assicurare si fermamente, ch'egli, e con la presenza sua propria, e co'l ufficj, c'haueua digià passati, e che di nuouo reiteraua in Ispagna haurebbe riportata la rattificatione dal Duca, ch'il Rè finalmente si contentò d'aggióngere quindici giorni di tem-

tempo, e di lasciarne altre tanti in arbitrio del Contestabile, il quale si tratteneua in Lione tuttauia con alcuni ministri Regi, per aspettare iui l'ultimo fine dell'accordo, e farne poi seguire in nome del Rè la debita essecutione.

Mentre, che si tratteneua in Auignone il Legato, portò il caso, che per quella Citta passasse Antonio de Tassis, il quale ueniua da Madrid, e tornaua à Roma, doue egli era Maestro delle poste di Spagna. Haueua egli non solo introduttione, mà stretta famigliarità co'l Legato, e perciò subito fù à uisitarlo, ed à riceuerlo, e parlandosi confidentemente sopra le cose di Spagna, l'assicurò, ch'in quella Corte si desideraua la Pace, e ueniua approuata grandemente la negotiatione già condotta si innanzi da lui. Onde Antonio concluse; che la rattificatione s'effettuarebbe senz'altro dal Duca di Sauoia, e ch'intorno à ciò si farebbe quanto bisognasse dal Rè di Spagna. Ricreossi tutto con questa relatione il Legato, è pregò il Tassis à uoler farla in ogni più uiua maniera al Conte di Fuentes, nel ritorno suo da Roma, il che gli fù promesso pienamente dal Tassis, nè più tardò à partir per Italia il Legato; dunque alli sei di Febraro, lasciando Auignone, se n'andò per Terra à Canoris, luogo su'l mare in Prouenza. Di la poi sopra alcune Felluche passò à Nizza, doue fatta rinfrescare una delle Galere, che suole trattenere il Duca di Sa-

 uoia

uoia in quel Porto, con essa nauigò uerso Genoua, ed in poichi giorni finalmente ui gionse. Quiui, e dà tutt'il corpo della Republica, e da ciascun particolare della Nobiltà, egli riceuuè tutte quelle dimostrationi, e di riuerenza uerso il Pontefice, e di stima uerso la sua persona, propria, ch' in ogni più alto grado poteua desiderarsi. Trattennessi poco in quella Città per l'impatienza, con la quale desideraua d'abboccarsi quanto prima co'l Duca di Sauoia, e co'l Fuentes. Ed appunto egli fù auuisato in Genoua, che l'abboccamento seguirebbe, come l'altra uolta in Tortona. Andoui dunque il Legato, e quasi al medesimo tempo ui gonse il Fuentes; scusossi il Duca di non hauer potuto uenir ui, perche due suoi figliuoli si trouauano all'hora grandemente indisposti. Voleua perciò il Legato auuicinarsi più con l'abboccamento à Torino. Mà il Fuentes con molta sincerità gli s'aperse, e gli disse, ch'in effetto il Duca sfugirebbe ancora in ogn' altro luogo l'abboccamento, perche uoleua prima riceuere dalla Corte di Spagna l'ultima risolutione, ch'aspettaua intorno all' accordo seguito in Francia. Nè seppe il Fuentes negare, ch'egli sim lmente non fosse dell' istessa opinione, soggiongendo il Legato con la medesima sincerità, che se bene le relationi del Duca, e le sue mandate in Spagna, non erano del tutto fauoreuoli, non erano però ne anche si contrarie, che non si potesse aspettar di là qualche

qualche buona risposta in approuatione dell'accordo. Stauasi all'hora sù l'fine di Carneuale. Onde il Fuentes pregò istantemente il Legato à uoler trasferirsi à Milano, doue si fermarebbe con maggior commodità, e frà tanto potrebbono giongere le risposte, ch'esso Legato, il Duca, e egli ancora aspettauano. Consenti all'incontro ageuolmente il Legato, e dà Tortona co'l Fuentes andò à Milano. Nè poteua riuscir gli più felice l'arriuo, per che la notte seguente gionse di Spagna il Corriere, che egli attendeua, e riceuè con esso tutte quelle risposte che da lui poteuano desiderarsi più fauoreuoli: Scriueua il Nuntio, che dal Rè, e dal suo Consiglio ueniua grandemente approuato l'accordo, che se ne dauano molte lodi al Legato, ch'il Rè ne professasse obligo particolare al Pontefice, e godeua specialmente d'un tal successo, per la quiete, e sicurezza nella quale si poteua sperare, che le cose d'Italia restassero. In segno di ciò scriueua il Rè una lettera di ringratiamento al Legato: E quanto alla rattificatione, passaua gl'ufficii più necessarii co'l Duca, ed aggiongeua gl'ordini, che più conueniuano al Fuentes, ed al suo Ambasciatore in Torino, accioche senz'alcuna difficoltà ne seguisse quanto prima l'effetto.

Rimase pieno d'allegrezza per una tal nuoua il Legato, e mostrossene ancora molto lieto il Fuentes, conoscendo egli, benche fosse huomo di professione militare, quant'era

più uantaggiosa al suo Rè la pace, che non sarebbe stata la guerra. Dal Legato, e da lui furono fatte subito le diligenze, che bisognauano co'l Duca, acciò che rattificasse l'accordo. Nè ui pose egli alcuna difficoltà, mostrando pure dalla sua parte ancor egli d'essere pienamente sodisfatto, e dell' accordo stabilito in Francia, e della sodisfattione, con la quale se ne restaua in Ispagna. Dal Legato fù incontinente spedito à Lione di nuouo il Conte Ottauio Tassone, acciò ch'egli mettesse in mano del Contestabile la rattificatione, e si tratttenesse iui ancora fin tanto, che si cominciasse ad esseguire l'accordo; Il che doueua farsi, con l'esser posta per la parte del Duca la Cittadella di Borgo in mano del Rè, e per la parte del Rè co'l restituirsi al Duca quella di Momigliano.

Conclusa, che fù in tal modo, e stabilita la Pace, il Legato inuiò subito per le poste à Roma il Cauaglier Clemente Sannesio Maestro di Camera suo, per dar pieno conto di tutto il successo al Pontefice. Era nato Clemente di basso, e uil sangue, mà co'l merito d'un largo seruitio, e con l'inclinatione d'un particolar affetto, che gli portaua il Legato, era asceso poi à tal segno di gratia con lui, che niuno all'hora nella sua Corte si trouaua in maggior autorità, in modo, ch'il Sannesio non seruiua più in essa, mà più tosto ui dominaua, e co'l titolo di seruitore, godeua molto più quello di fauorito. E passo al fine

tan-

tanto innanzi questo fauore, ch' il Legato trè anni doppo quando fù promosso al Cardinalato Valenti, fece promouere ancora alla medesima Dignità Giacomo fratello d'esso Clemente: Attione, ch'à dire il uero tornò à poco honore d'Aldobrandino, perche non poteua esser da lui portato à quel grado alcun soggetto, non solo più oscuro di sangue, mà nè più rozzo d'aspetto, nè più rustico di maniere, nè più debole d'ingegno, e d'ogni altro più commune talento. Dopò questa speditione parti da Milano il Legato, per tornarsene con ogni maggior diligenza à Roma: E perche il Duca di Sauoia desideraua, in ogni maniera di trouarsi con lui, e di passar quegl'ufficii, che richiedeua una tal occasione, perciò fù aggiustato, che si uedrebbono nella Città di Pauia. Mà portò il caso che non hauendo potuto dimorare più longamente il Legato in Pauia, s'incontrasse l'uno, con l'altro in barca, doue sbocca il Tesino in Pò, e così à quel modo, e con l'interuento del Fuentes, il quale accompagnaua il Legato si uiddero, ed si parlarono sù le barche medesime, alla sfuggita, il che bastò nondimeno, per sodisfare à quello, che l'uno, e l'altro in tale occorrenza poteua desiderare.

Uscito dal Tesino il Legato entrò nel Pò, con dissegno di continuare à quel modo il uiaggio fino à Ferrara, e di là per terra poi andarsene à Roma. Godeua egli frà tanto del commune applauso, co'l quale si celebraua

braua il felice successo della sua Legatione. E ueramente considerate ben tutte le cose, poteuasi giudicare si ben aggiustata, e stabilita la Pace, che fosse come poi segui, per esser longamente durabile. Vedesi ne priuati letigi, che migliori accordi son quelli, che bilanciano con priuata misura i commodi, e gl' incomodi frà le parti. E così pareua, che si potesse considerare questo publico, e gran litigio, con l'autorità del Papa, si felicemente accordato.

Il Rè di Francia accresceua, ed auantaggiaua notabilmente, come s'è detto, e la sua frontiera del Lionese, e con l'auuicinarsi specialmente molto più alli Suizzeri, ueniua à render quelle Nationi tanto più ossequiose alla sua Corona. Mà dall' altro canto rimaneua poi senz' il Marchesato di Saluzzo, che per si longo tempo era stata la porta de' Francesi, per entrare quando piaceua loro in Italia. Benche senza il Marchesato, essi fermamente ancora sperassero, ch'inogni caso l'armi loro haurebbero saputo aprir la uia trà l'Alpi, e discender secondo il bisogno in Italia. Del che si uidde poi quest' anni addietro la proua, quando il Rè di mezzo Verno, sforzò si memorabilmente il passo di Susa, prima, che fosse uenuto in mano sua Pinarolo, come s'è detto di sopra.

Il Duca di Sauoia perdeua senza dubbio una gran quantità di paese di là da' Monti, mà egli acquistaua di qua il Marchesato, per la cui

cui uicinanza, prima in continui ſoſpetti patiua grauiſſime ſpeſe, e non gli parcua d'eſſer mai Signore aſſoluto nella propria ſua Caſa.

Il Rè di Spagna, per l'intereſſe che gli toccaua in queſta materia, non poteua più godere, nè tanto libero, nè tanto ſicuro, come prima il paſſo della Sauoia, per contrar in Borgogna, e di là in Fiandra. Mà troppo grande era all' incontro il taggio di ueder allontanti da Milano, e del tutto eſcluſi dall'Italia i Franceſi.

E uolendo conſiderare ancora generalmente l'intereſſe de' Prencipi Italiani, poteua loro diſpiacere di non poter chiamare così ſubito in aiuto loro i Franceſi, quanto poteſſero hauerne biſogno in oppoſitione de gli Spagnuoli. Mà per contrario s'era ueduto più uolte, ch' il Marcheſato, in mano à Franceſi, era come un fomite, per accendergli anche ſenza neceſſarie occaſioni à portar l'armi in Italia, ed à ſconuolgere in eſſa la quiete, in uece d'aſſecurarla. Et in ogn' euento poteua ſi reſtar con l'accennata ſperanza, che i Franceſi ſaprebbono co'l ferro in mano trouar le uie da rientrar in Italia, quando più l'occaſioni lo richiedeſſero.

Tutte queſte conſiderationi faceuano lodare in uniuerſale, grandemente l'effettuatione della Pace. Mà erano grandiſſime le lodi in particolare, che ſi dauano al Pontefice, per un tal ſucceſſo, nel quale i ſuoi ufficii, la ſua autorità, e l'interpoſitione del nipote faceuano

uano

uano godere un sì gran beneficio non solamente alla Chiesa ed alla sede Apostolica, che poteuano hauerne più bisogno, mà à tutti gl'altri della Christianità; Nè si può esprimere il giubileo, che da lui ne fù dimostrato, e con ringratiamenti publici à Dio, e con ogn' altra allegrezza publica in Roma.

Frà tanto era gionto à Ferrara il Legato, e di là seguitando per terra il uiaggio, era andato à Loreto à fine di rendere in quel celebre santuario le debite gratie à Dio, ed alla santissima Vergine, del felice successo, c'haueua hauuto la sua Legatione. Di là speditamente egli poi gionse à Roma, doue riceuuto dal zio con ogni più uiua dimostratione di tenerezza, e d'honore insieme da tutta la Corte, con ogni più festeggiante applauso di uoci, e d'ossequio, doppo il Concistoro publico, che suole darsi à Legati, e quando partono, e quando ritornano, egli poi ripigliò il solito suo ministerio di prima.

FINE.





